146
9
64

XXXVII
D
76

BIBLIOTECA NAZ.
Vittorio Emanuele III
XXXVII
D
76
NAPOLI

Digitized by Google

Digitized by Google

COMPENDIO

DEL NUOVO METODO

PER APPRENDERE FACILMENTE

LA LINGUA LATINA

SCRITTO CON UN ORDINE CHIARISSIMO E BREVISSIMO

DA' SIGNORI

DI PORTO-REALE

TRADUZIONE DAL FRANCESE

NUOVA EDIZIONE

Arricchita di più Trattatini, e Gramaticali Osservazioni sopra la Lingua Latina

PER USO DEL SEMINARIO NAPOLITANO.

BIBLIOTECA NAZIONALE "VITTORIO EMANUELE III" NAPOLI

NAPOLI
TIPOGRAFIA DEL SEBETO LARGO AVELLINO N.° 2

1850

Si trova vendibile presso *Giovanni Cesario*
Strada S. Biagio de' Libraj n. 45.

Digitized by Google

A' GIOVANETTI
DEL SEMINARIO URBANO.

Studiosissimi Giovanetti, eccovi finalmente il *Compendio del Nuovo Metodo di Porto-Reale.* Voi l'avete lungamente desiderato, perocchè quello, che avevate in mano era trasformato oltremodo, e molto più di quello, che si potesse giammai pensare. Or questa novella Edizione non solamente ha il vantaggio d'esser corretta, ma ben anche d'esser non poco accresciuta. Se questa confronterassi con l'altra, ben si vedranno da per tutto gli accrescimenti. Dopo la quantità delle sillabe si troverà un Trattatino de' Patronomici, che non è stato mai nel Francese: incontrerassi un Trattato di Particelle Italiane, con altre maniere di parlare, assai utili a' Giovanetti per apprendere a comporre in Latino elegantemente, il qual Trattato si è disposto per ordine di Alfabeto; inoltre un Trattatino di participj Italiani colla maniera di mutarli facil-

mente in Latino. Tutte queste giunte si sono tradotte dal Compendio Francese per modo, che essendosi tolto via ciò che riguardava le costumanze Francesi si sono poste in iscambio cose proprie ed utili agl' Italiani. Da tutto ciò voi ben vedete, gentilissimi Giovanetti, che questo Compendio può solo bastare ad apprendere in pochissimo tempo la Lingua Latina, introducendovi per corta via nella spiegazione de' Classici Autori, da' quali soli ella s' impara a dovere. Ma per ottenere questo ben fa d' uopo lungo esercizio; il quale per altro, essendo pochi i precetti, può ben eseguirsi, impiegandosi il tempo che bisognerebbe ad apprenderne molti, nell' usare i pochi, e nell' esercitarsi ne' pochi, siccome fa conoscere il buon senso, e l' esperienza de' buoni Maestri nell' insegnare.

GLI ELEMENTI

DELLA

LINGUA LATINA.

Ristretti in ordine di Regole chiare, e metodiche con disseminati avvertimenti sopra la lingua Italiana, per apprender con facilità il declinare, e conjugare nell'uno, e corrispondere nell'altro idioma.

REGOLA I.

Delle parti del Discorso.

1. La sostanza sono; e 'l nerbo
Del discorso: il Nome, *e 'l* Verbo
2. Ma s' intendon sotto il nome
Participio, *e* Pronome,
3. L' altre, come Haud, Per, Et, Hei,
Modi aggiunti estimar dei.

Otto sono le specie delle parole, che entrar possono nel discorso, cioè il Nome, il Pronome, il Verbo, il Participio, l'Avverbio, la Preposizione, la Congiunzione, e l'Interjezione.

1. Ma di queste otto due sono le principali, cioè il Nome e il Verbo.

2. A queste due si riducono il Pronome, e il Participio.

3. Le altre quattro ultime possonsi stimare Particelle indeclinabili, come *Haud*, Avverbio; *Per*, Preposizione, *Et*, Congiunzione; *Hei*, Interjezione, e simili.

REGOLA II.

Che cosa sia il Nome, e le due spezie.

Per nomare il Nome *e nato*
E 'n due spezie è divisato;
La sostanza il Sustantivo.
Nota, e 'l modo l' Aggettivo.

Il nome è una tal parola, che serve o a nominare, o a qualificare ciascheduna cosa. Perlocchè due sono le spezie dei nomi, il Sustantivo, e l'Aggettivo.

Il sustantivo è quello, che significa solamente la cosa, e da se stesso sussiste, come *Pater* il Padre. L'Aggettivo è quello, che nota di qual maniera sia la cosa, e la qualifica. Perlocchè suppon sempre il Sustantivo, a cui si rapporta, come quando dicesi *Buon Padre.*

Laonde quante volte si può con un nome congiungere questa parola *Cosa*, è segno che sia aggettivo: per esempio *Rosso*, è aggettivo, perchè può dirsi *Cosa Rossa.* All' incontro *Signore* sarà Sustantivo, perchè non può dirsi *Cosa Signore.*

Debbonsi considerare ne' Nomi di Genere, il Numero, il Caso, e la Declinazione.

Vi sono fra i Latini tre Generi, cioè il Mascolino, come *Hic Dominus*, il Signore; il Femminino, come *Haec mulier*, la Femmina; e il Neutro, come *Hoc Templum* il Tempio. Vi si aggiunge anche il comune, e il dubbio dei quali parleremo ne' Generi.

Vi sono due numeri, cioè il Singolare, che s' intende di un solo, come *Dominus*, il Signore; e il Plurale che s' intende di molti, come *Domini*, i Signori; che son chiamati dai Toscani il numero del meno, e del più.

I Casi sono sei; il Nominativo, il Genitivo, il Dativo, l'Accusativo, il Vocativo, e l' Ablativo; che i Toscani chiamano, Primo, e Secondo ec.

PER L' ITALIANO.

Tutta la differenza de' Casi nella nostra lingua consiste o nell' articolo, o in alcune preposizioni, che i nostri Gramatici soglion chiamare Vicecasi, perchè si pongono in vece de' Casi, non avendo i nomi variazione alcuna nella loro terminazione in qualunque Caso vengano considerati. Ma perchè ha qualche varietà nella nostra lingua l' articolo, sia bene notarne quì il più necessario, acciocchè possonsi ben conoscere le note ordinarie, colle quali debbonsi i casi distinguere.

ARTICOLO ITALIANO.

	Mascolino		Femminino.
	SINGOLARE		
Nominativo	*Il*,	*Lo*,	*La*,
Genitivo	*Del*,	*Dello*,	*Della*
Dativo	*Al*,	*Allo*,	*Alla*
Accusativo	*Il*,	*Lo*,	*La*

Il Vocativo non ha l'articolo, ma alcune volte vi si mette questa particella O.

Ablativo	*Dal*,	*Dallo*,	*Dalla*.

PLURALE.

Nominativo	*I*,	*Li*,	*Gli*,		*Le*
Genitivo	*Dei*,	*De'*	*Delli*,	*Degli*,	*Delle*
Dativo	*Ai*,	*A'*,	*Alli*,	*Agli*,	*Alle*
Accusativo	*I*,	*Li*,	*Gli*,		*Le*

Il Vocativo non ha l'articolo, ma alcune volte vi si mette questa particella O.

Ablativo	*Dai*,	*Da*,	*Dalli*,	*Dagli*,	*Dalle*.

USO DELL' ARTICOLO.

Dalla precedente situazione veggiamo, che niuna varietà esser vi può nell'uso dell'Articolo femminino, avendo tal genere un solo Articolo.

Sicchè la varietà rimane nel solo mascolino, il quale avendo due note nel singolare per ciaschedun Caso, e tre nel Nominativo, e Accusativo plurale, e negli altri tre Casi, cioè Genitivo, Dativo, ed Ablativo, sino a quattro, intrigasi alquanto quest' uso. S' avverte dunque, che *Il* s' usa innanzi a voce che comincia da consonante semplice, come:

Il mal mi preme, e mi spaventa il peggio.

E lo stesso deve osservarsi negli altri Articoli di questo numero fatti da *Il*, i quali sono *Del*, *Al*, *Dal*.

Del vario stile in ch' io piango, e ragiono.
Al cammin lungo: ed al mio viver certo.
Per cui solo dal mondo i' son diviso.

Così ancora nel plurale gli Articoli *Li*, *Delli*, *Alli*, *Dalli*.

Lo si adopera I quando il nome comincia da vocale; e per apostrofo si perde la O, come:

L' ingegno offeso da soverchio lume.

I Toscani però in simiglianti parole, che cominciano da *In*, o *Im* sogliono ritenere la O dell'Articolo, e fare l' apostrofo dell' *In*, togliendone la *I*, come *lo 'ngegno*, *lo 'mpero*, *la 'nvidia*, *etc.*

II. Si mette dinanzi alle parole, che principiano dalla S, cui siegue un altra consonante, come *spirito*, *scaltro*, *stile*:

Tra lo stil de' moderni e il sermon prisco.

III. Si vuol dare anche alle voci d'una sillaba, come
Ma non in guisa, che lo cor si stempre.

IV. Dopo la Preposizione *Per:*
Ch' io provo per lo petto, e per gli fianchi.

Ove dee notarsi, che anche nel plurale dopo questa preposizione può mettersi l'articolo *Gli.*

Le voci del plurale hanno il medesimo uso: come quando comincia la parola da semplice consonante, si mette l'articolo *I*, di raro *Li*; così ancora ne' casi obliqui, *Dei*, *De'*, *Ai*, *A'*, *Dai*, *Da'*, i quali anch' essi meglio che l'articolo intero, talora si adoprano:

I chiari giorni, e le tranquille notti;
Requie cercavi dei futuri affanni.
Da sì lontano a' sospiri miei risponde.

Quando la voce comincia da S, cui siegua un' altra consonante si mette più spesso *Gli*, che *Li*, il qual anche s'usa.

E che avete gli schermi sempre avanti.

Quando la parola comincia da vocale si mette anche *Gli*, il quale si apostrofa solo quando precede ad una parola, che anche comincia da *I:*

Che per usanza a lagri mar gli appella
Gl' involve il mento, e sull' irsuto petto.
Ispida, e folta la gran barba scende.

L'articolo finalmente si dà solamente a' Sustantivi, eccetto i Nomi proprj, e Pronomi. Si dà anche agli Aggettivi presi come Sustantivi. Oppure quando l'Aggettivo sta in vece di *Ille*, come:

Sicchè la neghittosa esca del fango.

ovvero quando si dà in forma di titolo, come il *grande*, il *giusto*, etc.

Alla voce relativa *Quale* significante. *Qui*, *quae*, *quod*, dee sempre darsi l'articolo:

Lo qual senz' alternar poggia non orza.

DE' VICECASI.

Le particelle *di*, *a*, *da*, che si danno al Genitivo, Dativo, ed Ablativo dell' uno, e dell' altro numero in ogni genere, sono preposizioni, che non tanto dinotano il Caso, quanto la cagione, il modo, lo strumento, il fine, la copia, la scarsezza, la partizione, ec.

Di me non pianger tu, che i miei dì forsi
Morendo eterni . . . . cioè per cagion mia.
Di saper vago, e di vedere Ulisse . . . . cioè affine
Ferir me di saetta in questo stato . . . cioè colla saetta.

Così ancora per notare chi possiede, o è chiaro per una tal cosa, diciamo *La sapienza di Salomone*, *la castità di Lucrezia*, ed altri simili, che insegnerà l'uso.

Notisi però, che quando siegue all'*A* una vocale, allora si unisce la *D* al vicecaso *A*, dicendosi *Ad investigare*; così *Ed per E* precedente a qualche vocale.

Gli appare Ismen, che ad Aladin l'adduce.
Ed è ragion, che ei mi disprezzi o scherna.

DECLINAZIONE DE' NOMI.

PRIMA DECLINAZIONE.

REGOLA III.

Delle Terminazioni della prima Declinazione in tutti i casi.

1. *Vuol la prima* A *femminini*,
AE, ae, am, a, *si declini:*
AE, arum, is, as, *nel plurale;*
2. *Ed al terzo il Sesto eguale.*

1. La prima declinazione comprende i Nomi femminini in *A*, che si declinano in questa maniera, seguendo le terminazioni notate nella Regola.

Musa, *Femminino.*

IL SINGOLARE.

Nom.	Musa,	*la Musa*
Genit.	Musae,	*della Musa*
Dat.	Musae,	*alla Musa*
Acc.	Musam,	*la Musa*
Voc.	Musa,	*o Musa*
Abl.	Musa,	*dalla Musa*

IL PLURALE.

Nom.	Musae,	*le Muse*
Gen.	Musarum,	*delle Muse*
Dat.	Musis,	*alle Muse*
Acc.	Musas,	*le Muse*
Voc.	Musae,	*o Muse*
Abl.	Musis,	*dalle Muse*

2. Notisi esser vera in tutte le Declinazioni la regola, che nel plurale l'Ablativo è simile al Dativo.

Io tralascio i nomi Greci in E. per non intrigare qui i fanciulli, riserbandomi di parlarne in particolare nelle regole delle Declinazioni.

SECONDA DECLINAZIONE.

REGOLA IV.

Delle Terminazioni della Seconda
1. Us, Ur, Um, Ir, Er, *ha in fine*
La seconda, e si decline.
Per I, O, Um, O, *nel Meno,*
I, Orum, Is, Os, *del più sieno:*
2. *Ma tre casi il Neutro avrà*
Simiglianti; e al Più in A.

1. La Seconda ha le terminazioni, *-Us*, *Ur*, *Um*, *Ir*, *Er*, e fa i suoi casi come sono nella Regola notati.

2. I Nomi Neutri hanno sempre tre Casi simili, cioè il Nominativo, il Vocativo, e l'Accusativo, e questi tre Casi sono terminati in *A* nel plurale in tutte le Declinazioni,

REGOLA V.

Del Vocativo della Seconda.
1. *Sarà sempre il Vocativo*
Simile al Nominativo;
2. *Solo in E l' Us muterai;*
3. JUS *del proprio in* I, o Cai.

1. Il Nominativo, e 'l Vocativo sono per lo più simili, di sortecchè il nome stesso serve per amendue i Casi, come *Musa*, Voc. *o Musa*, *Magister*, Voc. *o Magister*, etc.

2. I nomi però in *Us*, hanno il Vocativo in *E*, come *Dominus*, Voc. *o Domine.*

3. Ed i nomi proprj finiti in *Jus*, l'hanno in *I*, come *Cajus*, Voc. *o Cai*; *Virgilius*, Voc. *o Virgilii.*

DOMINUS *Mascolino.* SINGOLARE.	TEMPLUM *Neutro.* SINGOLARE.
Nom. Dominus, *il Signore.*	Nom. Templum, *il Tempio.*
Gen. Domini, *del*	Gen. Templi, *del*
Dat. Domino, *al*	Dat. Templo, *al*
Acc. Dominum, *il*	Acc. Templum, *il*
Voc. Domine, *o*	Voc. Templum, *o*
Abl. Domino, *dal*	Abl. Templo, *dal*

PLURALE.	PLURALE.
Nom. Domini , *i Signori*	Nom. Templa , *i Tempj*
Gen. Dominorum , *de'*	Gen. Templorum , *de'*
Dat. Dominis , *a'*	Dat. Templis , *a'*
Acc. Dominos , *i*	Acc. *Come al Nominativo.*
Voc. Domini , *o*	Voc. Templa , o
Abl. Dominis , *da'*	Abl. Templis , *da'*
MAGISTER , *Mascolino.*	VIRGILIUS , *Mascolino.*
Nom. Magister , *il Maestro.*	Nom. Virgilius , *Virgilio.*
Gen. Magistri , *del*	Gen. Virgilii.
Dat. Magistro , *al*	Dat. Virgilio.
Acc. Magistrum , *il*	Acc. Virgilium.
Voc. Magister , o	Voc. Virgili.
Abl. Magistro , *dal*	Abl. Virgilio.
Il numero del più in tutto va come Dominus.	*I nomi proprj non hanno plurale.*

Alcuni Nomi in *Er* , ritengono la *R* in tutti i Casi come , *Puer* , *pueri* , *puero* , *puerum* , etc. il Fanciullo.

Quei che finiscono in *Ir* , e in *Ur* , si declinano come gli altri , *Vir* , *viri* , etc. l' Uomo , il Marito. *Satur* , *saturi* , *saturo* , etc. Satollo.

AGGETTIVI.

Di tre Terminazioni.

Degli Aggettivi , che avranno tre terminazioni , il femminino sarà della prima ; il mascolino , e 'l neutro della seconda.

IL SINGOLARE.

Mascolino.	Femminino.	Neutro.
Come Dominus ,	*come* Musa ,	*come* Templum.
Nom. Bonus , *Bono.*	Bona , *Buona* ,	Bonum , *Buono.*
Gen. Boni ,	Bonae ,	Boni ,
Dat. Bono ,	Bonae ,	Bono ,
Acc. Bonum ,	Bonam ,	Bonum ,
Voc. Bone ,	Bona ,	Bonum ,
Abl. Bono ,	Bona ,	Bono ,

IL PLURALE.

Nom. Boni , *Buoni,*	Bonae , *Buone*	Bona , *Buoni.*
Gen. Bonorum ,	Bonarum ,	Bonorum ,
Dat. Bonis ,	Bonis ,	Bonis ,
Acc. Bonos,	Bonas ,	Bona ,
Voc. Boni ,	Bonae ,	Bona ,
Abl, Bonis ,	Bonis ,	Bonis ,

AVVERTIMENTO.

Noi abbiamo qui posto questo aggettivo dilungato acciocchè possa servire di regola a tutti gli altri così Nomi, come Participj. Non è però necessario farli declinare a' fanciulli tutti insieme pei tre generi, ma separatamente: il che riuscirà loro più comodo, ed è sufficiente per l'uso.

Ma notisi, che vi sono stati alcuni Aggettivi, i quali hanno il Mascolino in *Er*, come *Asper, aspra, asperum*, Rozzo, Aspro; *Niger*, *nigra*, *nigrum*, Negro.

TERZA DECLINAZIONE.

REGOLA VI.

De' Nomi della terza Declinazione e delle terminazioni di essa.

1. Tutti i generi e le cose
Ha la terza, e varie prose;
Per Is, I, EM, (Im) ed E (I)
Variarli al meno dei.
ES, UM, Ium, Ibus, *dipoi*
Que', del più declinar puoi.
2. Nel plurale in questa; e avanti
Son tre casi somiglianti.

1. La terza comprende ogni sorta di genere, e molte terminazioni: ella si declina, come sta notato nella regola; ove le terminazioni, che sono chiuse dentro la parentesi, sono quelle, che possono esser doppie in certi casi, come più diffusamente dirassi nelle Regole delle Declinazioni.

2. Le tre ultime Declinazioni, cioè questa, e le due seguenti hanno nel plurale il Nominativo, il Vocativo, e l'Accusativo sempre simili, avendoli la quarta in *Us*, la terza e la quinta in *Es*: vedi le facciate seguenti.

PATER, *mascolino.*	CUBILE, *neutro.*
IL SINGOLARE.	
Nom. Pater, *il Padre.*	Nom. Cubile, *il Letto.*
Gen. Patris, *del*	Gen. Cubilis, *del*
Dat. Patri, *al*	Dat. Cubili, *al*
Acc. Patrem, *il*	Acc. *come il Nominat.*
Voc. Pater, *o*	Voc. Cubile, *o*
Abl. Patre, *dal*	Abl. Cubili, *dal*

IL PLURALE.

Nom. Patres, *i Padri.*	Nom. Cubilia, *i Letti.*
Gen. Patrum, *de'*	Gen. Cubilium, *dei*
Dat. Patribus, *a'*	Dat. Cubilibus, *a'*
Acc. Patris, *i*	Acc. *come il Nominat.*
Voc. Patres, *o*	Voc. Cubilia, *o*
Abl. Patribus, *da'*	Abl. Cubilibus, *da'*

AGGETTIVI.

Di una, o di due terminazioni.

Gli aggettivi di una, o di due terminazioni sono sempre della terza, come

FELIX,	OMNIS	et OMNE
Di ogni genere.	*masc. e fem.*	*neutro.*

IL SINGOLARE.

Nom. Felix, *Felice.*	N. omnis, et omne, *tutto, ciascuno.*
Gen. Felicis,	Gen. Omnis,
Dat. Felici,	Dat. Omni,
Acc. Felicem, Felix,	Acc. Omnem, et omne,
Voc. Felicem, Felix,	Voc. Omnis, et omne,
Abl. Felice, et Felici.	Abl. Omni.

IL PLURALE.

Nom. Felices, et ia	Nom. Omnes, et omnia
Gen. Felicium	Gen. Omnium
Dat. Felicibus	Dat. Omnibus
Acc. Felices, et ia	Acc. Omnes, et omnia
Voc. Felices, et ia	Voc. Omnes, et omnia
Abl. Felicibus.	Abl. Omnibus.

PRUDENS.	Fortior,	et Fortius.
Di ogni genere.	*masc. e fem.*	*neutro.*
Nom. Prudens, *Prudente.*	Nom. Fortior, et fortius *più forte.*	
Gen. Prudentis	Gen. Fortioris	
Dat. Prudenti	Dat. Fortiori	
Acc. Prudentum, et ns	Acc. Fortiorem, et fortius	
Voc. Prudens	Voc. Fortior, et fortius	
Abl. Prudente, et ti.	Abl. Fortiore, et ri.	

IL PLURALE.

Nom. Prudentes, et ia	Nom. Fortiores, et a
Gen. Prudentium, etc.	Gen. Fortiorum, etc.

Perlocchè questi Aggettivi declinansi come il Sustantivo: avendo però sempre il Neutro i suoi tre casi simili, cioè il Nominativo, Vocativo, ed Accusativo. *Felicem* è del Mascolino, e Femminino.

e *Felix* rimane per lo Neutro. Così anche nel plurale, *Felices*, per lo Mascolino, e Femminino; *Felicia*, per lo Neutro, e così degli altri.

QUARTA DECLINAZIONE.

REGOLA VII.

Della quarta Declinazione.

1. Us *contien la Quarta, dove*
In US, UI, UM, U, si muove,
Nel più Us, Uum, Ibus *dà,*
2. *Fuor talun, ch'* Ubus *avrà.*

1. La quarta non ha, che nomi finiti in *Us*, i quali declinansi così.

FRUCTUS
Mascolino.

IL SINGOLARE.

Nom. Fructus, *il Frutto.*
Gen. Fructus, *del*
Dat. Fructui, *al*
Acc. Fructum, *il*
Voc. Fructus, *o*
Abl. Fructu, *dal*

IL PLURALE.

Nom. Fructus, *i Frutti.*
Gen. Fructum, *de'*
Dat. Fructibus, *a'*
Acc. Fructus, *i*
Voc. Fructus, *o*
Abl. Fructibus, *da'*

JESUS.

Nome proprio del nostro Salvatore fa il Nominativo in *Us*, l'Accus., in *Um*, e gli altri casi in *U*.

I nomi in *U*, come *Cornu*, non si declinano al singolare; al plurale però si declinano così:

CORNU, *Neutro.*

IL PLURALE.

Nom. Cornua, *le Corna.*
Gen. Cornuum, *delle*
Dat. Cornibus, *alle*
Acc. *come il Nominativo*
Voc. Cornua, *o*
Abl. Cornibus, *dalle*

2. I nomi che hanno *Ubus*, al Dativo ed Ablat. plurale sono *Lacus*, il Lago, *Arcus*, l'Arco, *Specus*, la Caverna, *Artus*, le membra del corpo, o le giunture, *Tribus*, la Tribù, (cioè una delle parti, nelle quali si dividono le Nazioni, e le Città per distinguere le Schiatte, e le Famiglie) *Portus*, il Porto, *Partus*, il Parto, e *Veru*, lo Schidone, il quale si declina, come *Cornu*. Vedi le Regole delle declinazioni.

QUINTA DECLINAZIONE.

REGOLA VIII.

1. Es *la Quinta in se comprende.*
Ch' in Ei, Ei, Em, E, *il rende.*

Es, Erum, Ebus *nel plurale*,

2. *Benchè l'uso in pochi è tale.*

1. La quinta Declinazione ha solo i Nomi in *Es*, i quali si declinano, come si nota nella Regola: per esempio.

IL SINGOLARE.	IL PLURALE.
Mascolino e Femminino.	*Mascolino.*
Nom. Dies, *il Giorno.*	Nom. Dies, *i Giorni.*
Gen. Diei, *del*	Gen. Dierum, *de'*
Dat. Diei, *al*	Dat. Diebus, *a'*
Acc. Diem,	Acc. Dies, *i*
Voc. Dies, *o*	Voc. Dies, *o*
Abl. Diei, *dal*	Abl. Diebus, *da'*

2. I casi di questa Declinazione in *Erum*, e in *Ebus*, cioè il Genitivo col Dativo ed Ablativo Plurale, in pochissimi Nomi sono usati, come *Dies*, *dierum*, *diebus*, *Res*, *rerum*, *rebus*, etc. La maggior parte degli altri n'è priva. Vedi le Regole delle Declinazioni.

I NOMI DE' NUMERI.

DUO.

PLURALE.

	M.	*F.*	*N.*
Nom.	Duo,	Duae,	Duo, *Duo*
Gen.	Duorum,	Duarum,	Duorum,
Dat.	Duobus,	Duabus,	Duobus,
Acc.	Duo, / Duos, *ovvero*	Duas,	Duo,
Voc.	Duo,	Duae,	Duo,
Abl.	Duobus,	Duabus,	Duobus,

TRES.

PLURALE.

	M. e F.	*N.*
Nom.	Tres,	et Tria, *Tre*
Gen.		Trium,
Dat.		Tribus,
Acc.	Tres,	et Tria,
Voc.	Tres,	et Tria,
Abl.		Tribus,

Ambo, *ambae*, *ambo*, Ambedue, si declina come *Duo*.

Gli altri Nomi di numero da quattro fino a cento,

sono indeclinabili: *Quatuor*, quattro; *Quinque*, cinque; *Sex*, sei; *Septem*, sette; *Octo*, otto; *Novem*, nove; *Decem*, dieci; *Undecim*, undici; *Duodecim*, dodici; *Tredecim*, tredici; *Quatuordecim*, quattordici: *Quindecim*, quindici, *Sexdecim*, sedici; *Septendecim*, diciassette; *Octodecim*, diciotto; *Novendecim*, diciannove; *Viginti*, venti; *viginti unus*, vent' uno; *Viginti duo*, ventidue; *Viginti tres*, ventitrè, etc. *Triginta*, trenta; *Quadraginta*, quaranta; *Quinquaginta*, cinquanta. V. gli avvertimenti.

COMPARAZIONE DEGLI AGGETTIVI.

I nomi Aggettivi hanno tre gradi differenti, che diconsi di comparazione.

1. Il positivo, che semplicemente significa qual'è la cosa, come *Sanctus*, Santo.

2. Il Comparativo, il quale fa sempre paragone fra le cose, ed accresce la significazione del positivo, come *Sanctior*, più Santo.

3. Il Superlativo, che significa la qualità della cosa in grado supremo ed eccessivo, come *Sanctissimus* Santissimo, o il più Santo.

Si possono però adoperare uniti al positivo gli Avverbj Magis, in vece del Comparativo; e *Valde* o *Maxime*, in vece del Superlativo; come *Magis, Sanctus*, più Santo; *Valde* o *Maxime Sanctus*, Santissimo.

DONDE SI FORMANO I COMPARATIVI E SUPERLATIVI.

I comparativi si formano dal caso, che finisce in *I*, aggiuntovi *Or*, per lo Mascolino, e Femminino, ed *Us* per lo Neutro, come *Sanctus*, Genitivo *Sancti*, *Sanctior*, et *Sanctius*, più Santo; *Fortis*, Dativo, *Forti*, *Fortior*, et *Fortius*, più forte.

Il Superlativo si forma dal medesimo caso aggiungendovi *ssimus*, con due *ss*, come dal Genitivo *Sanctissimus*, dal Dativo *Forti Fortissimus*.

Gli aggettivi però terminati in *Er*, formano il loro Superlativo, aggiungendovi *Rimus*: *Tener*, Tenero, *Tenerissimus*, Tenerissimo: *Pulcher*, Bello, *Pulcherrimus*, Bellissimo.

Ma l' Aggettivo maturus, maturo fa *maturissimus*, e *maturrimus*, maturissimo.

AVVERTIMENTO.

1. *Il Comparativo in Italiano si conosce dalla particella* Più, *che si mette avanti il Nome, ed alla particella* Che, *la quale si mette dopo il Nome.*

I dì miei *più* leggier, *che* nessun Ce[illegible].

Si conosce ancora dalla voce molto simile alla Latina in alcuni Nomi Italiani, come maggiore, minore *etc. presi dal latino.*

Il Superlativo si conosce quando avanti la particella Più *v' è l' Articolo, come* Sanctissimus, *il più Santo: e si conosce ancora dalla voce stessa, che per lo più usar si suole molto somigliante alla latina.*

Che per vera ed altissima umiltade,
Salisti al Ciel, onde miei prieghi ascolti.

In quando al Latino basta al principio notare, che il Comparativo è terminato in Ior, *per lo mascolino e femminino, e in* Ius *per lo Neutro; e che 'l Superlativo è per lo più terminato in* Ssimus, o Rrimus.

IRREGOLARI.

I Nomi seguenti fanno il loro Superlativo in Llimus; *Facilis*, facile; *Humilis*, basso, vile, abbietto; *Similis*, simile: donde vengono, *Facillimus*, *Humillimus*, *Simillimus*. Sogliono aggiungervi ancora. *Agilis*, agile, destro, snello, *Agillimus*, *Gracilis*, secco, sparuto, scriato, stentato, *Gracillimus*; *Docilis*, docile, insegnevole, disciplinevole, *Docillimus*, ma senza autorità.

I nomi formati da' Verbi, *Facio*, *dico*, *volo*, fanno il loro comparativo in *Entior*, e 'l Superlativo in *Entissimus*, come *magnificus*, *magnificentior*, *magnificentissimus*; *maledicus*, *maledicentior*, *maledicentissimus*; *benevolus*, *benevolentior*, *benevolentissimus*. Ma appresso Terentio *mirificus*, fa *mirificissimus*.

Alcuni vi aggiungono i composti di *Loquor*, come *Vaniloquus*, vaneggiante, *Vaniloquentior*, *Vaniloquentissimus*. Ma non bisogna ammettersi senza autorità; oltrecchè scorgesi da Cicerone, che i composti di sì fatto verbo erano formati in *Ens*: *Breviloquentem jam me tempus ipsum facit* 2. ad Att. ep. 19.

I seguenti sembrano anche più irregolari.

Bonus, buono, *Melior*, migliore, *Optimus*, ottimo, *malus*, male, *Pejor*, peggiore, *Pessimus*, pessimo, *Magnus*, grande, *Major*, maggiore, *maximus*, grandissimo.

Parvus, piccolo, *Minor*, minore, *minimus*, menomo, *Multus*, *Plurimus*, molto, *multa*, *plurima*, *multum*; *plus*, *e plurimum*.

Donde viene anche al plurale il comparativo *Plures*, per lo mascolino, e femminino.

A questi debbonsi rapportare gli Aggettivi, de' quali il Positivo sembra derivato da Preposizione o Avverbio, come *Exterus o Exter*, strano, straniero; *Exterior*, esteriore, estrinseco; *Extremus o Extimus*, finale, o estremo. *Citer* (che si trova in Catone) *Citerior*, chi stà da questa parte di un tal confine; *Citimus*, il più vicino: *Superus*, sovrano; *Superior*, superiore; *Supremus*, *et Summus*, supremo, sommo; *Inferus*, sottano; *Inferior*, inferiore, *Infimus*, *et Imus*, Infimo, profondo; *Posterus*, chi vien dopo; *Posterior*, lo stesso; *Postremus*, *et Posthumus*, ultimo, *Prope*, vicino; *Proprior* più vicino; *Proximus*, vicinissimo.

DE' PRONOMI.

I Pronomi sono Nomi, che stanno in luogo d'altri Nomi, come in vece di dire, *Petrus fecit*, si mette il Pronome, e dicesi, *Ille fecit*, quegli l'ha fatto; cioè Pietro.

Vi sono otto Pronomi, cioè *Ego*, *Tu*, *Sui*, *Ille*, *Ipse*, *Iste*, *Hic*, *Is*: de' quali i tre primi sono Sustantivi, e gli altri Aggettivi.

Eglino hanno sei casi, ma *Ego* non ha Vocativo; e gli altri ancora l'usano di raro, fuorchè *Tu*.

EGO *Io.*	TU *Tu.*
Pronome della 1. Persona.	*Pronome della 2. Persona.*

IL SINGOLARE.

Nom. Ego, *io*, *i Poeti.*	Nom. Tu, *tu.*
Gen. Mei, *di me.*	Gen. Tui, *di te.*
Dat. Mihi, *a me.*	Dat. Tibi, *a te.*
Acc. Me, *me.*	Acc. Te, *te.*
Abl. a Me, *da me.*	Voc. Tu, *tu.*
	Abl. a Te, *da te.*

PLURALE.

Nom. Nos, *noi.*	Nom. Vos, *voi.*
Gen. Nostrum, vel Nostri } *di noi.*	Gen. Vestrùm, vel Vestri } *di voi.*
Dat. Nobis, *a noi.*	Dat. Vobis, *a voi.*
Acc. Nos, *noi.*	Acc. Vos, *voi.*
Voc. Nos, *noi.*	Voc. Vos, *voi.*
Abl. a Nobis, *da noi.*	Abl. a Vobis, *da voi.*

SUI *Di se.*

Pronome della terza Persona.

Egli non ha il Nominativo, e si declina nel Plurale, come nel Singolare.

Gen. Sui, *di se, o di se stessi.*
Dat. Sibi, *a se, o a se stessi.*
Acc. Se, *se, o a se stessi.*
Abl. a Se, *da se, o da se stessi.*

Tanto il Latino, quanto l' Italiano è di tutti i Generi, e Numeri.

PRONOMI AGGETTIVI.

Ille, *egli è esso, colui, quegli.*	Ipse, *esso, desso è.*
Illa, *ella, colei, essa, quella.*	Ipsa. *essa, quelle dessa.*
Illud, *quello.*	Ipsum, *esso, desso.*

IL SINGOLARE.

Nom. Ille, Illa, Illud.	Nom. Ipse, Ipsa, Ipsum,
Gen. Illius.	Gen. Ipsius.
Dat. Illi.	Dat. Ipsi.
Acc. Illum, Illam, Illud,	Acc. Ipsum, Ipsam, Ipsum.
Abl. Illo, Illa, Illo.	Abl. Ipso, Ipsa, Ipso.

IL PLURALE.

Nom. Illi, Ille, Illa.	Nom. Ipsi, Ipsae, Ipsa.
Gen. Illorum, Illarum, Illorum.	Gen. Ipsorum, Ipsarum, Ipsorum.
Dat. Illis.	Dat. Ipsis.
Acc. Illos, Illas, Illa.	Acc. Ipsos, Ipsas, Ipsa.
Abl. Illis.	Abl. Ipsis.

Della medesima maniera declinasi *Iste*, *Ista*, *Istud*, cotesto, o costui, cotesta, cotesto; Genitivo *Istius*, di cotesto; Dativo *Isti*, a cotesto.

Hic *questi*, *costui*; Haec *questa*, *questa*, *costei*; Hoc questo.

Is *questi o tale*; Ea *questa*, *o tale*; Id, *ciò o tale.*

Costui nel più fa *Costoro* in tutt' i Generi.

SINGOLARE.

Nom. Hic, Haec, Hoc,	Nom. Is, Ea, Id,
Gen. Hujus,	Gen. Ejus,
Dat. Huic,	Dat. Ei,
Acc. Hunc, Hanc, Hoc,	Acc. Eum, Eam, Id,
Abl. Hoc, Hac, Hoc,	Abl. Eo, Ea, Eo.

PLURALE.

Nom. Hi, Hae, Haec	Nom. Ii, Eae, Ea.
Gen. Horum, Harum, Horum	Gen. Eorum, Earum, Eorum.
Dat. His,	Dat. Eis, vel Iis.
Acc. Hos, Has, Haec	Acc. Eos, Eas, Ea.
Abl. His.	Abl. Eeis, vel Iis.

PER L'ITALIANO.

Varj sono i Pronomi de' quali convien dar notizia ed avvertimento ai Discepoli.

Intorno al Pronome *Io* e *Tu*, bisogna osservare che i loro obbliqui Singolari sono *me mi*; *te ti*; Plurale *noi*, *ci*, *voi*, *vi*. *Mi*, *ti*, *ci*, *vi*, solo si adoprano nel Dat. ed Acc.

Ma se la nostra Fè varia *ti muove*.
La Fè, che ho certo in tua pietà mi giove.
Oscure, impenetrabili, profonde
Son quelle vie per cui reggendo i fati,
Guidar ci suole l'alto consiglio eterno.

Dandosi però forza al pronome si dirà *te*, *a te*, non *ti*:

E rimirando te Maestro, e Duce.

Se dopo questi obliqui verrà il *ne*, *le*, *la*, *gli* l'*i* del *mi*, *ti*, *vi* etc. si muta in *e*, come *ce gli diedi*, *te la diedi*.

O sole, e tu pur fuggi, e fai d'intorno
Ombrare i poggi, e *te ne* porti il giorno.
Ben *me la* diè; ma tosto la ritolse,
Tremo *ce ne* privi e favola alle genti
Quel sì chiaro rimbombo al fin diventi.

Finalmente quando questi casi obliqui vengono tutti da Preposizioni; faremo uso non del *mi*, *ti*, ma del *me*, *te*, *noi*, *voi*.

Ma promessa *da me* non trasse mai
Giorno che a lei diè morte, *a me* natale.
Rimase *a noi* d'invitto ardir la gloria.

Simili riflessioni si adoprino per lo terzo Pronome Sustantivo *Se* o *Si*. Si avverta però che le leggi del Reciproco non sono tanto rigorose in Italiano, quanto nella Lingua Latina. Onde sono biasimate nelle maniere di parlare, *la di lui sorte*, *il di lei valore*; potendosi dire *la sua sorte*, *il suo valore*. Oppur *la sorte di lui*, *il valor di lei*.

I Poeti sogliono accorciar il Pronome *io* dicendo, *i' vidi*, *i' dissi*, ma rendono troppo aspra la pronunzia.

Gli altri che chiamansi Pronomi Aggettivi, sono *Egli*, *Ella*, *Quegli*, *Questi*, *Costui*, *Costoro*, e *Coloro*.

Egli ed *Ella* solamente si usano nel retto.

L'esca fu il seme ch' *egli* sparge, e miete,
Ella il seme portò sotterra, e in cielo.

Ed in vece di *Egli* usasi ancora, *Ei*, ed *E'*

Io da man manca; *Ei* tenne il cammin dritto.
Che incontro 'l Sol, quand' *E'* ne porta il giorno.

Nel retto del Numero Plurale da' Poeti si adoprano i medesimi: ma nella Prosa *Eglino*, *Elle*, *Elleno*, assai più naturalmente *essi* ed *esse*.

I Casi obliqui de' primi due pronomi sono, *lui*, *lei*, *gli*, *lo*, *il*.

Lui, e *lei* si pongono colla preposizione, oppur col Vicecaso: come, *di lui*, *a lui*, *da lui*, *per lui* etc.

Cotal si vanta al Capitano, e tolta
Da lui licenza il Cavalier s'invia;
E rimira la selva, e poscia ascolta
Quel che *da lei* novo rimbombo escia.

Nell' Accusativo non han preposizione, ed alle volte anche nel Dativo, come *disse lui*, per *a lui*, dovendosi esprimere tutto intero, *non lo scorgo*, *non lo amo*.

. . . . . Goffredo trova
E in mio nome, *di lui*, perchè si cessa?

Il, *lo* obliqui di *Egli*, la di *Ella* nell' Accusativo, ma quando si pretende energia sul pronome, come avvertimmo in *mi*, *ti*, meglio si dice *vidi lui*, che *lo vide*.

Precedendo la particella *non*, piuttosto si dirà *non lo voglio*, che *non il voglio*. E quantunque è ben detto *nol voglio*, tuttavia non così accaderà quando precede

all' *S* con un altra consonante, oppure vocale, dovendosi esprimere tutto intero, *non lo scorgo*, *non lo amo.*

Gli obbliqui di *egli*, *le* di *ella* per lo Dativo Singolare, quindi è sollicismo il dire, *Gli bacio le mani*, perchè intendendosi V. S. si deve prendere l'obliquo Dativo di *Ella*, dicendo bene, *le bacio le mani.*

L'esser mio, *gli* risposi, non sostenne.

Se poi vi si tramezza il *ne*, o verun altro articolo si dirà *glie la diedi*, *glie ne diedi.*

Glielo dissi, ed il ver non *gli* fe breccia.

Gli e *le* nel plurale non dinotano il dativo (come abbiamo osservato nel singolare) ma solamente l'Accusativo.

Gli ordina, *gl'* incamina, e in suona *gli* regge.
Rapido sì, ma rapido con legge.

Loro supplisce alla mancanza di *Gli*, e *le* negli amendue generi nel plurale, non solamente per lo Dativo, me ancor per gli altri Casi, che può dimostrare, sebben privo di Vicecaso. *I loro piaceri*, per *i di loro*; *consegnò loro*, per *a loro.* Si avverta però, che regolando l'azione nomi plurali, si dirà bene *gli Scolari col loro Maestro.* Ma se l'è singolare, non sia ben detto proferire, *Il Maestro cogli Scolari loro*; ma *co' suoi scolari.*

. . . . . Miser chi crede
(E pur chi non lo crede?) i giorni *suoi*
Menar lieti e tranquilli. È questa vita
Tutta un inganno, e trapassar si suole
Sperando il bene e sostenendo il male.

Quegli e *questi* s'attribuiscono a persone ragionevoli in singolare nel caso retto, come *quegli disse*, *questi rispose.* Per gl'inanimati *questo* e *quello.*

Costui, e *colui* comuni sono a'Retti, ed Obliqui nel singolare. Siccome *Costoro*, *coloro* nel plurale.

. . . . . Questo è sempre
La causa di colui, che parla solo ec.

Avvertasi, che *Egli*, *Ella*, *Colui*, *Colei*, *Costui*, *Costei*, *Lui*, *Lei:* poco si usano in cose inanimate. Così anche nel plurale. *Costoro*, e *Coloro.* Ma l'obbliquo *loro* è comune a cose animate, ed inanimate nel numero del più. Siccome *Gli* di *Egli* e *Le* di *Ella*, si usano per le cose inanimate nel Dativo singolare, non già plurale.

Che offesi me per non offendere *lei*.

Come parlando di pietra, *le diedi un calcio*, essendo affettato il dire, *diedi un calcio a lei*. Così ancora nell'Accusativo singolare, *il*, *lo*, *la*; *la ruppe*, *lo spezzò*, *il chiuse*, non già *ruppe lei*, *spezzò lui*. Finalmente siccome *Gli*, e *Le* si usano anche per gli Accusativi plurali, possono adottarsi altresì per cose inanimate. Ma per lo Dativo plurale non potendo adoprarsi, subentra in tal mancanza anche per le cose inanimate il pronome Obliquo *Loro*, come sopra generalmente osservammo.

Desso, si usa sol col Verbo *essere* e *parere*, come *è desso*, *par desso*. *Cotesto* si dice per additar cosa un poco più rimota di *questo*. *Sta mane*, *sta sera*, *sta notte*; per *questa* ec.

Il pronome, *io*, *tu*, ritengono il caso retto nel Gerundio, *amando io*, *leggendo tu*: inoltre *lui* e *lei* non altramenti, che *Ella* ed *Egli* ancor si uniscono: *amando lui*, *leggendo egli*, ma se si risolve per l'infinito, mantiensi solo il retto *pronome* v. g. *per non saper io contare*, *per non saper ella conoscere*:

Per non dir egli il ver restò conquiso.

Altri, solamente si ammette nel Retto singolare; ma *altrui* val per gli Obliqui dei due numeri. E si adopra ancor senza Vicecaso, come *Loro*.

. . . . . Sempre chi in poter prevale
E d'aggirar a senno suo le menti.
Altrui si crede.

DECLINAZIONE

Del Relativo Qui, o Quis
Coi suoi composti.

SINGOLARE.

Nom. Qui, vel Quis, *quale*, *chi*.
Quae, vel Qua, *quale*.
Quod, vel Quid, *quale*.
Gen. Cujus.
Dat. Cui.
Acc. Quem, Quam, Quod, vel Quid.
Abl. Quo, Qua, Quo, vel Qui.

PLURALE.

Nom. Qui, Quae, Quae, vel Qua.
Gen. Quorum, Quarum, Quorum.

Dat. Queis, vel Quibus.
Acc. Quos, Quas, Quae, vel Qua.
Abl. Queis, vel Quibus.

AVVERTIMENTO.

Siccome da' Genitivi de' tre Pronomi Sostantivi, *mei*, *tui*, *sui*, se ne formano tre detti Possessivi, *meus*, *a*, *um*; *tuus*, *a*, *um*; *suus*, *a*, *um*, e da' Plurali, de' due primi *noster*, *a*, *um*; *vester*, *a*, *um*, Così da *Cujus* se ne forma *Cujus*, *a*, *um*. v. g. *Cuja litera*, Di chi ec.

Vi sono molti composti di *Qui*, o *Quis*; i quali qui accenneremo, rimettendoci al giudizio de' Maestri lo esercitare i fanciulli.

I Composti da Qui.

Quicumque.	Quaecumque.	Quodcumque.
Chi, che, Qualunque, chiunque.		*Qualunque, che che, chiunque* o pure *tutto ciocchè.*
Quidam.	Quaedam.	Quoddam, vel Quiddam.
Un certo, o taluno.		*Una certa, o taluna. Alcuna cosa.*
Quilibet.	Quaelibet.	Quodlibet, vel Quidlibet.

I Composti da Quis, *ov' egli è avanti.*

Quisnam?	Quaenam?	Quodnam, vel Quidnam.
Chi?	*Quale?*	*Che?*
Quispiam,	Quaepiam.	Quodpiam, vel Quidpiam.
Qualcheduno.	*Qualcheduna.*	*Qualche cosa.*
Quisquam,	Quaequam.	Quodquam, vel Quidquam.

significano il medesimo che Quispiam, *e di loro natura han solo il meno.*

Quisque,	Queque.	Quodque, vel Quidque.
Ogni,	*Ciascheduna.*	*Ognuno, ogni, qualunque.*
Quisquis,		et Quidquid.
Chiunque, chi, che.		*Tutto ciò che, che che.*

I Composti da Quis, *ov' egli sta appresso.*

Aliquis,	Aliqua.	Aliquod, vel Aliquid.
Alcuno,	*Alcuna.*	*Alcuna cosa.*
Ecquis?	Ecqua?	Ecquod? Ecquid?
Chi mai?	*Qual mai?*	*Qual cosa mai?*

Composti da Composti.

Unusquisque, Unaquaeque, Unumquodque, vel Unumquidque.
Ognuno, Ognuna, Ogni cosa

Ecquisnam? Ecquaenam? Ecquodnam? vel Ecquidnam?
Chi mai? Qual mai? Qual cosa mai?

PER L'ITALIANO.

Il Relativo *quale* sempre richiede l' Articolo.

Opra, effetto di foco, il qual in mille
Petti serpe celato, e vi si asconde.

Ma quando fa le veci di *qualis*, *et hoc quale*, lascia l' Articolo.

Qual nell' ore più fresche, e matutine
Dal primo nascer suo veggiam l' Aurora

Questo relativo *Quale* in Italiano serve per lo Partitivo.

Qual si posava in terra, e *qual* su l' onde.

In luogo del Relativo *Quale*, talora si adopra la particella *Onde*, nei Casi obbliqui in tutt' i Numeri, e Generi.

Alla man, *ond'* io scrivo, è fatta amica, cioè colla quale,

E quanto alpestra, e dura la salita,
Onde al vero valor convien ch' uom poggia, cioè per la quale.

In Italiano si traduce cotesto Relativo per la particella *Che*, in tutt' i Generi, tutt' i Casi, e tutt' i Numeri, del che sono ordinarj gli esempj, e supplisce anche le voci delle Preposizioni *Cum*, et *In*, Immolato avrebbe, e con quella coscienza, *che* un Santo uom offerrebbe. Bocc. cioè colla quale.

Era il giorno, *che* al Sol si scoloraro.

Il medesimo fa il nome relativo *Cui*, il quale trovasi altresì in tutt' i Generi, Numeri, e Casi, fuorchè nel primo, ed ha di particolare ancora, che non ha mai articolo, e talvolta nè anche il segno del Caso, benchè possa questo avere.

Voi, *cui* fortuna ha posto in mano il freno.
Alma gentil, *cui* tante carte vergo.
Contro *cui* non mi val tempo nè loco.
Ed a *cui* mai di vero pregio calse.

E deve avvertirsi, che se talora ha l' articolo innanzi, non è suo, ma di qualche nome seguente: La cui dirittura, e la *cui* lealtà vedendo Giannotto. *Bocc.*

Sotto 'l *cui gioco* giammai non respiro.

DEL VERBO.

REGOLA I.

Della natura del Verbo, e quante sorte ve ne siano.

1. Sua natura il Verbo *ferma,*
Quando giudica ed afferma.
2. L'esser nota il Sustantivo
E l'aggiunto l' Aggettivo:
3. Che in Attivo *poi diparte;*
E Passivo, *e* Neutro *l'arte.*

1. Il Verbo è una parola; il di cui uso principale è notare l'Affermazione o il giudizio, che noi facciamo delle cose. Si può dividere in Sustantivo, ed Aggettivo.

2. Il Verbo Sustantivo è quello, che nota semplicemente l'affermazione dell'essere, come *Sum*, io sono, ed anche *Fio*, io divento.

Il Verbo Aggettivo è quello, che aggiunge la sua significazione propria a questa semplice affermazione comune a tutti i Verbi; come quando io dico *Petrus vivit*, è lo stesso, che se io dicessi *Petrus est vivens*, ove si vede, che *vivit* contiene l'affermazione dell'essere, o la significazione di vivente.

3. Il Verbo Agettivo si divide in Attivo, Passivo, e Neutro.

Il Verbo Attivo è quello, che significa l'azione, che passa in un altro oggetto; il Passivo dinota l'Azione dell'oggetto paziente ritornata nel soggetto agente, come *Pietro ama i ladri*, *i ladri sono amati da Pietro*. I Verbi Neutri che chiamansi ancora assoluti, o intransitivi, sono quelli, la cui significazione non passa al di fuori, così che significano qualche azione, per esempio *ambulo*, io cammino; *Coeno*, io ceno: come ancora se non notano azione alcuna, quali sono *Jaceo*, io giaccio; *Sedeo*, io seggo; *Poet.* seggio; *Caleo*, io sto caldo; *Excello*, io sono eccellente, ec.

Al contrario avvi de'Verbi in *Or*, che non sono formati da alcun verbo in *C*, e che sotto questa sola terminazione *Or*, anticamente avevano la significazione attiva, e passiva, e perciò erano appellati Comuni, de' quali n'è rimasto ancor qualcheduno; come *Dignor*, perchè dicesi *Dignor te*: io ti stimo degno, e *Dignor a te*, io son da

te stimato degno. Ma poichè la maggior parte di sì fatti verbi han deposta la significazione passiva, ed han ritenuta la sola attiva, si chiamano Deponenti, come *Loquor*, io parlo, alcuni fra essi han serbate ancora le due significazioni ne' loro participj, come appresso diremo.

Il Verbo si conjuga, ordinariamente con diversi Numeri, Persone, Tempi, e Modi, onde nasce la differenza delle Conjugazioni.

I NUMERI.

Sono, il Singolare, che non si stende più che ad uno, come *Amo*, io amo; e 'l Plurale, che stendesi a più, come *Amamus*, noi amiamo.

LE PERSONE.

Sono tre: la prima si è quella, che parla: come *Amo*, io amo.

La seconda è quella, a cui si parla, come *Amas*, tu ami.

La terza è quella, di cui si parla, come *Amat*, colui ama.

Dalla seconda persona di ciaschedun tempo si formano facilmente tutte l'altre, tanto nel Meno, quanto nel numero del Più, secondo l'ordine della seguente tavola.

Tavola della terminazione delle Persone.

PER L' ATTIVO.

Singolare				*Plurale*
as	at	amus	atis	
es	et	emus	etis	ent unt, *vel* iunt *pe' verbi* in io
is	it	imus	itis	(int, *pel soggiuntivo.*
isti	it	imus	istis	ere (erunt)*ovvero per lo preterito*

PER LO PASSIVO.

aris o are	atur,	amur	amini	antur
eris e ere	etur,	emur	emini	entur
Iris o ire	itur,	imur	imini	untur
iris o ire	itur,	imur	imini	untur *per li verbi in* io *anche della terza*

Della qual Tavola contenente le terminazioni tutte di tutte le Persone in tutti i Tempi, e Modi di tutte le Conjugazioni, scorgesi che dovunque la seconda persona finisce in *As*, faranno le altre persone, come nella Tavola, per esempio *amas*, *amat*, *amamus*, *amatis*, *amant*. *Legas*, *legat*, *legamus*, *legatis*, *legant*. E così in tutte l'altre anche nel Passivo.

I TEMPI.

Similmente vi ha di tre differenze dei Tempi nella natura; cioè il Presente, il Preterito, ovvero Passato, e il Futuro, ovvero avvenire.

Il Presente, nota la cosa, o l'azione, essere, o far attualmente, come *Sum*, io sono; *amo*, io amo.

Il Preterito dinota, che l'azione è già finita, o compita; come *amavi*, io ho amato.

E il Futuro dinota, che la cosa è ancora, ma sarà, e che ella debba accadere, come *ero* io sarò, *amabo* io amerò.

Ma il Preterito si divide in tre spezie differenti, perchè si può una cosa considerare, come assolutamente, e semplicemente passata, e questa chiamasi il Perfetto, come *amavi*, io ho amato.

O pure come Presente a rispetto di una cosa già passata, e questo si chiama Imperfetto, come *amabam*, io amava; *Scribebam*, io scriveva, cioè quando tal cosa fu, io attualmente facea tal altra cosa.

O finalmente passata già in rispetto d'una cosa anche passata, come *amaveram*, io aveva amato; *Scripseram*, io aveva scritto; cioè quando tal cosa fu, che io con-

sidero come passata, tal altra cosa che si era già fatta prima: e questa si appella piucchè perfetto.

I MODI, O LE MANIERE.

Ma ciascheduno di sì fatti tempi si divide anche in due, secondo i diversi modi, o maniere di conjugarli, che chiamansi Indicativo, o Soggiuntivo, per meglio esprimere le differenti maniere, ed affezioni, che sogliono aver l'azioni.

Il modo Indicativo si è quello, che dimostra semplicemente la cosa come *Amo*, io amo; *Ubi es?* dove stai tu? *Amabam*, io Amava. *Eram*, io era, etc.

E il soggiuntivo è quello, che da se quasi sempre nota una significazione non assoluta: ma dipendente da qualche circostanza, o pure, che ha molto del Futuro.

AVVERTIMENTO.

Fa però mestieri una rimarchevole differenza notare, che è fra i Futuri dell'Indicativo, e del Soggiuntivo: perchè quantunque abbia detto Terenzio, per esempio, *Te aut consilio, aut re juvero;* in vece di *juvabo*. Io t'ajuterò, ove il Soggiuntivo sembra stare in luogo dell'Indicativo: tuttavia il Futuro dell'Indicativo nota per lo più semplicemente l'azione, come *Amabo*, io amerò, e il Futuro del Soggiuntivo la dinota in maniera, che ritiene ancora molto del passato: *Amavero*, io avrò amato: *Scripsero* io avrò scritto; cioè quando una tal cosa si farà, avrò io già fatto tal altra cosa: tal che avviene che da molti sì fatto Futuro del Soggiuntivo si chiamò Futuro Perfetto.

A questi due Modi principali si sono aggiunti altri due, cioè l'Imperativo, e l'Infinito. Ma servendo l'imperativo per comandare, come *Ama*, Ama tu, da alcuni vien stimato, come un terzo Futuro; conciosiacosachè il comandamento abbia sempre del Futuro.

E l'Infinito assai men propriamente pigliasi per Modo, poichè essendo Indefinito, nè numero, nè tempo, nè persona, nè modo nota egli giammai, come *Amare*, amare. *Tempus est Abire*, per *Abitionis*, è già tempo di andar via. *Non tanti emi poenitere.* Non compero così caro il pentimento; *Dignus amari*, Degno d'essere amato.

DELLE DIVERSE CONJUGAZIONI.

REGOLA II.

La maniera di distinguerle, e conoscerle.

1. A. E. I, *lungo ed* E *breve*,
Che al Re, *preceder deve*,
L' Infinito, *indi vedere*
Fa del Verbo le Maniere.
2. Quindi As, Es, Is, *breve*, Is, *lungo*
3. Ma se poi il Re, *disgiungo*,
L' Infinito *dell'* Attivo.
Mi darà l' Imperativo.

1. Quattro sono le conjugazioni, le quali si discernono dalla vocale, che precede il *Re* dell' Infinito Attivo, o pure della soconda persona del passivo.

La Prima ha l' *A* lunga. *Amo* infinito *amare.*
Passivo *amor*, *amaris*, vel *amare.*
La Seconda ha l' *E* lunga. *Moneo* infinito *monere.*
Passivo *moneor*, *moneris*, vel *monere.*
La Terza ha l' *E* breve. *Lego* infinito *legere.*
Passivo *legor*, *legeris*, vel *legere.*
La Quarta ha l' *I* lunga. *Audio* infinito *audire.*
Passivo *audior*, *audiris*, vel *audire.*

2. Onde avviene, che la Prima si conjuga per *As* al Presente, la Seconda per *Es*, la Terza per *Is* breve, e la Quarta per *Is* lunga. E tal vocale propria di ciascheduna conjugazione, si trova ancora in diversi altri tempi, e giova spesso a conoscerli, e distinguerli, come si può vedere appresso.

3. Ma da questo stesso Infinito formasi ancora l'Imperativo Attivo, togliendone la sillaba *Re*; come da *amare ama*; la quale sillaba rimane nell'Imperativo Passivo *amare*, amato sii tu. *Tacere*, *tace*, *legere*, *lege*, *audire*, *audi.*

FORMAZIONE DE' TEMPI.

REGOLA III.

Di quei che dipendono dal Presente.

1. Il Primo O Indicativo
Forma Em, Am *del* Soggiuntivo.
2. Dall' Imperativo *poi*
Giunto, Bam, Rem; *aver puoi*
Gl' Imperfetti. 5. Ma l' *in* Io.
Al Primo Iebam *meglio unio.*

Seconda parte della Regola.

4. Quindi ancor nelle due prime
IL Futuro in Bo *s' esprime.*
5. L' altri Am, Iam *prenderanno,*
Ch' in Es, Et *si varieranno.*

1. Il presente del Soggiuntivo vien dall' Indicativo, mutata la *O* in *Em*, *es*, *et*, *ec.* per la prima Conjugazione, ed in *Am*, *as*, *at*, *ec.* per le altre tre. Ove scorgesi, che la prima ha preso *Em* nel Soggiuntivo, acciocchè lo distingua dall' Indicativo, che si conjuga per *As*.

2. I due Imperfetti formansi dall' Imperativo. Aggiungendovi *Bam* per l' Indicativo, e *Rem* per lo Soggiuntivo, come *Ama*, *ama-bam*, *ama-rem*; *Mone*, *mone-bam*, *mone-rem*.

3. Ma i Verbi in *Io* han sempre *Iebam* nel primo Imperfetto cioè nell' Indicativo, tanto se han l' Imperativo in E, come *Capio*, *cape*, *capiebam*, quando se l'hanno in *I*, come *Audio*, *Audi*, *Audiebam*. Ma per l' altro Imperfetto, ch' è del Soggiuntivo, sieguono la regola, *Cape*, *caperem*; *Audi*, *audirem*.

4. Il futuro dell' indicativo delle due prime Conjugazioni si forma ancora dalla stessa Persona dell' Imperativo, aggiunto *Bo*, e si conjuga per *Is*, come *Ame*, *Ama-bo*, *is*, *it*, *ec.* *Mone Monebo*, *is*, *it*, *ec.*

5. Quello delle due altre è in *Am*, per gli Verbi in *O*; ed in *Iam* per gli Verbi in *Io*; nel che è uniforme col Presente del Soggiuntivo de' medesimi Verbi. Ma esso si conjuga per *Es*, e 'l Soggiuntivo per *As*, *at*, ec. come nella piccola Tavola delle Persone, che sta sopra *fac.* 24.

REGOLA IV.

Del Preterito perfetto, e de' cinque tempi, che ne dipendono in tutte le Conjugazioni.

1. Sempre in I *cade il Passato.*
E *per* Isti *e conjugato.*
2. Che se in E *breve si muta,*
E *con* Ram, Rim, Ro *compiuta,*
Ne farai tre altri Tempi.
3. Se di Ssem, *o* Sse *tu l' empi,*
Altri due ne formerai,
Ed i tempi tutti avrai.

1. Il preterito termina sempre in *I*, e si conjuga per *Isti*; vedi la Tavola precedente *facc. 27*: come *amavi*, *amavisti*; come *legi*, *legisti*, *ec.* E sono sempre cinque i Tempi che da esso si formano, cioè

2. Il Piucchè perfetto de ll' Indic. } mutando la *I* in { eram.
Il Perfetto del Soggi untivo. } mutando la *I* in { erim.
Il Futuro del medesi mo. } mutando la *I* in { ero.
Il Piucchè perfetto de l medesimo } mutando la *I* in { issem.
Il Piucchè perfetto de ll' Infinito. } mutando la *I* in { isse.

Così da *Fui* si fa { Fu-eram. Fu-erim. Fu-ero. Fu-issem. Fu-isse.

REGOLA V.

1. Ns, *e* Rus *vuole l' attivo*
Us, *e* Ndus *darà*;
2. L' *Imperfetto* Ns. Ndus *darà*;
3. *Dal Supino* Us, Rus *si fa.*

1. Il Verbo attivo ha due Participj; uno *Ns* del Presente, e l'altro in *Rus* del Futuro. Il Passivo ne ha similmente due; uno in *Us*, l'altro in *Ndus*.

2. Ma il terminato in *Ns*, e il terminato in *Ndus*, fannosi dall' *Imperfetto*, come *amabam*, *ama-ns et ama-ndus*; *legebam*, *legens*, *lege ndus*; *faciebam*, *faciens*, *facie-ndus*, *etc.* E il terminato in *Rus* come anche quello in *Us*, vengono dal Supino, come *amatum*, *amatu-rus*, *ed amatus*; *lectum*, *lectu-rus*, *e lect-us.*

REGOLA VI.

Del modo di formare i Tempi del Passivo.

1. *Per poter ben conjugarsi*
Il Passivo ad O *dee darsi*
L' R, *o in lei sia l'* M *mutato.*
2. *Ma per far poi il Passato*
Giungi all' Us *il Sostantivo*,
Ed avrai tutto il Passivo.
3. *Per l' Infinito il* Re *attivo*
Anche in Ri *tu cangerai*;
Dall' Imperativo avrai,
Se l' E *in* I *fia convertito*,
Della terza l' Infinito.

1. Il Verbo Passivo forma i suoi tempi da quei dell' Attivo, o aggiungendo la R dopo l' O, come *Amo*, *Amor*. *Amabo Amabor*, o mutando la M in R, come *Amabam*, *Amabar*; *Legam*, *Legar*. Le sue persone si conjugano secondo la picciola Tavola posta di sopra *facciata* 24.

2. Ma per li tempi del Preterito, esso li forma facendo un' aggiramento di parole del participio in Us, e del Verbo *sum*, come *Amatus sum*, *vel fui*; *Amatus essem*, *vel fuissem ec.*

3. L' Infinito attivo forma il passivo, mutando l' *E* in *I*, come *Audire*, *Audiri*, ma la Terza Conjugazione forma l' Infinito passivo dall' Imperativo attivo come *Lege*, *Legi*.

AVVERTIMENTO.

Noi cominceremo le Conjugazioni del Verbo Sustantivo, non solamente perchè la sua significazione è la più semplice, e la prima secondo l' ordine naturale; ma principalmente perchè egli è necessario a conjugar molti altri tempi. Perchè in Latino il Preterito Passivo, e tutti i tempi che formansi dal Preterito, si prendono dal *Verbo Sum*, giunto col Participio, *come Amatus sum*, vel *fui*: *Amatus eram*, vel *fueram*: ed in Italiano i verbi non hanno altro Passivo, che 'l Verbo Sustantivo col participio, come *Io sono amato*, *io era amato*, *io sono stato amato ec*,

CONJUGAZIONE DE' VERBI.

Il Verbo Sustantivo SUM.

Dimostrativo.	*Soggiuntivo.*
TEMPO PRESENTE.	
1. SINGOLARE.	2. SINGOLARE.
Sum, io sono.	*Sim*, conciosiacosachè io sia.
Es, tu sei. Poet. se.	*Sis*, tu sii, o sia.
Est, colui è.	*Sit*, colui sia.
PLURALE.	PLURALE.
Sumus, noi siamo.	*Simus*, che noi siamo.
Estis, voi siete o sete.	*Sitis*, voi siate.
Sunt, coloro sono.	*Sint*, coloro siano.

Imperfetto.

1. SINGOLARE.	2. SINGOLARE.
Er-am, *io era.*	Ess-em, *io fossi, e sarei,*
Er-as, *tu eri.*	Ess-es, *tu fosti, e saresti.*
Er-at, *colui era.*	Ess-et, *colui fosse, e sarebbe.*
PLURALE.	PLURALE.
Er-amus, *noi eravamo,*	Ess-emus, *noi fossimo, e saremmo.*
Er-atis, *voi eravate,*	Ess-etis, *voi foste, e sareste.*
Er-ant, *coloro erano.*	Ess-ent, *coloro fossero, e sarebbero, o sarebbono.*

DIMOSTRATIVO. SOGGIUNTIVO.

Perfetto.

1. SINGOLARE.	2. SINGOLARE.
Fu-i, *io fui, e sono stato.*	Fu-erim, *conciosiacosachè io sia stato.*
Fu-isti, *tu fosti, sei, o se' stato.*	Fu-eris, *tu sii, e sii stato.*
Fu-it, *colui fu, ed è stato.*	Fu-erit, *colui sia stato.*
PLURALE.	PLURALE.
Fu-imus, *noi fummo, e siamo stati.*	Fu-erimus, *che noi siamo stati.*
Fu-istis, *voi foste e siete stati.*	Fu-eritis, *voi siate stati.*
Fu-erunt, *vel* ere, *coloro furono e sono stati.*	Fu-erint, *coloro sieno stati.*

Piucchè Perfetto.

1. SINGOLARE.	2. SINGOLARE.
Fu-eram, *io era stato.*	Fu-issem, *che io fossi, e sarei stato.*
Fu-eras, *tu eri stato.*	Fu-isses, *tu fosti, e saresti* stato.
Fu-erat, *colui era stato.*	Fu-isset, *colui fosse, e sarebbe stato.*
PLURALE.	PLURALE.
Fu-eramus, *noi eravamo stati.*	Fu-issemus, *noi fossimo, e saremmo stati.*
Fu-eratis, *voi eravate stati.*	Fu-issetis, *voi foste, e sareste stati.*
Fu-erant, *coloro erano stati.*	Fu-issent, *coloro fossero e sarebbero, o sarebbono stati.*

La voce *stato*, o *stata* dagli Antichi si faceva *Suto*, o *Suti*; perlocchè trovasi spesso appo essi, *son suto, siam suti*, così in tutti gli altri.

DIMOSTRATIVO.	SOGGIUNTIVO.
Futuro, ovvero tempo avvenire.	
SINGOLARE.	SINGOLARE.
Er-o, *io sarò.*	Fu-ero, *che io sarò stato.*
Er-is, *tu sarai.*	Fue-ris, *tu sarai stato.*
Er-it, *colui sarà.*	Fu-erit, *colui sarà stato.*
PLURALE.	PLURALE.
Er-imus, *noi saremo.*	Fu-erimus, *noi saremo stati.*
Er-tis, *voi sarete.*	Fue-ritis, *voi sarete stati.*
Er-unt, *coloro saranno.*	Fue-rint, *coloro saranno stati, ovvero siano o sieno stati.*
Imperativo.	*Infinito.*
SINGOLARE.	AL PRESENTE.
Es, *vel* Es-to, *sii, sia, tu.*	Esse, *essere.*
Esto, *sia colui.*	
PLURALE.	AL PERFETTO.
Es-te, *vel* Es-tote, *siate voi.*	Fu-isse, *essere stato.*
S-untò, *siano, o sieno coloro.*	AL FUTURO.
	Fu-re, *vel* Fu-turum, *dovere, o aver da essere.*
Participio.	
Fut-urus, a, um, *chi sarà, o deve essere.*	

CONJUGAZIONE.

PRIMA E SECONDA.

TEMPO PRESENTE.

1. *Dimostrativo.*

SINGOLARE.	SINGOLARE.
Am-o, *io amo.*	Tac-eo, *io taccio.*
Am-as, *tu ami.*	Tac-es, *tu tacci.*
Am-at, *colui ama.*	Tac-et, *colui tace.*
PLURALE.	PLURALE.
Am-amus, *noi amiamo.*	Tac-emus, *noi taciamo.*
Am-atis, *voi amate.*	Tac-etis, *voi tacete.*
Am-ant, *coloro amano.*	Tac-ent, *coloro tacciano.*

Soggiuntivo.

SINGOLARE.	SINGOLARE.
Am-em, conciosiacosachè io ami, o ame Poet.	*Tac-eam*, conciosiacosachè io taccia.
Am-es, tu ami.	*Tac-eas*, tu tacci.
Am-et, colui ami.	*Tac-eat*, colui taccia.
PLURALE.	PLURALE.
Am-emus, che noi amiamo.	*Tac-eamus*, che noi tacciamo.
Am-etis, voi amiate.	*Tac-eatis*, voi tacciate.
Am-ent, coloro amino.	*Tac-eant*, coloro tacciano.
TERZA.	QUARTA.

TEMPO PRESENTE.

1. *Dimostrativo.*

SINGOLARE.	SINGOLARE.
Leg-o, io leggo.	*Aud-io*, io odo.
Leg-is, tu leggi.	*Aud-is*, tu odi.
Leg-it, colui legge.	*Aud-it*, colui ode.
PLURALE.	PLURALE.
Leg-imus, noi leggiamo.	*Aud-imus*, noi udiamo.
Leg-itis, voi leggete.	*Aud-itis*, voi udite.
Leg-unt, coloro leggono.	*Aud-iunt*, coloro odono.

2. *Soggiuntivo.*

SINGOLARE.	SINGOLARE.
Leg-am, conciosiacosachè io legga.	*Aud-iam*, conciosiacosachè io oda.
Leg-as, tu leggi.	*Aud-ias*, tu odi.
Leg-at, colui legga.	*Aud-iat*, colui oda.
PLURALE.	PLURALE.
Leg-amus, che noi leggiamo.	*Aud-iamus*, che noi udiamo.
Leg-atis, voi leggiate.	*Aud-iatis*, voi udiate.
Leg-ant, coloro leggano.	*Aud-iant*, coloro odano.
PRIMA.	SECONDA.

IMPERFETTO.

Dimostrativo.

SINGOLARE.	SINGOLARE.
Am-abam, io amava.	*Tace-bam*, io taceva, o tacea.
Am-abas, tu amavi.	*Tace-bas*, tu tacevi.
Am-abat, colui amava,	*Tace-bat*, colui taceva, o tacea.

PLURALE.	PLURALE.
Ama-bamus, noi amavamo.	*Tace-bamus*, noi tacevamo.
Ama-batis, voi amavate.	*Tace-batis*, voi tacevate.
Ama-bant, coloro amavano.	*Tace-bant*, coloro tacevano, o taceano.

2. *Soggiuntivo.*

SINGOLARE.	SINGOLARE.
Ama-rem conciofossecosachè io amassi, ed amerei.	*Tace-rem*, conciofossecosachè io tacessi, e tacerei.
Ama-res, tu amassi, ed ameresti.	*Tace-res*, tu tacessi, e taceresti.
Ama ret, colui amasse, ed amerebbe.	*Tace-ret*, colui tacesse, e tacerebbe.
PLURALE.	PLURALE.
Ama-remus, che noi amassimo, ed ameremmo.	*Tace-remus*, che noi tacessimo, e taceremmo.
Ama-retis, voi amaste, ed amereste.	*Tace-retis*, voi taceste, e tacereste.
Ama-rent, coloro amassero, ed amerebbero, amerebbono, o ameriano. Poet.	*Tace rent*, coloro tacessero, e tacerebbono.

TERZA. QUARTA.

IMPERFETTO.

1. *Dimostrativo.*

SINGOLARE.	SINGOLARE.
Lege-bam, io leggeva, o leggea.	*Aud-iebam*, io udiva, e udio Poet.
Lege-bas, tu leggevi.	*Aud-iebas*, tu udivi.
Lege-bat, colui leggeva, o leggea.	*Aud-iebat*, colui udiva, o udia. Poet.
PLURALE.	PLURALE.
Lege-bamus, noi leggevamo.	*Aud-iebamus*, noi udivamo.
Lege-batis, voi leggevate.	*Aud iebatis*, voi udivate.
Lege-bant, colui leggevano, o leggeano.	*Aud-iebant*, coloro udivano.

2. *Soggiuntivo.*

SINGOLARE.	SINGOLARE.
Leg erem, conciofossecosachè io leggesi, e leggerei.	*Aud-irem*, conciofossecosachè io udissi, ed udirei.

Lege-res, *tu leggessi, e leg-geresti.*	Audi-res, *tu udissi, ed udi-resti.*
Lege-ret, *colui leggesse, e leggerebbe.*	Audi-ret, *colui udisse, ed udirebbe.*
PLURALE.	PLURALE.
Lege-remus, *che noi leggessimo, e leggeremmo.*	Audi-remus, *che noi udissimo, ed udiremmo.*
Lege-retis, *voi leggeste, e leggereste.*	Audi-retis, *voi udiste, ed udireste.*
Lege-rent, *coloro leggessero, e leggerebbono.*	Audi-rent, *coloro udissero, ed udirebbono.*

PRIMA. SECONDA.

PERFETTO.

1. *Dimostrativo.*

SINGOLARE.	SINGOLARE.
Amav-i, *io amai, ed ho, o ebbi amato.*	Tacu-i, *io tacqui ed ho taciuto.*
Amav-isti, *tu amasti, ed hai o avesti amato.*	Tacu-isti *tu tacesti, ed hai taciuto.*
Amav-it, *colui amò, ed ha, o ebbe amato.*	Tacu-it, *colui tacque, ed ha taciuto.*
PLURALE.	PLURALE.
Amav-imus, *noi amammo ed avemmo, o abbiamo amato.*	Tacu-imus, *noi tacemmo, ed abbiamo taciuto.*
Amav-istis, *voi amaste, ed aveste, o avete amato.*	Tacu-istis, *voi taceste, ed avete taciuto.*
Amav-erunt, *vel* ere, *coloro amarono, ed ebbero, o hanno amato.*	Tacu-erunt, *vel* ere, *coloro tacque, ed hanno taciuto.*

2. *Soggiuntivo.*

SINGOLARE.	SINGOLARE.
Amav-erim, *conciosiacosachè io abbia amato.*	Tacu-erim, *conciosiacosachè io abbia taciuto.*
Amav-eris, *tu abbi, o abbia amato.*	Tacu-eris, *tu abbi taciuto.*
Amav-erit. *colui abbia amato.*	Tacu-erit, *colui abbia taciuto.*
PLURALE.	PLURALE.
Amav-erimus, *che noi abbiamo amato.*	Tacu-erimus, *che noi abbiabiamo taciuto.*
Amav-eritis, *voi abbiate amato.*	Tacu-eritis, *voi abbiate taciuto*

Amav-erint, coloro abbiano amato. *Tacue-rint*, coloro abbiano taciuto.

TERZA. QUARTA.

PERFETTO.

1. *Dimostrativo.*

SINGOLARE.	SINGOLARE.
Leg-i, io lessi, ed ho letto.	*Audiv-i*, io udii, udì, ed ho udito.
Leg-isti, tu leggesti ed hai letto.	*Audiv-isti*, tu udisti, ed hai udito.
Leg-it, colui lesse, ed ha letto.	*Audiv-it*, colui udì, udìo: Poet. ed ha udito.
PLURALE.	PLURALE.
Leg-imus, noi leggemmo ed abbiamo letto.	*Audiv-imus*, noi udimmo, ed abbiamo udito.
Leg-istis, voi leggeste, ed avete letto.	*Audiv-istis*, voi udiste, ed avete udito.
Leg-erunt, *vel ere*, coloro lessero, ed hanno letto.	*Audiv-erunt*, *vel ere*, coloro udirono, ed hanno udito.

2. *Soggiuntivo.*

SINGOLARE.	SINGOLARE.
Leg-erim, conciosiacosachè io abbia letto.	*Audiv-erim*, conciosiacosachè io abbia udito.
Leg-eris, tu abbi letto.	*Audiv-eris*, tu abbi udito.
Leg-erit, colui abbia letto.	*Audiv-erit*, colui abbia udito,
PLURALE.	PLURALE.
Leg-erimus, che noi abbiamo letto.	*Audiv-erimus*, conciosiacosachè noi abbiamo udito.
Leg-eritis, voi abbiate letto.	*Audiv-eritis*, voi abbiate udito.
Leg-erint, coloro abbiano letto.	*Audiv-erint*, coloro abbiano udito.

PRIMA. SECONDA.

PIUCCHÈ PERFETTO.

1. *Dimostrativo.*

SINGOLARE.	SINGOLARE.
Amav-eram, io aveva amato.	*Tacue-ram*, io aveva taciuto.
Amav-eras, tu avevi amato.	*Tacue-ras*, tu avevi taciuto.
Amav-erat, colui aveva amato.	*Tacue-rat*, colui aveva taciuto.

PLURALE.	PLURALE.
Amav-eramus, noi avevamo amato.	*Tacu-eramus*, noi avevamo taciuto.
Amav-eratis, voi avevate amato.	*Tacu-eratis*, voi avevate taciuto.
Amav-erant, coloro avevano amato.	*Tacue-rant*, coloro avevano taciuto.

2. *Soggiuntivo.*

SINGOLARE	SINGOLARE.
Ama-vissem, conciofossecosachè io avessi, ed avrei amato.	*Tacu-issem*, conciofossecosachè io avessi, ed avrei taciuto.
Ama-visses, tu avessi, ed avresti amato.	*Tacu-isses*, tu avessi, ed avresti taciuto.
Ama-visset, colui avesse, ed avrebbe amato.	*Tacu-isset*, colui avesse, ed avrebbe taciuto.
PLURALE.	PLURALE.
Ama-vissemus, che noi avessimo, ed avremmo amato.	*Tacu-issemus*, che noi avessimo, ed avremmo taciuto.
Ama-vissetis, voi aveste, ed avreste amato.	*Tacu-issetis*, che voi aveste, ed avreste taciuto.
Ama-vissent, coloro avessero ed avrebbero amato.	*Tacu-issent*, coloro avessero, ed avrebbono taciuto.

TERZA. QUARTA.

PIUCCHÈ PERFETTO

1. *Dimostrativo.*

SINGOLARE.	SINGOLARE.
Leg-eram, io aveva letto.	*Audiv-eram*, io aveva udito.
Leg-eras, tu avevi letto.	*Audiv-eras*, tu avevi udito.
Leg-erat, colui aveva letto.	*Audiv-erat*, colui aveva udito.
PLURALE.	PLURALE.
Leg-eramus, noi avevamo letto.	*Audiv-eramus*, noi avevamo udito.
Leg-eratis, voi avevate letto.	*Audiv-eratis*, voi avevate udito.
Leg-erant, coloro avevano letto.	*Audiv-erant*, coloro avevano udito.

Digitized by Google

2. Soggiuntivo.

SINGOLARE.	SINGOLARE.
Leg-issem, conciofossecosachè io avessi, ed avrei letto.	*Audivi-ssem*, conciofossecosachè io avessi, ed avrei udito.
Leg-isses, tu avessi, ed avresti letto.	*Audivi-sses*, tu avessi, ed avresti udito.
Leg-isset, colui avesse, ed avrebbe letto.	*Audivi-sset*, colui avesse, ed avrebbe udito.
PLURALE.	PLURALE.
Legi-ssemus, che noi avessimo, ed avremmo letto.	*Audivi ssemus*, che noi avessimo, ed avremmo udito.
Legi-ssetis, voi aveste, ed avreste letto.	*Audivi-ssetis*, voi avreste, ed avreste udito.
Legi-ssent, coloro avessero, ed avrebbero letto.	*Audivi-ssent*, coloro avessero, ed avrebbero udito.

PRIMA. SECONDA.

FUTURO, O TEMPO AVVENIRE.

1. Dimostrativo.

SINGOLARE.	SINGOLARE.
Ama-bo, io amerò.	*Tace-bo*, io tacerò.
Ama-bis, tu amerai.	*Tace-bis*, tu tacerai.
Ama-bit, colui amerà.	*Tace-bit*, colui tacerà.
PLURALE.	PLURALE.
Ama-bimus, noi ameremo.	*Tace-bimus*, noi taceremo.
Ama-bitis, voi amerete.	*Tace-bitis*, voi tacerete.
Ama-bunt, coloro ameranno.	*Tace-bunt*, coloro taceranno.

2. Soggiuntivo.

Futuro perfetto composto dal passato.

SINGOLARE.	SINGOLARE.
Amave-ro, quando io avrò amato.	*Tacue-ro*. quando io avrò taciuto.
Amave-ris, tu avrai amato.	*Tacue-ris*, tu avrai taciuto.
Amave-rit, colui avrà amato.	*Tacue-rit*, colui avrà taciuto.
PLURALE.	PLURALE.
Amave-rimus, quando noi avremo amato.	*Tacue-rimus*, quando noi avremo taciuto.

Amav-eritis, voi avrete amato. *Tacue-ritis*, voi avete taciuto.
Amav-erint, coloro avranno amato. *Tacue-rint*, coloro avranno taciuto.

TERZA. QUARTA.

FUTURO, O TEMPO AVVENIRE.

1. *Dimostrativo.*

SINGOLARE.	SINGOLARE.
Leg am, io leggerò.	*Audi-am*, io udirò.
Leg-es, tu leggerai.	*Audi-es*, tu udirai.
Leg-et, colui leggerà.	*Audi-et*, colui udirà.
PLURALE.	PLURALE.
Leg-emus, noi leggeremo.	*Audi-emus*, noi udiremo.
Leg-etis, voi leggerete.	*Audi-etis*, voi udirete.
Leg-ent, coloro leggeranno.	*Audi-ent*, coloro udiranno.

2. *Soggiuntivo.*

Futuro Perfetto composto dal passato.

SINGOLARE.	SINGOLARE.
Leg-ero, quando io avrò letto.	*Audi-vero*, quando io avrò udito.
Leg-eris, tu avrai letto.	*Audive-ris*, tu avrai udito.
Leg-erit, colui avrà letto.	*Audive-rit*, colui avrà udito.
PLURALE.	PLURALE.
Leg-erimus, quando noi avremo letto.	*Audive-rimus*, quando noi avremo udito.
Leg-eritis, voi avrete letto.	*Audive-ritis*, voi avrete udito.
Leg-erint, coloro avranno letto.	*Audive-rint*, coloro avranno udito.

PRIMA. SECONDA.

IMPERATIVO.

SINGOLARE.	SINGOLARE.
Am-a, *vel amato*, ama tu.	*Tac-e vel taceto*, taci tu.
Am-ato, ami colui.	*Tac-eto*, taccia colui.
PLURALE.	PLURALE.
Am-ate vel amatore, amate voi.	*Tac-eto vel tacetote*, tacete voi.
Am-anto, amino coloro.	*Tac-ento*, tacciano coloro.

TERZA. QUARTA.

IMPERATIVO.

SINGOLARE. SINGOLARE.

Leg-e vel leg-ito, leggi tu. *Aud-i, vel aud-ito*, odi tu.
Leg-ito, legga colui. *Aud-ito*, oda colui.

PLURALE. PLURALE.

Leg-ite, vel legitote, leggete voi. *Aud-ite, vel aud itote*, udite voi.
Leg-unto, leggono coloro. *Aud-iunto*, odono coloro.

INFINITI.

Presente, ed Imperfetto.

PRIMA. SECONDA.

Am-are, amare. *Tac-ere*, tacere.
Si risolve. *Si risolve.*
Ut amem, vel amarem, che io amo, ovvero amava. *Ut taceam, ut tacerem*, che io taccio, o taceva.

TERZA. QUARTA.

Leg-ere, leggere. *Audi-re*, udire.
Si risolve. *Si risolve.*
Ut legam, ut legerem, che io leggo, o leggeva. *Ut audiam, ut udirem*, che io odo, o udiva.

Preterito perfetto, o piucchè perfetto.

PRIMA. SECONDA.

Amavi-sse, aver amato. *Tacuisse*, aver taciuto.
Si risolve. *Si risolve.*
Ut amaverim, ut amavissem, che io ho, ovvero aveva amato. *Ut tacueram, ut tacuissem*, che io ho, ovvero aveva taciuto.

TERZA. QARTA.

Legi-sse, aver letto. *Andiv-isse*, aver udio.
Si risolve. *Si risolve.*
Ut legerim, ut legissem, che io ho, ovvero aveva letto. *Ut audiverim, vel audivissem*, che io ho, ovvero aveva udito.

FUTURO.

PRIMA. SECONDA.

Am-atum, ire, ovvero *amaturum esse, vel fuisse*, dovere amare, aver da amare, essere per amare. *Tac-itum, ire*, ovvero *taciturum esse, vel fuisse*, dover tacere, aver da tacere, essere per tacere.

Si risolve.

Fore ut amem, *ut amarem*, ovvero *ut amaturus sim*, *vel essem*. Che io debbo, ovvero doveva amare, che io ho, ovvero aveva d'amare, che io sono, ovvero era per amare.

Si risolve.

Fore, *ut taceam*, *ut tacerem*, ovvero, *ut taciturus sim*, *vel essem*. Che io debbo, o doveva tacere, che io ho, ovvero aveva da tacere, che io sono, ovvero era per tacere.

TERZA.

Le-ctum, *ire*, ovvero *Lecturum esse*, *vel fuisse*. Dover leggere, aver da leggere, essere per leggere.

Si risolve.

Fore ut legam, *ut legerem*, ovvero *ut lecturus sim*, *vel essem*. Che io debbo, o doveva leggere, che io ho, ovvero aveva da leggere, che io sono, ovvero era per leggere.

QUARTA.

Audi-tum, *ire*, ovvero *Auditurum esse*, *vel fuisse*. Dover udire, aver da udire, essere per udire.

Si risolve.

Fore ut audiam, *ut audirem*, ovvero, *ut auditurus sum*, *vel essem*. Che io debbo, o doveva udire, che io ho, ovvero aveva da udire, che io sono, ovvero era per udire.

Questo primo futuro *Amatum*, *ire*, e *tacitum*, *ire*, *etc.* è indeclinabile. Perciocchè bisogna dire, *Credo adolescentes amatum ire sapientiam*, non già *amatos*, Io credo, che i giovanetti ameranno la sapienza: del che noi daremo la ragione nelle Annotazioni. Ma a differenza del primo Futuro, l'ultimo *Amaturum esse etc.* si varia in tutti i Generi, tanto nel Singolare, quanto nel Plurale: *Dico matrem amaturam esse*, io dico che la madre amerà: *Puto adolescentes amaturos fuisse*, io penso che i giovanetti avrebbono amato: *Credo virgines audituras esse*, credo che le vergini ascolteranno.

PRIMA. SECONDA.

GERUNDJ.

Ama-ndi, d'amare, ovvero d'esser amato. *Tac-endi*, di tacere ovvero d'esser taciuto.

Ama-ndo, amando, in amando, ovvero essendo amato. *Tace-ndo*, tacendo, in tacendo, ovvero essendo taciuto.

Ama-ndum, per amare, ovvero per essere amato.	*Tace-ndum*, per tacere, ovvero per essere taciuto.
TERZA.	QUARTA.

GERUNDJ.

Lege-ndi, di leggere, ovvero d'esser letto.	*Audie-ndi*, d'udire, ovvero d'essere udito.
Lege-ndo, leggendo in leggendo, ovvero essendo letto.	*Audie-ndo*, udendo, in udendo, o essendo udito.
Lege-ndum, per leggere, ovvero per esser letto.	*Audie-ndum*, per udire ovvero per esser udito.

SUPINI.

Ama-tum, per amare.	*Taci-tum*, per tacere.
Ama-tu, d'amare, ovvero d'esser amato.	*Taci-tu*, di tacere, ovvero d'esser taciuto.
Le-ctum, per leggere.	*Aud-itum*, per udire,
Le-ctu, di leggere o d'esser letto.	*Aud-itu*, d'udire, o d'esser udito.

PARTICPJ.

Presente, ed imperfetto.

PRIMA.	SECONDA.
Amans, antis, amando.	*Tac-ens, entis*, tacendo.
Si risolve.	*Si risolve.*
Cum amem, cum amarem, Io il quale amo, o amava.	*Cum taceam, cum tacerem*, Io il quale taccio, o taceva.
TERZA.	QUARTA.
Leg-ens, entis, leggendo.	*Audi-ens, entis*, udendo.
Si risolve.	*Si risolve.*
Cum legam, cum legerem, Io il quale leggo, ovvero leggeva.	*Cum audiam, cum audirem*, Io il quale odo, ovvero udiva.

Perfetto, e piucchè perfetto.

Questo participio in latino manca nei Verbi Attivi, e Neutri; onde fa d'uopo, che si risolva per *Cum* al Perfetto, o al piucchè Perfetto del Soggiuntivo.

PRIMA.	SECONDA.
Avendo amato *Cum amaverim cum amavissem*, io il quale ho, ovvero aveva amato.	Avendo taciuto, *Cum tacuerim cum tacuissem*, io il quale ho, ovvero aveva taciuto.

TERZA.

Avendo letto. *Cum legerim, cum legissem.* Io il quale ho, ovvero aveva letto.

QUARTA.

Avendo udito. *Cum audiverim, cum audivissem.* Io il quale ho, ovvero aveva udito.

FUTURO.

PRIMA.

Amaturus, ra, rum, dovendo amare, avendo da amare, essendo per amare.

Si risolve.

Cum futurum, ut amem, vel amarem, ovvero *cum amaturus sim*, vel *essem.* Io il quale debbo, ovvero doveva amare, ho, ovvero aveva da amare, sono, ovvero era per amare.

SECONDA.

Taciturus, ra, rum, dovendo tacere, avendo da tacere, essendo per tacere.

Si risolve.

Cum futurum ut taceam, vel tacerem, ovvero *cum taciturus sim, vel essem.* Io il quale debbo, o doveva tacere, ho, ovvero aveva da tacere, sono, ovvero era per tacere.

TERZA.

Lectu-rus, ra, rum, dovendo leggere, avendo da leggere, essendo per leggere.

Si risolve.

Cum futurum, ut legam, vel legerem, ovvero *cum lecturus sim, vel essem.* Io il quale debbo, ovvero aveva leggere, ho, ovvero doveva leggere, sono, ovvero era per leggere.

QUARTA.

Auditu-rus, ra, rum, dovendo udire, avendo da udire, essendo per udire.

Si risolve.

Cum futurum, ut audiam, vel audirem, ovvero *cum auditurus sim, vel essem.* Io il quale debbo, o doveva udire, ho, ovvero aveva da udire, sono, ovvero era per udire.

Notisi qui esservi alcuni Verbi in *io*, che sieguono in parte la Quarta, e in parte la Terza. Sieguon la Quarta nei tempi, in cui non v'è la *R*, come *Cupio, is, it, Cupiebam, iebas, iebat; Cupiam, ias, iat* etc. Sieguono la Terza nei tempi, che v'è la *R*, cioè nell'Imperfetto del Soggiuntivo, *Cuperem, es, et*, nell'Infinito. *Cupere, Jacere*, donde si forma l'Imperativo, secondo l'analogia ordinaria, *Jace, Jacite*, etc. vedi le regole di sopra.

CONJUGAZIONE DEL PASSIVO.

PRIMA.	SECONDA.
TEMPO PRESENTE.	
1. *Dimostrativo.*	
SINGOLARE.	SINGOLARE.
Am-or, io sono amato.	*Tac-eor*, io sono taciuto.
Am-aris, *vel am-are*, tu sei amato.	*Tac-eris*, *vel tacere*, tu sei taciuto.
Am-atur, colui è amato.	*Tac-etur*, colui è taciuto.
PLURALE.	PLURALE.
Am-amur, noi siamo amati.	*Tac-emur*, noi siamo taciuti.
Am-amini, voi siete amati.	*Tac-emini*, voi siete taciuti.
Am-antur, coloro sono amati.	*Tac-entur*, coloro sono taciuti.
2. *Soggiuntivo.*	
SINGOLARE.	SINGOLARE.
Am-er, conciosiacosachè io sia amato.	*Tace-ar*, conciosiacosachè io sia taciuto.
Am-eris, *vel ere*, tu sii amato.	*Tace-aris*, *vel are*, tu sii taciuto.
Am-etur, colui sia amato.	*Tace-atur*, colui sia taciuto.
PLURALE.	PLURALE.
Am-emur, che noi siamo amati.	*Tace-amur*, che noi siamo taciuti.
Am-emini, voi siate amati.	*Tace-amini*, voi siate taciuti.
Am-entur, coloro siano amati.	*Tace-antur*, coloro siano taciuti.

TERZA.	QUARTA.
TEMPO PRESENTE.	
1. *Dimostrativo.*	
SINGOLARE.	SINGOLARE.
Le-gor, io sono letto.	*Au-dior*, io sono udito.
Lege-ris, *vel leg-ere*, sei letto.	*Aud iris*, *vel aud-ire*, tu sei udito.
Leg-itur, colui è letto.	*Aud-itur*, colui è udito.
PLURALE.	PLURALE.
Leg-imur, noi siamo letti.	*Aud-imur*, noi siamo uditi.
Leg-imini, voi siete letti.	*Aud-imini*, voi siete uditi.
Leg-untur, coloro sono letti.	*Aud-iuntur*, coloro sono uditi.

Soggiuntivo.

SINGOLARE.	SINGOLARE.
Leg-ar, conciosiacosachè io sia letto.	*Audi-ar*, conciosiacosachè io sia udito.
Leg-aris, vel are, tu sii letto.	*Audi-aris, vel are*, tu sii udito.
Leg-atur, colui sia letto.	*Audi-atur*, colui sia udito.
PLURALE.	PLURALE.
Leg-amur, che noi siamo letti.	*Audi-amur*, che noi siamo uditi.
Leg-amini, voi siate letti.	*Audi amini*, voi siate uditi.
Leg-antur, coloro siano letti.	*Audi-antur*, coloro siano uditi.

PRIMA. SECONDA.

IMPERFETTO.

1. *Dimostrativo.*

SINGOLARE.	SINGOLARE.
Ama-bar, io era amato.	*Tace-bar*, io era taciuto.
Ama-baris, vel bare, tu eri amato.	*Tace-baris, vel bare*, tu eri taciuto.
Ama-batur, colui era amato.	*Tace-batur*, colui era taciuto.
PLURALE.	PLURALE.
Ama-bamur, noi eravamo amati.	*Tace-bamur*, noi eravamo taciuti.
Ama-bamini, voi eravate amati.	*Tace bamini*, voi eravate taciuti.
Ama-bantur, coloro erano amati.	*Tace-bantur*, coloro erano taciuti.

2. *Soggiuntivo.*

SINGOLARE.	SINGOLARE.
Ama-rer, conciofossecosachè io fossi, o sarei amato.	*Tace-rer*, conciofossecosachè io fossi, o sarei taciuto.
Ama-reris, vel rere, tu fossi, o saresti amato.	*Tace-reris, vel rere*, tu fossi, o saresti taciuto.
Ama-retur, colui fosse o sarebbe amato.	*Tace-retur*, colui fosse, o sarebbe taciuto.
PLURALE.	PLURALE.
Ama-remur, che noi fossimo, o saremmo amati.	*Tace remur*, che noi fossimo, o saremmo taciuti.
Ama-remini, voi foste, o sareste amati.	*Tace-remini*, voi foste, o sareste taciuti.

Ama rentur, coloro fossero, o sarebbero amati.	*Tace-runtur*, coloro fossero, o sarebbero taciuti.

TERZA. QUARTA.

IMPERFETTO.

1. *Dimostrativo.*

SINGOLARE.	SINGOLARE.
Lege-bar, io era letto.	*Audie-bar*, io era udito.
Lege-baris, vel *bare*, tu eri letto.	*Audie-baris* vel *bare*, tu eri udito.
Lege batur, colui era letto.	*Audie-batur*, colui era udito.
PLURALE.	PLURALE.
Lege-bamur, noi eravamo letti.	*Audie-bamur*, noi eravamo uditi.
Lege-bamini, voi eravate letti.	*Audie-bamini*, voi eravate uditi.
Lege-bantur, coloro erano letti.	*Audie-bantur*, coloro erano uditi.

2. *Soggiuntivo.*

SINGOLARE.	SINGOLARE.
Lege-rer, conciofossecosachè io fossi, o sarei letto.	*Audi-rer*, conciofossecosachè io fossi, o sarei udito.
Lege-reris, vel *rere*, tu fossi o saresti letto.	*Audi-reris*, vel *rere*, tu fossi, o saresti udito.
Lege-retur, colui fosse, o sarebbe letto.	*Audi-retur*, colui fosse, o sarebbe udito.
PLURALE.	PLURALE.
Lege-remur, che noi fossimo, o saremmo letti.	*Audi-remur*, che noi fossimo, o saremmo uditi.
Lege-remini, voi foste, o sareste letti.	*Audi-remini*, voi foste, o sareste uditi.
Lege-rentur, coloro fossero, o sarebbero letti.	*Audi-rentur*, coloro fossero, o sarebbero uditi.

PRIMA. SECONDA.

PERFETTO.

1. *Dimostrativo.*

SINGOLARE.	SINGOLARE.
Ama-tus sum, vel fui, io sono stato amato, o fui amato.	*Taci-tus sum, vel fui*, io sono stato taciuto, o fui taciuto.

2. *Soggiuntivo.*

Ama-tus sim, *vel fuerim*, conciosiacosachè io sia stato amato.

Taci-tus sim, *vel fuerim*, conciosiacosachè io sia stato taciuto.

PIUCCHÈ PERFETTO.

1. *Dimostrativo.*

Ama-tus eram, *vel fueram*, io era stato amato.

Taci-tus eram, *vel fueram*, io era stato taciuto.

2. *Soggiuntivo.*

Ama-tus essem, *vel fuissem*, che io fossi stato amato.

Taci-tus essem, *vel fuissem*, che io fossi stato taciuto.

Questi tempi si dovrebbono conjugare per tutte le persone col Verbo *Sum*, e accordarsi col Sostantivo, in Genere, Numero, e Caso. Il che si deve intendere anche del Futuro Soggiuntivo, ch'è appresso. Nulladimanco non è necessario intrigare qui i Fanciulli, perciocchè se essi trovan per esempio, *amata fuit*, altro far non dovranno, che spiegar parola per parola, *fuit*, ella fu, *amata*, amata. E così degli altri.

TERZA. QUARTA.

PERFETTO.

1. *Dimostrativo.*

SINGOLARE.

Le-ctus sum, *vel fui*, io sono stato letto, o fui letto.

SINGOLARE.

Audi-tus sum, *vel fui*, io sono stato udito, o fui udito.

2. *Soggiuntivo.*

Le-ctus sim, *vel fuerim*, conciosiacosachè io sia stato letto.

Audi-tus sim, *vel fuerim*, conciosiacosachè io sia stato udito.

PIUCCHÈ PERFETTO.

1. *Dimostrativo.*

Le-ctus eram, *vel fueram*, io era stato letto.

Audi-tus eram, *vel fueram*, io era stato udito.

2. *Soggiuntivo.*

Le-ctus essem, *vel fuissem*, che io fossi stato letto.

Audi-tus essem, *vel fuissem*, che io fossi stato udito.

PRIMA. SECONDA.

FUTURO, O TEMPO AVVENIRE.

1. *Dimostrativo.*

SINGOLARE.	SINGOLARE.
Ama-bor, io sarò amato.	*Tace-bor*, io sarò taciuto.
Ama-beris, vel bere, tu sarai amato.	*Tace-beris, vel bere*, tu sarai taciuto.
Ama-bitur, colui sarà amato.	*Tace-bitur*, colui sarà taciuto.
PLURALE.	PLURALE.
Ama-bimur, noi saremo amati.	*Tace bimur*, noi saremo taciuti.
Ama-bimini, voi sarete amati.	*Tace-bimini*, voi sarete taciuti.
Ama-buntur, coloro saranno amati.	*Tace-buntur*, coloro saranno taciuti.

TERZA. QUARTA.

FUTURO O TEMPO AVVENIRE.

1. *Dimostrativo.*

SINGOLARE.	SINGOLARE.
Leg ar, io sarò letto.	*Audi-ar*, io sarò udito.
Leg-eris, vel ere, tu sarai letto.	*Audi-eris, vel ere*, tu sarai udito.
Leg-etur, colui sarà letto.	*Audi-etur*, colui sarà uditò.
PLURALE.	PLURALE.
Leg-emur, noi saremo letti.	*Audie-mur*, noi saremo uditi.
Leg-emini, voi sarete letti.	*Audie-mini*, voi sarete uditi.
Leg-entur, coloro saranno letti.	*Audie-ntur*, coloro saranno uditi.

2. *Soggiuntivo.*

Futuro Perfetto composto dal Passato.

Ama-tus ero, vel fuero, quando io sarò stato amato.	*Taci-tus ero, vel fuero*, quando io sarò stato taciuto.

2. *Soggiuntivo.*

Futuro Perfetto composto dal Passato.

Le-ctus ero, vel fuero, quando io sarò stato letto.	*Audi-tus ero, vel fuero*, quando io sarò stato udito.

IMPERATIVO.

SINGOLARE.	SINGOLARE.
Ama-re, *vel ama-tor*, sii amato tu, o fa che tu sii amato.	*Tace-re*, *vel Tace tor*, sii taciuto tu, o fa che tu sii taciuto.
Ama-tor, sia amato colui.	*Tace-tor*, sia taciuto colui.
PLURALE.	PLURALE.
Ama-mini, siate amati voi.	*Tace-mini*, siate taciuti voi.
Ama-ntor, siano amati coloro.	*Tace-ntor*, siano taciuti coloro.

IMPERATIVO.

SINGOLARE.	SINGOLARE.
Lege-re, *vel Legitor*. sii letto tu, o fa che tu sii letto.	*Audi-re*, *vel auditor*, sii udito tu, o fa che tu sii udito.
Legi-tor, sia letto colui.	*Audi-tor*, sia udito colui.
PLURALE.	PLURALE.
Legi-mini, siate letti voi.	*Audi-mini*, siate uditi voi.
Legu-ntor, siano letti coloro.	*Audi-untor*, siano uditi coloro.

INFINITI.

Presente, ed imperfetto.

PRIMA.	SECONDA.
Ama-ri, esser amato.	*Tace-ri*, esser taciuto.
Si risolve.	*Si risolve.*
Ut amer, *ut amarer*, io sono, ovvero era amato.	*Ut tacear*, *ut tacerer*, che sono ovvero, era taciuto.
TERZA.	QUARTA.
Le gi, esser letto.	*Audi-ri*, esser udito.
Si risolve.	*Si risolve.*
Ut legar, *ut legerem*, che io sono, ovvero era letto.	*Ut audiar*, *ut audirer*, che io sono, ovvero era udito.

Preterito, e Piucchè perfetto.

PRIMA.	SECONDA.
Ama-tum esse, *vel fuisse*, essere stato amato.	*Taci-tum esse*, *vel fuisse*, essere stato taciuto.
Si risolve.	*Si risolve.*
Ut amatus sim, *vel essem*, che io sono stato, ovvero era stato amato.	*Ut tacitus sim*, *vel essem*, che io sono stato, ovvero era stato taciuto.

TERZA.

Le-ctum esse, vel fuisse, essere stato letto.

Si risolve.

Ut lectus sim, vel essem, che io sono stato, ovvero era stato letto.

QUARTA.

Audi-tum esse, vel fuisse, essere stato udito.

Si risolve.

Ut auditus sim, vel essem, che io sono stato, ovvero era stato udito.

FUTURO.

PRIMA.

Amatum iri, ovvero *amandum esse, vel fuisse*, dover essere amato, aver da essere amato, essere per essere amato.

Si risolve.

Ut amandus sim, vel essem, o Fore ut amer, vel amarer. Che io debbo, ovvero doveva essere amato, ovvero aveva da essere amato; sono, ovvero era per essere amato.

SECONDA.

Taci-tum iri, ovvero *Tacendum esse, vel fuisse*, dover essere taciuto, aver da esser taciuto, essere per essere taciuto.

Si risolve.

Ut tacendus sim, vel essem, o Fore ut taceat, vel tacerer. Che io debbo, ovvero doveva essere taciuto; ho, ovvero aveva da essere taciuto; sono ovvero era per essere taciuto.

TERZA.

Le-ctum, iri, ovvero *legendum esse, vel fuisse*, dover essere letto, aver da essero letto, esser per essere letto.

Si risolve.

Ut legendus sim, vel essem, ovvero *Fore ut legar, vel legerer*, che io debba, ovvero doveva esser letto; ho, ovvero aveva da esser letto; sono, ovvero era per esser letto.

QUARTA.

Audi-tum iri, ovvero *audiendum esse, vel fuisse*, dover essere udito, aver da essere udito, essere per essere udito.

Si risolve.

Ut audiendus sim, vel essem, ovvero *Fore ut audiar vel audirer*, che io debba, ovvero doveva essere udito, ho, ovvero aveva da essere udito; sono, ovvero era per essere udito.

PARTICIPJ.

Presente, ed Imperfetto.

Questo Participio allorchè è passivo deve risolversi in Latino per *CUM* al presente, o Imperfetto Soggiuntivo,

Passivo. Ma detto Participio se ha la significazione Neutra, allora non potendosi risolvere per lo Passivo, di cui è privo, si risolverà per lo preterito perfetto, o piucchè perfetto Soggiuntivo Attivo Intransitivo.

PRIMA.	SECONDA.
Essendo amato. *Cum amer, cum amarer*, Io il quale sono, ovvero era amato.	Essendo taciuto. *Cum tacear, cum tacerer*, Io il quale sono, ovvero era taciuto.
TERZA.	QUARTA.
Essendo letto. *Cum legas, cum legerer*, Io il quale sono, ovvero era letto.	Essendo udito. *Cum audiar, cum audirer*, Io il quale sono, ovvero era udito.

Perfetto, e piucchè perfetto.

PRIMA.	SECONDA.
Amatus, a, um, essendo stato amato.	*Tacitus, a, um*, essendo stato taciuto.
Si risolve.	*Si risolve.*
Cum amatus sim, vel essem, io il quale sono stato, ovvero era stato amato.	*Cum tacitus sim, vel essem*, io il quale sono stato, ovvero era stato taciuto.
TERZA.	QUARTA.
Lectus, a, um, essendo stato letto.	*Auditus, a, um*, essendo stato udito.
Si risolve.	*Si risolve.*
Cum lectus sim, vel essem, io il quale sono stato, ovvero era stato letto.	*Cum auditus sim, vel essem*, io il quale sono stato, ovvero era stato udito.

FUTURO.

PRIMA.	SECONDA.
Amandus, a, um, dovendo essere amato, avendo da essere amato, essendo per essere amato.	*Tacendus, a, um*, dovendo essere taciuto, avendo da essere taciuto, essendo per essere taciuto.
Si risolve.	*Si risolve.*
Cum futurum ut amer, vel amarer, ovvero *Cum amandus sim, vel essem*, io il quale debbo, ovvero	*Cum futurum ut tacear, vel tacerer*, ovvero *Cum tacendus sim, vel essem*, io il quale debbo, ovvero

doveva essere amato; ho, ovvero aveva da essere amato; sono, ovvero era per essere amato.

doveva essere taciuto; ho, ovvero avere da esser taciuto; sono, ovvero era per essere taciuto.

TERZA.

Legendus, a, um, dovendo essere letto, avendo da essere letto, essendo per esser letto.

Si risolve.

Cum futurum ut legar, vel legerer, ovvero *Cum legendus sim, vel essem*, io il quale debbo, ovvero doveva esser letto; ho, ovvero aveva da esser letto; sono, ovvero era per esser letto.

QUARTA.

Audiendum, a, um, dovendo essere udito, avendo da essere udito, essendo per essere udito.

Si risolve.

Cum futurum ut audiar, vel audirer, ovvero *Cum audiendus sim, vel essem*, io il quale debbo, ovvero doveva essere udito; ho, ovvero aveva da essere udito; sono, ovvero era per essere udito.

I Participj, i quali si uniscono col Verbo Sustantivo, sono il Participio in *RUS*, Attivo, e 'l Participio in *US* e *NDUS* Passivi. Questi Participj conjugati per tutti i Tempi coll'Infinito del Verbo, che si vuol significare, si adoprano come Verbi finiti; e ci daranno tutti i Tempi di detti Participj. Ma di questi se ne parlerà a lungo nel Trattato dei Participj.

E se procureranno i Maestri far diligentemente apprendere a' fanciulli le Regole della formazione dei Tempi, e la Tavola delle terminazioni delle persone, lieve sarà loro ogni sorta di Verbi conjugare; perciocchè rispetto agl'Irregolari, dichiarato e fatto conoscere in che consista l'Irregolarità, potrà ognuno da se conjugarli, per esempio conosciuto, che l'irregolarità del Verbo *Eo, is*, consiste in perdere tal Verbo la *E*, mutando in *I* da per tutto eccetto che nel presente del Soggiuntivo, che fa *Eam, eas, etc.* e dovunque le siegua la *U*, come in *Eunt*, *Eunto*, *Euntis*, *Eunti, etc.* Ed in ritenere l'antico Futuro della Terza e della Quarta Conjugazione, come diremo nelle Annotazioni; tutto l'altro va colla regola della Quarta. E così degli altri.

DE' VERBI IRREGOLARI.

I Verbi irregolari sono que', che in qualche loro Tempo, o Persona si conjugano diversamente da' quattro. che abbiamo dinanzi conjugati.

EO quasi come Audio.

Dimostrativo. *Soggiuntivo.*

TEMPO PRESENTE.

1.	2.
S. *Eo*, io vado, e vo.	S. *Eam*, che io vada.
Is, tu vai.	*Eas*, tu vadi, o vada.
It, colui va.	*Eat*, colui vada.
P. *Imus*, noi andiamo, e gimo.	P. *Eamus*, che noi andiamo.
Itis, voi andate, e gite.	*Eatis*, voi andiate.
Eunt, coloro vanno.	*Eant*, coloro vadano.

Imperfetto.

1.	2.
S. *Ibam*, io andava, giva, o gia.	S. *Irem*, che io andassi, ed anderei, gissi, e girei.
Ibas, tu andavi, e givi.	*Ires*, tu andassi, ed andresti, gissi, o giresti.
Ibat, colui andava, e giva, e gia.	*Iret*, colui andasse, ed andrebbe, gisse, o girebbe.
P. *Ibamus*, noi andavamo e givamo.	P. *Iremus*, che noi andassimo, ed andremmo, gissimo, e giremmo.
Ibatis, voi andavate, e givate.	*Iretis*, voi andaste, ed andreste, giste, e gireste.
Ibant, coloro andavano, givanò e giano.	*Irent*, coloro andassero, ed andrebbono, gissero, e girebbono.

La voce *Gire* (comecchè comunemente Poetico) non sia male farla apprendere a' fanciulli facendone spesso uso i buoni Autori.

Perfetto, o Passato.

1.	2.
S. *Ivi*, io andai, e sono andato, gii, e sono gito, o ito.	S. *Iverim*, che io sia andato, e gito, o ito.
Ivisti, tu andasti e sei an-	*Iveris*, tu sii andato, gito,

dato, gisti, e sei gito, o ito. ed ito.

Ivit, colui andò, gì e gito. *Iverit*, colui sia andato, gito, ed ito.

P. Ivimus, noi andammo, fummo, e siamo andati, gimmo, fummo, e siamo giti. *P. Iverimus*, che noi siamo andati, giti, ed iti.

Ivistis, voi andaste; foste, e siete andati, giste, foste, e siete giti. *Iveritis*, voi siate andati, giti, ed iti.

Iverunt, *vel ere*, coloro andarono furono e sono andati, girono, furono, e sono giti. *Iverint*, coloro siano andati, giti, ed iti.

Piucchè Perfetto.

1. 2.

S. Iveram, io era andato, e gito, come *Audiveram*, *as*, *at*. *S. Ivissem*, che io fossi, e sarei andato, e gito, come *Audivissem*, *es*, *et*.

Futuro.

1. 2.

S. Ibo, io andrò, e girò. *S. Ivero*, quando io sarò andato, gito, ed ito.

Ibis, tu andrai, e girai. *Iveris*, tu sarai andato, gito, ed ito.

Ibit, colui andrà, e girà. *Iverit*, colui sarà andato, gito, ed ito.

P. Ibimus, noi andremo, e giremo. *P. Iverimus*, quando noi saremo andati, giti, ed iti.

Ibitis, voi andrete, e girete. *Iveritis*, voi sarete andati, giti, ed iti.

Ibunt, coloro andranno, e giranno. *Iverint*, coloro saranno andati, giti, ed iti.

Imperativo.

S. I, *vel ito*, va tu.
Ito, vada colui.
P. Ite, *vel itote*, andate, gite, ed ite voi.
Eunto, vadano coloro.

Infinito.

Pres. Ire, andare, gire, ed ire.
Pret. Ivisse, essere andato, ed ito,
Fut. Iturum, *am*, *um*, *esse*, dovere, o essere per andare, gire, o avere a gire.

Participj.	*Gerundj.*
Iens, *euntis*, chi va.	*Eundi*, di andare, e gire.
Iturus, *a*, *um*, chi andrà, o deve andare, o chi girà o dee gire.	*Eundo*, in andare.
	Eundum, per andare, o per gire.

V O L O.

Dimostrativo. *Soggiuntivo.*

TEMPO PRESENTE.

1.	2.
S. Volo, io voglio, e vo.	*S. Velim*, che io voglia.
Vis, tu vuoi.	*Velis*, che tu vogli.
Vult, colui vuole.	*Velit*, che colui voglia.
P. Volumus, noi vogliamo, e volemo.	*P. Velimus*, che noi vogliamo.
Vultis, voi volete.	*Velitis*, che voi vogliate.
Volunt, coloro vogliono.	*Velint*, che coloro vogliono.

Imperfetto.

1.	2.
S. Volebam, io voleva.	*S. Vellem*, che io volessi, vorrei, o vorria.
Volebas, tu volevi.	*Velles*, che tu volessi, o vorresti.
Volebat, colui voleva, e volea.	*Vellet*, che colui volesse, e vorrebbe.
P. Volebamus, noi volevamo.	*P. Vellemus*, che noi volessimo, e vorremmo.
Volebatis, voi volevate.	*Velletis*, che voi voleste, e vorreste.
Volebant, coloro volevano, e voleano.	*Vellent*, che coloro volessero, vorrebbero, e vorrebbono.

Preterito.

1.	2.
S. Volui, io volli (volsi) ebbi, ed ho voluto.	*S. Voluerim*, che io abbia, e sia voluto.
Voluisti, tu volesti, avesti, ed hai voluto.	*Volueris*, che tu abbi, e sii voluto.
Voluit, colui volle (volse) ebbe, ed ha voluto.	*Voluerit*, che colui abbia, e sia voluto.
P. Voluimus, noi volemmo,	*P. Voluerimus*, che noi ab-

avemmo, e abbiamo voluto.
Voluistis, voi voleste, aveste, e avete voluto.
Voluerunt, *vel ere*, coloro vollero, (volsero) ebbero, ed hanno voluto.

biamo, e siamo voluti.
Volueritis, che voi abbiate, e siate voluti.
Voluerint, che coloro abbiano, e siano voluti.

Piucchè perfetto.

1.
Volueram, *as*, *at*, io aveva, tu avevi, colui aveva voluto, o io m'era, tu t'eri, colui s'era voluto.

2.
Voluissem, *es*, *et*, io avessi, tu avessi, colui avesse voluto, o io mi fossi, tu ti fossi, colui si fosse voluto.

Futuro.

1.
Volam, *voles*, *volet*, io vorrò, tu vorrai, colui vorrà.

2.
Voluero, *volueris*, *voluerit*, quanto io avrò, o sarò voluto.

Manca l'Imperativo a questo Verbo, ed in sua vece servesi del Soggiuntivo.
Velis, piacciati, siati in grado.
Fac velis, procura, cerca d'invogliartene.

Infinito.
Velle, volere.
Voluisse, aver voluto.

Partecipio.
Volens, *entis*, chi vuole.
È privo del resto.

MALO. NOLO.

Come VOLO; onde essi sono composti.

TEMPO PRESENTE.

1. *Dimostrativo.*

S. Malo, io voglio, o vò piuttosto.
Mavis, tu vuoi piuttosto.
Mavult, colui vuole piuttosto.
P. Malumus, noi vogliamo piuttosto.
Mavultis, voi volete piuttosto.
Malunt, coloro vogliono piuttosto.

S. Nolo, io non voglio.
Non vis, tu non vuoi.
Non vult, colui non vuole.
P. Nolumus, noi non vogliamo.
Non vultis, voi non volet
Nolunt, coloro non vogliono.

2. Soggiuntivo.

S. Malim, che io voglia piuttosto.
Malis, tu voglia piuttosto.
Malit, colui voglia piuttosto.
P. Malimus, malitis, malint.

S. Nolim, che io non voglia.
Nolis, tu non voglia.
Nolit, colui non voglia.
P. Nolimus, nolitis, nolint.

Imperfetto.

1.
Dim. Malebam, as, at, io voleva piuttosto, ec.

1.
Dim. Nolebam, as, at, io non voleva, ec.

2.
Sogg. Mallem, es, et, io volessi, o vorrei piuttosto, ec.

2.
Sogg. Nollem, es, et, che io non volessi e non vorrei, ec.

Perfetto o Passato.

1.
Dim. Malui, isti, uit, io volli, ebbi, ed ho, e son voluto piuttosto, ec.

1.
Dim. Nolui, isti, it, io non volli; non abbi, non ho, e non son voluto.

2.
Sogg. Maluerim, che io abbia, e sia voluto piuttosto, ec.

2.
Sog. Noluerim, che non abbia, e non sia voluto, ec.

Piucchè Perfetto.

1.
Dim. Malueram, as, at, io aveva, ed era voluto piuttosto ec.

1.
Dim. Nolueram, as, at, io non aveva, e non era voluto.

2.
Sogg. Maluissem, es, et, che io avessi, e fossi voluto piuttosto.

2.
Sogg. Noluissem, es, et, che io avessi, e non fossi voluto.

Futuro.

1.
Dim. Malam, males, malet, io vorrò, tu vorrai, colui vorrà piuttosto.

2.
Dim. Nolam, noles, nolet, io non vorrò, tu non vorrai, colui non vorrà.

2.
Sogg. Maluero, is, it, quando io vorrò, e sarò voluto piuttosto.

2.
Sogg. Noluero, is, it, quando io non vorrò, e non sarò voluto.

Imperativo.

Malo, ne sta privo.

S. Noli, Nolito, non voler tu Nolito, non voglia colui.

P. Nolite, non vogliate voi.

Infinito.

Malle, voler piuttosto.

Nolle, non volere.

Maluisse, avere, e esser voluto piuttosto.

Noluisse, non avere, o non esser voluto.

Manca del resto.

FERO.

Dimostrativo. *Soggiuntivo.*

TEMPO PRESENTE.

1.

S. Fero, Fers, Fert, io porto, tu porti, colui porta.

P. Ferimus, Fertis, Ferunt, noi portiamo, voi portate, coloro portano.

2.

S. Feram, Feras, Ferat, che io porti, tu porti, colui porti, o porta.

P. Feramus, Feratis, Ferant, che noi portiamo, voi portiate, coloro portino.

Imperfetto.

1.

S. Ferebam, as, at, io portava ec.

P. Ferebamus, atis, ant.

2.

S. Ferrem, es, et, che io portassi, e porterei, ec.

P. Ferremus, etis, ent.

Perfetto o Passatò.

1.

Tuli, is, ist, io portai, ed ho portato, ec.

2.

Tulerim, is, it, che io abbia portato, ec.

Piucchè perfetto.

1.

Tuleram, as, at, io aveva portato, ec.

2.

Tulissem, es, et, che io avessi, ed avrei portato.

Futuro.

1.

Feram, Feres, Feret, io porterò, ec.

2.

Tulero, Tuleris, Tulerit, quando io avrò portato.

Imperativo.

S. Fer vel *Ferto*, porta tu.

Ferto, porti colui.

Ferte vel *Fertote.*

Infinito.

Ferre, portare.

Tulisse, aver portato.

Supino.

portate voi.

Ferunto, portino coloro. *Latum*, per portare.

Participj.

Ferens, *entis*, chi porta. *Laturus*, *a*, *um*, chi porterà.

PASSIVO.

S. Feror, io son portato.
Fereris, *vel Ferere.*
Fertur.
P. Ferimur, *Ferimini*, *Feruntur.*

E così del rimanente, formando ciascun Tempo da que' dell' Attivo, secondo l'analogia degli altri Verbi.

AVVERTIMENTO.

Ho posto Sum nel principio de' Verbi per le ragioni ivi addotte. I suoi composti si conjugano com' esso, eccetto *Possum*, e *Prosum* i quali ammettono qualche differenza.

Possum, venendo da *Potis sum* vi ritiene la *T* ovunque la siegue una vocale, e per dolcezza muta la *T* in *S*, ove la siegue un altra *S*, benchè gli antichi dicessero, *Potessem*, *potesse*, ove noi diciamo, *possem*, *posse.*

Prosum prende similmente una *D*, quando la siegue una vocale per dar grazia alla pronunzia, *prodes*, *prodest*, non già *proes*, *proest.* E del rimanente tale è la loro conjugazione.

POSSUM. PROSUM.

TEMPO PRESENTE.

1. Dimostrativo.

S. Possum, io posso.
Potes, tu puoi.
Potest, colui può, o puote.
P. Possumus, noi possiamo.
Potestis, voi potete.
Possunt, coloro possono, o ponno.

S. Prosum, io giovo.
Prodes, tu giovi.
Prodest, colui giova.
P. Prosumus, noi gioviamo.
Prodestis, voi giovate.
Prosunt, coloro giovano.

2. Soggiuntivo.

Possim, *is*, *it*, ch' io possa, tu possi, colui possa.

Prosim, *is*, *it*, ch' io giova, tu giovi, colui giova.

Imperfetto.

2.
Dim. *Poteram*, *poteras*, *poterat*, io poteva, tu potevi, colui poteva, o potea.

2.
Dim. *Proderam*, *proderas*, *proderat*, io giovava, tu giovavi, colui giovava.

2.

Sogg. *Possem, posses, posset,* che io potessi, o potrei, e potria, e potia: che tu potessi, e potresti: colui potesse, potrebbe, potria, e potia.

Possemus, possetis, possent, che noi potessimo, e potremmo, che voi potreste, coloro potessino, potessono, potessero, potrebbero, potrebbono e potrieno.

2.

Sogg. *Prodessem, prodesses, prodesset,* che io giovassi, e gioverei; che tu giovassi, e gioveresti: colui giovasse, e gioverebbe.

Prodessemus, prodessetis, prodessent, che noi giovassimo e gioveremmo: che voi giovaste, e giovereste: coloro giovassero, e gioverebbero, o gioverebbono, e gioverieno.

Perfetto.

1.

Dim. *Potui, potuisti, potuit,* io potei, potè, potetti, ebbi, ed ho potuto: tu potesti, avesti, ed hai potuto: colui potè, potette, ebbe, ed ha potuto.

Potuimus, potuistis, potuerunt, potuere, noi potemmo, avemmo, e avemo potuto: voi poteste, aveste, ed avete potuto: coloro poterono, potettero, ebbero, ed hanno potuto.

Sogg. *Potuerim, is, it,* che io abbia potuto ec.

1.

Dim. *Profui, profuisti, profuit,* io giovai, ebbi, ed ho giovato: tu giovasti, avesti, ed hai giovato; colui giovò, ebbe, ed ha giovato.

Profuimus, profuistis, profuerunt, profuere, noi giovammo, avemmo, ed avemo giovato: voi giovaste, aveste, ed avete giovato, coloro giovarono, ebbero, ed hanno giovato.

Sogg. *Profuerim, is, it,* che io abbia giovato ec.

Piucchè perfetto.

1.

Dim. *Potueram, as, at,* io aveva potuto ec.

1.

Dim. *Profueram, as, at,* io aveva giovato ec.

Sogg. Potuissem, es, et, che io avessi, ed avrei potuto, ec.

Sogg. Profuissem, es, et, che io avessi, ed avrei giovato, ec.

Futuro.

1.

Dim. Potero, poteris, poterit, io potrò, tu potrai, colui potrà.

1.

Dim. Prodero, proderis, proderit, io gioverò, tu gioverai, colui gioverà.

2.

Sogg. Potuero, potueris, potuerit, quando io avrò, tu avrai, colui avrà potuto.

2.

Sogg. Profuero, profueris, profuerit, quando io avrò, tu avrai, e colui avrà giovato

Imperativo.

Possum non ha Imperativo, perchè dinotando arbitrio, e facoltà di potere, o voler fare, non vi si può concepir comandamento.

S. Prodes, prodesto, giova tu. *Prodesto,* giovi colui.
P. Prodeste, prodestote, giovate voi.
Prosunto, giovino coloro.

Infinito Presente.

Posse, potere.

Prodesse, giovare.

Passato.

Potuisse, aver potuto.

Profuisse, aver giovato.

Futuro.

Possum, manca del resto.

Profore, e profuturum esse, dover giovare.

Participii.

Potens, non è Participio, ma Nome, come *Absens,* e *Praesens.*

Profuturus, a, um, chi gioverà, e chi dee giovare.

Mancano amendue dei Gerundj, e dei Supini non altrimente che *Sum* loro Semplice.

EDO come lego.

COMEDO.

PRESENTE DIMOSTRATIVO.

S. Edo, io mangio.
Edis, vel *Es,* tu mangi.
Edit, vel *Est,* colui mangia.
P. Edimus, Editi, vel *Estis, Edunt.*

S. Comedo, io mangio.
Comedis, vel *Comes.*
Comedit, vel *Comest.*
P. Comedimus, Comeditis, vel *Comestis, Comedunt.*

Imperfetto Soggiuntivo.

S. *Ederem*, vel *Essem*, *es et*, che io mangiassi, o mangerei, ec.	S. *Comederem*, vel *Comessem*, *es*, *et*, che io mangiassi, o mangerei.
P. *Ederemus*, *etis*, *ent*.	P. *Comederemus*, *etis*, *ent*.

Imperativo.

Ede, vel *Es*, *Edito*, vel *Esto*, mangia tu.	*Comede*, *Comedito*, vel *Comesto*, mangia tu.
Edito, vel *Est*, mangi colui.	*Comedito*, vel *Comesto*, mangi colui.

Infinito.

Edere, vel *Esse*, mangiare.	*Comedere*, vel *Comesse* mangiare.

Dicesi anche dal Passivo.

Editur vel *Estur*.	*Comestum*, in vece di *Comesum*.

Non altrimenti dee conjugarsi *Exedo*, *Exes*, *Exest*, etc.

DEI VERBI DIFETTOSI.

Vi ha d' altri Verbi detti difettosi, e son quelli, a cui manca qualche cosa, imperciocchè conjugansi soltanto in certi Tempi, e in certe persone.

Alcuni han solamente il preterito coi Tempi che ne derivano, sotto i quali comprendono la significazion del Presente, e del Preterito, come

Memini, io mi raccordo, e mi sono raccordato.

Memineram, io mi raccordava, e mi era raccordato.

Della stessa maniera conjugasi *Novi* io conosco, e conobbi; *Odi*, io odio, ed odiai; *Coepi*, io incomincio, ed incominciai.

Gli altri al rovescio non han Preterito, e conseguentemente son privi di tutti quei Tempi, che ne dipendono. Non altrimenti quei che non han Supini, son privi dei Participi e degli altri tempi, che ne vengon formati. Del quali se ne vedranno assai esempi nei Preteriti.

Altri han pochissimi tempi in uso, porremo noi qui soltanto quei, che son ricevuti da tutti serbando nell'Osservazioni del nuovo metodo a favellar di quei che sono meno usati, o che non si trovano se non se in autori assai antichi.

AJO, *io dico*.	Inquam, *io dico*.

PRESENTE DIMOSTRATIVO.

S. *Ajo*, *ais*, *ait*, Io dico, tu dici, colui dice.	S. *Inquam*, *inquis*, *inquit*.

P. Ajunt, Coloro dicono. *P. Inquimus*, *Inquint.*

Imperfetto Dimostrativo.

Ajebam, as, at, etc. io diceva, tu dicevi, colui diceva. *Inquiebat*, *quiebant*, colui diceva, coloro dicevano.

Preterito Dimostrativo.

Ajsti, tu dicesti ed hai detto. *Inquisti.*

Presente Soggiuntivo. *Futuro Dimostrativo.*

S. Ajas, *Ajat.* *Inquies*, *Inquiet.*

P. Ajatis, *Ajant.*

Imperativo.

Ai, di tu. *Inque vel Inquito.*

Participio.

Ajens, chi dice, o diceva. *Inquiens.*

Altri per comune opinione non han, se non che la terza persona in ciascun Tempo, o dell' Attivo, o del Passivo, e perciò diconsi Impersonali.

ATTIVO.	PASSIVO.
Presente.	*Presente.*
Oportet, abbisogna.	*Amatur si ama.*
Imperfetto.	*Imperfetto.*
Oportebat, abbisognava.	*Amabatur*, si amava.
Passato.	*Passato.*
Oportuit, abbisognò.	*Amatum est, vel fuit*, si amò.

E così del restante congiungendo sempre il Participio Neutro col verbo Sustantivo, per formare i tempi del Passivo, che discendon dal Preterito.

Altri non hanno se non se uno o due tempi, o qualche volta una sola terminazione, come

Cedo, da, di su.
Ave, *aveto*, buon giorno.
P. Avete, *avetote*, il ciel vi salvi.
Avete, che il ciel vi salvi.
Così ancora.
Salve, sta sano, fa sano.
Vale, fatti con Dio.
Dio ti guardi.
Apage, va via.
Apagite, levatevi di là.

Soggiuntivo.

Forem, *es*, *et*, ch' io fossi, e sarei.
P. Forent.

Quaeso, di grazia priego.
P. Quaesumus, noi preghiamo.
Infit, dice, incomincia a parlare.
Defit, per *Deest*, manca.
Defieri, mancare.
Ovat, gioisce.
Donde viene.
Ovans, *tis*, chi si rallegra, chi trionfa.

Soggiuntivo.

Ausim, *is*, *it*, che io osi, ed oserò.

Futuro dell' infinito.

Fore, dover essere.

E così ancora dei suoi composti.

Afforem, *Deforem*, che io fossi, e sarei presente che io mancassi, e mancherei.

Così ancora.

Faxim, *is*, *io*, faccia, e farò.

P. Faxitis, *Faxint*.

Faxo, io farò *in vece* di fecero.

PER L' ITALIANO.

S'ccome sono quattro le Coniugazioni dei Latini, quattro altresì se ne contano nell' Italiano.

Amare, *Godere*, *Legere*, *Sentire*.

TEMPI CHE SI FORMANO DALL' INFINITO.

Tre Tempi si formano dall' Infinito; Presente Indicativo col Soggiuntivo: Imperfetto Indicativo col Soggiuntivo: Futuro Indicativo.

Il Presente Indicativo si forma dall' Infinito, togliendo il *Re*, e mutando la vocale finale in *O*. Così da *Ama-re*, *Legge-re* esce io *Amo*, *tu ami* etc. *Io leggo*, *tu leggi* etc.

I Presenti Soggiuntivi tolgono anche il *Re*, ma mutano l' *E* che precede al *Re* in *I*, per le tre persone singolari della prima Conjugazione, e. g. *Che io ami*, *che tu ami* etc. ed in *A*, per le tre persone singolari delle tre altre Conjugazioni, potendo finire anche in *I* solamente nella seconda persona. e. g. *Che io legga*, *che tu legga*, o *leggi* etc. Nel Plurale sebben siano uniformi l' indicativo, e il Soggiuntivo nella prima persona, tuttavia si distingue il Soggiuntivo nelle due susseguenti col ritener l' *I*, e. g. *amiate*, *amino*; non così nella terza persona delle altre Conjugazioni, e. g. *leggano* non *legghino*, *godano*, *sentano*: ma se si dice *tacciano*, questo addiviene, perchè conserva l' *I* fin dalla prima persona come dittongo.

Taccian quei che han tra villacchi il vanto.

L' Imperfetto Indicativo formansi dall' infinito: mutando il *Re* in *Va* così da *Ama-re* esce *Amava etc.* Si suole ancor usar la singope dicendosi *leggea*, *sentìa*, ma sol nelle tre ultime Conjugazioni.

Era la notte e non prendea riposo.

L' Imperfetto Soggiuntivo si forma altresì dall' Infinito, mutando il *Re* in *Ssi*, ed aggiungendovi l' *I*, e. g. da *Legge-re* esce *leggessi*, *leggerei*. Avvertasi però che questa seconda voce in Italiano spesso ha forza di futuro. Ma per formare questa seconda voce nella prima Conjugazione si deve mutare l' *A* avanti il *Re* dell' Infinito in *E* come

da *Ama-re* si fa *ame-rei*, *ame-resti*, *ame-rebbe*, di rado per *amerebbe*, *ameria:* siccome *ameriano* nel Plurale. Così delle altre Conjugazioni *leggeria*, *taceriano*, che son men frequenti di *leggerebbe*, *tacerebbero*. I Poeti per dolcezza l'adoprano.

» D'un tal pallor ha il bianco volto asperso,
» Come ai gigli sarian miste viole.

Finalmente dal medesimo Infinito si forma il Fut. dell'Indicativo convertendo il *Re* in *Ro*, e. g. *Leggere*, *Leggerò*. Nella prima Conjugazione si cambia ancor in *E* l'*A* precedente al Re dell'Infinito, come abbiam osservato nella seconda voce dell'Imperf. del Soggiuntivo, e. g. *Amare*, *amerò*. Resta finalmente da avvertire, che sebbene la seconda voce dell'Imperfetto del Soggiuntivo abbia alle volte forza di Futuro, tuttavia si distinguono tra di loro particolarmente nei Plurali, che i discepoli sogliono confondere come dagli esempj seguenti.

Imp. del Soggiunt. Pl.	Fut. dell'Indicativo Pl.
Ameremmo,	Amèremo,
Amereste,	Amerete,
Amerebbono, od Amerebbero,	Ameranno,

TEMPI PRETERITI.

Vi sono in Italiano per lo Pret. dell'Indicativo due voci, come *io amai ed ho amato*. La seconda delle quali è formata dal participio passato e il Verbo Ausiliario *ho, hai, etc.* e nei Verbi Intransitivi per lo più dal Verbo Ausiliario, o 'l Sostantivo *Sono*, come si può osservare nell'addotto Verbo Ivi, *io andai*, *e sono andato*. Bisogna dunque riflettere, che questa seconda voce del Preterito chiamasi *Preterito Definito*, perchè determina la significazione passata, ciocchè dai Greci chiamasi παρακειμενος e dal Grecino presso Linacro lib. 1 *praesens perfectum*.

Su questa *voce definita* non v'ha che osservare, come regolata dal Verbo ausiliario *avere*, *od essere*, i quali sapendosi conjugare faciliteranno i giovani molto più negli altri *Tempi passati*, nei quali il tutto si regola secondo detti verbi Ausiliarj. Il Verbo *essere* è già stato conjugato. Il Verbo *avere* si osserverà interamente registrato qui appresso, con altri Verbi utili ad osservarsi.

Ma la prima voce *io amai* vien chiamata Indefinita; formando un significato vago, e men determinato. Questa prima voce è diversa in molti Verbi. La regola gene-

rale si è, che a tenor dell' Infinito, la prima Conjugazione finisce in *Ai*; la seconda in *Ei*; la terza in *Si*, oppure in *Ssi*, e la quarta in *ii*. E. g. *Amai*, *Godei*; *Possi*, *Lessi*, *Sentii*. Nel Plurale in *ammo*, *emmo*, *immo*, non in *assimo*, *essimo*. E. g. *amammo*, *godemmo*, *sentimmo*: nell'ultima persona in *erono*, *legerono*; *arono amarono*. Sebbene si dica ancor *Amaro* per *amarono*, non già *amorono* nè *amoro*.

Vi sono però moltissime eccezioni per tanti Verbi *Irregolari*; come osserveremo secondo ciascheduna Conjugazione, in tutti i Tempi.

Amaro i carmi, con amar le Muse.

CONJUGAZIONE PRIMA.

L' Irregolarità dei susseguenti Verbi si rileva, quando non possono formarsi dall' infinito per mutazione, che farassi, o nel principio o nell' ultimo della parola. Vedremo primieramente quelli che mutano nel principio, ed in secondo luogo quelli, che nel fine della voce.

MUTAZIONI DELLE PRIME VOCALI.

Tempo presente.

I Presenti monosillabi, Infinito *dare*, Pres. *do*, *dai*, *danno*, non *dano*; ma nel Soggiunt. *dai*, *dii*, *diamo*, *diate*, *diano*, non *dino*, o *diino*, come se non fosse della prima Conjugazione: così anche *ameremmo*, non *ameressimo*, etc.

Fare, perchè in Latino è della terza Conjugazione adotta molte persone. Presente (*faccio* poet.) *io fo*, *fai*, *fa*. Plur. *facciamo*, *fate*, *fanno*. Soggiuntivo. *Che io faccia*, etc. come se fosse della terza Conjugazione.

Imp. del Sogg. *Dessi*, *stessi*, per *dassi*, *stassi*. *Farei*, non *ferei*, come *amerei*; *Facessi* dal *facere* latino. *Andassi* ed *anderei* senza sincope meglio, che *andrei*, come nel Futuro *andrò* per *anderò*, ec.

Tempo preterito Indefinito.

Dal Verbo *dare*. Pret. *diedi*, *diesti*, *diede*. Plur. *Demmo*, *deste*, *diedero*, o *dierono*.

Da *Fare*, Preterito *feci*, *facesti*, *fece*. Plur. *Femmo*, o *facemmo*, *faceste*, *ferono*.

Fece di sculti vasi altera mensa,
E ricca di vivande elette, e care.

Mutazioni nella fine non compariscono in questa Conjugazione. Avvi però *desio* e *desia* invece di *desiderio*, e *desidera*.

. . . . . Veduto ho sempre
Creder l' Uom di legger ciò, che *desia*.

CONJUGAZIONE II.

Mutazioni nelle prime Vocali.

Infinito *dovere*. Pres. dell' Ind. *debbo*, *deggio*, *dei*, o *debbi*, *dee*, o *debbe*. Plurale *dobbiamo*, *dovete*, *debbono*, o *deggiono*, *denno*, e *deono*. Pres. del Sogg. *Debba*, *debbia*, *deggia*; *tu debbi*, o *dei*, colui *debba*, o *debbia*. *deggia*, o *dea*. Plurale *dobbiamo*, *dobbiate*, *debbano*, o *deano*.

Fut. dell' Indicat. *dovrò*, non *doverò*; così ancora nell' Imperfetto del Sogg. *dovrei*, non *doverei*.

Inf. *Avere* Pres. dell' Ind. *ho* (*aggio poet.*) *hai*, *ha* o *ave*. Plurale *abbiamo*, o *avemo*, *avete*, *hanno*. Pres. del Sogg. *Abbia*, *aggio* (*poet.*) *abbi*, *abbia*. Plurale *abbiamo*, *abbiate*, *abbiano*, non *abbino*.

Imp. dell' Ind. *Aveva*, *avea* ma *avia* in qualche rima.

Imp. del Sogg. *Avrei*: *avrebbero* più volentieri che avrebbono. Così il Futuro dell' ind. *avrò etc.* Si trova, anche *arò*, come *arei*.

Infinito *Sapere*. Presente *So*, *sai*, *sa*. Pl. *Sappiamo*, *sapete*, *sanno*.

Dissimular, antiveder, soffrire,
I giovani non sanno.

Tempo preterito Indefinito.

Infinito. *Avere*. Preterito, *ebbi*, *ebbe*. Plur. *avemmo* ec. Vedi dopo il Trattatino de' Difettivi.

Poichè alle dimostranze umili, e care.
D' amor, e d' ubbidienza *ebbe* risposto.

Mutazioni nell' ultime vocali.

Inf. *Cadere* Pres. dell' Ind. *caggio*, o *cado*. Pres. del Sogg. *caggia*, o *cada*. Plurale *caggiam*, o *cadiamo*. Fut. dell' Indic. *cadrò* per *caderò* ec. *Dovere*. Preterito *dovei*, o *dovetti*, tu *dovesti*, colui *dovè*, o *dovette*. Plur. *dovemmo*, *doveste*, *doverono* o *dovettero*.

Dolere. Pres. *dolgo*, e *doglio*. Pres. del Sogg. *doglia etc.*

Parere. Pres. *Pajo*, *pari*, *pare*. Plurale. *Pajamo*, *parete*, *pajano*. Fut. dell' Indicat. *Porrò*. Imp. del Sogg. *parrei*, non *parerei*, non *parerò*.

Tenere. Presente *tengo*, *tieni*, *tiene*. Plurale *teniamo*, *tenete*, *tengono*. Pres. del Sogg. *tenga etc.* Imp. del Sogg. *terrei*. Fut. dell' Ind. *terrò etc.*

Potere. Pres. *Posso*, *puoi*, *può*, e *puote* (poet.) Plurale *possiamo*, *potete*, *possono*, o *ponno*. Pres. del Sogg. pl. *possano*.

Ma più che altri Raimondo a quella voce
S' accende e l'onte sofferir non *puote*.

Fut. dell' Ind. *potrò etc.* Imp. del Sogg. *potrei*, ed alle volte *potia* e *potria*, *potresti etc.* Plur. *potremmo* non *potressimo*.

Sedere. Pres. dell' Ind. *Seggio*, *siedi*, *siede*. Plurale *sediate*, *sedete*, *seggono*.

Infinito. *Vedere* Presente. *Veggio*, *veggo*, *vedo*. Plurale *Veggiamo*, *vedete*, *veggono*.

Tutto s' ottien quando prudenza è guida:
Per altro assai sovente i gravi affari,
Con gran sudor per lunga età condotti,
Veggiamo precipitar sul fine.

Pres. del Soggiuntivo. *Vegga*, *vegghi*, *vegga*. Plurale *Veggiamo*, *veggiate*, *veggono*. Fut. dell' Indicat. *vedrò* etc. non *vederò*. Imp. del Sogg. *vedrei* etc. non *vederei*.

Volere. Presente. *Voglio*, *vuò*, *vò*, *vuoi*, *vuole*. Plur. *vogliamo*, *volete*, *vogliono*, ma *vuò*, *o vò* sono poetici.

Nè *vuò* che alcuno d' autorità lo scemi.

Preterito Indefinito.

Cadere. Preterito. *Cadde*, *cadette*, *cadei*. Plurale *cademmo*, *cadeste*, *caddero*, *cadettero*, *o caderono*.

Dovere. Preterito. *Dovei*, *e dovetti*, tu *dovesti*, colui *dovè*, *o dovette*. Plurale. *Dovemmo*, *doveste*, *doverono*, *o dovettero*.

Dolere. Preterito. *Dolsi*, *dolesti*, *dolse*. Plur. *Dolemmo etc.*

Tenere. Preterito. *Tenni*, non *tenei*. Plurale. *Tennero*, non *tenerono*.

Temere. Preterito. *Temei*, *o temetti*, *temesti*, *temè*, *o temetti*.

Parere. Preterito, *Parvi*, non *parsi*: *paruto* non *parso*.

Sapere. Preterito *Seppi*, *sapesti*, *seppe*. Plur. *Sapemmo*, *sapeste*, *seppero*.

Volere. Preterito *Volli* non *volsi*, *volesti*, *volle* non *volse*.

Vedere. Preterito *Veddi*, *o viddi*, tu *vedesti*, colui *vedde*, *o vide*. Plurale *Vedemmo* non *vidimo*, *vedeste*, *videro*, ma *veddero* di poco uso. Finalm. pel Supino *Veduto*, e non *visto*.

Potere. Preterito *Potei*, *potesti*, *potè*, e poeticamente *poteo* plurale *potemmo* etc.

Queste fur l' arti, onde mille alme, e mille
Prender furtivamente ella *poteo*.

CONJUGAZIONE III.

Mutazioni nelle prime Vocali.

Essere. Presente *Sono*, *sei*, *è*. Plurale *Siamo*, non *semo*, *sete*, per *siete* talvolta presso i Poeti. Pres. del Sog. *Siamo* non *simo*.

Imp. dell' Ind. *Era*, meglio di *ero* etc. Plur. *eravamo*, non *eramo*. Pres. del Sogg. *Fossi* alle volte *fussi* sol in verso, *saremmo*, non *saressimo*.

Preterito Indefinito.

Essere. Preterito *Fui*, etc. Plurale *Fummo*, *foste*, *furono*, e *furo* sol dei Poeti.

L' uno e l' altro cavallo in guisa urtossi,
Che non *furo* poi cadendo a sorger pronti.

Mutazioni nelle ultime Vocali.

Pres. dell' Infinito *Bevere*, *bere*. Pres. dell. Ind. *Beo*, *bei*, *bee*. Plurale *Beamo*, *beete*, *beono*. Tal volta dal primo *Bevere*, *bevo*, *bevi*, *etc.* siccome *beveva*, *o bevea*, *bevessi*, *e beverei*; *beverò*.

Da *Ponere* Latino, *porre* Italiano. Presente *Pongo*, *poni*, *pone*. *Ponghiamo*, *o poniamo*, *ponete*, *pongono*.

Imp. dell' Ind. *Poneva* da *ponere*. Imp. del Sogg. da entrambi *che io ponessi e porrei*. Fut. dell' Ind. *Porrò* ec.

Dal Latino *Trahere*, *trarre* Italiano. Presente *Traggo*; tu *trai*, colui *trae*. Plurale *traggiamo*, *traete*, *traggono*. Imp. dell' Indicativo *Traeva*, come se formato dal Latino Soggiuntivo *Traessi*; per distinguersi dal preterito Indefinito, e *trarrei*. Futuro *Trarrò* etc.

Preterito Indefinito.

Da *Bevere*, *o bere*. Preterito *bevei* meglio che *bebbi*, *beesti*, *bevve*. Plur. *beemmo*, *beeste*, *bevvero*.

Ardere, *arsi* non *ardei*. Plur. *ardemmo*, non *arsimo*, *ardette*, etc. Da *Porre*, Preterito *Posi*, *ponesti*, *pose*. Plur. *Ponemmo*, *poneste*, *posero*.

Da *Trarre*, Preterito *Trassi*, *traesti*, *trasse*, Plur. *traemmo*, *traeste*, *trassero*.

Da *Nascere*. Preterito *Nacqui*, non *nascei*, *nascesti*, *nacque*. Plurale *Nascemmo*, *nasceste*, *nacquero*.

Da *Rendere*. Preterito *Rendei*, *e rendetti*. Plur. *Rendemmo*.

Da *Piovere*. Preterito *Piovvi*, *e piovei*, *o piobbi*, *piovesti*, *piovve*, *e piovè*. Plur. ec.

Da *Togliere*. Preterito *Tolsi*, *togliesti*, *tolse*. Plur. *togliemmo*, *toglieste*, *tolsero*.

Tolsero i lieti arazzi al tristo avviso.

CONJUGAZIONE IV. Mutazioni nelle prime Vocali.

Da *Udire*. Presente *odo*, *odi*, *ode*. Plurale *udiamo*, *udite*, *odano*. Gli altri seguitano la regola generale.

Da *Uscire*. Presente *esco*, *esci*, *esce*. Plurale *usciamo*, *uscite*, *escono*. Il resto va secondo la regola comune.

Sempre che scende il ferro, o fora, o parte
O piastra, o maglia; colpo invan non *esce*.

Da *Morire*. Presente *muojo*, *muori*, etc. Plur. *muojamo*, *morite*, *muojano*. *Moro* poetico: il perchè l'additeremo parlando de' Dittonghi, Presente del Sogg. *muoja*, *muoi*, *o muoja*, *muoja*. Plurale *muojamo*, *muojate*, *o moriate*, *muojano*. Imperativo del Soggiuntivo *morrei*, meglio che *morirei*. Futuro dell'Indicativo *morrò* meglio di *morirò*. Il dittongo è nel sol presente dell'indicativo, e Soggiuntivo, sebbene non per tutte le persone: ma non guari si estende agli altri che formansi dall'Infinito. *Moriva*, *morisse*, *morendo*, non *muorendo*.

Nè gli rincresce, del suo caro Duce,
Muorendo in vece, abbandonar la luce.

Per lo presente indefinito non vi ha mutazione per le prime Vocali in questa Conjugazione.

Mutazione nelle ultime Vocali.

Infinito *Apparire*. Presente *appaio*, *appari*, *appare*.

Assalire. Presente *assalgo*, *assali*, *assale*.

Avvertire. Presente *avverto*, *avvertisco*. Così il presente dell'Infinito *aggradire*, e di *abborrire*. Onde da *applaudire* presente terza persona *applaude*. Da *compire*, *compie*.

Non si lodan l'imprese, che dal fine;
E se ben molto, e molto avesse fatto
Nulla ha mai fatto chi non *compie* l'opra.

Dire. Tutti i tempi di questo verbo sembran formarsi dal Latino *dicere*. Presente *dico*, *dici*, *o dì*, *dice*. Plurale *diciamo*, *dite*, *dicono*. Così dal medesimo, *dicere*, esce *diceva*. Imp. del Sogg. *dicessi*, ma la seconda voce *direi* esce da *dire*: così il futuro dell'Ind. *dirò*. Avvertisi, che i Composti, come *maledire*, *benedire* seguitano in tutto il semplice; nè va ben detto *malediva*, ma *malediceva*, etc.

Da *Offerire*. Presente *offro*, e talor *offerisco*. Imperf. del Soggiuntivo *Offerrei*, od *offrirei*.

Da *Salire*, *salgo*, *o saglio*. Imperativo del Soggiuntivo *Salirei*, anticamente *sarrei*.

Da *Sofferire*, *o soffrire*. *Soffero*, e *soffro*, e talor anche *soffrisco*. Imperativo del Soggiuntivo *Sofferrei*, e *soffrirei*.

Nè *soffrir* che egli torpa in vil riposo.

Infinito *Vexire*. Presente *Vengo*, *vieni*, *viene*. Plurale *Veniamo*, *vengono*. Imperativo del Soggiuntivo *Verrei*, Futuro dell' Indicativo *Verrò*.

. . . . . Nè questa spada in van si cinge.
Verravvi a paro, o poco dietro almeno.

Preterito Indefinito.

Da *Apparire*. Pret. *Apparii*, *apparvi*, e talora *apparsi*.

Da *Assalire*. Preterito *Assalii*, alcune volte *Assalsi* Plurale *Assalimmo etc.*

Da *Dire*. Preterito *disse*, *dicesti*, *disse*. Plurale *dicemmo*, non *dissimo*.

Morire. Preterito *morii*, non *morsi etc.*

Venire. Preterito *venni*, *venisti venne*. Plurale *venimmo*, *veniste*, *vennero*.

Ma poichè intepidì la mente irata
Nel sangue del nemico, e in se *rinvenne*. . .

VERBI DIFETTIVI.

I verbi difettivi in Italiano o son assolutamente difettivi, o difettivi suppliti da qualche altro difettivo in tutto, o nella maggior parte, finchè compongono l' intero o quasi intero Verbo.

Quei, che sono assolutamente Difettivi.

A quei, che sono assolutamente Difettivi. I. gli mancan le Persone. II. i Tempi. III. Persone, Tempi, modi, e Numeri, essendo usati in poche voci.

I. Difettivi di persone sono quelli, che corrispondono agl' Impersonali latini; avendo questi in tutt' i tempi solamente le terze persone. Come il Verbo *calere*.

Cale, *calea*, *calse*, od *è caluto*. Nel Presente del Soggiuntivo *Caglia*, *calesse*, *calerebbe*, *carrebbe*. Bocc. *Siccome poco vi è caluto di costui, così poco vi carrebbe di me.*

Ma perchè mia fè vera, e l' ombre false
Stimai; di tuo battesmo a me non *calse*.

II. Difettivi dei Tempi o Presenti o Passati. Come *Lucere*, presente *luce*, *lucono*; *luceva*; *lucesse*; *lucerà*. Privo è però dei tempi passati. Così per lo contrario *Avvinse*, *avvinsero*. *Avvinto*; *aveva avvinto*, *avessi avvinto etc.*

Che intorno al collo *ebbe* la corda *avvinta*.

III. Molti sono i verbi, che in poche voci usansi, e. g. *Mescere*, presente persona terza. *Mesce*. *Io so*, *non meno ben* mescere *che* infornare. Boccaccio.

Sparsa è d'arme la terra, e l'arme sparte
Di sangue, e 'l sangue col sudor si *mesce*.

Da *Ergere*. Presente *Ergo*, *ergi*, *erge*. Plurale *Ergono*, Preterito *erse*. Quindi i due Aggettivi *erto*, *erta*.

Da *Tornare* solo *torna*, e *torni*, sebbene intero sia nel composto *ritornare*.

Prima ch'io *torni* a voi lucenti Stelle.

Avvi *torno*, ma è Nome Sustantivo. Boccaccio *per veder far il* torno *a quei maccheroni*.

Finalmente *Folce*, appena in questa sola voce.

Che pur col ciglio il ciel governa, e *folce*.

Vi sono altri pochi che si appareranno coll'uso.

Difettivi Suppliti.

Sono due: *Gire*, o *Ire*, ed *Andare*: ciascuno composto da due. Il primo compito quasi tutto: il secondo interamente.

Infinito *Ire*, o *gire*. Presente *ite*, *gite*. Mancan l'altre persone, e tutto il Soggiuntivo. Imperativo dell' Indicativo *iva*, *ivano*, niente altro.

In un bel drappellato *ivan* ristrette.

Imperf. *Giva*, o *gia*, *givi*, *giva*, *etc.* Plurale *Giamo*, *gicano*, o *giano*; sol la persona seconda plurale gli manca. Futuro sol da *Gire girò etc.* Preterito *son ito; era ito etc.*

Nè già d'andar fra la nemica gente
Temenza avria, che peregrin *era ita*.

Ma nel Preterito indefinito mancando *ire* supplisce *gire;* Io *gii*, o *gio* (poco usati) *gisti*, *gì*, *o gio*. Plurale *gimmo*, *giste*, *gieno* (anche poco usato).

Al secondo verbo *andare*, mancano quattro persone nel presente dell'Indicativo, e Soggiuntivo, e questa le supplisce col Verbo *vado*, al quale, eccetto queste voci, manca il resto, io *vado*, *o vo*, tu *vai*, colui *va*. Plurale *vanno*, così *vada*, *vadi*, *vada*. Plurale *vadano*.

. . . . . E le preghiere
S'alzar volando alle celesti spere,
Come *va* foco al Ciel per sua natura.

RACCOLTA DI ALCUNI VERBI.

Per facilitare il Conjugar Italiano.

IL VERBO AVERE.

INDICATIVO.

S. Presente. Io *ho*, tu *hai*, colui *ha*.
P. Noi *abbiamo*, voi *avete*, coloro *hanno*.

S. *Imperf.* io *avevà*, o *avea*, tu *avevi*, colui *oveva* o *avea*.
P. Noi *avevamo*, voi *avevate*, coloro *avevano*, o *aveano*.
S. *Primo perfetto.* Io *ho*, tu *hai*, colui *ha avuto*.
P. Noi *abbiamo*, voi *avete*, coloro *hanno avuto*.

Osservate, che l'Italiano ha tre Tempi doppi, il *perfetto* dell Indicativo, l'*Imperfetto*, e il *Piucchè perfetto* del Soggiuntivo; dei quali Tempi l'uno si chiama il *primo* e l'altro il *secondo*, quindi è, che noi diciamo qui, il *primo perfetto*, e di poi:

S. Il secondo perfetto. Io ebbi, tu avesti, colui ebbe.
P. Noi avemmo, voi aveste, coloro ebbero, o ebbono.
S. Il piucchè perfetto. Io aveva, tu avevi, colui aveva avuto.
P. Noi avevamo, voi avevate, coloro avevano avuto.
S. Futuro. Io avrò, tu avrai, colui avrà.
P. Noi avremo, voi avrete, coloro avranno.

IMPERATIVO.

S. Abbi tu, abbia colui.
P. Abbiamo, abbiate, abbiano coloro.

SOGGIUNTIVO.

S. Pres. Che io abbia, che tu abbi, o abbia, colui abbia.
P. Che noi abbiamo, che voi abbiate, che coloro abbiano.
S. Primo Imperfetto. Io avrei, tu avresti, colui avrebbe.
P. Noi avremmo, voi avreste, coloro avrebbero, o avrebbono.
S. Secondo Imperfetto. Che io avessi, che tu avessi, che colui avesse.
P. Che noi avessimo, che voi aveste, che coloro avessero, o avessono.
S. Perfetto. Che io abbia, che tu abbi, o abbia, che colui abbia avuto.
P. Che noi abbiamo, che voi abbiate, che coloro abbiano avuto.
S. Primo piucchè perfetto. Io avrei, tu avresti, colui avrebbe avuto.
P. Noi avremmo, voi avreste, coloro avrebbero avuto.
S. Secondo piucchè perfetto. Io avessi, tu avessi, colui avesse avuto.
P. Noi avessimo, voi aveste, coloro avessero avuto.
S. Futuro. Io avrò, tu avrai, colui avrà avuto.
P. Noi avremmo, voi avrete, coloro avranno avuto.

Infiniti.

Presente, ed Imperfetto. Avere.
Perfetto, e Piucchè perfetto. Avere avuto.

Futuri. Dover avere, aver da avere, essere per avere.
Participio presente, ed imperfetto. Avendo,
Participio perfetto. Avendo avuto, o chi ha avuto.
Participio futuro. Dovendo avere; chi avrà, chi deve avere, chi è per avere.

Questo Verbo *Avere* deve farsi recitar da' Fanciulli dopo il Verbo *Sum* ne' Rudim. pag. 33.

Quantunque i Fanciulli sappiano ben conjugare il Verbo Attivo Italiano, come il Verbo *amare;* non sono perciò liberi delle difficoltà, che s' incontrano negli altri Verbi. Ci sono Verbi, di cui l'azione rientra in colui, che la fa, ne' quali si devono ben esercitare, e perchè i Fanciulli s' ingannano molto spesso in questa sorta di Verbi, non sembrerà fuor di proposito di darne loro quì un esempio, perchè lo conjugono, e vi ricorrano nel bisogno. Perciò il Verbo seguente insieme cogli altri deve farsi recitar da' Fanciulli dopo le Conjugazioni, prima de' Verbi Irregolari.

IL VERBO RALLEGRARSI.

INDICATIVO.

Presente.

S. Io mi rallegro,
Tu ti rallegri,
Colui si rallegra.
P. Noi ci rallegriamo,
Voi vi rallegrate,
Coloro si rallegrano.

Imperfetto.

S. Io mi rallegrava,
Tu ti rallegravi,
Colui si rallegrava.
P. Noi ci rallegravamo.
Voi vi rallegravate.
Coloro si rallegravano.

Primo Perfetto.

S. Io mi sono rallegrato,
Tu ti sei rallegrato,
Colui si è rallegrato.
P. Noi ci siamo rallegrati,
Voi vi siete rallegrati,
Coloro si sono rallegrati.

Secondo Perfetto.

S. Io mi rallegrai,
Tu ti rallegrasti,
Colui si rallegrò.
P. Noi ci rallegrammo,
Voi vi rallegraste,
Coloro si rallegrarono.

Piuccheperfetto.

S. Io m' era rallegrato,
Tu t' eri rallegrato,
Colui s'era rallegrato.
P. Noi c' eravamo rallegrati,
Voi v' eravate rallegrati,
Coloro s' erano rallegrati,

Futuro.

S. Io mi rallegrerò,
Tu ti rallegrerai,
Colui si rallegrerà.
P. Noi ci rallegreremo,
Voi vi rallegrerete,
Coloro si rallegreranno.

SOGGIUNTIVO.

Presente.

S. Che io mi rallegri,
Che tu ti rallegri,
Che colui si rallegri.
P. Che noi ci rallegriamo.

Che voi vi rallegriate.
Che coloro si rallegrino.

Primo Imperfetto.

S. Ch' io mi rallegrassi,
Che tu ti rallegrassi,
Che colui si rallegrasse.
P. Che noi ci rallegrassimo.
Che voi vi rallegraste,
Che coloro si rallegrassero.

Secondo Imperfetto.

S. Io mi rallegrerei,
Tu ti rallegreresti,
Colui si rallegrerebbe.
P. Noi ci rallegreremmo,
Voi vi rallegrereste,
Coloro si rallegrerebbono.

Perfetto.

S. Ch' io mi sia,
Tu ti sii, o sia,
Che colui siasi rallegrato,
P. Che noi ci siamo,
Che voi vi siate,
Che coloro siansi rallegrati.

Primo Piuccheperfetto.

S. Io mi sarei,
Tu ti saresti;
Colui si sarebbe rallegrato.
P. Noi ci saremmo,
Voi vi sareste,
Coloro si sarebbono, o si sarebbero rallegrati.

Secondo Piuccheperfetto.

S. Io mi fossi,
Tu ti fossi,
Colui si fosse rallegrato.
P. Noi ci fossimo,
Voi vi foste,
Coloro si fossero, o si fossono rallegrati.

Futuro.

S. Io mi sarò,
Tu ti sarai.
Colui si sarà rallegrato.
P. Noi ci saremo,
Voi vi sarete,
Coloro si saranno rallegrati.

Imperativo.

S. Rallegrati tu,
Si rallegri, o rallegrisi Colui.
P. Rallegriamoci noi,
Rallegratevi voi,
Si rallegrino, o rallegransi coloro.

INFINITO.

Presente ed Imperfetto.

Essersi rallegrato.

Futuro.

Doversi rallegrare.

Participio Presente, ed Imperfetto.

Rallegrandosi.

Participio Perfetto.

Essendo rallegrato.

Participio Futuro.

Dovendo rallegrare, chi si rallegrerà, e chi deve rallegrarsi.

In questa maniera si conjugano i Verbi, che hanno il MI all' Indicativo e il SI all' Infinito: come maravigliarsi, *io mi maraviglio*: annojarsi, *io mi annojo*: pentirsi, *io mi pento*.

Vi sono altri Verbi, che hanno al Preterito *io sono* sebbene all' Indicativo non hanno il MI, e all' Infinito il SI: come giungere, *io sono giunto*: ritornare *io sono ritornato*: montare, *io sono montato*: venire, e suoi composti, *io sono venuto*: entrare, uscire, *io son entrato*;

io sono uscito: ed alcuni altri, che conjugano il resto dei loro tempi, come il Verbo *Andare*, il quale si trova nei Rudimenti.

Tutti quelli che hanno il *mi*, *ti*, *si*, *etc.* prendon il Verbo *essere* per Ausiliario nel *Primo Perfetto Definito*.

FIO *io divento*, o *son fatto*.

INDICATIVO.	SOGGIUNTIVO.
Presente.	
S. *Io divengo*, *o io son fatto*.	S. *Ch' io divenga*, *ch' io sia fatto*.
Fio, fis, fit.	Fiam, fias, fiat.
P. Fimus, fitis, fiunt.	P. Fiamus, fiatis, fiant.
Imperfetto.	
S. *Io era fatto*, *o io diveniva*.	S. *Io sarei fatto*, *o diverrei*.
Fiebam, bas, bat.	Fierem, res, ret.
P. Fiebamus, batis, bant.	P. Fieremus, retis, rent.
Perfetto.	
S. *Io sono stato*, *fatto*, *o io son divenuto*	S. *Che io sia stato fatto*, *o ch' io sia divenuto*.
Sum, o fui,	Factus. Sim, o fuerim,
Es, o fuisti,	Sis, o fueris,
Est, o fuit.	Sit, o fuerit.
P. Sumus, o fuimus,	Facti. P. Simus, o fuerimus,
Estis, o fuistis,	Sitis, o fueritis,
Sunt, o fuerunt.	Sint, o fuerint.
Piuccheperfetto.	
S. *Io era stato fatto*, *o io era divenuto*.	S. *Io sarei stato fatto*, *o io sarei divenuto*.
Eram, o fueram,	Factus. Essem, o fuissem,
Eras, o fueras,	Esses, o fuisses,
Erat, o fuerat.	Esset, o fuisset.
P. Eramus, o fueramus,	Facti. P. Essemus, o fuissemus,
Eratis, o fueratis,	Essetis, o fuissetis,
Erant, o fuerant.	Essent, o fuissent.
Futuro.	
S. *Io sarò fatto*, *o io diverrò*.	S. *Io sarò stato fatto*, *o sarò divenuto*.
Fiam, fies, fiet.	Factus. Ero, o fuero,
	Eris, o fueris,
	Erit, o fuerit.
P. Fiemus, fietis, fient.	Facti. P. Erimus, o fuerimus,
	Eritis, o fueritis,
	Erunt, o fuerunt.

Infinito.

Presente, ed Imperfetto. Esser fatto, o divenire, *fieri*. Perfetto, e Piuccheperfetto. Esser stato fatto, o esser divenuto, *factum esse*, o *fuisse*. Participio Pret. Chi è stato fatto, o chi è divenuto, *factus, a, um*. Participio Futuro. Chi sarà fatto, o chi diverrà, *faciendus, a, um*.

GAUDEO, *IO MI RALLEGRO.*

DIMOSTRATIVO.	SOGGIUNTIVO.
S. *Io mi rallegro.*	S. *Che io mi rallegri.*
Gaudeo, es, et.	Gaudeam, as, at.
P. emus, etis, ent.	P. amus, atis, ant.
Imperfetto.	
S. *Io mi rallegrava.*	S. *Che io mi rallegrassi, o mi rallegrerei.*
Gaudebam, bas, bat.	Gauderem, es, et.
P. bamus, batis, bant.	P. emus, etis, ent.
Perfetto.	
S. *Io mi son rallegrato.*	S. *Ch' io mi sia rallegrato.*
Sum, o fui,	Sim, o fuerim,
Es, o fuisti,	Sis, o fueris,
Est, o fuit,	Sit, o fuerit.
P. Sumus, o fuimus,	P. Simus, o fuerimus.
Estis, o fuistis,	Sitis, o fueritis,
Sunt, o fuerunt, o fuere.	Sint, o fuerint.
Piuccheperfetto.	
S. *Io m' era rallegrato,*	S. *Io mi sarei rallegrato.*
Eram, o fueram,	Essem, o fuissem,
Eras, o fueras,	Esses, o fuisses,
Erat, o fuerat.	Esset, o fuisset.
P. Eramus, o fueramus,	P. Essemus, o fuissemus,
Eratis, o fueratis,	Essetis, o fuissetis,
Erant, o fuerant.	Essent, o fuissent.
Futuro.	
S. *Io mi rallegrerò.*	S. *Io mi sono rallegrato.*
Gaudebo,	Ero, o fuero,
Gaudebis,	Eris, o fueris,
Gaudebit,	Erit, o fuerit.
P. Gaudebimus,	P. Erimus, o fuerimus,
Gaudebitis,	Eritis, o fueritis,
Gaudebunt.	Erunt, o fuerunt.

Gaudeo. Gaudes. Gaudet. Gaudemus. Gaudetis. Gaudent.

IMPERATIVO.

S. *Rallegrati tu.*
Gaude, o Gaudeto,
Gaudeto.

P. Gaudete, o ote,
Gaudendo,

Supini. Gavisum, u.
Partic. pres. Gaudens, entis.

INFINITO.

Presente, ed imperfetto.
Rallegrasi, *Gaudere.*
Presente e piucheperfetto.
Essersi rallegrato.
Gavisum esse, o *fuisse.*
Futuro. *Gavisum ire.*
Gerundj. *Gaudendi, do, dum.*
Participio Futuro.
Gavisurus, a, um.

Avvertansi finalmente i Discepoli, che vi sono in Italiano molti verbi Attivi, a' quali adattandosi il *mi*, *ti*, *si*, diventano Neutri, o sian Intransitivi: come *Rallegrare*, (*hilaro*) entrambi Attivi, ma se dico *rallegrarsi*, allora è Intransitivo, e corrisponde al Latino *Gaudere Laetari.* Così Italiano *accrescere.* Latino *augere.* Italiano *accrescersi*, Latino *crescere.* Sebben il Verbo Attivo possa mutarsi in Passivo, come *rallegrarsi* (*hilarari*), *accrescersi* (*augeri*). E questo tutto avviene per la grande affinità, che nella significazione passa tra' verbi Neutri, e Passivi. Come *videri*, *sembrare*: *licere*, *esser permesso.* Lo che non si tralasci mai di spesso rammentar agli accorti Discepoli.

DELLE PARTICELLE INDECLINABILI, E PRIMIERAMENTE DELL' AVVERBIO.

L'avverbio è una parola indeclinabile, che congiunta alle altre determina, e specialmente col Verbo, ed a riguardo di quello', ch'è il nome Aggettivo rispetto al Sustantivo; benchè non lasci punto di unirsi ancora colle altre parti del discorso.

Gli avverbj sono di varie sorti.

Alcuni dinotano il luogo.

Per la domanda *UBI?* Dov'è?

Hic, qui, qua.
Istic, costì.
Illic, colà.

Per la domanda *QUO?* Ove va?

Huc, quà.
Istuc, costà.
Illuc, colà.

Per la domanda *UNDE?* Onde, d'onde viene?

Hinc, di qui, di quà
Histinc, di costinci, di costà.
Illinc, indi, di là, quindi, quinci.

Per la domanda *QUA?* Per dove?

Hac, per qua,
Istac, per costà.
Illac, per là, per indi.

Altri dinotano il tempo.
Hodie, oggi, oggidì.
Cras, domani.
Heri, jeri.
Perindie, dopo domani, posdomani.
Nunc, ora.
Quotidie, cotidianamente, ogni dì.
Donec, finchè, mentre che.
Altri per dar coraggio.
Eja, *Euge*, orsù, viasù, avanti.
Age, *agendum*, orsù, dunque, avanti, dunque.
Altri per mostrare.
En, *ecce*, eccoti, guarda, mira.
Altri dinotano la qualità.
Docte loqui, favellar saggiamente.
Pulchre dixisti, hai detto bene acconciamente.
Fortiter pugnare, combattere con valore.
Altri la quantità.
Multum, molto, assai.
Valde, assai, molto, soprammodo.
Parum, poco, non guari, leggiermente.
Minimum, pochissimo, non del tutto.
Altri servono per numerare.
Semel, una fiata.
Bis, due fiate.
Ter, tre fiate, etc.
Altri per interrogare.
Cur, *Quare? Quamobrem?* *Quid ita?* a che, o perchè?
Quorsum, a qual fine? a che fare? verso dove.
Altri per affermare.
Etiam, eziandio, ancora.
Certe, certo, veramente.
Profecto, di vero, in verità, nel vero.
Quidem, *Equidem*, *Sane*, veramente, al certo.
Scilicet, appunto.
Altri per negare.
Non haud, non, non mai, non mica.
Minime, no, mai no.
Ne quidem, neppure.
Nequaquam, in niun conto.
Altri la somiglianza.
Quasi, *Ceu*, *Ut*, *Uti*, *Velut*, *Veluti*, *Sic*, *Sicuti*, come, siccome, a guisa, non altrimenti, come se.
Ita, così.
Tanquam, così, come, nè più, nè meno.
Altri servono per chiamare.
O, *Heus*, *Hem*, o, eh, olà.
Altri hanno altre significazioni, e sensi, che potransi apparar coll'uso.
Gli avverbj terminati in E, ed in Er, possono compararsi.
Docte, saggiamente; *doctius*, più sagiamente; *doctissime*, saviissimamente.
Fortiter, coraggiosamente: *Fortius*, più coraggiosamente; *Fortissime*, coraggiosissimamente.

II. DELLE PREPOSIZIONI.

Le Preposizioni son certe Particelle, che si pongono

avanti le parole, tanto separatamente, come *Apud Patrem*, appresso il Padre; quanto in composizione, come *Conduco*, io conduco.

Alcune sono inseparabili; cioè, s'usano soltanto nella composizione delle parole.

AM, *Amplector*, abbracciare, comprendere.

Co, *Cohaereo*, accordarsi, attaccarsi, accostarsi.

Con, *Conduco*, condurre.

Di, *Diduco*, dipartire, aprire, dividere.

Dis, *Distraho*, tirare in diverse parti, dissipare, vendere, distribuire quà e là.

RE, *Recipio*, ricevere, promettere.

Se, *Secubo*, dormire in disparte.

Ve n'ha di quelle, che reggon l'Accusativo; altre, che reggono l'Ablativo; altre che or l'uno, or l'altro Caso, le quali tutte vedremo nella Sintassi.

III. DELLE CONGIUNZIONI.

Le Congiunzioni son Particelle, che servono a congiungere ed unire insieme le parole, e le membra del discorso.

Alcune uniscono.

Et, *Que*, *Quoque*, *Etiam*, *Atque*, *Ac*, e, ancora, eziandio, altresì.

Præterea, oltrecciò, di vantaggio.

Cum, *tum*, non solamente, ma ancora, tra, ec.

Altre dividono.

Aut, *vel*, o ovvero

Sive, oppure.

Altre conchiudono.

Ergo, *igitur*, dunque, adunque, per tanto, impertanto.

Ideo, perciò, per questo.

Quamobrem, perciocchè.

Quocirca, *Proinde*, laonde; imperciocchè.

Altre distinguono.

Sed, *Enim*, *At*, *Atqui*, *Autem*, *Vero*, *Porro*.

Ceterum, ma, perchè, imperocchè, quanto al resto.

Altre rendono ragione.

Nam, *Namque*, *Etenim*, imperciocchè.

Quod, *Quia*, *Propterea*.

Quod, *quippe*, *Utpote*, *Siquidem*, poichè.

IV. DELLE INTERJEZIONI.

Le Interjezioni sono altresì Particelle, che si frammettono nel discorso, e servono solamente a notare i varj affetti e passioni di colui, che parla.

Alcune notano l'allegrezza.

O, *Evax*, oh, ah!

Altre lo sdegno.

Proh, *Eu*, ah!

Altre esprimono il dolore. Altre dinotano l'ammirazione.
heu, *hei*, *Ah*, ah, hai! *Papae*, *hui*, *O*, o cappita, capperi.

E così delle altre, che farà ben conoscere l'uso.

PER L' ITALIANO.

Riflessioni particolari sopra alcuni Avverbj, Preposizioni, e Congiunzioni.

AVVERBJ.

Avverbio di luogo. Avvertasi che *quivi* corrisponde al latino *illuc*, non ad *hic*.

Ci si adopera per significare *hic* luogo presente. *Vi* per significare *ibi* luogo rimoto.

E pur in questo amor tenzon *ci* nasce.
E poi lo stuol, ch'è da Didon condotto
Vi giunse, ed aspramente anco il percosse.

Avverbio di tempo *Ora, o al presente,* non già *ad esso.*

Mai, corrisponde al latino *unquam*, non additando negazione, se non vi si permetta il *Non* ed allora ha forza di negare, corrispondendo al latino *nunquam*.

Sull'Avverbio di quantità notisi, che *Alquanto* nel Singolare meglio si usa come Sostantivo col Genitivo, dicendosi *alquanto di pane*, non già *alquanto pane*.

Negli Avverbj di Negazione si rifletta, che *ne quidem* latino equivale al *nè pure* Italiano, non già al *nè meno*.

Finalmente gli Avverbj in *E* possono anche compararsi: ma avvertasi, che *benissimo* non è ben detto, essendoci *ottimamente;* non *massime*, ma *massimamente*. *Ne* Avverbio quando significa *nec*, si mette coll'accento.

Nè 'l suo valor rinchiude invida cella.

PREPOSIZIONI.

Appo non è in uso, *Dopo* non *doppo*.

Oltra regge sol l'Accusativo. Ma *contra* l'Accusativo, e il Genitivo, *contra di me*, *contra lui*.

Contro, ed *oltre* vogliono il Dativo, come *Contro a me etc.* *Oltre*, più spesso l'Accusativo: *oltre modo*, *che misura*.

Ma perchè *oltre* il meriggio il Sol già scende,
Quì fa spiegar il Capitan le tende.

De, *a*, *da*, *ne*, *con*, *per*, sono preposizioni, che avanti gli articoli soglion cangiarsi in *allo*, *dello*, *dallo*, *nello*, *collo*, *pello*, quanto seguita nome di Vocale diversa, o *S* con altra consonante, e. g. *dello amore*, *pello*, *o per lo studio:* sebben nel primo esempio suol apostrafarsi, *dell' amore*, *coll' odio*, *pell' assistenza*. Queste ulti-

me due preposizioni ponno staccarsi dall'articolo, *con le dita*, o *colle dita* più spesso *per lo sdegno*, che *pello sdegno*.

Ma dette preposizioni se precedono a semplice Vocale, allora troncano l'ultima sillaba, dicendosi, *del Re*, *col Re*, *nel dominio*.

Tu *nel* tuo pianto la ragion sommergi.

Nel plurale *negli amori*, così anche *negli studii* etc. non così se seguiti nome di semplice consonante, e. g. *i Signori*, *dei Signori*, *ne' dominj*; si può toglier ancora l'*i*, sostituendoci l'apostrofe, *co' Signori*, *ne' dominj*.

Il vano imaginar fa inganno ai sensi,
E d'ogn'altro gioir sa far dolore.

Coll'Apostrofe . . . . O quanto egli erra
Chiunque dall'altezza dello stato
Felicità misura! e quanto insano
È 'l volgo che si crede *ne' superbi*
Palagi albergo aver sempre allegrezza!

Avvertasi, che sarebbe errore il dir con *essi loro*, o *con essa lei* dovendosi sempre dire, *con esso lei*, *con esso loro*.

CONGIUNZIONI.

Non per tanto corrisponde al latino *tamen*; onde malamente si userebbe per *non perciò* v. g. *è giovane, ma non per tanto ha gran saviezza*. Quindi si rileva che quel *non* non fa senso negativo stando in vece di *nulla di meno*.

Però col *non* avanti, ha forza di *tamen*.

Acciocchè tutto intero corrisponde perfettamente all'*ut* latino, non già ad *acciò*.

Comecchè corrisponde al latino *et si* (*benchè*); ma *abbenchè* non è in uso.

Anche, *ancora* in prosa più usati di *anco*, che si permette ne' versi.

Vibra contra costei la lancia, e stringi
La Spada, e la Vittoria *anco* ti fingi.

COMPENDIO
DEL
NUOVO METODO
PER IMPARARE CON FACILITA' LA LINGUA LATINA.

DE' GENERI.

I Latini hanno tre Generi differenti per i loro nomi, il Mascolino, il Femminino, ed il Neutro, i quali per brevità si mutano col Pronome *Hic*, *haec*, *hoc*.

Questi Generi si conoscono o dalla Significazione, della quale può darsi qualche Regola Generale: o dalla Terminazione, che comprende le regole particolari.

La terminazione dee considerarsi a rispetto della Declinazione, che ha sovente la forza di mutare il genere in una medesima Terminazione.

Ma perchè vi sono alcuni Nomi che hanno insieme più d'uno di questi Generi, ne hanno i Grammatici aggiunti a questi tre, altri due; il Comune: come *Hic*, *et haec Adolescens*, il giovanetto, e la Donzella; ed il Dubbio: come *Hic*, *aut hoc Vulgus*, il Popolo minuto.

La differenza che hanno queste due sorti di Generi, è che il Comune ha due generi per cagione della significazione del Nome, che comprendono i due sessi, fa che quando si applica all'uomo, per necessità debba sempre mettersi al Mascolino, ed al Femminino, applicandosi a femmina. Siccome il Comune ha solo due Generi, dei quali è composto il Mascolino, ed il Femminino.

Il Dubbio ha più Generi solamente per l'uso, che fin dal principio è stato incerto; perchè alcuni davano un Genere ad un Nome, altri un altro. Così gli uni dicevano (per esempio) *Hic finis*, ed altri *Haec finis*: ciocchè ha fatto, che si abbia la libertà di mettere il medesimo nome in quel Genere, che più aggrada.

Donde ne siegue. 1. Che un nome del Genere dubbio può essere del Femminino, come, *Hic*, *aut Haec finis*, del Mascolino o del Neutro, come *Hic*, *aut Hac Vulgus*: del Femminino, o del Neutro, come *Haec*, *aut Hoc Praeneste*, nome di Città, e finalmente di tutti e tre, del

Mascolino, del Femminino e del Neutro, come *Penus*, *Specus*, ed altri.

2. Egli ne siegue che avendo posto un di questi Nomi in un Genere nel principio di un discorso, può adoperarsi nell'altro Genere nel rimanente, come nota Vives; benchè non sia ciò sempre da imitarsi.

LE REGOLE.

DE' GENERI.

Generi che prendonsi dalla Significazione.

REGOLA I.

Dei Nomi, che significano l'Uomo, e la Donna.

1. *Ogni Nome, che ad Uom dà*
L'uso, o l'arte, è Mascolino.
2. *Similmente* è Femminino,
Quel, che Femmina sol' ha.
3. *Ma se ad ambi un sol si dia*,
4. Dubbio *no*, *ma* Comun fia.

ESEMPJ.

1. I Nomi che convengono all'uomo solo, sono del Genere Mascolino, qualunque sia la loro terminazione; siano questi o nomi proprj, come: *Petrus*, Pietro: *Hic Dinacium*, Dinacio, nome di uomo, o pure altri, che gli convengono in generale, come *Vir Magnus*, un grande Uomo; *hic Advena*, lo Straniere etc.

Nella medesima maniera si considerano i nomi degli Angeli, come *Michael*, *Gabriel*; dei Demoni, come *Lucifer*; dei falsi Dei, come *Jupiter*, *Mars*, *Mammona*, o *Mammonas*, il Dio delle ricchezze: perchè vengono dall'arte rappresentati sotto la figura umana.

2. I nomi che convengono alle sole Femmine sono del Femminino, di qualunque terminazione essi siano, tanto se sono proprj, come *Sancta Eustochium*, Santa Eustochia: quanto se sono di quelli, che loro in generale convengono; come *Mulier pudica*, la Donna onesta. Lo stesso s'intende pure dei nomi delle Dee, come *Pallas*, *Juno*, *Venus*, etc.

3. Ma i nomi che convengono all'uomo insieme, e alla Femmina sono del Genere Comune; come *hic*, *et haec Conjux*, il Marito, e la Moglie: *Parens Sanctus*, il Padre Santo, *Parens Sancta*, la Madre Santa.

4. Diciamo, che non sono già tali Nomi del Genere

Dubbio, perciocchè vi è gran differenza tra il Genere Comune, ed il Dubbio, come poco fa abbiam detto.

De' Nomi degli Animali.

I Nomi delle Bestie, e degli Animali sieguono la medesima distinzione del Mascolino, e del Femminino, che que' degli Uomini, e delle Femmine, qualora essi convengono assegnatamente al Maschio, o alla Femmina; come *hic Aries*, il Montone; *hic Taurus*, il Toro; *haec Ovis*, la Pecora; *haec Vacca*, la Vacca. E così ancora quando vi sono due voci distinte derivate dalla stessa radice, come *Lupus* Lupa; *Equus*, Equa; *Leo*, Leoena.

Che se per le due specie vi sia un solo Nome, allora o egli è del Genere Comune; come hic, et haec Canis, il Cane, e la Cagna: Hic, et haec Bos, il Bue, e la Vacca: oppure sotto un solo Genere, che per l'ordinario è quello della Terminazione, egli comprende le due specie, come haec Vulpes, la Volpe, haec Aquila, l'Aquila, o si parli del Maschio o della Femmina; senza necessità di sempre determinarlo.

E questi ultimi sono quelli, che i Greci hanno chiamati Epiceni, cioè che hanno qualche cosa di più de' Comuni, perchè convengono a' due sessi come quelli, ma in maniera tale, che denotano più in particolare l'uno, che l'altro. Ma di questi facciam parola nell' ultima Regola de' generi.

REGOLA II.

Del Nome *As*, e di tutti i suoi composti.

1. *As*, 2. E quei, che da se cria,
Debbon farsi del Maschile.
3. *Uncia*, ancorchè Femminile,
I composti al Maschio dia.

ESEMPJ.

1. Il Nome *As*, *assis*, è Mascolino, con tutti i suoi Composti, e Derivati. Questo Nome, significa una moneta antica. Si prende ancora per la libbra di dodici oncie, e per ogni altra cosa, che si divide in dodici parti.

2. I suoi composti sono *Decussis*, un peso di dieci libbre: *Centussis*, di cento libbre.

I suoi Derivati, e le sue parti sono *semissis*, mezza libbra: *Quincux*, cinque oncie; *Sextans*, la sesta parte della libbra, etc.

3. Se n'eccettua *Uncia*, oncia, ch'è sempre del Femminino.

REGOLA III.

Che il Genere della Terminazione, si muta spesso in

quelle della Significazione, o al contrario.

1. Ma talor dal Generale
Nome è agli altri il Gener dato.
2. Cederà il Significato
Spesso alla ragion finale.

ESEMPJ.

1. La parola Comune, o Generale, è spesso la regola del Genere di tutti gli altri Nomi, che sotto di se comprende.

Per questa regola i Componimenti Poetici sono per lo più di Genere Femminino supponendovi *Fabula*, o *Poesis*. *In Eunuchum suam*, Ter. nella sua Commedia detta l'*Eunuco*.

Similmente i Nomi delle lèttere soglio no farsi Femminini rapportandogli a *littera*: A longa, A lunga; E brevis, E breve, etc.

Così pure i Nomi delle Gemme sono alle volte Mascolini, riferendosi a *Lapillus*, ed alle volte Femminini, riferendosi a *Gemma*, come hic Achates, un Agata; haec *Sapphyrus*, un Zaffiro, etc.

I Nomi de' Numeri astratti terminati in *Io* sono Mascolini, rapportandosi alla parola *Numerus*, come hic Unio, l'Unità: hic Ternio, il Ternario, hic Senio, il Senario, etc.

Per questa regola anche i Nomi de' Monti sono Mascolini, riferendosi a Mons, come hic Ossa, il Monte Ossa; hic Erix, l'Erice della Sicilia. Così anche i Nomi dei Fiumi, riferendosi a *Fluvius*, come hic Sequana, la Senna. Ed i nomi de'Venti riferendosi a *Ventus*, hic Eurus, vento Orientale; Zephyrus, Occidentale; Auster di Mezzogiorno; Boreas, ovvero Aquilo, di Settentrione.

Finalmente i nomi delle Provincie, Città, Isole, e Navi sono Femminini, riferendosi alle loro parole generali Provincia, urbs, o Civitas, Insula, Navis. Quindi haec Ægyptus, l'Egitto Provincia; haec Corynthus, Corinto Città; haec Delus, l'Isola di Delo, haec Centaurus Virg. la gran Nave Centauro; haec Argo, la prima Nave, che fingono i Poeti.

Avvertasi, che parola Generale, e Comune dà a'nomi, che contiene sotto di se, quel genere, che ella prende dalla terminazione. Onde Argo è femminino, riferendosi a Navis, che prende tal genere dalla sua terminazione in Is, come apparisce nella Regola XVI.

2. Qualche volta però i Nomi lasciano il Genere della loro Significazione, che dovrebbero seguire, pigliando

quello della Terminazione : come *operae* , *arum* , è Femminino , benchè significhi gli operarj , o lavoranti , ed uomini , che sono a nostra disposizione *Operae Clodianae* Cic. i satelliti di Clodio. Così pure *Custodia*, la Guardia, o il prigioniere : *Virgiliae* , *Excubiae* , le Sentinelle : *Ad continendas custodias.* Plin. in part. ad Trajan. per tener a freno i prigionieri.

Mancipium , lo Schiavo , è sempre Neutro, benchè dicasi di un uomo , o di una femmina. E così degli altri.

I Nomi degli Alberi , sebben potrebbero riferirsi a questa Regola , non però perchè han molte eccezioni, perciò se ne adduce qui Regola particolare.

REGOLA IV.

Dei Nomi d'Alberi.

1. Fieno gli Arbor Femminili.
2. *Spinus* , *Dumus* Maschi sono.
3. E se in *STER* termina il suono ,
   Qual *Pinaster* , sien Maschili.
4. *Robur* , *Acer* , Neutro fassi ,
   Siler , *Suber* loro è affine ,
5. Come quei che hanno *UM* nel fine.
6. *Robus* , *Hic et haec* dirassi.

ESEMPJ.

1. I Nomi d'Alberi sono Femminini ; come *Pinus alta*, un alto Pino ; *Quaercus magna*, una gran Quercia; *Ulmus annosa*, un Olmo antico ; *haec fomus*, ó *malus* , il melo; ma *malus*, quando significa l'Albero della Nave, è Mascolino.

2. Questi due ancora sono Mascolini ; *hic Spinus* , il Pruno , Serv. *hic Dumus.* Ovid. fratta di spine.

3. Quei , che terminano in *STER* sono Mascolini, come *Oleaster* , l'Ulivo selvaggio ; *Pyraster* il Pero selvaggio.

4. Sono Neutri , *Robur* , *oris* , specie di Quercia durissima , chiamata Rovero, e si prende ancora per la forza, o coraggio ; *Acer* , *ceris* , l'Acero ; *Siler molle* , Virg. il Sillo pieghevole : *Suber silvestre* , il Sovero salvatico.

5. Così pure tutti quei, che terminano in *Um* ; *hoc Ruxum*, il Bosso , *hoc Ebenum*, l'Ebano ; *hoc Balsamum*; il Balsamo ; *hoc Ligustrum* , il Ligustro.

6. *Robus* è del Genere Dubbio , ma meglio si fa del Mascolino , *Asper Rubus* , Virg. Cespuglio pungente ; *Rubus contorta.* Prud. Spina ritorta.

AVVERTIMENTO.

La ragione, per la quale i Nomi d'Alberi son Femminini è che essi sono considerati come Madri in rispetto dei loro frutti. E la ragione per cui ve ne sono molti eccettuati da questa Regola, è, che essi passano dal Genere della Significazione a quella della Terminazione.

REGOLA V.

Dei Nomi Indeclinabili.

Tutt' i Nomi Indeclinabili,
Quali son *Fas*, *Pondo*, *Manna*.
L' uso antico, che ne sganna.
Li fa Neutri invariabili.

ESEMPJ.

I nomi indeclinabili sono sempre Neutri; come *hac Manna*, la Manna, *hoc Fas*, ciò ch' è lecito; *hac Nefas*, ciò ch' è illecito, una malvagia azione, *hoc Moly*, una sorta d' erba; *Gommi*, la Gomma; *Sinapi*, la senapa, e tutti gli altri nomi in *I*, o *Y*, che sono sempre Neutri, ed indeclinabili.

Mille unum, un Migliajo, benchè al Plurale si declini, *millia, ium*; *hoc Cornu*, il Corno; *hoc Veru*, lo Spiedo: benchè al Plurale si declina, *Cornua*, *uum*, *ibus* e simili.

Melos suavissimum, una suavissima Armonia; *Chaos antiquum*, l'antico Caos, Confusione.

Gl'Infiniti dei Verbi passano anch' essi per nomi indeclinabili, e conseguentemente per Neutri: *Scire tuum*, il tuo sapere; *Velle tuum*, il tuo volere.

AVVERTIMENTO.

In somma tutto ciò, che materialmente, e come indeclinabile prendesi: è di Genere Neutro; *Triste Vale*, Ovid. un mesto Addio; *Rex Derivatum a Rego*, la parola *Rex* è derivata da *Rego*.

I Nomi parimente delle lettere sono Neutri per questa ragione: *Illud A*, *Illud B*; benchè si ritrovino ancora Femminini, riferendosi alla parola comune *Littera*, come abbiam detto di sopra.

Bisogna ancora riflettere, che dicesi *haec Gummus*, *haec Sinapis*, che si declinano secondo il Genere della Terminazione.

Generi che si prendono dalla Terminazione.

REGOLA VI.

De' Nomi Plurali.

1. Sia di Gener Mascolino.

Nome, ch' *I* fa nel plurale.
2. Mentre in *A* 3. in *E pur* tale.
4. Nel dittongo *Æ* Femminino.

ESEMPJ.

1. I nomi, che hanno solo il Numero del più ed il Retto termina in *I*, sono Mascolini, non altrimente, che *Domini*; come *hi Parisii*, *siorum*, la Città di Parigi; *hi Cancelli*, *orum* Balaustri, Cancello.

2. Quei, che finiscono in A, sono Neutri; come *Templa*; così *arma impia*, arme empie, scellerate: *Castra*, *orum* il Campo; *Ilia*, *orum*, i fianchi; *Bactra*, *orum*, nome di Città.

3. Similmente i Nomi Greci che terminano in *E*: *Cete grandia*, grandi Balene; *amoena tempe*, luogo delizioso in Tessaglia.

4. Quei, che terminano nel dittongo *Æ*, sono Femminini: come *Doctae Atenae*, la saggia Città di Atene; *Tenebrae densae*, le folte Tenebre.

REGOLA VII.

Dei Nomi Singolari in A, ed in *E*.

1. Ogni Nome della prima
In A, *E* sia, Femminino,
2. Ma *Planeta* è Mascolino:
Tal *Cometa* ancor s'estima.
3. *Pascha* sol nelle Divine
Carte Neutro il Gener prende.
4. Neutri ancor la terza rende
Quei ch'A, *E* tengon nel fine.

ESEMPJ.

1. I Nomi in A, o in *E* della prima Declinazione sono Femminini, *haec ara*, l'Altare; *Fama multa*, molta fama; *haec musice*, *es*, la musica; *haec Epitome*, *es*, il Compendio.

2. Questi due sono Mascolini, *Dirus Cometa*, una infausta Cometa; *Pulcher Planeta*, un bel Pianeta.

3. *Pascha* è Neutro, *Pascha proximum*, la vicina Pasqua: o declinasi nella prima, e nella terza, *Pascha*, *æ*, e *Pascha*, *atis*.

4. I Nomi finiti in A, o E della terza, sono anche Neutri, *hoc Diadema*, *atis*, il Diadema, *Ænigma*, *atis*, un Enigma, cosa difficile a spiegare: *mare sollicitum*, il mar turbato.

Dei Nomi in I.

Non parliamo qui dei Nomi, che terminano in *I*, per-

che abbiamo già dimostrato nella Regola V. che essi son Neutri, ed indeclinabili, e perciò passiamo a quei, che finiscono in O.

REGOLA VIII.

De' Nomi finiti in O,

1. O, come 2. *Arpago* l'*hic prende.*
3. Darai *haec* a *Caro*, e *grando*,
4. Ed al Nome in *Do*, *Go*, quando
Le due sillabe trascende.
5. Giugni a questo il Nome in *Io*,
Sia da Verbo, e Nome nato.
6. Ma da' Numeri il formato,
7. Come *Pugio*, ad *hic* s'unio.

ESEMPJ.

1. I nomi in *O* sono del Mascolino, come *hic Sermo*, *nis*, il Discorso; *hic Macro*, *onis*, la punta di qualche cosa: *hic Scipio*, *onis*, il Bastone; *hic Titio*, *onis*, il Tizzone; *hic Ligo*, *onis*, la Zappa; *hic Cardo*, *inis*, il Cardine, l'Arpione; *hic Ordo*, *inis*, l'Ordine.

2. Così anche *hic harpago*, *onis*, l'uncino.

3. Questi due sono Femminini, *haec Caro*, *carnis*, la Carne; *hoc Grando*, *inis*, la Gragnuola.

4. Similmente gl'altri, che terminano in *Do*, *Go*, che hanno più di due sillabe, sono Femminini; come *haec arundo*, *inis*, la Canna; *haec Dulcedo*, *inis*, la Dolcezza; *haec Formido*, *inis*, il Timore; *haec Imago*, *inis*, l'Immagine; *haec Fuligo*, *inis*, la Fuligine.

5. Quei, che finiscono in *Io*, e derivano da Nome, o da Verbo, sono parimente Femminini: come *haec portio* (da *Pars*) una Porzione; *haec Talio* (da *Talis*) Taglione, quando si dà ad uno la pena, ch'egli ha fatta soffrire altrui: *haec Concio* (da *Cioe*) Predica, Radunanza: *haec Contaggio* (da *Tagó* per *Tango*) Contagione; *haec Optio* (da *Opto*) Scelta; *haec alluvio* (da *Alluo*), Allagamento; *haec Ditio* (da *dis ditis*) Signoria, Autorità, Dominio; *haec Religio* (da *Ligo*) la Religione, Cura di piacere a Dio. Scrupolo di coscienza; *haec Rebellio* (da *Bellum*) Ribellione, Rivolta; *haec Legio*, la Legione (da *lego*).

E particolarmente quei che sono formati dal Supino come *haec Lectio* (da *Lectum*) la Lettura; *haec Oratio* (da *oratum*) l'Orazione, l'Arringa, e simili.

6. Di questi Femminini in *Io* bisogna primieramente eccettuarne i Nomi di Numero; come *hic Unio*, *onis*,

l' Unità, ovvero la Perla, ed una sorta di Cipolle, che; hanno un sol capo, perchè allora viene sempre da *Unus*, ma non si trova presso gli Autori latini per dire l' unione; *Hic Duernio*, il numero di due; *Hic Ternio*, il Ternario, *Hic Quaternio*, il Quadernario etc. Ciò che riducesi all' Analogia della parola Comune, di cui parlammo di sopra nella Regola III.

7. Secondariamente. *Hic Pungio, onis*. il Pugnale, che è mascolino, benchè venga da *Pugnus*, il Pugno, o da *Pugno*, Combattere.

REGOLA IX.

Dei Nomi in *M*, *C*, *L*, *T*,

1. Quei che hanno *M*, o *C* finale, *L*, o *T*, Neutri esser denno.
2. Maschio il *Sol* gli antichi fenno;
3. Mascolino, e Neutro il *Sale*.

ESEMPJ.

I nomi finiti in *M* terminano sempre in *Um*, e sono sempre della seconda Declinazione, e del Genere Neutro; come *hoc Templum*, il Tempio, *hoc Aurum fulvum*, l'Oro biondo; *Pulchrum Lugdunum*, la bella Città di Lione; *hoc Illyricum*, la Schiavonia, provincia; *hoc Ligustrum*, Ligustro fiore, ed albero; *hoc Pomum*, un Pomo; *hoc Mancipium*, lo Schiavo, e la Schiava.

Quei, che finiscono in *C*, o in *L*, o in *T*, son della Terza, e similmente Neutri, come *hoc Halec*, *ecis*, la Salamoja, il pesce in Salamoja; *Lac novum*, Latte fresco; *Animal fortissimum*, Animale fortissimo; *Mel purum*, il Mele puro; *Caput nitidum*, una Testa netta.

2. *Sol*, è Mascolino, *Sol igneus*, il Sole ardente.

3. *Sal*, il Sale, il Mare, la Saviezza, parole ingegnose, motti di beffa, è Dubbio; ma per lo più Mascolino, *Sal siecus, et acer*, Sale secco, e pungente; *Sal coctum*, Sale passato pel fuoco, *Sales Atici*, Cic. I. Detti acuti di Atene.

AVVERTIMENTO.

Io non annovero qui fra' nomi in *UM*, i nomi proprj di uomini, o di femmine, che sieguono sempre il Genere della loro significazione per la Regola generale, com' è chiaro.

Debbonsi però qui porre i nomi Greci in ON della Seconda Declinazione, che i Latini cangiano in *UM*, come *hoc Gymnasion*, *Gymnasium*, un luogo d' esercizio.

Quelli in ON della terza si comprendono nella Regola seguente.

REGOLA X.

Dei Nomi in *N*.

1. *N* final sia Mascolino.
2. Mentre il *Men* in fin sarà.
3. *Gluten*, *Unguen* Neutro il fa.
4. *Sindon*, *Icon* Femminino.

ESEMPJ.

I nomi della terza Declinazione, che finiscono in N, sono ordinariamente Mascolini, qualunque Terminazione ricevono.

In *An*, *hic Pæan*, *unis*, Canto allegro, Canzone in onor d' Apollo.

In *En*, *hic Pecten*, *inis*, il Pettine, archetto da viola, navicella di tessitore, etc. *hic Ren*, al Plurale *Renes*, le Reni, *hic Splen*, *enis*, o *Lien*, *enis*, la Milza.

In *In*, *hic Delphin*, *ini*, il Delfino.

In *Non*, *hic Canon*, *onis*, una Regola, un Canone dei Sacri Concilj; *hic Agon*, *onis*, Combattimento.

2. Quei, che terminano in Men, sono Neutri; *Lumen jucundum*, un lieto lume; *Flumen rapidum*, un rapido Fiume; *hoc Flamen*, il Soffio, il Vento. Ma *Flamen*, che significa un Sacerdote dei falsi Dei, è Mascolino per la Regola dei Nomi degli uomini.

3. Sono parimenti Neutri; *hoc Gluten*, *inis*, la Colla; *hoc Unguen*, *inis*, l' Unguento.

4. Ma questi due sono Femminini, *hæc Sindon*, il Lenzuolo; *hæc Icon*, l' Immagine, o Statua.

REGOLA XI.

Dei Nomi in *Ar*, ed in *Ur*.

1. Ogni Nome in AR finito.
2. Come in *UR*, Neutro si legge.
3. *Forfur* sol, retta la legge.
S' è fra Maschi stabilito.

ESEMPJ.

1. I nomi in Ar sono Neutri; come *Laquear*, o *Laeunar aureum*; il Tetto, o Palco dorato; *hoc Jubear*, lo splendor del Sole; *Calcar argenteum*, lo sprone d' argento: *hoc Baccar*, erba detta Baccara.

2. Sono ancor Neutri quelli, che terminano in *Ur*: *murmur raucum*, un roco mormorio, *Ebur venale*, l' Avorio da vendersi.

3. Ma *Furfur*, Crusca, o semola: è Mascolino.

REGOLA XII.

Dei Nomi in *ER*.

1. *ER* vuol *Hic*. 2. *Linter Hæc* chiede.

3. *Iter*, *Ver*, *Cadaver*, *Uber*,
Hoc. 4. e Frutti e piante. 5. A Tuber.
Tutti e tre l' uso gli diede.

ESEMPJ.

1. I nomi in *ER* sono mascolini: *Ager Almus*, una Terra fertile, ed in cui si ha ben da vivere; *Imber frigidus*, una Pioggia fredda.

2. *Haec Linter*, *lintris*, il Paliscalmo, o Barchetta, è Femminino.

3. Questi cinque sono Neutri; *Iter altum*, Cammino erto; *Cadaver informe*, Cadavero, o corpo morto difforme; *hoc spinter*, Fibbia, o Braccialetto; *Uber beatum*, Poppa abbondante; *Ver amaenum*, la piacevole Primavera.

4. Sono ancor Neutri i Nomi de' Frutti e delle Piante; *Piper crudum*, il Pepe crudo, *hoc Sifer*, la Carota; *hoc Cicer*, il Cece; *hoc Laver*, sorta d' erba; *Laser*, sugo del Laserpizio. Plin. *Hoc Suber*, il Sovero.

5. *Tuber* si mette in tutti i Generi, ma in differente maniera, perchè quando significa Gonfiezza, Tumore, Enfiamento, è neutro, da cui viene *Tuberculum*. Dello stesso Genere è, quando si prende per lo Tartufo, sorta di Fungo, che nasce sotterra. Quando egli significa una sorta d' albero, è Femminino per la Regola generale; e quando significa il Frutto di questo albero è Mascolino *Oblatos Turbere servare jussit*. Suet.

De' Nomi in IR.

I Nomi in IR, come *Hir*, la Palma della mano. Abbadir la Pietra, che inghiottì Saturno per uno de' suoi Figliuoli, son indeclinabili secondo Prisciano, e conseguentemente Neutri per la Regola V.

Gli altri, come *Vir*, *Levir*, appartengono alla Regola generale de' Nomi d' uomini, il perchè senza fermarci in questa Terminazione, passiamo a quella in *Or*.

REGOLA XIII.

De' Nomi in *Or*.

1. Fien Maschili i Nomi in *Or*.
2. *Arbor* sol Femmina rendi.
3. Ma i seguenti in Neutro prendi.
Ador, *Æquor*, *Marmor*, *Cor*.

ESEMPJ.

1. I nomi in *Or*, sono Mascolini: *Amor Divinus*, l'Amor di Dio; *Dolor acerbus*, un acerbo Dolore.

2. *Arbor*, è Femminino, *Arbor mala*, un Albero cat-

tivo; perchè gli alberi sono come le madri, che producono i frutti, ed i rami.

3. Questi quattro sono Neutri, *Cor lapideum*, un Cuor di pietra; *Ador*, *oris*, Frumento netto: *Marmor antiquum*, antico Marmo; *Æquor tumidum*; il Mar gonfio.

Dei nomi in *Ur*.

I nomi in *Ur*, sonosi poc' anzi coi nomi in *AR* mentovati perchè convengono nel genere; per modo che dei nomi finiti in *R*, due Terminazioni in *ER*, ed *OR*, sono generalmente Mascolini; e due Neutri, in *AR*, ed *UR*.

Le terminazioni in *Ir* abbraccia i due generi, ma appartiensi alle Regole generali.

REGOLA XIV. Dei nomi in *As*.

1. *As* Maschile è nella prima.
2. Nella terza ad *Hæc* s' attiene.
3. *Vas* è' Neutro. 4. Ma se viene.
Antis, d' *as*, Maschio s' estima.

ESEMPJ.

1. I nomi in *As* della prima Declinaz. sono Mascolini: come hic *Tiaras*, *æ*, la Mitra, o Turbante; hic *asterias*, *æ*, pietra preziosa. Ma essendo tali nomi Greci cangiansi spesso in *A* secondo la terminazione latina, ed allora son femminini, come *tiara*, *æ*, per la Regola VII.

2. I nomi in *As* della terza sono femminini, *hæc Æstas*, *atis*, la State; *hæc Lampas*, *adis*, una Lampada.

3. *Vas*, *asis*, che significa ogni specie di vaso, è Neutro.

4. Quei, che terminano in *as*, ed hanno il Genitivo *antis*, sono mascolini: hic *Adamas*, *antis*, il diamante; hic *Gigas*, *antis*, il Gigante; hic *Elephas*, *antis*, l' Elefante.

REGOLA XV. Dei nomi in *Es*.

1. Femminini è l' *Es*, nel fine.
2. *Dies* Dubbio. 3. *ÆS* Neutro è detto
4. *Hic vuol Trames*, il Tragetto,
Poples, *limes*, il confine;
A cui giunti la *Parete*,
Fomes, *stipes*, *pes* io scorgo,
Termes, e *Gurges*, il Gorgo,
Palmes, *Cespes*, 5. Con *Magnete*.
Il maschil voglion pur seco
Tapes, *Lebes*, con *Sorite*,
E le voci tutte uscite
Fra Romani dall' HΣ Greco.

ESEMPJ.

1. I nomi terminati in *Es* sono Femminini: *Rupes immota*, ferma rupe, *merces certa*, ricompensa sicura: *Fides Sancta*, la Fede Santa: *Haec ales*, *itis*, l' uccello.

2. *Dies*, è dubbio, ma per lo più è Femminino nel Singolare: *dies sacra*, un giorno sacro: *Longa dies*, lungo tempo. Nel Plurale per l' ordinario è Mascolino *Praeteriti dies*, giorni passati.

I suoi composti sempre Mascolini; *hic meridies*, il mezzogiorno, *Sesquidies*, un giorno e mezzo.

3. *Hoc Æs*, *aeris*, il bronzo, rame, ottone: è Neutro. Giuntura, o 'l cavo dietro al ginocchio: *Limes*, il termine; *Stipes*, il tronco; *Paries*, la parete, il muro, *Fomes*, l' esca; *Pes*, il piede; *Palmes*, Tralcio, ramo di vite; *Trames*, il Tragetto, il Tramite; *Gurges*, il Gorgo, Voragine; *Termes*, il ramo coi frutti; *Cespes*, cespo, cespuglio, Zolla di terra con erba.

4. I nomi Greci, che venendo dalla Terminazione in ΗΣ, nel Latino fanno in Es, sono pure Mascolini, o che siano della Terza, come *magnes*, *etis*, la Calamita, *tapes*, *etis*, il tappeto; *lebes*, *etis*, la caldaja. O che siano della prima, come; *hic cometes*, *oe*, una cometa; *his sorites*, *æ*, una specie di argomento; *hic pirites*, *æ*, la pietra focaja, ed altri simili nomi di pietre; *hic absynthites*, *ae*, il vino d' Assenzio, etc.

REGOLA XVI.

De' Nomi in *Is*.

1. Haec vuol *Is*; che in fine è messo.
2. Ma se all' *Is* mai l' *N* precede,
   Al Maschile si concede.
3. Collo stuol, che siegue appresso,
   Collis, *Caulis*, son cotali,
   Axis, Orbis Collis, Follis,
   Sentis, Torris, *con* Aquali,
   Qui con Sanguis, l' Unghia è *posta*.
   Pollis, Cucumis, *e* Mensis,
   Cassis, Vectis, Fascis, Ensis,
   Pulvis, *e* Postis, *l' imposta*.

ESEMPJ.

1. I Nomi in *Is* sono Femminini: *Vestis aurea*, la Veste dorata; *Pellis arida*, la Pelle adusta; *haec Volucres*, l' Uccello; *haec Cassis*, *idis*, la Celata; *Tyrannis*, la Ti-

rannia e simili nomi Greci; *hæc Scobis* Limatura, Segatura.

2. Ma quei, che terminano in *NIS* sono Mascolini; *hic Panis Angelicus*, il Pane degli Angeli, *hic Crinis solutus*, gli sparsi Capelli, *hic Amnis*, il Fiume.

3. Tutti i 25 seguenti sono ancora Mascolini; *hic Colis*, o *Caulis*, Stelo, Gambo, Torso dell' erbe, o Cavoli, ed i primi germogli, o pampini della vite; *Collis apertus*, Virg. Collina aprica; *hic Axis*, l' Asse di una ruota; *hic Orbis*, un cerchio, un Tondo, il Mondo; *Callis*, una via battuta, o calcata, *Calle angusto*. Virgilio per angusto Sentiero; *Follis ventosus*, un Mantice pien di vento; *Fustis recisus*, un Bastone reciso; *Lapis pretiosus*, una pietra preziosa: *hic Vepris*, o più tosto *hi Vepres*, nel Plurale; Spini, Pruni; *Sentis* e più usato nel Plurale; *Sentes densi*, dense Spine: *mensis novus*, un nuovo Mese; *Torrus ambustus*, il Tizzone bruciato.

Hic Cocumus, *eris* meglio che *Cucumer*, il Cocomero; *hic Pollis*, *inis*, Friscello, fior di farina, che vola nel macinare, e rimane appiccato alle mura; hic *Sanguis*, *inis*, il Sangue: *Vectis aereus*, Chiavistello, Lieva, Stagna di Bronzo; *Fascis injustus*, un Fardello di Soverchio peso; *Unguis aduncus*, Unghia adunga, uncinata; *Pulvis multus*, molta polvere; hic *Cassis*, *huius cassis*, la Rede; ma *Cassis idis*, l' Elmo, è Femm. Vedi sopra. *Postis ferratus*, l' imposta, Uscio di ferro; *Ensis districtus*, Spada sguainata; hic *Aquilis*, Bocale, brocca d' acqua; *Ignis*, il fuoco.

AVVERTIMENTO.

I nomi in *YS*, son ancor essi Femminini come haec *Clamys*, *ydis*, sorta d' armi; *Chelys*, *idis*; Testuggine, Liuto. Ma si possono ridurre a questa Regola dei Femminini in IS, poichè noi pronunciamo la *Y*, come la *I*, che se si pronuncia *U*, come si dovrebbe, si rapporteranno alla Regola dei Nomi Greci in *Us*, come diremo di poi.

REGOLA XVII.

Dei Nomi in *IS*, che sono del Genere Dubbio.
Scrobis, *Torquis*, il Monile.
Clunis, *Finis*, senza legge
Nei Scrittori ognor si legge
Or del Maschio, or Femminile.

ESEMPJ.

Questi Nomi sono Dubbj, cioè Mascolini, o Femminini. *Fines Latini*, Virg. le frontiere del Paese latino: *Quo finis standi?* Lo stesso; sino a quando staremo fermi?

Hic, *aut* haec *Scrobis*, Colum. la Fossa: *Torquis decorus*, Staz. una bella Collana; *Torques aureae*, Var. Collane d'oro.

Hic Clunis, Marz. Haec Clunis, Oraz. la Groppa del Cavallo.

REGOLA XVIII.

De' Nomi in OS.

1. *Os*, se sia sillaba estrema.
Sempre al Maschio donerassi.
2. *Haec*, *Cos*, *Dos*, 3. Ma Hoc dirassi
Os, ed *Epos*, il Poema.

ESEMPJ.

1. I nomi in OS sono Mascolini: *Flos purpureus*, il Fiore porporino; *Ros gratissimus*, la Rugiada piacevolissima.

2. Questi due son Femminini, *Cos*, la Cote, Pietra d'aguzzare, ed affilare i Ferri; *Dos*, la Dote di una Donzella, o tutto ciò, che si dà per corredo. Prendesi ancora per ogni sorta di donativo, e per gli avvantaggi della natura.

3. Questi altri sono Neutri: hoc *Epos*, un Poema eroico; hoc *Os*, *oris*, Bocca, ed hoc *Os*, *ossis*, l'Osso.

REGOLA XIX.

De' Nomi in *Us* della Seconda, e Quarta.

1. La seconda in Us, o Quarta
Fia Maschile il più sovente.
2. Pure al Greco l'*haec* consente,
3. Che in Latino in molti ha sparta.
4. *Haec Phaselus*, ed *Hic* fa.
Penus, *Grossus*, e lo *Speco*.
5. *Virus*, *Pelagus Hoc* seco
Prendo. 6. *Hic*, *hoc Vulgus* avrà.

ESEMPJ.

1. I nomi della Seconda, e quarta Declinazione, che terminano in *Us*, sono Mascolini; hic *Oculus*, *i*, l'Occhio: hic *Fructus*, *us*, il Frutto; hic *Acus*, *ci*, specie di Pesce.

2. I nomi in *Us* derivati dal Greco, sono differenti nel Genere, perchè ritengono quello, che hanno in Greco. Così ve ne sono alcuni, che essendo Mascolini, seguiranno la regola generale, come; hic *Paradisus*, *i*, un Giardino, hic *Tomus*, Tomo, o una parte di qualsivoglia cosa; hic *Hyacinthus*, *i*, Fiore Giacinto.

Ma la maggior parte essendo Femminini in Greco, ritengono anche in Latino il Genere Femminino: haec

Papyrus, *i*, la Carta; haec *Methodus*, il Metodo, l'Ordine; haec *Eremus*, *i*, un Deserto; haec *Atomus*, *i*, un Atomo, o piccola cosa indivisibile.

3. Ve ne sono ancora 12 che sono Femminini ne' buoni Autori: *Alvus caeca*, il Ventre oscuro; *Colus eburnea*, la Rocca d'avorio; haec *Acus*, *us*, l'Ago; *Manus dextera*, la mano destra; *Idus Majae*, gl'Idi di Maggio (al Plur., *Idus*, *iduum*, *idibus*); *Tribus infima*, l'ultima Tribù, Linea, discendenza, Famiglia; *Porticus ampla*, un ampia Galleria, Portico; haec *Ficus*, *us*, o *Ficus*, *i*, il Frutto, e l'albero del Fico, ma hic *Ficus*, *i*, specie di Ulcera, è solamente della Seconda; *Umus sicca*, la Terra secca; *Vanus rustica*, Vaglio, crivello da campagna; haec *Carbasus*, la Vela di lino; *Domus ampla*, una gran Casa.

4. Questi quattro sono Mascolini, e Femminini; *Specus densus*, una Caverna oscura; *Specus ultima*, il fondo della Caverna; *Penus annuus*, Plaut. la Provigione di un anno; *magna Penus*, Luc. grande Provigione; hic aut haec *Phaselus*, sorte di barca; ma è meglio Femminino.

5. Questi due sono Neutri: *Virus mortiferum*, Veleno mortale: *Pelagus Carpathium*. Oraz. il Mar di Scarpanto.

6. *Vulgus*, è talvolta Mascolino, ma più sovente Neutro: *Vulgus diligentior*, Plin. il Popolo più diligente: *Vulgus incertum*, Virg. la Plebe incostante, e leggiera.

REGOLA XX.

De' Nomi in US della Terza.

1. Nella Terza US Neutro sia:
2. *Tellus*. 3. e que' che *Udis* fanno,
Utis, Untis, coll'Haec vanno.
4. E al PUS, odis, l'Hic si dia.

ESEMPJ.

1. I nomi in US della Terza son Neutri: hoc *Munus*, *eris*, il Dono, la Carica; hoc *Acus*, *eris*, la Paglia.

2. Haec *Tellus*, *uris*, la Terra, è Femminino.

3. Come pure que', che fanno nel Genitivo *Utis*, *untis*; Haec Virtus, utis, *la Virtù*; haec Salus, utis, *la Salute*, *la Sanità*; haec Palus, udis, *la Palude*; haec Servitus, utis, *la Servitù*; haec Juventus, utis, *la Giovanezza*; haec Subseus, udis, Legno o Ferro, che si conficca a traverso, per tener insieme unite le commessure, haec Senectus, utis, *la Vecchiaja*; haec Incus, udinis, *l'Incudine*; hac Hydrus, untis, *nome di Fiume*; haec Opus, untis; *nome di Città*.

4. I Nomi finiti in *Pus*, che fanno il Genitivo in *Odis*, cioè i composti da *Pes*, *Pedis*, o piuttosto da *Pedis* il piede, sono Mascolini: come Hic *Tripus*, *odis*, il Treppiè; hic *Polypus*, *odis*, il Polpo sorta di pesce, che ha molti piedi; hic *Chytrapus*, *odis*, la Pentola, o Pignatta, che ha i suoi piedi; hic *Apus*, *odis*, la Rondine, che non ha l'uso dei piedi.

AVVERTIMENTO.

Nondimeno *Lagopus*, e Femminino, o si prende per una sorta d'erba detta *lagopo*, o d'uccello detto *Pie di lepre*, seguendo il genere comune di *avis*, *herba*.

REGOLA XXI.

Dei nomi finiti in *S* con un'altra consonante e di Laus, e Fraus.

1. Del Femminino sempre gode
Quando un'altra Consonante
A se l'S avrà d'avante.
2. E così *Laus*, e la *Frode*.

ESEMPJ.

1. I nomi finiti in *S*, a cui dinanzi stia altra Consonante, sono Femminini; *Urbs opulenta*, una città ricca; haec *frons*, *ondis*, la fronde d'albero; haec *frons*, *ontis*, la fronte; *Stirps sancta*, il Legnaggio, o la stirpe santa.

2. Questi due sono ancor Femminini, *laus vera*, la vera lode; *fraus iniqua*, frode ingiusta.

REGOLA XXII.

Eccezione della regola precedente.

1. *Maschi* Dens, Fons, Pons; *il* Monte.
Hydrops, Chalybs, *con* Rudente.
2. *Ma* Scrobs, Adeps, Stirps *sovente*
A pigliare *Hic Haec* son pronte.

ESEMPJ.

1. Questi sono eccettuati dalla regola precedente; ve ne sono 7. Mascolini: Hic *dens*, *entis*, il dente, ed i suoi composti, *Bidens*, instrumento, che ha due denti; *Tridens*, che ne ha tre, etc. hic *hydrops*, Oraz., l'idropisia; *Chalybs vulnificus*, acciajo, che ferisce; *mons inculus*, un monte inculto; *rudens extensus*, una fune ben tesa; *fons limpidissimus*, una fontana chiarissima; *pons sublicius*, un ponte di legno.

2. Questi tre sono dubbj: *scrobs*, la fossa; *scrobes ampli*, Colum. fosse grandi, *scrobs exiqua*, Lucano una picciola fossa; *lupinus adeps*. Grasso di lupo; *haec adeps*, Colum. *hic aut haec stirps*, un tronco d'albero, uno sterpo,

AVVERTIMENTO.

Stirps, per significare la Schiatta, la Progenie, Discendenza è Femminino per la regola precedente: e per significare un tronco d'albero, o uno sterpo, è Mascolino, e Femminino, *lentope in Stirpe moratus.* Virgilio. La ragione di ciò può essere, che prima sia stato dubbio nella prima sign ificazione: *Qui Stirpem occidit meum*, Pacuvio. Ma ciò non si trova nei puri Autori.

REGOLA XXIII.

Dei Nomi in X.

1. L'X ancora è Femminile.
2. Però *Fornix*, *Varix*, *Calix*,
Spadix, *Urpix*, *Grex*, e *Calyx*
Godono meglio del Maschile.
3. I dissillabi *AX*, *EX*, hanno
L'*Hic* ancora. 4. A *Forfex* piace
L'*Haec*, e a *Carex* con fornace.
5. *Traduxc*, *Silex*, Dubbj vanno.
6. *Cortex*, *Imbrex* egli è compagno,
Colla *Pomice*. 7. *Haec* dipoi.
Dare a *Sandix*, *Onix* puoi.
Maschio fia *Calx* il Calcagno.

ESEMPJ.

1. I nomi in *X* sono per lo più Femminini, che siano di una sillaba sola, come *fax funesta*, una face funesta: *Nex injusta*, una morte ingiusta: *Pix atra*, la pece nera, haec *vox*, *ocis*, la voce; haec *Crux*, *crucis*, la Croce.

O che abbiano due, o più sillabe, come, *Similax*, o *Smilax*. Plin., Similace, specie d'erba; haec *Supellex*, *ectilis*, arredi, o mobili di casa; haec *Bombyx*, *ycis*, la seta, perchè preso pel verme è Mascolino; haec *cervix*, la cervice; haec *Choenix*, specie di misura; haec *Viviradix*, Cic. una pianta viva, e che ha le radici; haec *Phalanx*, compagnia di soldati disposti all'uso Macedone.

2. Bisogna eccettuarne alcuni, che son Mascolini.

E primieramente quei 7. che sono nella regola; *Hic Calix*, il Bicchiere: ed ancor *Calyx*, la Boccia, o il botton del fiore, sottil pelle, che involge il frutto; *Spadix*, color rosso fiammeggiante (benchè propriamente questo sia Aggettivo); *Varix*, *varice*, vena gonfia; hic *Urpix*, *icis*, Catone un'erpice, o altro istrumento per

romper le zolle; hic *Grex*, *gregis*, la Greggia.

3. In secondo luogo le parole di due sillabe in AX ed EX. In AX, come: Hic *Abax*, Banco, Tavoliere, Scacchiere; hic *Torax*, la Corazza.

In EX; hic *Apex*, il fiocco ch'era sopra la Mitra dei Sacerdoti, e la cima d'ogni altra cosa; *Later*, ogni sorta di liquore; *Murex*, la Porpora, o il Pesce da cui si cava questo colore; *Pollex*, il Pollice; *Pulex*, la Pulce; hic *Obex*, ogni sorta d'impedimento, Chiavistello; *Vertex*, o *Vortex*. l'aggiramento dell'acqua, Giron di vento.

4. Debbonsi eccettuare alcuni dissillabi in AX, ed EX. Primieramente alcuni sono sempre Femminini: Haec *Forex*, che è lo stesso che *Forceps*, Forbice, Tanaglia, Scalpello; haec *Carex*, Virg. sorta d'erba, Carice.

5. In secondo luogo questi che sono del Genere Dubbio; hic *Traducx*, Varr. haec *Traducx*, Colum. Tralcio:

6. In terzo luogo questi quattro, che sono del Genere Dubbio, ma più spesso del Mascolino; *Calcx*, il Tallone (perchè quando significa la Calce, è Femminino); *Cortex*, la Corteccia; *Pumex*, la Pomice; *Imbrex*, l'Embrice, Tegola.

7. Finalmente questi due ancora del Dubbio, ma per lo più del Femminino: *Sandix*, Color rosso, Minio; *Onix*, preso per una Pietra preziosa è Femminino: rapportatosi a Gemma, *Vera onix*. Plin.; preso poi per una sorta di Marmo, o d'Alabastro, o per gli Vasi, che se ne fanno, è Mascolino, *Parvus Onix*: Oraz. piccolo Vaso d'Alabastro.

REGOLA XXIV.

L'Aggettivo nel qual uno
Stà riposta ampia Famiglia.
Il suo genere si piglia
Come termina ciascuno.

Abbiamo trasferita quà tale Regola, riuscendone più facile la spiegazione, sotto nome di Aggettivo, comprendiamo *Nome*, *Pronome*, e *Participio*.

Tutte le tre sorti di Aggettivi prendono il genere della loro terminazione. La prima sorta di una terminazione, e tre generi, e. g. Hic, haec, et hoc *Felix*. Ed in fatti chi non sa, che i nomi in X sono di Genere Mascolino e Femminino, ed aggiungendosi il Neutro si può accordare con ogni sostantivo? La seconda Sorta di due terminazioni, e tre Generi, e. g. Hic, et haec *Omnis*, et

Omne: Hic, et haec *Acer*, et hoc *acre*. Ben si sa, che i Nomi in IS o son Mascolini, o Femminini, perciò l'IS negli Aggettivi val per lo Mascolino, e Femminino: e la terminazione in E perchè Neutra, perciò l'Aggettivo in E val per lo Neutro. La terza Sorte di tre terminazioni, e tre generi, hic *bonus*, haec *bona*, hoc *bonum*; hic *miser*, haec *misera*, hoc *miserum*. Le quali terminazioni di che genere siano potrà conoscerle chi ben ha studiato dette Regole.

REGOLA XXV.

De' Nomi Epiceni.

1. Prende il Genere l'Epiceno
Da' suoi varj finimenti.
2. Del Maschil però contenti.
Phoenix, *Glis*, e *Turtur* siano;
Mugil anco al Mascolino,
Orix, e *Bombix* si mesce:
Vultur, *Vermis*, *Mus* e 'l *Pesce*,
Lepus, *Salar*, e 'l *Delfino*.
3. *Haec* vuol *Alex*, con *Lagopo*,
Aedon, con *Alcyone*.
4. *Limax*, *Cenchris* nel sermone,
Come Dubbj aver è d'uopo
5. *Anguis*, e *Palumbes* brama
Meglio l'*Hic*. 6. E più sovente
Haec vuol *Talpa*, col *Serpente*.
Grux, e *Perdix*, *Linx*, e *Dama*.

ESEMPJ.

1. Gli Epiceni sono nomi, che sotto un istesso Genere comprendono le due specie. Questi Nomi sieguono ordinariamente il genere della loro Terminazione: e tal notizia basta, per non avviluppare davvantaggio i fanciulli.

Così noi veggiamo, che questi qui sono Mascolini: Hic *Vespertilio*, *onis*, il Visperello; hic *Scorpio*, *onis*, lo Scorpione, secondo la Reg. 18. Hic *Attagen*, *enis*, un Francolino, Uccello Reg. 10. Hic *Elephas*, *antis*, un Elefante, Reg. 14. *Monoceros*, *otis*, il Lioncorno, Reg. 18. *Camelus*, il Cammello, Reg. 19; *Corax*, *acis*, il Corbo; *Sorex*, *acis*, il Sorcio, Reg. 23, etc.

Veggiamo all'incontro, che questi sono Femminini: Haec *Aquila*, l'Aquila, secondo la Reg. 7. Haec *Alcedo*, Uccello marino detto Piombino, Reg. 8. *Anas*, l'Anitra, Reg. 14. *Vulpes*, una Volpe, Reg. 15, etc.

Ma perchè ve ne sono molti di questi Nomi eccettuati, noi abbiamo compresi i principali nella Regola, e gli abbiamo divisi in cinque differenti ordini.

2. Altri sono Mascolini, come: hic *Bombyx*, il Verme che fa la seta, (perchè prese la seta stessa è Femminino per la Regola de' nomi in X); *Hic Orix*, una specie di Capra selvaggia; *Vultur*, l' Avoltoio; *Vermis*, il Verme; *Piscis*, il Pesce; *Lepus*, il Lepre; *Salar*, il Sermone, la Trotta, pesce noto; *Delphin*, il Delfino *mugil*, pesce chiamato Cefalo; *mus*, il Sorcio.

3. Altri sono Femminini; haec *Alcion*, l' Alcione; *halex*, *ecis*, sorta di Pesce, come l' Aringa, ed ancora la Salsa, o Salamoja. Ma si dice ancora *halce*, che è del Neutro per la Regola 9. *Lagopus*, un Uccello, che ha i piedi come il lepre; *Aedon*, l' Usignuolo.

Altri sono del Genere Dubbio, e fra questi.

4. Gli uni sono usati in tutte e due i Generi; come hic *et* haec *Limax*, la Lumaca; hic *Cenchris*, *is*, specie di Serpente; *haec Cenchris*, *idis*, un Uccello.

5. Gli altri sono più spesso Mascolini, come: hic *Anguis*, un Serpente; hic *Palumbes*, il Palombo? benchè alle volte si ritrovino Femminini.

6. Altri finalmente sono più sovente femminini, come haec *Serpens*, il Serpente; *Talpa*, la Talpa; *Grus*, la Grù; *Pernix*, la pernice; *Linx*, specie di Cervo, che ha la vista molto acuta: *Dama*, Capra Selvatica, quantunque alle volte si ritrovano anco Mascolini.

PER L' ITALIANO.

Non vi han generi in Italiano, che non sian additati dall' Articolo; ma prchè il Vicecaso o le Preposizioni alcune volte suppliscono all' Articolo, oppure stando i Nomi in caso retto, o nell' Accusativo senz' articolo, non si addita perciò il genere, in tal caso spesso l' Agg. il dimostra in que' Nomi, ne' quali la propria termin. è comune a Mascolini, o Femm.; come *desiato fine*, *desiata legge*.

La terminazione in *O* portando *I* nel Plurale, addita il Mascolino. La terminazione in *A* portando *E* nel Plurale, addita i Femminini: come *di maestro*, *di maestri*, *di dottrina*, *di dottrine*.

E con lor entra ne' ripari, e tutto
Di *ruine*, e d' orror s' empie e *di lutto*.

Ma v' ha eccezione; come *la mano*, *le mani*.

L' Inglese Enrico; e 'l Bavaro Oliferne
Muojono, o fer Dragutte, *alle tue mani*.

Ma la terminazione in *E* nel Singolare, che porta *I* nel Plurale, è comune ad entrambi i Generi. Onde nel Singolare unita con Vicecasi, non così facilmente addita il Genere, come *da legge*, *da fine* (nel plurale però facilmente si addita il mascolino coll'Apostrofo eccetto il Vicecaso *di* e. g. *da' Signori*, *co' Principi*). Allora l'aggettivo o Relativo il dimostrano; così nel caso retto.

Il Padre (ah non più padre? ha *fera sorte*
Ch'orbo di tanti figli a un punto il face).

Questo però è una Regola, che alcune volte non ci assicura quando l'Aggettivo è di simile desinenza che il Sustantivo; come *uguali doti*, *simili madri*.

Avvertasi, che si dice *fronda*, *e fronde*; *loda*, *e lode*; *froda*, *e frode*; *vesta*, *e veste*; *arma*, ed *arme*; così negli aggettivi, *alpestra*, ed *alpestre*. Finalmente *ala*; nel Plurale *ale*, ed *ali*.

Sulle zambe s'innalza, e *l'ali* spande.
E piega in arco la forcuta coda,

Di più la nostra lingua non ha nel singolare se non due generi; ma nel plurale ha in alcuni nomi la desinenza simile al neutro dei Latini; dicendosi, *le braccia*, *le mura*, *le ginocchia*, *le corna etc.* Si può dire anche *i mari*, ma *i bracci* non si troverà molto spesso nelle scritture eleganti.

E non si trasformasse in verde selva
Per uscirmi di *braccia* . . . .

I Nomi terminati in *ù*, ed in *à*, come *virtù*, *verità* sono nomi tronchi; come vedremo più abbasso, *degli accorciamenti*.

Alcuni nomi possono usarsi lecitamente in ambedue i generi; come *il fine*, *e la fine*; *il fonte*, *e la fonte*. Altri meglio nel femminino, che nel mascolino: come *la trave*, *la serpe*, *la lepre*, e molto più si dee usare nel femminino *la fronte*.

Porta il Soldan sull'elmo orrido e grande
Serpe, che si dilunga e 'l collo snoda,

E poco dopo.

Così il fero Soldan l'audace *fronte*.
Tien salda incontra ai ferri, e incontro all'aste.

Altri, in figura di sostantivo, è nome di cosa animata nel retto d'ambedue i numeri, e generi; *altrui* negli obliqui del singolare; come *altri fa*, *altri fanno*; *per amor d'altrui*. *Altro* è nome di cosa inanimata, e corrisponde al latino *aliud*: onde si dice *far altro*, *parlar d'altro*.

Quando questo nome è aggettivo, forma sempre *altro* in Singolare, e *altri* in Plurale.

Le lettere dell' Alfabeto sono indifferenti, secondo i buoni Scrittori, all' uno, ed all' altro genere; potendosi dar loro o l' articolo mascolino, che equivale al neutro, siccome di genere neutro sono in latino; o l'articolo femminino, sottintendendo la voce femminina; *lettera* e così può dirsi o il *p*, o la *p*, cioè *la lettera p*.

Genesi, benchè in Greco, e in Latino sia di genere femminile, tuttavia nell' Italiano è per lo più di genere maschile; perchè si sottintende la voce *libro*. Lo stesso dee dirsi di *Apocalisse*.

DECLINAZIONI DE' NOMI.

I Latini hanno cinque Declinazioni, che nascono dalla differenza de' loro Casi: il che d' ordinario per brevità si riduce al solo Genitivo. Nondimeno egli è chiaro, che questa distinzione deve esser presa da tutti i Casi in generale, poichè può esser simile il Genitivo, e la Declinazione differente, così in Greco, come in Latino, siccome l' abbiamo dimostrato nel Nuovo Metodo.

Il Genitivo si forma dal Nominativo, e spesso cresce nel numero delle sillabe; e tutti gli altri casi in ciò da esso dipendono.

Noi mettiamo quì nelle Regole solamente ciò, che è necessario, tralasciando quanto si è a sufficienza spiegato nei Rudimenti. Ma poichè i Generi sono sempre molto più difficili a sapersi, che non sono le Declinazioni per esser l'Analogia di queste maggiore assai, come quella che si ripete in quasi tutti i Casi, mentre i Generi dipendono dal solo Nominativo: io ho notato gli Articoli avanti i Nomi negli Esempj, acciocchè possano servire come d' una confermazione alle Regole precedenti.

REGOLE DELLE DECLINAZIONI.

REGOLA I. De' Nomi Composti.

1. Se composto un Nome sia,
Sarà sempre declinato,
Come quegli ond' esso è nato.
2. Trattato *Exanguis* sol ne sia.

ESEMPJ.

1. Li composti si declinano come il lor Semplice: Hic *Pes*, *Pedis*, il Piede; hic *Compes*, *edis*, i Ceppi; *Bipes*, *edis*, chi ha due piedi; *Sanus*, *i*, Sano; *Insanus*, *i*, mal' sano, insensato.

2. Ve n'ha qualcheduno eccettuato, come: hic *Sanguis*, *Sanguinis*, il Sangue; *Exanguis*, *hujus exanguis*, non già *exanguinis*, chi non ha sangue, e così qualch'altro, che l'uso c'insegnerà.

REGOLA II.

Dei Nomi composti da due nomi uniti insieme.

1. Si declinano ambedue
Se due retti giunti sono.
2. *Alter* solo in abbandono,
3. E l'Obliquo messo fue.

ESEMPJ.

1. Abbiamo alcuni nomi composti da due Nominativi, ed allora si declinano tutte e due. Dal Nominativo *Res* e *Publica*, si fa *Respublica*, Gen. *Reipublicae*. Acc. *Rempublicam*, etc. *jusjurandum*, Giuramento, composto da *jus*, *juris*, e *jurandum*, *jurandi*, Genitivo *jurisjurandi*, etc.

2. Nel nome *Alteruter* rimane sempre indeclinabile, *Alter*, Genitivo *Alterutrius*, Dativo *Alterutri*, etc.

AVVERTIMENTO.

Quando si dice *Alteruter*, Gen. *Alterutrius*, non è già, che questi due Nominativo non si possono separatamente declinare, trovandosi in Cicerone *Alterius*, *utrius*. Ma perchè prima diceasi per Sincope *Alteriù*, *utrius*, levandone via la S secondo il costume degli antichi, e togliendosi altresì la M dall'Acc., dipoi per addolcirlo si è detto *Alterutrius*, *Alterutri*, ec. Ciò ch'è restato più in uso.

3. Altri compongonsi da un Retto, e da un Obliquo, ed allora si declina il Retto, e l'Obliquo resta indeclinabile. Ciò si vede nei Nomi composti da un Genitivo, e da un Nominativo, come: *Senatusconsultum*, un ordine del Senato, composto dal Genitivo *Senatus*, e dal Nominativo *Consultum*, il Genitivo *Senatusconsulti*, dell'Ordine del Senato, ove si vede, che anche in Italiano il Genitivo, *del Senato*, resta in tutt'i casi lo stesso, *jurisconsultus*, *jurisconsulti*, Leggista.

Ciò si osserva parimente nei composti da qualunque altro caso: come *Jureconsultus*, *jureconsulti*. Leggista: *Omnipotens*, *Omnipotentis*, Onnipotente: *Adeoadatus*, *Adeodati*, *Adeodato*, nome proprio: e così degli altri.

PRIMA DECLINAZIONE.

La prima Declinazione comprende quattro finimenti, A, AS, E, ES, come *Musa*, *Æneas*, *Penelope*, *Anchises*. Di tutti tai finimenti il solo in A è Latino, gli altri

son Greci, ed in molti dei loro casi ritengono qualche cosa di lor lingua.

I nomi in *As*, tolgono la *S*, al Vocativo, essendo ciò l' ordine dei nomi Greci; *Hic Æneas*, o *Ænea*.

Quegli che finiscono in *Es*, fanno il medesimo, ed oltracciò hanno l' Accusativo in *En*, hic *Anchises*, o *Anchise*, hunc *Anchisen*.

Quei che terminano in *E*, diversamente degli altri si declinano, ritenendo la lor Greca Declinazione al dir di Probo.

Nom. *Epitome*, Gen. *Epitomes*, Dat. *Epitome*.
Acc. *Epitomen*, Voc. *Epitome*, Abl. *Epitome*.
Il Plurale come *musae*, *arum*, etc.

REGOLA III.

Dei Dativi, ed Ablativi Plurali della prima.

1. *A* fa *IS*, nei suoi Dativi.
2. Duae, Mula, Equa, Nata, *ABUS*.
Ambae, Dea *con* Filiabus;
Benchè molti ne sian schivi.

ESEMPJ.

1. I Dat. e gli Abl. del più nella prima declinazione fanne in *IS*, come Musa, Dat. Abl. *musis*. Vedi i rudimenti.

2. Ma ve ne sono certi, che hanno *ABUS* al Femminino: *duae*, Dat. ed Abl. Plur. *duabus*, duae, *filia*, *filiabus*, una figliuola, *mula*, *mulabus*, una mula, *equa*, *equabus*, una cavalla: *Nata*, *natabus*, una figliuola; *Dea*, *deabus*, una Dea: *ambae*, *ambabus*, entrambe.

AVVERTIMENTO.

Si ritrovano ancora *animabus*, *dominabus*, *famulabus*, *servabus*, *libertabus*, *asinabus*, *sociaaus*, e più altri di tal fatta.

Ma dicesi ancora qualche volta nel Femminino, *natis*, *filiis*, *equis*, ed anche *animis*: *Tullius salutem dicit Terentiae*, *et Tulliolae duabus animis suis Lib. 14. Epist. 14.*

SECONDA DECLINAZIONE.

La seconda Declinazione ha due specie di Terminazioni, una Greca, l' altra Latina. Le terminazioni Greche sono, OS, ON, ed EUS. Le latine sono, ER, US, UM, alle quali si possono unire le due in IR, ed UR, se non si vuol piuttosto dire, che sono fatte per sincope: perchè *vir* viene propriamente da *virus*, che faceva ancora vi-

ra nel Femminino, d'onde viene *Querquetulanae vitae*, in Festo, e *Satur*, è preso da *satur*, di cui si trova ancora il Femminino *satura* in Terenzio.

I nomi greci ritengono molto della loro declinazione in questa ancora come nella prima. Quei, che terminano in EUS, si declinano in tal guisa.

Nom. Orpheus,	Accus. Orpheum, o Orpheon, Orphea
Genit. Orphei,	Vocat. Orpheu,
Dat. Orpheo,	Ablat. Orpheo.

Gli altri si possono vedere nel nuovo metodo.

REGOLA IV.

Del Genitivo Singolare della seconda.

1. Us fa I nella seconda.
2. Totus, Unus, Uter, IUS, Neuter, Alius, Quis, Solius, Alter, Ullus *lor seconda.*

ESEMPJ.

1. Il Genitivo del meno nella Seconda termina in I, come Hic *Dominus*, *i*, il Signore; hic *Vir*, *viri*, l'Uomo; hic *Puer*, *pueri*, il Fanciullo; hic *Liber*, *libri*, il Libro. Ma *liber* Aggettivo, l'uomo libero, fa *liberi*.

AVVERTIMENTO.

Scorgesi da' suddetti Esempj, che alcuni di tai Nomi in ER crescono nel Genitivo, altri no, sopra di che si può vedere ciò, che si è detto nel Nuovo Metodo. Devesi solamente notare, che se simili nomi crescono al Genitivo, crescono altresì nella mozione, o variazione dell'Aggettivo. Così perchè si dice *Exter*, *Exteri*, si dirà ancora *Exter*, *Extera*, *Exterum*, ma perchè da *Niger*, si fa il Genitivo *Nigri*, si dirà similmente *Niger*, *nigra*, *nigrum*, e non già *Nigera*, *nigerum*.

2. I seguenti nomi si declinano come ille, illa, illud, facendo il loro Genitivo in IUS, ed il Dativo in I.

Unus, una, unum, *uno, o una.* Gen. unius. Dat. uni.

Alius, alia, aliud, *altro*, Genitivo alius, Dativo alii.

Qui, o quis, quae, quod, o quid, *il quale*, Genitivo cujus, Dativo, cui.

Totus, tota, totum, *tutto.* Genitivo totius, Dat. toti.

Uter, utra, utrum *qual dei due*, Genitivo utrius, Dativo utri. Neuter, neutra, neutrum, *nè l'uno, nè l'altro*, Genitivo neutrius, Dativo neutri.

Ullus, *Ulla*, *Ullum*, Alcuno, Gen *Ullius*, Dat. *Ulli*, Così *Nullus*, *Nulla*, *Nullum*, Nessuno. Gen. *Nullilli*, Dat. *Nulli*.

Solus, *sola*, *solum*, solo. Gen. *solius*. Dat. *soli*.

Alter, *altera*, *alterum*. l' altro. Gen. *alterius*. Dat. *alteri*.

AVVERTIMENTO.

Aveano cotai Nomi anticamente il Genitivo in *I*, o in *AE*: come gli altri Aggettivi, come *Nulli sum consilii*, Cic. ed allora il loro Dat. terminava in *O*.

REGOLA V.

Del Vocativo Singolare.

1. *US* si muta in *E* nel Quinto.
2. *Fili mi*, o Figliuol mio,
Geni, o Genio; 3. *Deus*, o Dio.
4. L' *IUS* proprio anch' è distinto.

ESEMPJ.

1. Il Voc. è sempre somigliante al Nominativo, ma i Nomi in *US* della seconda Declinazione hanno il Voc. in *E*, come *Dominus*, Voc. *Domine*, o Signore; *herus*, Voc. *here*, o padrone.

2. *Filius*, Figliuolo, fa *Fili*; *Meus*, mio, fa *mi*; *Genius*, Genio, fa *Geni* al Voc.

3. *Deus* si dice al Nominativo, e al Voc.: *Te Deus alme colam*. Io vi onorerò, o gran Dio.

4. I nomi proprj in *IUS* fanno il Vocat. in *I*, come *Virgilius*, *Virgili*, Virgilio; *Pompejus*, *Pompei*, Pompeo, *Antonius*, *Antoni*.

AVVERTIMENTO.

Gli altri nomi in *IUS* fanno il Vocativo in *E*, come tutti gli altri nomi in *US*, *Tabellarius*, *Tabellarie*, il Corriere; *Pius*, *Pie*, Re, Pietoso.

Si trovano ancora questi Voc. in *US*, *Pluvius*, Fiume; *Populus*, Popolo; *Chorus*, Coro: *Agnus*, Agnello; ma questi quattro lo fanno meglio in *E*.

PER LO PLURALE.

In simili nomi fassi nel Plurale una sincope, come *Di* per *Dii*; *Dis* per *Diis*; *Deum* per *Deorum*.

REGOLA VI.

Del Dativo, ed Ablativo Plurale.

1. *IS* il Terzo nel Plurale
Avrà sempre. 2. Ma *ambobus*
Darà *ambo*; *duo*, *duobus*:
3. Ed a questo il Sesto eguale.

ESEMPJ.

1. Il Dativo Plurale fa in IS Dominus, Dat. Plur. Dominis, a' Signori.

2. Nondimeno Ambo e Duo, fanno al Dativo *Ambobus*, e *Duobus*, per lo Mascolino, e Neutro; come *Ambabus*, e *Duabus*, per lo Femminino, secondo la Regola III.

3. Gli Ablativi sieguono sempre i Dativi, come abbiamo detto ne' Rudimenti. E però come *Dominis*, è Dativo, ed Ablativo, così *Ambobus*, e gli altri sono Dativi ed Ablativi.

TERZA DECLINAZIONE.

Noi non ci tratteniamo in annoverare i finimenti proprj di questa Declinazione, perchè ciò sarebbe cosa molto inutile. Basta il dire che ella oltre a molti suoi proprj, quei di tutte le altre comprende. Dee però notarsi, che molti finimenti son fatti dal solo trarne l' ultima sillaba; il che serve a conoscere l' analogia del Genitivo, come si può vedere nel Nuovo Metodo.

REGOLA VII.

Del Genitivo de' Nomi in A, ed E.

1. A Tis prende per istile.
2. Ed E sempre in IS inclina.
Thema, Thematis declina.
E Sedilis fa Sedile.

ESEMPJ.

1. I nomi in A fanno il Genitivo in *Atis*, come Hoc *Aenigma*, *aenigmatis*, l'Enimma; hoc *Thema*, *Thematis*, il Tema, o Soggetto di qualche cosa.

2. I finiti in E fanno in IS; Hoc *Mantile*, *mantilis*, la Tovaglia; hoc *Sedile*, *sedilis*, la Sedia; hoc *Cubile*, *cubilis*, il Letto.

REGOLA VIII.

Dei nomi in O.

1. ONIS fa l'in O finito.
2. Margo in INIS trasformollo,
Turbo, Cardo, Homo, Ordo, Apollo,
E Cupido ad essi unito.
3. E con questi al pari andrà
Il DO, GO del Femminile.
4. Unedo va col Maschile.
5. Caro, Carnis ne darà.
6. E com' Anio fa Anienis,
Avrà Nerio, Nerienis.

ESEMPJ.

1. I nomi terminati in O fanno ONIS al Genitivo, come hic *mucro*, *mucronis*, la punta della spada: hic *sermo*, *sermonis*, la parola, il discorso.

2. Ne sono eccettuati hic *ordo*, *inis*, l'ordine; *Homo*, *inis*, un Uomo· *Nemo*, *inis*, niuno che viene da *Homo*: hic *turbo*, *inis*, turbo, gruppo, tempesta di vento, o il Paleo; hic *cardo*, *inis*, cardine, arpione; *Apollo*, *inis*, il falso Dio Apollo; *Cupido*, *inis*, il falso Dio Cupido; hic *margo*, *inis*, il margine di un libro, o la riva del mare.

Se ne eccettuano parimente tutti i Femminini in *DO*, *GO*, che fanno il Gen. come i Mascolini sopraccennati in INIS; haec *grando*, *inis*, la gragnuola; haec *caligo*, *inis*, la caligine, o nebbia folta, haec *Virgo*, *inis*, la Vergine.

4. I Mascolini però in DO, GO, fanno ONIS per la regola generale: hic *ligo*, *onis*, la zappa. E finalmente *Unedo*, sorta di piccol frutto selvaggio, fa *onis* quantunque Femminino.

5. Haec *Caro*, fa *carnis*, la carne.

6. *Anio* fa *anienis*, nome di fiume, e *Nerio Nerionis*, la moglie di Marte.

REGOLA IX. e X.

Dei nomi in *C*, *D*, *L*.

1. *C*, *D*, *L*, se in fin vedrassi,
IS aggiungervi bisogna.
2. Solo *TIS* il latte agogna;
3. *LIS* a Mel, e Fel darassi.

ESEMPJ.

1. I nomi finiti in C, D, L, fanno il Genit. aggiungendovi l'IS: hoc *halec*, *ecis*, aringa sorta di salsa; *David*, *Davidis*, Davide; *Bogud*, *Bogudis*, Liv. Bogudde, nome d'uomo.

Così pure quei, che finiscono in L: *hoc animal*, *animalis*, un animale *Daniel*, *Danielis*, nome proprio; *Vigil*, *Vigilis*, la Sentinella.

2. Se n'eccettua hoc *lac*, che prende *Tis*, e fa *lactis*.

3. Questi due raddoppiano l'L, come: hoc *mel*, *mellis*, il mele: hoc *fel*, *fellis*, il fiele.

REGOLA XI.

De' Nomi in *N*.

1. IS vuol anche l'N finale.
2. Il Neutro EN, INIS domanda.
3. *Pecten*, o quei che in Cen manda
Cano, e *Flamen* è pur tale.
4. Ma gli Propri in ON spesso ONTIS
Danno. 5. E Horizon, Horizontis.

ESEMPJ.

1. I nomi che finiscono in N, vi aggiungono ancor essi l'IS: *Titan*, *Titanis*, nome proprio, e prendesi, pel Sole; Hic *ren*, *renis*, le Reni: Delphin, Delphinis, il Delfino; *Memnon*, *Memnonis*, Mennone, figliuolo dell'Aurora.

2. I Nomi Neutri in EN cangiano la E, in I, e fanno INIS: *Flumen*, *fluminis*, il Fiume; hoc *Lumen*, *luminis*, la Luce.

3. I seguenti, fanno anche il Gen. in *INIS*, benchè Mascolini; hic *pecten*, *pectinis*, il Pettine, l'Archetto della Viola; così pure quei che terminano in CEN, cioè che sono composti da *Cano*, come: Hic *Tibicen*, *tibicinis*, Suonator di flauto, *Fidicen*, *fidicinis*, Suonatore d'istrumento a corde, ec. *Flamen*, *flaminis*, Sacerd. de' falsi Dei.

Gli altri Mascolini seguono la Regola generale, come Hic *Lien*, *lienis*, la Milza, etc.

4. I Nomi proprj finiti in ON fanno alle volte ONTIS, come: Phaeton, Phaetontis, il Figlio del Sole. Alle volte sieguono la Reg. generale: *Jason*, *Jasonis*, Glasone. Molti ancora hanno il Genitivo nell'una e nell'altra maniera, come: Ctesiphon, Ctesiphontis, e Ctesiphonis, Ctesifonte.

5. Hic *Horizon* fa anche *horizontis*, l'Orizonte, il Cerchio che termina la metà del Cielo a noi visibile.

REGOLA XII.

De' Nomi in *R*.

1. IS all'R anco s'aggiugne.
2. Dassi a Far l'R addoppiata.
3. Solo in *Hepar* l'R mutata
Vien, e al TIS sempre si giugne.

ESEMPJ.

1. I Nomi, che finiscono in R fanno il lor Genitivo aggiungendo la IS, come; Hoc *Calcar*, *calcaris*, lo Sprone; hic *Carcer*, *carceris*, la Prigione; hic *Honor*, *honoris*, l'Onore; hic *Fur*, *furis*, il Ladro.

2. Hoc *Fa*, il Farro, il Genitivo fa *farris*, raddoppiando la R.

3. Hoc *Hepar*, il Fegato, fa *hepatis*.

REGOLA XIII.

De' Nomi in BER.

1. A Saluber, come ad *Imber*,
Cui va *Celeber* allato,
Nel secondo *Bris* sia dato.
2. Ed a' Mesi secondo in BER.

ESEMPJ.

1. I nomi seguenti fanno il Genit. in BRIS: *Celeber*, *ebris*, Celebre, Rinomato; Hic *Iber*, *imbris*, la pioggia; *Saluber*, *salubris*, Sano, salutevole.

2. Hic *September*, *septembris*, il mese di Settembre: *October*, *Octobris*, di Ottobre; *November*, *Novembris*, di Novembre: *December*, *Decembris*, di Decembre.

E similmente *Insuber*. *Insubris*, Uomo dell' Insubria.

REGOLA XIV.

Degli Aggettivi in CER.

Se però sarà Aggettivo,
Ed in CER cadrà la voce,
Come *Volucer*, Veloce,
Farà CRIS al Genitivo.

ESEMPJ.

Gli Aggettivi in CER fanno il Genitivo in CRIS, come, *acer*, *acris*, aspro agro; *alacer*, *alacris*, lieto, allegro, pronto, deliberato; *volucer*, *volucris*, veloce, volante.

REGOLA XV. De' Nomi in TER.

1. L' in TER Greco ERIS dimanda:
2. Giungi *Later*, il Mattone.
3. Ma 'l Latino in suo sermone
Sempre il TRIS ne raccomanda.

ESEMPJ.

1. I nomi in TER, se sono Greci sieguono la regola generale, aggiungendo l' IS dopo l' R come Hic *Crater*, *crateris*, una tazza; hic *aether*, *eris*, l' alto dell' aria, il Cielo.

2. Hic *Later*, il Mattone, benchè latino fa *lateris*.

3. I Nomi latini in Ter fanno solamente TRIS al Genitivo, o siano Aggettivi, come *Campester*, *campestris*, Campericcio, o sieno Sustantivi, come hic *accipiter*, *itris*, lo Sparviere; hic *Prater*, *fratris*, il fratello.

Questi due sieguono ancora i Dat. benchè presi dai Greci; hic *Pater*, *tris*, il Padre, haec *Mater*, *tris*, la Madre.

REGOLA XVI.

D' Iter, Cor, e Jupiter.

Dansi ad iter forme nuove,
Finchè Itineris ne rende:
Come cor, che Cordis prende,
Jovis fa Jupiter, Giove.

ESEMPJ.

Questi fanno diversamente il lor Genitivo, hoc *Iter*, *itineris*, Cammino, Viaggio; hoc *Cor*, *cordis*, il cuore; hic *Jupiter*, *Jovis*, Giove.

REGOLA XVII.

De' Nomi in UR.

ORIS, l' UR aver si sforza.
D' Ebur, Femur qui por rassi:
Giungi Jecur, e dirassi
Robur, Roboris, la forza.

Questi fanno il Genitivo in ORIS: hoc *hebur*, *heboris*, l'avorio: hoc *femur*, *femoris*; la coscia: hoc *Iecur*, *Iecoris*; il fegato: hoc *robur*, *roborus*; la forza, o il rovero, sorta di legno duro somigliante alla quercia.

REGOLA XVIII.

De' Nomi in AS.

1. ATIS dacci AS Femminile.
Così *Ætatis*, fa l' Etade.
2. Però il Greco in ADIS cade,
3. Ed in ANTIS il Maschile.
4. *Assis*, *as* ci renderà,
Ed a MAS, *Maris*, darai,
Se da *Vas*, *vasis* farai,
Vadis, *vas*, la sicurtà.

ESEMPJ.

1. I nomi in AS Femminini fanno il Gen. in ATIS: haec *Ætas*, *atis*, l' età: haec *Bonitas*, *atis*, la bontà.

2. I nomi Greci del Femminino fanno in ADIS, come: haec *Pallas*, *Palladis*; la Dea Pallade: haec *Lampas*, *lampadis*, una Lampada.

3. I nomi Greci in AS del Mascolino fanno in ANTIS: hic *Gigas*, *antis*, un Gigante: hic *adamas*, *antis*, il diamante; hic *Pallas*, *antis*, Pallante, nome d' uomo.

4. Questi fanno diversamente il lor Genitivo: hic *as*, *assis*, dodici once: hic *Mas*, *maris*, un Maschio: *Vas*, se è Neutro fa *vasis*, un vaso, ma se è Mascolino fa *vadis*, colui che si offre per sicurtà.

REGOLA XIX. e XX.

De' Nomi in *Es*, e di quei che fanno *ETIS*.

1. ES in IS cangia sicuro.
2. Ma i seguenti ETIS avranno,
Come Interpres, Turcimanno,
Teres, Paries, il Muro:
Praepes, Locuples, van seco,
Perpes, Tapes, Magnes, Seges,
Quies, Aries, Hebes, Teges,
Abies *anco*. 3. *E l'* ES dal Greco.

E S E M P J.

1. I nomi in ES fanno il loro Genitivo mutando la ES in IS, come: Hic *Verres*, *verris*, un Verro, Porco non castrato: *Vates*, *Vatis*, un Poeta, un Indovino, un Profeta. Così ancora Ulysses, Ulyssis, Ulisse, nome d'uomo: haec nubes, nubis, una nube: haec clades, cladis, gran perdita, sconfitta d'esercito, e simili.

2. Tutti questi altri fanno al Genit. ETIS: Locuples, etis, Ricco; Praepes, etis, pronto, leggiero, veloce: hic paries, etis, un muro, una muraglia: haec seges, etis, la biada non raccolta: perpes, etis, continuo, non interrotto; hic Tapes, etis, un Tappeto: Interpres, etis. l'Interprete, il Turcimanno: haec Teges, etis, una Covertura grossa: Teres, etis, ciò ch'è rotondo e lungo, come una Colonna, un Cilindro: hic Magnes, etis, la Calamita: haec Abies, etis, l'Abete, albero: hic Aries, etis, il Montone, o la Macchina da guerra: Hebes, etis, Ottuso, senza punta. Così pure quies, quietis, la quiete, il riposo, con i suoi composti Requies, che significa lo stesso; ed Inquies, chi è senza riposo.

3. Molti nomi Greci in ES fanno anche ETIS: hic Lebes, etis, la Caldaja: Dares, etis: Chremes, etis, nomi d'uomini: hic celes, etis, colui, che nei giuochi pubblici conduceva un sol cavallo, o il cavallo stesso, e simili.

R E G O L A XXI.

Degli altri nomi in ES.

1. Bes fa bessis, otto parti.
2. Æris, aes, ed eris, ceres,
3. Edis, pes, praes, merces, haeres,
4. Idis, sedeo dà a suoi parti.
5. Pubes, is, il pel dinota.

Ris del Giovane s' intende.
6. ITIS poscia il Nome prende,
Qualor ES il Maschio nota.

ESEMPJ.

1. *Hic Bes*, peso di otto once, fa *bessis*.

2. *Hoc* ÆS, il Rame, l' Ottone, Bronzo, fa *aeris*; e *Ceres*, fa *Cereris* Dea delle biade.

3. Questi fanno in Genitivo in Edis: hic *Pes*, *edis*, il piede co' suoi composti *Bipes*, *edis*, di due piedi; *Cornipes*, *edis*, animale, che ha l' unghia di corno; *Sonipes*, *edis*, il cavallo, che fa romore scalpitando il suolo; *Praes*, *edis*, il Mallevadore in causa civile; haec *merces*, *edis*, il guiderdone; hac *haeres*, *edis*, l'erede.

4. I composti da *Sedeo*, *sedes*, sedere, fanno Idis, come *Obses*, *obsidis*, Chi è dato in ostaggio; *Praeses*, *praesidis*, un Presidente, quegli che presiede: *Reses*, *residis*, negligente, sonnacchioso, lento: *Deses*, *desidis*, infingardo.

5. *Pubes*, *is*, sustantivo, il pelo, o la lanugine che comincia ad apparire ai giovani nelle guancie; *Pubes*, *eris*, quegli a cui comincia a spuntar la barba.

6. Gli altri mascolini, e comuni altresì in ES, che non sono espressi nella Regola, fanno il Genitivo in ITIS, come: hic, et haec *miles*, *itis*, il Soldato: *Veles*, *Velitis*, armato alla leggiera: *Eques*, *Equitis*, un Cavaliere: hic *Palmes*, *itis*, Tralcio, ramo di vite: hic *Termes*, *itis*, un Ramicello reciso colle frutta: hic *Fomes*, *itis*, ciò che fomenta, l' Esca, il fuoco, o il calore.

AVVERTIMENTO.

Pubes, *puberis*, è Aggettivo, come homo pubes, colui, al quale principia a spuntare il pelo: ma *Pubes*, *pubis*, è Sustantivo, e significa questo Pelo stesso.

Qui è da notarsi, che i nomi in ES, che crescono al Genitivo sono ordinariamente Mascolini: ed il Femminino non ne ha più che cinque: *Reges*, *Teges*, *Merces*, *Compes*, *Quies*, ai quali si può accoppiare, *Iniquies* Sustantivo, ed un sol Neutro, *aes*, *aeris*.

REGOLA XXII. e XXIII.

Dei nomi in IS.

1. L' IS del Retto ritien seco
Il secondo. 2. Ma 'l *Sannite*
Lis, *Dis*, *Charis*, col *Quirito*
ITIS vonno. 3. IDIS, il Greco,
Come *Cuspis*, *Lapis*, ha.

4. *Pulvis*, *Cinis*, e' sortiro
ERIS. 5. *Glis*, *Gliris*, il Ghiro.
6. *Sanguis*, *Sanguinis* darà.

ESEMPJ.

1. I nomi in *IS* hanno ordinariamente il Gen. simile al Nominativo: haec *Classis*, *hujus classis*, un' Armata navale: *dulcis*, *hujus*, *dulcis*, Dolce: hic *Cassis*, *hujus cassis*, la Rete, hic *Cucumis*, *huius cucumis*, il cocomero.

2. Ne sono eccettuati i seguenti, che fanno al Genitivo ITIS; *Quiris*, *Quiritis*, il Romano; *Samnis*, *Samnitis*, l' Abbruzzese popolo d' Italia: *Dis*, *Ditis*, il Dio delle ricchezze, un uomo ricco; haec *Lis*, *litis*, una Lite, una differenza; haec *Charis*, *charitis*, o più tosto *Charites*, in Plurale le tre Sorelle dette le Grazie.

3. Molti nomi Greci fanno IDIS: come *Tyrannis*, *tyrannidis*, la Tirannia: *Pixis*, *pixidis*, Scatola Bossolo. Come anche haec *Cassis*, *cassidis*, l' Elmo; hic *Lapis*, *lapidis*, la Pietra; haec *Cuspis*, *cuspidis*, la punta di qualche cosa, e simili.

4. Questi due fanno il Genitivo ERIS: hic *Pulvis*, *pulveris*, la Polvere; hic *Cinis*, *cineris*, la Cenere.

5. *Glis*, il Ghiro, fa *gliris*.

6. *Hic Sanguis*, *sanguinis*, il Sangue, perchè prima diceasi *Sanguen*, *inis*. I suoi composti sieguono la Regola generale, *Exsanguis:* Gen. *exanguinis*, chi non ha sangue. *Hic pollis*, perchè dicesi ancora *Pollen*, farà il Genitivo *pollinis*, il fior della farina.

REGOLA XXVI.

Dei nomi in *Os*.

1. Otis d' *Os* l' obbliquo fue.
2. *Ossis* l' Osso. 3. *Oris* la Bocca,
Qual a *Mos*, *Flos*, *Ros* pur tocca.
4. *Custos*, *dis*, *Bovis*, il Bue.
5. *Tros*, *Thos*, *Minos*, voglion OIS.
Tal declina *heros*, *herois*.

ESEMPJ.

1. I nomi in Os fanno ordinariamente il lor Genitivo in Otis come: haec *Dos*, *dotis*, la dote: *Compos*, *compotis*, chi gode di quel che ha desiderato: *Nepos*, *nepotis*, il Nipote.

2. Il nome *Os* è sempre Neutro, e fa *ossis*, quando significa un Osso.

3. Quando significa la Bocca, o la faccia, fa *oris* co-

me pure hic *Mos* fa *moris*, il Costume; hic *Flos*, *floris*, un Fiore: hic *Ros*, *roris*, la Rugiada.

4. *Hic*, *et haec*, *Custos*, *custodis*, il Custode, o la Guardiana: *hic*, *et haec Bos*, *bovis*, il Bue, e la Vacca.

5. Questi fanno OIS; hic *Heros*, *herois*, un Eroe, un Semideo, cioè un gran Personaggio; *Minos*, *minois* Re di Creta; *Tros*, *trois*, chi è di Troja; *Thos*, *thois*, specie di Lupo.

REGOLA XXV. e XXVI.

Dei Nomi in US, che fanno ERIS, o ORIS.

1. US vuol ERIS. 2. ORIS breve,
Tempus, *Foenus*, *Lepus*, *Pecus*,
Nemus, *Pignus*, *Littus*, *Decus*,
2. Come *Corpus* prender deve.
Così *Facinus*, e *Foenus*,
Tergus, *Pectus*, *Stercus*, e *Penus*
3. Ma l'in US Comparativo
Siegue l'OR nel Genitivo.

ESEMPJ.

1. La maggior parte dei Nomi in US fanno ERIS al Genitivo. Se ne possono annoverare 28., cioè hoc *Acus*, *aceris*, la Paglia; hoc *Foedus*, *foederis*, il patto, Accordo, alleanza: hoc *Funus*, *funeris*, l'Esequie, il Funerale: hoc *Genus*, *generis*, il Genere, la Schiatta, la Discendenza: hoc *Glomus*, *glomeris*, il Gomitolo; hoc *Latus*, *lateris*, il Lato, il Fianco: hoc *Munus*, *muneris*, Dono, Grazia, Favore, Beneficio: hoc *Olus*, *oleris*. Erba da mangiare; hoc *Onus*, *oneris*, Peso, Carica. Obbligazione: hoc *Opus*, *operis*, Opera, Bisogno, Travaglio: hoc *Pondus*, *ponderis*, il Peso: hoc *Rudus*, *ruderis*, Rottame, Rimasuglia di mura rovinate; hoc *Scelus*, *sceleris*, Scelleragine: hoc *Sidus*, *sideris*, Astro, o Stella: hoc *Vellus*, *velleris*, il Tosone, la pelle del Montone colla lana: haec *Venus*, *Veneris*, la Dea Venere: *Vetus*, *veteris*, Vecchio, Antico, ed è Aggettivo: *Viscus*, *visceris*: le Viscere, gl'Intestini: hoc *Ulcus*, *ulceris*, l'Ulcera: hoc *Vulnus*, *vulneris*, la Piaga, la Ferita.

2. Ve ne sono 16. che fanno ORIS: cioè: hoc *Facinus*, *oris*, un Atto, o Fatto: hoc *Pecus*, *oris*, il Bestiame: hoc *Tergus*, *tergoris*, il Tergo, il Cuojo: hoc *Foenus*, *oris*, Usura, Profitto, etc: e ciò che la Terra produce senza cultura: hoc *Lepus*, *leporis*, un Lepre: hoc *Nemus*, *oris*, un picciolo Bosco: hoc *Frigus*, *oris*, il Freddo: hoc *Penus*, *oris*, Provvision di viveri, o al-

tre comodità: hoc *Pignus*, *oris*, il Pegno, quel che si dà per sicurtà; hoc *Pectus*, *oris*, il petto, lo stomaco: hoc *Stercus*, *oris*, escrementi: hoc *Decus*, *oris*, l'onestà, la convenienza, ed ancora il suo composto *Dedecus*, *oris*, disonore, villania: hoc *Litus*, *oris*, il lido: hoc *Tempus*, *oris*, il tempo: hoc *Corpus*, *oris*, il corpo.

3. Il Comparativo in *US* non ha altro Aggettivo, che quello del finimento in *OR*, e per conseguenza fa *ORIS* lungo come: *major*, *et hoc majus*, *majoris*, più grande; *melior*, *et hoc melius*, *melioris*, migliore, più buono: *pejor*, *et hoc pejus*, *pejoris* peggiore.

AVVERTIMENTO.

Leporis lungo, viene da *lepor*, o *lepos* Mascolino, grazia, dolcezza, eleganza, beltà.

Decoris lungo vien da *decor* Mascolino.

Così si vede, che tutti questi nomi in *US* fanno *ERIS*, ed *ORIS* breve al Genitivo, e che sono tutti Neutri, fuorchè *vetus* che è Aggettivo, e *venus* che è Femminino per la significazione.

REGOLA XXVII. e XXVIII.

De' Nomi in *US*, che fanno *URIS*, *UIS*, *AUDIS*, *UDIS*, *ODIS*, ed *UTIS*.

1. *Thus*, co' simili *URIS* prende,
Sì *Telluris*, *Tellus* dà.
2. *Sus*, e *Grus*, *UIS* farà.
3. Da, *laus*, *fraus*, *audis* discende,
4. Fanno in *udis* d'altra banda
Subscus, *Palus*, la Palude;
Come ancor, *Incus*, l'Incude.
5. *Tripus*, *tripodis* dimanda.
6. Ma *Juventus*, *utis* faccia,
Così *salus*, fa *salutis*,
Virtus, *servitus* anch' *utis*,
Ed *intercus* pur l'abbraccia.

ESEMPJ.

1. Tutti i Nomi d'una sillaba sola in *us* fanno *uris*, hoc *tus*, *turis*, l'incenso, l'albero da cui gronda: hoc *rus*, *ruris*, la possessione, il podere: hic *mus*, *muris*, il topo.

E così ancora si declina haec *tellus*, *telluris*, la Terra.

2. Questi due fanno *uis*, *sus*, *suis*, il Porco, *Grus*, *gruis*, la Gru.

3. Questi altri due fanno *audis*: haec *laus*, *laudis*, la lode: haec *fraus*, *fraudis*, la frode.

4. Questi fanno *udis*: haec *palus*, *paludis*, la palude: haec *subscus*, *subscudis*, la spranga.

La voce antica *pecus*, bestia inusitata, al Nominativo, e Voc., fa anche *pecudis*: *impurissimae pecudis sordes*; Cic. in Pison. le lordure di questa bestia impurissima.

5. *Hic tripus*, il Treppiede, fa *tripodis*; come pure tutti i composti da ΠΟΥΣ.

6. I seguenti fanno al Genit. UTIS: *Intercus*, *intercutis*, Agg. *medicamentum ad aquam intercutem*. Cic. Rimedio per l' Idropisia; haec *salus*, *salutis*, la salute, la sanità, la felicità; haec *virtus*, *virtutis*, la virtù; haec *Juventus*, *juventutis*, la giovinezza; haec *servitus*, *servitutis*, la servitù.

REGOLA XXIX.

Dei nomi in *BS*, *PS*, *LS*, *MS*.

1. In *Bis*, *pis*, quei piegherai,
Che avran *BS*, *PS*, per fine.
2. S' han più sillabe, *E* và in *I*.
3. Auceps, *aucupis*, dirai,
Pultis, puls, *la farinata*.
Hyems, *hyemis*, la vernata.

ESEMPJ.

1. I nomi in *BS*, o *PS*, fanno il loro Genitivo mettendo una *I* fra la *P* e la *S*; come: *arabs*, *arabis*, un arabo; haec *stirps*, *stirpis*, schiatta, radice.

2. I nomi che hanno più d'una sillaba, cangiano la *E* in *I* nella penultima sillaba; come: *Cœlebs*, *cœlebis*, *non cœlibis*, chi non è maritato: haec *Forceps*, *forcipis*, tanaglia, scalpello, molletta; *Princeps*, *ipis*, un principe, o il primo.

3. Nondimeno *auceps*, fa *aucupis*, l'uccellatore; haec *puls* fa *pultis*, la polenta; haec *hyems*, fa *hyemis*, l' inverno.

REGOLA XXX.

De' nomi in *NS*, ed *RS*.

1. Sempre *TIS*, *NS*, *RS* induce.
2. *DIS*, *Glans*, *nefrens*, e *lens* Brama;
Che pur *Libripens*, *Frons* ama:
3. E gl' in *S*, che *Cor* produce.

ESEMPJ.

1. I nomi in *NS*, e *RS* fanno il lor Genitivo mutando la *S* in *TIS*: come hic *mons*, *montis*, il monte: haec *Frons*, *frontis*, la Fronte; *Expers*, *expertis*, estente; *Lens*, *lentis*, Lenticchia.

2. Questi altri mutano la *S* in *DIS*; haec *Glans*, *glandis*, la Ghianda, ed ancora *Juglans*, *juglandis*, la No-

ce; haec *Lens*, *lendis*, la Lendine; *Nefrens*, *endis*, piccolo Porco spoppato; *Libripens*, *endis*, quegli che pesa le cose, haec *Frons*, *frondis*, una foglia d'albero.

3. I composti da *Cor*, *cordis*, il Cuore, prendono una S nel fine e fanno ancora il Genit. in DIS: *Concors*, *concordis*, chi s'accorda, chi ha la stessa volontà: *Discors*, *ordis*, Discorde, chi non s'accorda: *Excors*, *ordis*, chi non ha nè cuore, nè coraggio, chi non ha punto di spirito, ec.

REGOLA XXXI. e XXXII.

Del Participio IENS, EUNTIS, e suoi Composti: e di *Caput*, e suoi Composti.

1. Vuol EUNTIS l'IENS d'Eo,
E i Composti; 2. *Ambiens* eccetto.
3. *Caput*, *Capitis*, vien detto,
E qualunque indi si feo.

ESEMPJ.

1. Il Participio del Verbo *Eo*, *is*, io vado, e di tutti i suoi Composti, fa al Genitivo EUNTIS, come, *Iens*, *euntis*, quegli che va: *periens*, *pereuntis*, colui che perisce: *abiens*, *abeuntis*, colui che se ne va.

Quiens, e *Nequiens*, colui che può, e che non può, i quali d'alcuni prendonsi per composti da *eo*, fanno similmente il Genitivo *Queuntis* e *nequeuntis*.

2. *Ambiens* però, chi circonda, fa il Genitivo *ambuentis*.

3. *Caput*, Neutro fa al Genitivo *capitis*, la Testa.

I suoi composti lo formano nella stessa maniera, come *Sinciput*, *Sincipitis*, la parte anteriore della testa; *Occiput*, *occipitis*, la parte di dietro.

Ancora i seguenti Aggettivi: *anceps*, *ancipitis*, Ambiguo, dubbioso; *biceps*, *bicipitis*, chi ha due teste; *Triceps*, *tricipitis*, chi ne ha tre.

REGOLA XXXIII.

Dei Nomi in X.

1. X. com' *Alex*, CIS faremo.
Grex, e *Conjux*, *Phryx*, e *Rex*,
2. Ma fa GIS, *Frux*, *Styx*, e *Lex*,
3. *Remex*, *Remigis* diremo.
4. Se più sillabe egli avrà,
L'*Ex* in ICIS cangerà.

ESEMPJ.

1. I nomi in X fanno il lor Genitivo mutando l'X in CIS. *Hic Vervex*, *vervecis*, un Montone: haec *Alex*, *o alec*, *ecis*, specie di Salsa, o di Pesce: haec *Lux*, *lucis*, la Luce;

2. Questi cangiano la X in GIS; haec *Frux*, *frugis*, la Biada, o i beni della terra; haec *Lex*, *legis*, una legge, come ancora il suo composto, *Exlex*, *exlegis*, chi non ha legge; hic *Rex*, *regis*, un Re; hic *Grex* *grecis*, la Greggia; haec *Styx*, *stygis*, la palude dell' Inferno: *Phryx*, *phrygis*, chi è della Frigia: hic et haec, *Conjux*, *conjugis*, il marito, e la moglie.

3. *Remex*, un Rematore, Colui che voga, fa *remigis*, cangiando l' E in I, perchè ha più di una sillaba.

4. Gli altri in EX, che hanno più di una sillaba (toltone *Alex*, e *Vervex*, che già abbiamo notati) mutano ancora la E in I, e fanno ICIS: *Iudex*, *judicis*, Giudice: *Index*, *indicis*, Colui che mostra qualche cosa.

REGOLA XXXIV. Eccezione della precedente.

Eccettuar però si deve
Senex, *Senis*, fuor di norma,
Onyx, *Onychis*; e forma
Noctis, *Nox*, *Nivis*, la Neve:
Da *Supellex* poi si prese
Supellectilis, l' Arnese.

ESEMPJ.

Questi fanno diversamente il lor Genit., *Senex*, *senis*, il Vecchio: *Nox*, *noctis*, la Notte: Haec *Nix*, *nivis*, la Neve: hic *Onyx*, *onychis*, sorta di Marmo, o d'Alabastro: haec *Supellex*, *Supellectilis*, l' Arnese, il Mobile di casa.

REGOLA XXXV.

Generale per l' Accusativo.

Fatto EM l' IS del Genitivo,
Onde ogn' altro Caso fassi.
Da *dux*, *ducis*, *ducem* hassi,
Così ogni altro Accusativo.

ESEMPJ.

I rimanenti casi formansi dal Genit., prendendo la loro propria terminazione, come è quella in EM per l' Accusativo; per esempio; hic *Sermo*, *sermonis*, Acc. *sermonem*, parola, discorso; hic *labor*, *laboris*, *laborem*; fatica, travaglio; *dux*, *ducis*, *ducem*, duce, capitano.

REGOLA XXXVI.

Degli Accusativi in IM.

IM vuol *Tussis*, e *Securis*,
Pelvis, *sitis*, ed *amussis*.
Tigris, *ravis*, *vis*, *decussis*,
Tibris, *araris*, e *buris*.

ESEMPJ.

I seguenti hanno l'Accusativo in *IM*; haec *Tussis*, *tussim*, la Tosse: haec *Securis*, *securim*, ed alle volte *securem*, la Scure; haec *Pelvis*, *im*, Catino, Bacino; haec *Sitis*, *im*, la Sete; haec *Amussis*, *im*, il Traguardo, il Regolo; *Tigris*, *im*, fiume dell'Asia; haec *Ravis*, *im*, Affocamento; haec *Vis*, *vim*, la Violenza; hic *Decussis*, *im*, Moneta di dieci Assi, o peso di dieci libre; *Tibris*, o *Tiberis*, *Tibrim*, o *Tiberim*, il fiume Tevere, hic *Arar*, o *araris*, *ararim*, il fiume Saona; haec *Buris*, *burim*, la piegatura dell'aratro, a cui attiensi il vomero.

REGOLA XXXVI.

Degli Accusativi in *EM*, ed in *IM*.

EM, ed *IM* avranno eguali,
Turris, *Febris*, *Restis*, *Clavis*,
Haec Sementis, ed haec *Navis*,
Puppis anco con *Aquali*.

ESEMPJ.

Questi nomi hanno l'Accus. in *EM*, ed in *IM*; haec *Turris*, *turrem*, e *turrim*, la Torre; haec *Febris*, *febrem* e *febrim*, la Febre; haec *Restis*, *restem*, e *restim*, più usato, la Fune; haec *Clavis*, *clavem*, e *clavim*, la Chiave; haec *Sementis*; *sementem*, e *sementim*, la Sementa, il tempo di seminare: haec *Navis*, *navem*, e *navim*, la Nave; il primo in *EM*, e più usato: haec *Puppis*, *puppem*, e *puppim* più usato, la Poppa, parte di dietro della nave: hic *Aqualis*, *aqualem*, più usato, Brocca, Vaso da portar acqua.

AVVERTIMENTO.

Cucumis appo gli antichi fa piuttosto *Cucumim*, che *Cucumerem*. Trovasi parimente *Cutem*, e *Cutim* all'Accusativo, *Praesepim*, dal Nome *Praesepis*; *Strigilim*, *Sentim*, *Gummim*, *Cannabim*, ed altri. Ed alcuni della Regola precedente troverannosi avere *EM*, ed *IM*. Ma io mi sono contentato di mettere nelle regole ciò che v'ha di più sicuro da imitare, lasciando il resto all'uso, e a ciò che ho notato nel nuovo metodo.

REGOLA XXXVIII.

Generale per l'Ablativo.

1. Tien nel Sesto il Sustantivo
Per caratter *E* nel fine,
Onde *a Padre* si decline.
2. *E*, ed *I* ha l'Aggettivo.

ESEMPJ.

Possiamo considerare gli Ablativi della Terza Declinazione, così a rispetto dei Sustantivi, come degli Aggettivi.

1 I nomi Sustantivi fanno per lo più gli Ablativi in *E*, come *Pater*, *patris*, Ablativo *patre*, il Padre; *Hoc Corpus*, *corporis*, Ablativo *corpore*, un corpo.

2. I nomi Aggettivi lo fanno ordinariamente in *E*, ed in *I*, come: *Felix*, *felicis*, Ablativo *felice*, o *felici*, fortunato: *Fortior*, e *Fortius*, *fortiore*, e *fortiori*, più forte: *Vetus*, *vetere*, e *veteri*, Vecchio: *Victrix*, *vitrice*, e *victrici*, Vittorioso, o Vittoriosa; *Amans*, *amante*, ed *amanti*, chi ama.

Eccezione per gli Sustantivi.

REGOLA XXXIX.

Dei Neutri, che fanno *I* all' Ablativo.

1. *I* vuol AR, AL, *E* finale.
2. Pure in *E* lo soglion fare
Nectar, *Iubar*, *Hepar*, *Far*.
3. Come *Gausape*, 4. ed il *Sale*.

ESEMPJ.

1. I nomi Neutri in AR fanno l'Ablativo in *I*; *Calcar*, *calcaris*, Ablativo *calcari*, lo Sprone.

Fanno pure in *I* l'Ablativo quei, che terminano in AL; *Animal*, *animalis*, *animali*, una bestia, un' Animale.

Così ancora quei, che terminano in *E*: hoc *Mare*, Ablativo *mari*, il Mare: hoc *Cubile*, *cubilis*, *cubili*, il Letto.

2. Sono eccettuati dai primi questi quattro, che fanno l'Ablativo in *E*; *Nectar*, *nectare*, la Bevanda degli Dei; *Iubar*, *jubare*, lo splendor del Sole; *Far*, *farre*, il Farro, la pura Farina di formento; *Hepar*, *hepate*, il Fegato.

3. Da' secondi *Sal*, il Sale, il quale fa *sale* perchè è più usato nel Mascolino.

4. Dai terzi *Gausape*, panno villoso di grossa lana Ablativo *gausape*, Oraz.

Dei nomi proprj in AL, *o in* E.

I nomi propri han sempre *E* nell' Ablativo, *Hannibal*, *Hannibale*: *Amilcar*, *amilcare*: similmente i nomi di Città benchè Neutri, come: *Praeneste*; *Caere*; *Reate*: *Bibracte*; così ancora *Nepote*, *Soracte*, ed altri nomi propri.

Licenza dei Poeti negli altri nomi.

Il far però in *E* i nomi detti Appellativi è licenza sol dei Poeti; *Laqueare*, *Mare*; e sì fatti. Nel che nondimeno debbesi osservare che il Nominativo è alle volte

doppio, ciò che dà luogo ai due differenti Ablativi. Perchè come si dice *Rete*, e *Praesepe*, che hanno l'Ablativo in I, dicesi altresì *Retis*, e *Praesepis*, che fanno l'Abl. in E. Si può vedere una lista di questi differenti terminazioni nel fine degli Eterocliti nel Nuovo Metodo.

REGOLA XL. e XLI.

Dei Sustantivi, che fanno in E, o in I all'Ablativo.

1. Se al quarto EM, IM, l'M finale
Tronchi, il Sesto ti Darà.
2. *Restis*, *araris*, E: I fa
3. *Vectis*, *Strigilis*, e il *Canale*.

ESEMPJ.

L'Ablativo si forma dall'Accusativo togliendone via la M; così quei, che hanno IM nell'Accusativo, fanno il loro Ablativo in I, come, haec *Sitis*, *sitim*, *siti*, la sete; haec *vis*, *vim*, *vi*, la forza, la violenza. E quei, che hanno l'Accusativo in EM, fanno l'Ablativo in E.

Quei poi, che hanno l'Accusativo in EM, o in IM, fanno l'Ablativo in E, o in I, come; haec *Navis*, *navem*, o *navim*, Abl. *nave*, o *navi*, la Nave; haec *clavis*, *clavem*, o *clavim*, Abl. *clave*, o *clavi*, la chiave.

2. *Araris*, fiume, non ha quasi se non *ararim*, all'Accusativo, e pure quasi sempre fa *arare* all'Ablativo, benchè si trovi alle volte *arari*; *restis*, la corda, all'Ablativo ha sol *reste*, ancorchè l'Accusativo faccia *restem*, e *restim*.

3. A l'incontro *strigilis*, Stregghia, fa sempre *strigili*, benchè rare volte si dica *strigilim*, all'Accusativo; così pure *vectis*, la lieva, fa *vecti*; e *canalis*, il canale, fa *canali*, quantunque il loro Accusativo in IM per avventura non si ritrovi.

AVVERTIMENTO.

Si può aggiungere a questi *Baetis*, il quale ha solamente *baetim*, all'Accusativo, ed all'Ablativo fa *baete*, e *baeti*: il primo si ritrova in Livio, *superato baete*, *amni*, ed il secondo in Plinio. Ed è di ciò la cagione che tai nomi hanno prima avuto l'un e l'altro finimento all'Accusativo, ed Ablativo, ma l'uso di poi ha loro tolto uno in un caso, serbando l'altro in un altro.

REGOLA XLII.

D'alcuni Sostantivi, che hanno l'Ablativo in E, e in I.

Unguis, E, I, non altrimente,
Che *amnis*, *cinis*, *ignis*, have.

Vigil imber avi, ed *ave*,
Bus, *Supellex*, e'l *Tridente*.

ESEMPJ.

Questi ancora fanno l'Ablativo in E, o in I, *Cic. unguis*, Ablativo *ungue*, o *ungui*, l'ugna; hic *amnis*, *amne*, o *amni*, il Fiume; hic et haec *civis*, *cive*, o *civi*, il Cittadino, o la Cittadina; hic *ignis*, *igne*, o *igni*, il fuoco; *vigil*, *vigile*, o *vigili*, la sentinella; haec *avis*, *ave*, o *avi*, l'uccello; l'ultimo è più usato; hoc *rus*, *ruris*, una villa, la campagna, Ablativo, *rure* o *ruri*; come *esse rure*, o *ruri*, essere alla campagna, haec *Supellex*, *supellectile*, o *supellectili*, i mobili di casa; *Tirens*, *tridente*, o *tridenti*, il tridente, cosa che ha tre punte.

AVVERTIMENTO.

Vi sono ancora alcuni altri nomi che fanno I ed E all'ablativo; ma s'imparano più facilmente dall'uso, e si possono vedere nel nuovo metodo.

Eccezioni per gli Aggettivi.

REGOLA XLIII.

Degli Aggettivi che hanno l'Ablativo in E.

1. Quei che in NS il Retto avranno
Gli assoluti casi: 2. ed *Hospes*,
Pubes, *Senex*, *Pauper*, *Sospes*,
Sempre il sesto in E faranno.

ESEMPJ.

1. I Participj, o nomi Aggettivi finiti in NS, fanno quasi sempre l'Ablativo in E perchè primieramente quando si mettono in un senso assoluto, e indipendente, mai non lo fanno altrimenti: *Deo volente* coll'ajuto di Dio; *regnante Romolo*, nel regno di Romolo; e sarebbe errore il dire *volenti*, o *regnanti* in questo senso.

Ma ancora oltre a ciò, essi lo fanno più spesso in E, *pro cauto*, *ac diligente*, Caes. Per un uomo accorto, e diligente. *Illum deperit impotente amore*, Catul. Ama colui con amor forsennato.

Ma allor possono aver la I nell'Ablativo: *Excellenti animo*, Cic. D'uno spirito eccellente. Vedi il nuovo metodo.

2. Similmente i seguenti cinque nomi Aggettivi, come i Sustantivi, hanno solo la E nell'Ablativo: *hospes*, l'Oste, Ablativo *hospite*; *pubes*, *eris*, colui al quale comincia a nascere il pelo, *pubere*, *senex*, il vecchio, *Sene*: *Pauper*, povero, *Paupere*: *Sospes*, sano e salvo, *sospite*.

REGOLA XLIV.

Degli Aggettivi che hanno l'Abl. solamente in *I*.

1. L'Aggettivo *ER*, *IS* finito,
Ch' *E* nel fine al Neutro prese:
2. Ed il nome anche del *mese*
Hanno il Sesto in *I* fornito.

ESEMPJ.

1. Gli Aggettivi in *ER*, o in *IS*, hanno l'Abl. in *I*, per distinguerli dal Nominativo Neutro in *E*.

In *Er*, come: *Hic* ed *haec acer*, ed *hoc acre*, agro, brusco, forte. Abl. *acri*; *Celeber*; ed *hoc celebre*, celebre. Abl. *celebri*.

In *Is*, come: *Dulcis*, ed hoc *dulce*, dolce. Abl. *dulci*; *Fortis*. ed hoc *forte*, forte. Abl. *forti*.

2. Vi comprendiamo ancora i nomi dei Mesi, che sono veri Aggettivi, come *September*, Settembre. Abl. *Septembri*, *October*, Ottobre. Abl. *Octobri*; *Aprilis*, Aprile. Abl. *Aprili*; *Quintilis*, Luglio. Abl. *Quintili*; *Sexitilis*, Agosto. Abl. *Sexili*.

AVVERTIMENTO.

Noi rapporteremo a questa regola un numero grande di Nomi, che essendo di lor natura aggettivi, seguono questa medesima analogia, perchè quantunque siano in poco o niente usati nel neutro, almeno vi son potuti essere.

Tali sono i nomi dei mesi, i quali esser aggettivi, non l'ignorano neppure i fanciulli, facendosi lor dire: *mense aprili*, *kalendas octobres*, *nonas novembres*, *idus decembres*.

Tali sono ancora molti nomi, che convengono a cose inanimate, come *bipennis*, *biremis*, *triremis*, *annalis*, *natalis*, *rudis*, e simili, che hanno tutti l'Abl. in *I*.

Tali sono finalmente molti altri, che convengono all'Uomo: come *sodalis*, *rivalis*, *familiaris*, *affinis*, *ædilis*, *popularis*, *etc.*

Ma fa di mestieri avvertir bene, che simili Nomi si rivestono alle volte della natura dei Sustantivi, e ne seguono anche l'analogia, facendo solamente in *E* l'Abl.; il che devesi generalmente intendere anche di tutti gli altri. Vedete il nuovo metodo.

Del Plurale della terza Declinazione.

Il Nominativo Plurale del Mascolino, e Femminino ben si sa dai soli Rudimenti, che ci insegnano esser terminato in *ES*; *Patres*, *fortes*, *etc.* V'aggiungevano nonpertanto alcuna volta la *I*; *Forteis*, *Puppeis*, *Resteis*;

che Varrone afferma esser detto egualmente bene, che *Puppes*, *Restes*, *etc.*

REGOLA XLV.

Del Plurale dei nomi Neutri.

1. Se del Neutro l' Ablativo.
Tiene l' *E*, la cangia in *A*.
2. Ma se ha l' *I*, *IA* farà.
3. Prende *Ra* il Comparativo.
4. *Plus* fa *Plura*, e talor *IA*.
Vetus, *Vetere* desia.

ESEMPJ.

Il Nominativo Plurale dei nomi Neutri dipende dall'Ablativo Singolare.

1. Se l' Abl. è solamente in *E*, il Plurale è in *A*, hoc *Corpus*, il corpo. Abl. *corpore*. Plur. *corpora*, i corpi; *Caput*, la testa. Abl. *capite*. Plur. *capita*, le teste.

2. Ma se l' Abl. è in *I* solo, o pure in *E*, ed in *I*, il Nominativo Plur. si fa sempre in *IA*; *mare*, il mare. Abl. *mari*. Plur. *maria*, i mari: *Dulcis*, ed *hoc dulce*, dolce. Abl. *dulci*. Plur. *dulcis*, ed *haec dulcia*. *Felix*, felice. Abl. *felice*, o *felici*. Plur. *felices*, e *felicia*; *Amans*, chi ama. Abl. *amante*, ed *amanti*. Plur. *amantes*, ed *amantia*.

3. I Comparativi hanno l' Abl. in *E*, ed in *I*, poichè essi sono Aggettivi; *Pulchrior*, ed *hoc pulchrius*, più bello. Abl. *pulchriore*, e *pulchriori*: ma perchè il loro Abl. in *E* sta più in uso, fanno il Plur. Neutro solo in *A*, *pulchiores*, e *pulchriora*, non *pulcheriora*; *Sanctius*, più santo, *Sanctiora*; *Fortius*, più forte, *fortiora*, *etc.*

4. *Plus*, Più, fa nell' Abl. *plure*, e *pluri*, ed anche al Plur. egli ha *plura*, ed alle volte *pluria*; *Vetus*, Vecchio, antico, fa *veteri*, ma al Plur. *vetera* solamente.

REGOLA XLVI.

Generale per lo Genitivo Plurale.

1. L' *E* del Sesto in *Um* si muta
Nel secondo del Plurale.
2. Ma nell'*I*, *Ium* prevale;
3. E *Plus*, *Plurium* non rifiuta.

ESEMPJ.

1. Il Genitivo Plur. si forma ancora dall' Abl. Singolare, di maniera che se l' Abl. termina in *E*, il Genitivo Plur. fa in *Um*: *Hic Pater*, il padre. Abl. *padre*. Genit. *patrum*; haec *actio*, un' azione. Abl. *actione*. Genitivo *actionum*.

2. Ma l' Ablativo Singolare in *I*, o che sia solo, o che possa anche terminare in *E*, rende il Genitivo Plurale in *IUM*, come hoc *Loquear*, il Tavolato, o solaio. Ablat. *loqueari*, Genitivo *loquearium*; *amans*, *amantium*, chi ama hic *mensis*, *mensium*, un Mese.

3. *Plus*, benchè Comparativo fa *plurium*, perchè ha *plure*, e *pluri* nell' Ablativo singolare.

Eccezione della Regola del Genitivo.

REGOLA XLVII.

Dei Comparativi, ed altri Aggettivi che fanno UM.

1. Nel Plurale al Genitivo
Supplex, *UM*, e *memor* ha:
Così *Vetus*, *pubes* va,
2. *Primor*, e'l *Comparativo*:
3. *Pugis*, *compos* tal si porta,
Dives, *Uber*, abbondante,
Degener, il dischiattante,
Celer, *Inops*, e'l *Consorte*.
4. *Pes*, a' suoi *UM* pure ha dato,
5. *Facio*, e *capio* al derivato.

ESEMPJ.

I seguenti nomi, comecchè abbiano l' Abl. del meno terminato in I, il loro Gen. Plur. è in UM, non in IUM.

1. *Supplex*, supplichevole, Genitivo Plurale *supplicum*; *memor*, ricordevole, *memorum*; e così *Immemor*, *etc.* *vetus*: vecchio; *veterum*, *pubes*, *puberum*.

2. *Primor*, il più sporto, il più apparente, o ragguardevole, Gen. Plur. *primorum*. E similmente tutt' i Comparativi, i quali hanno il Nom. Plur. in A, così il Gen. è in UM, non in IUM: *major*, ed hoc *majus*, Plur. *majora*, *majorum*; *fortior*, e *fortius*, *fortiora*. *fortiorum*.

3. Quest' altri della stessa foggia: *Pugit*, il Lottatore, *pugilum*: *compos*, chi ha ottenuta, o possiede una cosa, *compotum*: e così *impos*, impotente, che non si può contenere, *impotum*: *dives*, ricco, *divitum*; *uber*, Abbondante, *uberum*: *degener*, traligoante, dischiattato, chi fa scorno alla sua schiatta, *degenerum*, e così *congener*, della medesima stirpe: *celer*, veloce; *celerum*: *inops*, povero, *inopum*: *consors*, il consorte, compagno, partecipe (*Bocc.* partecipe) di una cosa, *consortum*.

4. I composti da *Pes*, *pedis*: *alipes*, *alipedis*, Abl. *alipede*, *i*, chi tien l' ale a' piedi, qual si è Mercurio;

Plur. *Alipedes*, *alipedum*, *quadrupes*, *quadrupedis*, *quadrupedes*, *quadrupedum*, Quadrupede, di quattro piedi.

5. I derivati da *Facio*, che escono in FEX, fanno anche in UM, *artifex*, *ificis*, artefice, Plurale *artificum*: *opifex*, operajo, *opificum*; *carnifex*, *carnificum*, carnefice, giustiziere, manigoldo.

Anche i derivati da *capio* terminati in CEPS, come: *Municeps*, *cipis*, Cittadino che gode i privilegj di una Città, *municipum*: *princeps*, il primo, il Principe. Pl. *principum*.

REGOLA XLVIII.

Dei Nomi in AS, ES, IS, ed NS, che fanno IUM.

1. IS ed ES del Singolare,
Se non cresce, IUM farassi.
2. Il medesimo ad AS, NS dassi,
Benchè cresca in declinare.
3. Tranne *Volucris*, con *vate*,
Strigilisque ai primi, e 'l *pane*:
Anco *Iuvenis*, e 'l *cane*;
Voci in UM sol terminate.

ESEMPJ.

1. I nomi in IS, ed in ES, che non hanno nel Plurale più sillabe che nel Singolare, fanno il lor Genitivo Plurale in IUM, benchè abbiano l'Ablativo Singolare in E, come *hic ensis*, la spada, Plur. *enses*, *ensium*: *haec clades*, la rotta, Plurale *clades*, *cladium*.

2. Così pure i nomi in AS, che fanno anche il Genitivo in IUM, come quei che denotano la patria: *Arpinas*, *arpinatis*, *arpinatum*, chi è d'Arpino: *nostras*, *atis*, *nostratium*, chi è del nostro Paese: *vestras*, *atis*, *vestratium*, chi è del vostro Paese.

Nella medesima guisa formano il Genitivo i nomi in NS, come *Infans*, *infantis*, Plur. *infantium*, fanciullo, scilinguato: *Adolescens*, *adolescentium*, giovanetto, o giovanetta. Benchè talvolta si faccia la Sincope levandosene la I, *prudentum*, *parentum*, come diremo appresso.

3. Ma sono eccettuati dal numero i seguenti, che fanno il loro Genitivo in UM: *volucris*, *volucrum*, l'Uccello, e tutto ciò che vola: *vates vatum*, Poeta, indovino, Profeta: *haec strigilis*, *strigilum*, la stregghia: *hoc panis*, *panum*, il pane; *Juvenis*, *juvenum*, il Giovane; *Canis*, *canum*, il cane.

REGOLA XLIX.

Dei Monosilabi, che fanno in *IUM*.

1. Gl' in *AS*, 2. *IS*, qualora avranno
Una Sillaba, 3. e *Mus*, *Sal*, *Dos*,
Cor, *Par*, *Lar*, *Nox*, *Ninx*, *Faux*, *Cos*,
Ambo gli *Os*, *IUM* nel più fanno;
4. Tal s' ha in fin due consonanti,
5. *Gryps*, *Lynx*, *Sphynx*, *UM* han fra tanti.

ESEMPJ.

V' hanno molti Monosillabi, che fanno il Genitivo Plurale in IUM.

1. Quei, che finiscono in AS, come; hic *as*, *assis*, un Asse, una libbra, Genitivo Plurale *assium*: hic *mas*, *maris*, il Maschio, *marium*.

2. Quegli ancora, che terminano in *IS*, come: *Dis*, *ditis*, Ricco, *ditium*; haec *Lis*, *litis*, la Lite, *litium*.

3. Oltracciò v' hanno molti Monosillabi compresi nella Regola, che fanno pure il Genitivo in *IUM*: hic *mus*, *muris*, il Topo, *murium*: hoc *Sal*, *salis*, *salium*, il Sale; haec *Dos*, *dotis*, la dote, *dotium*; haec *Cos*, *cotis*, la Cote, *cotium*; hoc *cor*, *cordis*, il Cuore, *cordium*; *Par*, non solamente l' Aggettivo, che significa eguale, ma ancora il Sustantivo, che significa coppia, il pajo; fa *parium*, benchè allora abbia *pare* all' Ablativo Singolare; hic *Lar*, *laris*, la Casa, il focolare, il Dio famigliare, *larium*; haec *Faux*, *faucis*, la Fauce, *faucium*; haec *Nix*, *nivis*, *nivium*, la Neve; haec *Nox*, *noctis*, la Notte; *noctium*; haec *Dos*, *dotis*, la Dote; *dotium*; hoc *Os*, *ossis*, l'Osso, *ossium*; hoc *Os*, *oris*, la Bocca, la faccia, *orium*.

4. Hanno pure il Genitivo Plurale in IUM quei, che terminano in due consonanti, come haec *Ars*, *artis*, le Arte, *aetium*; haec *Gens*, *gentis*, la Famiglia, *gentium*.

5. Fra tanti che sono in IUM, sono eccettuati soli questi tre: *Gryps*, *gryphis*, il Grifone, Plurale *gryphes*, *gryphum*, ma si dice ancora *Gryphus*: *Lynx*, *lyncis*, il Cerviero, la lince, *lyncum*; *Sphinx*, *spingis*, la Sfinge Mostro, *sphingum*, e così tutt' i Nomi presi dal Greco, che hanno UN al plurale.

REGOLA L.

D' altri Nomi, che fanno IUM.

1. D' *As*, i figli, 2. e *Linter*, *Caro*.
Cohors, *Uter*, e 'l *Sannite*,
Venter, *Palus*, con *Quirite*,

Fornax, IUM domandaro.
3. Ma se Sincope patisce
Questo caso in UM finisce.

ESEMPJ.

Tutt'i seguenti nomi hanno ancora il Genitivo in IUM, benchè abbiano in E l'Ablativo.

1. Primieramente i Derivati, e composti da AS (il quale è compreso quei àvanti nella Regola dei Monosillabi, in AS) Hic *Quincunx*, *uncis*, cinque once, *Quincunciium*, hic *Sextans*, *antis*, due once, *sextantium*; hic *Bes*, *bessis*, il peso di otto once, *bessium*, etc.

2. In secondo luogo tutti questi nomi particolari: haec *Linter*, *lintris*, Barchetta, Paliscalmo, *lintrium*: haec *Caro*, *carnis*, la Carne, *carnium*, haec *Cohors*, *ortis*, una Compagnia di gente da guerra, *Coorte*, *cohortium*; hic *Uter*, *utri* l'Otre, *utrium*; *Samnis*, *Samnitis*, Sannite, popolo d'Italia, *Samnitium*: hic *Venter*, *ventris*, il Ventre, *ventrium*; *Palus*, *paludis*, la Palude, *paludium*; *Quiris Quiritis*, Romano *Quiritium*: haec *Fornax*, *fornacis*, la Fornace, *fornacium*.

3. Ma talora si fa una Sincope levando la I di mezzo non solamente nei nomi di questa Regola, ma in tutti gli altri ancora: così dicesi *apum*, per *apium*, *Quiritum* per *Quiritium*; *Loquentium*, etc.

AVVERTIMENTO.

Sì fatta Sincope suol usarsi particolarmente nei Nomi finiti in NS, come: *adolescendum* per *adolescentium*, *Infantum* per *Infantium*, *Prudentum* per *Prudentium*, etc. e sopra tutto nei Participj, che veggonsi quasi egualmensi in UM, ed in IUM, come: *Cadentum* per *cadentium*, e simili. Ella è ancora molto ordinaria nei nomi in ES, ed IS: *Caedum* per *caedium* etc.

REGOLA LI.

Dei nomi, che non hanno Singolare, e di quei delle Feste in IA.

1. Sol Plural se 'l nome sia
Il minor si finge, e intende:
Così *manis*, *manium* rende
2. E farà *trium*, *tres*, *tria*.
3. *Opes*, *Caelites*. UM fanno.
4. E le Feste in IA formate,
Quando vengon declinate,
La Seconda, o Terza avranno.

ESEMPJ.

1. I nomi Plurali in quanto al Genitivo debbon regolarsi col fingere il lor Singolare: così *Manes*, le Ombre o le Anime de' morti; fa *manium*, perchè si direbbe al Singolare *Manis*, donde è rimasto *Immanis*, Crudele.

2. Così *Tres* fa *trium*, perchè quantunque non possa egli avere il singolare, segue però l'Analogia degli altri Aggettivi, per la quale ha il Neutro in IA, *tria*; e così degli altri.

3. Se n'eccettua *Opes*, le ricchezze, che vien da *Ops*, *opis*, e fa *opum*, non *opium*, come far dovrebbe per la Regola dei Monosillabi: e *Caelites*: i Beati, che fa *caelitum*, benchè sembri Aggettivo, o che almeno dovesse venir da *Caelis*, *caelitis*, e così seguire l'Analogia di *dis*, *lis*, *quiris*, *samnis*, etc. che fanno IUM.

I nomi Neutri seguono la medesima Regola, dicendosi *moenia*, *moenium*, le mura della città, *ilia*, *ilium*, i fianchi: perchè se avessero un Singolare, avrebbero l'Ablativo in I: come hanno il Nominativo, plurale in IA.

4. Ma i nomi delle feste in IA, seguono la seconda, e la terza Declinazione: *Saturnalia*, le feste di Saturno, genitivo *Saturnalium*, e *Saturnaliorum*: così pure *Bacchanalia*, *compitalia*, *floralia*, *terminalia*, ed altri benchè per lo Dativo, ed Ablativo siano solamente della terza, *Saturnalibus*, *terminalibus*, etc.

REGOLA LII.

Dei Dativi plurali, e d' alcuni Casi presi dal Greco.

1. IBUS è la fine vera
Del Dativo. 2. MA, TIS dia.
3. Grecia a noi tre Casi invia:
Troas, *pallados*, *cratera*.

ESEMPJ.

1. Il Dativo Plurale della terza è in IBUS, come *Pater*, *patribus*, ai padri.

2. I Nomi però finiti in MA, lo fanno più spesso in IS, che in IBUS: hoc *Thema*, il Tema, il soggetto d'un discorso, Dativo ed Ablativo Plurale *thematis*, meglio, che *thematibus*: haec *Poema*, un poema, Dativo ed Ablativo *poematis*.

3. Di più i Greci danno a noi tre Casi in questa Declinazione, che sono molti usati appo i Poeti, cioè il Genito Singolare in OS, l'Accusativo Singolare in A, e l'Accusativo Plurale in AS.

Il Genitivo, come *Pallas*, *Palladis*, o *Pallados*, *Pal-*

lade: *Genesi*, *is*, o *geneseos*, e *genesios*, la Genesi, o Generazione: *Pixis*, *pixidis*, o *idos*, il Bossolo; *Æneis*, *Æneidis*, o *idos*, l' Eneide.

L' Accusativo Singolare, come: Hic *Crater*, hunc *craterem*, o *cratera*, la Tazza; *Hector*, *Hectorem*, o *Hectora*, nome di uomo; *Lais*, *Laidem*, o *Laida*, nome di femmina; hic *Aer*, *aerem*, o *aera*, l' Aria; alcuni ancora ne hanno tre, come *Maeotis*, *Maeotidis*, o *Maeotido*, Acc. *Maetodem*, o *Maetida*, ed ancora *Maeotin*. Vedi il Nuovo Metodo.

L' Accusativo Plurale, come, *Tros*, *Trois*, il Trojano, Plur. *hos Troes*, o *Troas*: *Crater*, un Vetro, una Tazza, Plur. *hos crateros*: *Rhetor*, un Rettore, *hos Rhetoras*, o simili.

QUARTA DECLINAZIONE.

Questa Declinazione e tutto conforme a ciò, che si è insegnato ne' Rudimenti.

Noi noteremo solo qui più espressamente i nomi, che hanno UBUS al Dativo plur. in vece di IBUS.

Bisogna però osservare, che molti nomi anticamente erano della Seconda insieme, e della Quarta: e perciò si ritrova ancora al Genitivo *Fructi*, *Tumulti*, etc.

Nella Quarta, prima diceasi *Fructuis*, *Exercituis*, *Annuis*, *Domnis*, al Genit. e simili, donde è venuta la contrazione in US, *Fructus*, etc. siccome nel Dativo leggonsi talora in U, per UI, *Metu* per *metui*; *Parce Metu Cytherea*. Virg.

Il Genitivo plurale in questa Declinazione; siccome nelle tre precedenti, ha la sua contrazione, benchè più rara, come: *Nurum* per *Nuruum*; *Passum* per *Passuum*; *Quae gratia curum*. Virg. per *Currum*, etc.

REGOLA LIII.

De' Dativi plurali in UBUS.

Dassi al Terzo IBUS: *eccetti*
Lacus, Arcus, Specus, Artus,
Tribus, Portus, Veru, Partus,
Che per UBUS *me' son detti.*

ESEMPJ.

Il Dativo plur. di questa Declinazione, fa regolarmente in IBUS, come hic *Fructus*, il Frutto, *fructibus*.

Quei, che seguono, fanno il Dativo Plur. in UBUS; *Lacus*, *lacubus*, un Lago; *Arcus*, *arcubus*, un' Arco; *Specus*, *specubus*, una Grotta, una Caverna; *Artus*, *artubus*, le membra del Corpo, le Giunture; *Tribus*,

tribubus, una Tribù, una parte del popolo, una Famiglia; *Portus*, *portubus*, o ancora *ibus*, un Porto; *Veru*, *verubus*, o ancora *veribus*, lo Spiedo, così pure *Genu*, *genubus*, e *ibus*, il Ginocchio; *Partus*, *Partubus*, il Parto.

AVVERTIMENTO.

In tutti sì fatti Nomi l'Abl. è in UBUS, come il Dat. perchè questi due Casi sono mai sempre nel Plurale uniformi. Despauterio mette fra' nomi, che hanno il Dativo in UBUS, *Agus*, l'Ago, *Quercus*, la quercia, *Ficus*, il fico, albero, e frutto; ma non se ne ritrova autorità.

QUINTA DECLINAZIONE.

La quinta Declinazione ha il sol finimento in ES al Nominativo, e i Rudimenti bastano per saperla declinare.

Il Genitivo, Dativo, ed Ablativo plurale di questa Declinazione sono usitati solo in *Dies*, e *Res* e degli altri la più parte n'è priva. Alto Manuzio però ha voluto racchiudere in un verso quei Nomi, che trovansi aver avuti i detti Casi fra gli Antichi:

Res, *Speciesque*, *Dies*, *Facies*, *Spes*, *Progeniesque*.

Ed è vero, per esempio, che si rincontra *Facierum*, in Catone *Speciarum* in Celio Aureliano.

Si possono qui aggiungere i Nomi Patronomici, che sono in appresso.

GLI
ETEROGLITI, O IRREGOLARI.

Diconsi Eterogliti, o Irregolari quei nomi, che si declinano diversamente dagli altri, e sono di due specie.

Una di quei, che variano il Genere, non serbando nel più quello del meno, l'altra di quei, che mutano Declinazione. Così (per esempio) dicesi *Locus* nel meno del Genere Mascolino, e *Loca* nel più del Neutro; *Vas*, *vasis* della Terza nel Singolare, *Vasa vasorum*, nel più della seconda.

A questi si possono aggiungere i Difettuosi, cioè i Nomi, cui manca qualche Caso, o qualche numero.

DEGL' IRREGOLARI NEL GENERE.

Si possono considerare sei spezie di Nomi, appellati Irregolari nel genere, che si comprenderanno nelle sei Regole seguenti;

REGOLA I.

Dei Mascolini nel Singolare, e Neutri nel Plurale.

Primo hic *Tartarus* l'Inferno,
Fa haec *Tartara* al Plurale

Alta averna a quello eguale
Renderanno il lago *Averno*.

ESEMPJ.

Hic *Tartarus*, l' Inferno, o il luogo più profondo dell' Inferno; *Tum Tartarus ipse bis patet in praeceps*, Virg. *Nigra et tristia Tartara*, lo stesso il luogo più oscuro, e tristo dell' Inferno.

Hic Avernus, Lago alla Campagna Felice vicino a Baja, che i poeti spesso hanno pigliato per l' entrata dell' Inferno, e per l' Inferno medesimo: *Grave olens Avernus*, Virg. il puzzolente Averno; *Averna alta* lo stesso, il profondo Averno.

AVVERTIMENTO.

Invernus, che il Dispauterio aggiugne qui, è Aggettivo, perchè si dice *Infernus Carcer*, *Infernae aquè*, *Inferna loca*, etc.

Ma vi si possono aggiungere questi altri Nomi di Monti, *Dindymus*, *Ismarus*, *Menalus*, *Pangaeus*, *Tenarus*, *Taygetus*; i quali terminavano in UM negli autori antichi, perciò hanno il Plurale in A.

REGOLA II.

De' Mascolini nel Singolare, e Mascolini e Neutri nel Plur.

Formerai dal Meno *Locus*,
Il Plurale *Locos*, *Loca*:
Come ancor *Jocos*, e *Joca*.
Egualmente ti dà *Jocus*.

ESEMPJ.

Locus, Mascolino: *Locus amoenus*, Cic. un luogo di piacere, ameno, nel plurale diviene Neutro: *Loca opulenta*, Luoghi ricchi: *abdita* Cic. segreti, nascosti.

Jocus, scherzo, o motto, al plurale dicesi *Joci*, e *Joca*.

AVVERTIMENTO.

Si dice ancora *Loci*, particolarmente per significar i luoghi di Logica, *Loci argumentationem*: ma per significare il luogo dove si abita: si usa sempre il Neutro *Loca*, benchè Virg. abbia detto, Devernere *Locos*, etc: giunsero ai luoghi.

REGOLA III.

Dei Nomi Femminini al Singolare, e Neutri al Plurale.

Il Plurale del Neutro fia,
Che da *Carbasus* s' avrà:
E *Suppellex* Neutro il dà,
Il cui fin termina in LIA.

ESEMPJ.

Carbasus, la Vela, o gran panno di lino, è Femminino al Singolare: *Carbasus intenta*, Lucr. nel Plurale è Neutro; *Deducere carbasa*, Calare, abbattere le vele.

Suppellex, anticamente *Suppellectilis*, è Femminino al Singolare: Campana *suppellex*, Oraz. Vassellamento di terra, che si faceva nella Campagna Felice; nel Plurale è Neutro *Suppellectilia*, *ium*, quantunque sia poco usato in tal Numero.

REGOLA IV.

De' Neutri al Singolare, e Mascolini al Plurale.

Coelum, *Coeli*, Neutro al meno,
Nel più fa *Coeli*; *Coelorum*
Ed *Elysii*, *Elysiorum*
Rende *Elysium*, Campo ameno.

ESEMPJ.

Coelum è Neutro al Singolare: *Coelum rotundum*, il Cielo sferale: *Liquidum Coelum*, il Cielo sereno, il bel Tempo. Il suo Plurale è *hi Coeli*, *orum*, ma non è molto usato, se non nelle Scritture; *Coeli coelorum laodate Deum*, Salm. Cieli dei cieli lodate il Signore.

Hoc *Elysium*, il Paradiso de' Gentili, al Plurale *hi Elysii*, i Campi Elisj

REGOLA V.

De' nomi Neutri al Singolare, e Mascolini e Neutri al Plurale.

Il Plural, che forma il *Freno*,
Fraeni; e *Fraena* si fu detto:
E di *Rastrum* nel più 'l *Retto*.
Rastri, ovver haec *Rastra* sieno.

ESEMPJ.

Hoc *Fraenum*, il Freno, il morso, la briglia, fa nel Plurale *fraenos*, *e fraena*: Dare freno, Senec. Allentar il freno, *Fraenos*, *injicere alicui*, Valer. Mass. Raffrenare alcuno, porgli freno.

Rastrum curvum, il curvo Rastrello: *Graves Rastri*, Ter. i pesanti Rastrelli; *Rastra coquere*, Gioven., far Rastrelli. Ma *Rastri* è molto più usato, che *Rastro*.

REGOLA VI.

De' Nomi Neutri al Singolare, e Femminini al Plurale.

1. *Delicias*, *Delicium* dà.
2. *Epulum*, Convito, o Corte.

Nel Plurale *Epulas*, porte:
A, *ed* AS *Balneum* fa.

ESEMPJ.

Questi nomi essendo Neutri al Singolare, prendono il Femminino nel Plurale *Delicium domus*, il Sollazzo della casa. Non è molto usitato al Singolare: *tulliola deliciae meae*, Tullietta il mio sollazzo, mio conforto.

Epulum funebre, Convito funerale: *dare epulas*, far un banchetto.

Hoc Balneum, il Bagno, Plurale haec *balneas*, o haec *balnea*: *balnea conjuncta*; *balneae palatinae*.

DEGLI IRREGOLARI NELLA DECLINAZIONE.

Gl' irregolari nella Declinazione sono di tre sorte. Alcuni sono di una Declinazione nel meno, e di un' altra nel più: ed altri han qualche cosa di due declinazioni nel meno, e nel più: altri si dipartano in tutto, o in parte dall' Analogia, che sarebbe naturale al lor Nominativo.

REGOLA VII. e VIII.

Del Nome *Jugerum*, ch' è della seconda al Singolare, e della terza al Plurale e di *Vas*, ch' è a rovescio.

1. *Juger*, *Jugerum*, farà
Della terza i Casi al più.
2. *Vas* che al men di terza fu,
Per seconda al più gli dà.

ESEMPJ.

Hoc *Jugerum*, *i*, della seconda al Singolare: *Jugerum vocabatur, quod uno jugo bonum in Die exorari possit* Plin. appellavasi jugero, quanto può lavorarsi in un dì da un pajo di buoi. Nel Plurale egli è della terza. *Jugera*, *jugerum*, *jugeribus*; ciò che prende dall' antico Juger, da cui viene ancora jugeris al genitivo in Mela, e *jugere*, all' Ablativo in Tibullo. Vedi il Nuovo Metodo.

2. Hoc *Vas*, *vasis*, un Vaso della terza, Plurale *Vasa*, *Vasorum* della seconda: *in aureo vase*, in un Vaso doro: *Vasorum Appellatio communis est*, Ulpiano il nome di Vaso è generale.

REGOLA IX.

Del nome *Domus*, che segue la seconda, e quarta.

Domus, *Domi* al Genitivo,
Domus anco; al terzo poi
Declinare *Domui* puoi
Dirai Domo all' Ablativo.

ESEMPJ.

Questo nome in parte va colla seconda, in parte colla quarta, e si declina così: haec *Domus*, una Casa.

Singolare.	*Plurale.*
Nom. *Domus*,	Nom. *Domus.*
Gen. *Domi* solo per significar dimora in un luogo fuor di ciò sempre *Domus.*	Gen. *Domorum*, della seconda, e talvolta *Domuum* della quarta.
Dat. *Domui* solamente.	Dat. *Domibus.*
Acc. *Domum.*	Acc. *Domos*, o *domus.*
Voc. *Domus.*	Voc. *Domus.*
Abl. *Domo*, e anticam. *Domu.*	Abl. *Domibus*; come al Dat.

Tutti i Casi inusitati nell' una, e nell' altra Declinazione sono graziosamente contenuti in questo verso appo Alstedio.

Tolle *me*, *mi*, *mu*, *mis*, si declinare *domus* vis. In cui si rifiuta *domi*, sì perchè non è usato al Plurale, come perchè nel Genitivo Singolare non è più in uso.

REGOLA X.

Dei Nomi Irregolari in alcuni Casi.
Vis crescendo *Vires* prende
Onde *Viribus* si fa,
Bovis, *Boum*, *Bos* darà,
Che di poi *Bobus* ci rende.

ESEMPJ.

Il nome *Vis* è Irregolare, perchè non avendo accrescimento nel Sing., l' ha nel Plur. Si declina dunque così:

Nom. *Vis*, Gen. *Vis*, non ha Dat. Acc. *Vim*. Abl. *Vi*.

Al Plur. dovrebbe aver *Ves*, ma si dice *Vires*. Gen. *Virium*. Dat. *Viribus*. Acc. *Vires*. Voc. *Vires*. Abl. *Viribus*.

Bos, *Bovis*, il Bue. Plurale *Boves*. Gen. *Boum*. Dat. ed Abl. *Bobus*, o *Bubus*, per sincope in luogo di dire *Bovum*, *Bovibus*.

DE' DIFETTIVI, A' QUALI MANCA QUALCHE COSA.

Se ne possono arrecar di tre sorte; ad alcuni manca l' uno, e l' altro Numero, come diremo; altri non hanno affatto Declinazione; come *Nequam*, *Tot*, *Quatuor*, *etc.* ed altri sono privi solamente di alcuni Casi; come *Vis*, *Pecudis*, *etc.* altri finalmente non hanno che un solo Caso, come: *Inficias*, *Ingratiis*.

1. I Nomi proprj non hanno Plurale, come *Petrus*, *Lutetia*, *Rhodanus*.

Se ne eccettuano quei, che hanno il solo Plur., come *Delphi*, *Parisii*, *Athenae*.

Gli altri ancora possono avere il Plur. in certi incontri; come quando diciamo per Enfasi, gli Alessandri, i Cesari.

O pure qualora il medesimo nome è comune a più, come se io dicessi: *Complures fuerunt Socrates*, vi furono più Socrati: *Octodecim numerantur Alexandriae*, si contano diciotto Città che hanno il nome d' Alessandria. Ma in tal caso questi Nomi sono piuttosto appellativi, che proprj, perchè convengono a più.

2. I nomi delle varie Età sono ancora senza Plurale, come: *Pueritia*, l' Infanzia; *Juventus*, la Giovanezza; *Senium*, la Vecchiezza; ma ciò non riceve difficoltà veruna, essendo la medesima analogia nella nostra lingua.

A queste due Regole i Grammatici ne aggiungono tre altre, l'una de' nomi dei Metalli, come *aurum*, *argentum*, etc. l'altra dei nomi de' Beni della terra, come *Triticum*, *foenum*, etc. la terza dei nomi delle cose Liquide, come *Oleum*, *acetum*, *butyrum*, e ciò si può osservare in molti nomi, benchè non sia generale.

REGOLA XI.

Dei nomi, che non mai, o di rado han Singolare.

Privi son del Singolare
Arma, *Nugae*, *Nuptiaquae*:
Grates, *Vepres*, *Divitiaeque*,
E molti altri, che insegnare
In cammin sì lungo, e alpestro
Ti può l' uso gran Maestro.

ESEMPJ.

V' hanno moltissimi Nomi usati al Plurale, che affatto son privi del Singolare, o almeno lo hanno di rado; nè fuor di certi casi, come *arma impia*, armi scellerate; *merae nugae*, pure follie, bagattelle; *rependere grates*, rendere grazie; *vepres multi*, molte spine; *multae divitiae*, molte ricchezze.

PER L' ITALIANO.

Qui finalmente terminando quasi le osservazioni delle Conjugazioni dei Verbi, e Declinazioni dei Nomi Latini, cade in acconcio porger l' ultime riflessioni circa i Nomi, e Verbi su loro *accorciamenti*, *troncamenti*, e *ristringimenti* nella Lingua Italiana.

ACCORCIAMENTI.

La nostra lingua suol torre l' ultime vocali dalle parole che finiscono in *l*, *m*, *n*, *r*; susseguendo appresso qualunque altra parola che incomincia da vocalo o consonante.

Tutto *vuol* condonarsi a un cor di Madre,
Quello è l' affetto, in cui del suo infinito
Divin poter pompa *suol far* natura.

Ma non si ammette questo Accorciamento, seguendo l' S, con altra consonante, o lettera doppia. Anzi se le preposizioni *con*, *per*, *in*, e la particella *non* precedono ad un tale *S*, sogliono anteporvi l' *I* dicendo *con isperanza*, *per isdegno*, *non isforzarsi*. Ma questo in verso non è necessario, e molto meno in prosa avanti Nomi proprj, essendo affettazione dir con *Istefano*, in *Ispoleto*. Eccetto però il nome *Spagna*, potendosi dire in *Ispagna;* non essendo avventizio quell' *I* che in Latin sostiene. Finalmente questo Accorciamento non così volentieri si usa ne' Femminini che terminano in *A* nel Singolare; ed in *E* nel plurale. Onde è mal detto *una sol volta* invece di *una sola volta*. Eccetto la voce *Suor* dinotando la Monaca, ed or, per ora.

. . . . . E perchè dunque
Chi mentito ha vent' anni, or dirà il vero?

Oltre a ciò i femminini Plurali dell' altre declinazioni, e i nomi sdruccioli, specialmente nel Plurale, cagionano durezza quando si accorciano. Per esempio le *man* in cambio di *le mani*, *le imagin* in cambio di *le immagini*, *i miracol* in cambio di *i miracoli*. I Poeti non istanno a questa Regola.

Alcune altre voci ancora, benchè finiscano in una delle predette consonanti non sogliono accorciarsi; tali sono tutte le prime voci de' verbi salvo quella di *essere*, dal quale si fa *son*, ed altre di minor importanza, che si giudicano coll' orecchio.

TRONCAMENTI.

I nomi in *AS* od in *IS* Femminini in Latino, che crescono in *ATIS* od in *UTIS* al Genitivo, sogliono troncar in Italiano l' ultima sillaba, dicendo *sanità*, *virtù* coll' accento. Sebben si possono usar interi potendosi dire *virtute*, e *virtude* etc. ma in prosa è miglior il troncamento.

E saria la matura *tarditate*,
Che in altri è providenza, in noi *viltate*.

O spettacolo grande, ove a tenzone
Sono amore, e magnanima virtute.

Il Pronome quello, e l'Agg. bello, innanzi a parole, che incominciano da consonante, la quale non sia S con un'altra consonante, sogliono troncarsi nel Mascolino Sing., dicendosi *quel Principe*, *bel Principe*. Nel Plur. si ristringono, levando le due *ll*, e dicendo, *quei Principi*, *bei Principi*, ed anche coll'apostrofo, *que' Principi*, *be' Principi*. Seguendo però vocale, o S impura dice *quegli*, e *begli*; come *quegli studj*, *begli occhi*.

Anche negli Infiniti alcuni Verbi, i quali non solamente sono ristretti, ma ancor tronchi, come *ponere*, *porre*, *por*, *togliere*, *torre*, *tor*, *ec.*

. . . . . Dominar conviene
A quei desir, che quasi venti ognora
Van dibbattendo il nostro cor, non speri
D'incontrar finchè vive altro che pianto.

L'Agg. *grande* quando segue consonante, come sopra, può gettar via l'ultima sillaba in amendue i numeri, e generi: *gran Principe*, *e gran Principi*, *gran Reina*, *e gran Reine*.

Santo quando è titolo posto innanzi a nome proprio che incominci da consonante, come sopra, getti via l'ultima sillaba nel singolare; *San Francesco*, *san Domenico*, ma non quando è semplice aggiunto: non dicendosi il San Padre, ma il Santo Padre.

Tutt'i riguardi, che concorrono per la S impura vengono estesi da qualcuno anche alla Z; cosicchè innanzi questa lettera non possa mai farsi troncamenti. Quindi è, che non dicono San Zenone: ma santo Zenone.

RESTRINGIMENTI.

I verbi della seconda, o della terza Conjugazione, i quali finiscono con due sillabe, di cui la prima abbia la N, o la L, e la seconda la R; sogliono ristringere queste due sillabe in una, e mutare la N, e la L, in un'altra R; o che la L, sia semplice, contenuta nella sillaba *glie*; così di *ponere* si fa *porre*, di *sciogliere*, *sciorre*; *porrei*, *sciorrei*; *porrò*, *sciorrò*, benchè anche *scioglierei*, *e scioglierò* possa dirsi. Ma questo ristringimento è lecito, solamente quando nella sillaba, dove sta la L, e la N, non è l'accento: perocchè la vocale accentata, non può gettarsi via. E così di dolore, e volere non si fa dorre: vorre; perchè la sillaba le ha l'accen-

to: ma ben si fa negli stessi Verbi *vorrei*, *vorrò*, *dorrei*, *dorrò*, perchè nelle voci originarie *volerei*, *volerò*; *dolerei*, *dolerò*, sopra la sillaba le non istà l'accento; e però, la vocale disaccennata si getta via, e si fa il ristringimento suddetto.

Dissi, ciò avvenire nei verbi della seconda, e della terza; imperciocchè nella prima i verbi volere, spogliare, e simili, non possono ristringersi nel futuro in vorrò sporrò. E così nella quarta i verbi salire, e pulire non possono ristringersi in sarrò, e purrò.

Si eccettua il verbo *venire* pur della quarta, che anch' egli nel futuro, e nell' imperfetto del Congiuntivo si ristringe, dicendosi verrò, verrei. Anche andare della prima ha *andrò*, ed *andrei*.

Tali ristringimenti si ritrovan anche ne' Nomi sopra tutto in verso. Come *Opra* per *Opera*, *Spirto* in luogo di *Spirito*.

Risorgerò nemico ognor più crudo
Cenere anco *sepolta* e *spirto* ignudo

LE CONJUGAZIONI DE' VERBI.

Ne' verbi in prima deve considerarsi il preterito per li molti tempi, che da lui dipendono, ed il Supino per li molti nomi e participj che se ne formano.

Il Pret. è sempre finito in I e vien coniugato nel singolare per ISTI, IT, nel Plur. IMUS, ISTIS, ERUNT, ovvero ERE.

Il Supino è terminato in UM.

IL PRETERITO, generalmente parlando, si può formare dalla seconda persona del presente, mutata la S in VI, come: *Amo*, *amas*, *amavi*: *Fleo*, *fles*, *flevi*. *Peto*, *petis*, *petivi*; *audio*, *audis*, *audivi*. Nel che è da porsi mente a due eccezioni generali.

LA PRIMA, che quanto la V Consonante diviene U Vocale, si perde l' altra Vocale, che le sta davanti, per vietare il soverchio aprimento di bocca come: *Domo*, *domas*, *domui* per *domavi*: *Moneo*, *mones*, *monui*, per *monevi*; *Arguo*, *is*, *argui*, *per arguivi*; *aperio*, *aperui* etc.

LA SECONDA, che talvolta vi si fa certo scemamento, o in mezzo della parola, come: *Juvo*, *juvas*, *juvi*, per *juvavi*: *cavo*, *caves*, *cavi* per *cavevi*; o nel fine come, *Lego*, *egi*, per *legivi*, *Solvo*, *solvi*; *Venio*, *veni*. Ovvero nel mezzo, e nel fine, come; *Fundo*, *fundis*, *fudi*, per *fundi*, che verrebbe da *fundivi*.

I SUPINI si formano dal preterito, mutando le due ultime lettere in TUM, come *Amavi*, *amatum*; *Juvi*, *jutum*: *Flevi*, *fletum*; *Rapui*, *raptum*, etc. Ora avviene

sovente che la diminuzione del Preterito non passa al Supino, onde il Supino formasi non altrimenti, che se l'Analogia del Preterito fosse compiuta, come *Ruitum*, da *rui*, per *suivi*; *Fugitum*, da *fugi*, per *fugivi*. Tal volta però riceve una Sincope, ch'è sua propria, come Ictum, in vece di Icitum, da Ico, icis, per icivi, Ruptum, in vece di Rupitum, da Rumpo, rupi, per rupivi; così da Alo, alui, per alivi, fassi alitum, e per Sincope Altum. E similmente alcuni altri.

I Preteriti finiti in UI per l'ordinario fanno solamente il Supino ITUM, o UTUM, per UITUM come: *Monui*, *monitum*; *Argui*, *argutum*; *Sui*, *sutum* etc.

Oltracciò i Latini hanno spesso imitata l'Analogia dei Greci. E siccome questi mutano le figurative *β*, e *π*, *in* *φ*, e *γ*, *κ*, in *ξ* in molti tempi, così i Latini hanno detto Scribo, scripsi; Carpo, Carpsi; Dico, Dixi; Jungo, junxi; ed ancora Vincio, vinxi: Sancio, sanxi, e simili, seguendo i Verbi finiti nell'O pura, la Terminazione nell'O non pura.

E come i Greci cangiano il *τ*, ed il *t* in *σ*, così i Latini hanno detto non solamente *Laedo*, *laesi*, *laesum*; *Sentio*, *sensi*, *sensum*, e simili; ma ancora *Flecto*, *flexi*; *Necto*, *nexi*, per *flecsi*, *necsi*, etc. Non essendo altro la V nel suo valore, che in CS, o GS.

Hanno altresì talvolta dato a' loro verbi un certo Raddoppiamento, ad imitazione dell'aumento de'Greci come *mordeo*, *memordi*, o *momordi*; *Pendeo*, *pependi*; *Cado*, *cecedi*; *pello*, *pepuli*.

Ecco in breve l'Analogia generale de' Preteriti, e dei Supini, la quale si può osservare qui alla sfuggita; quantunque per l'uso sia cosa difficile il ritrovare una via più spedita d'insegnarli facilmente, e di ben ritenerli, che questa delle Regole, che ne daremo.

LE REGOLE DE' PRETERITI E SUPINI.

REGOLE GENERALI.

REGOLA I. Dei Verbi Composti.

1. Va il composto collo scempio
   Onde quello fu formato.
2. N'è più d'uno eccettuato,
   Di cui giusto avrai l'esempio.

ESEMPJ.

1. I verbi composti sono conjugati come i loro semplici, e formano i Preteriti ed i Supini in quella guisa, che semplici, come:

Amo, amavi, amatum, are. *Amare.*
Redamo, redamavi, redamatum, aere. *Amare chi ci ama.*
2. Sedeo, sedi, sessum, sedere. *Sedere, essere assiso, star in ozio.*
Possideo, possedi, possessum, possidere. *Possedere.*

AVVERTIMENTO.

Notisi, che i verbi composti mutano spesso la prima Vocale del semplice in I come Sedeo, Possideo, e non Possedeo; Ago, adigo, e non Adago.

Alle volte la mutano in E, come Carpo, Discerpo.

E talora vi si fanno altri cangiamenti, che l'uso mostrerà, come da Ago, vien Cago in vece di Coago, o questo in luogo di Conago, secondo Quintil.

REGOLA II.

De' Verbi, che raddoppiano la prima sillaba nel Preterito.

1. Se la prima si raddoppia
Dello scempio nel Passato,
Al Composto vien negato.
2. Disco, e Posco dan la doppia,
A' suoi. 3. Cui di Curro aggiungo
Cinque almeno: 4. con Repugno.

ESEMPJ.

1. Vi sono molti verbi, che raddoppiando la prima sillaba nel Preterito, perdon sì fatto raddoppiamento nei Composti, come:
Mordeo, momordi, morsum, mordere. *Mordere.*
Remordeo, remordi, remorsum, remordere. *Rimordere.*
Pendeo, pependi, pensum, pendere. *Pendere.*
Impendo, impendi, impensum, impendere. *Soprastare.*
Spondeo, spopondi, sponsum, spondere. *Promettere.*
Respondeo, respondi, responsum, respondere. *Rispondere, corrispondere.*
2. I seguenti ritengono il raddoppiamento.
Disco, didici, discere. *Imparare.*
Addisco, addidici, addiscere. *Apprendere.*
Posco, poposci, poscere. *Dimandare.*
Deposco e depoposci, deposcere. *Domandar con istanza.*
3. Curro, cucurri, cursum, currere. *Correre.*

Egli ritiene il suo raddoppiamento in più composti, e particolarmente in

Praecurro, praecucurri, praecursum, praecurrere. *Precorrere, prevenire.*

Ed ancora spesso in Concurro, Dòcurro, Excurro, Precurro, benchè si dicano ancora senza raddoppiamento. Vedi la Regola LV.

Pungo, pupugi, o punxi, punctum, pungere. *Pungere.*

4. Uno dei suoi composti ritiene il raddoppiamento Repungo, Repupugi, o Repunxi, Repunctum, Repungere. *Rimbeccare, rendere mal per male, o frasche per foglie.* Prov.

REGOLA III.

Di quei che mutano A in I, e pigliano la E nel Supino.

1. Se al Composto forse avviene,
Che A dello Scempio in I si muta,
Al Supino E sia renduta.
2. Ma il DO, GO, l'A si ritiene.

ESEMPJ.

1. I Verbi che mutano l'A del semplice in I nel Composto, perdon la E nella penultima del Supino, come:

Jacio, jeci, jactum, jacere. *Gittare.*

Rejicio, rejeci, rejectum (non rejactum), rejicere. *Rigettare.*

2. I Verbi composti finiti in DO, e GO, sieguono interamente il lor semplice, senza pigliar la E nel Supino come:

Cado, cecidi, casum, cadere. *Cadere, accadere.*

Recido, recidi, recasum, recidere. *Ricadere.*

Franco, fregi, fractum, frangere. *Rompere, frangere.*

Effringo, effregi, effractum, effringere. *Rompere, frangere.*

AVVERTIMENTO.

Questa regola non s'intende propriamente se non di quei Verbi che hanno l'A nella penultima del Supino, come rapio, rapui, raptum, arripio, arreptum, e non già di quei che hanno l'A nella sillaba avanti la penultima, come, Habeo, habitum; d'onde viene che si deve dire adhibitum, e non adhabitum perciocchè quest' A non è propriamente nel finimento del Supino ch'è ITUM.

Laonde si può dire, che tutti gli altri Verbi seguitano la Regola del loro semplice, se non ne sono specificamente eccettuati.

REGOLA IV.

Di quei che non hanno Preterito, nè Supino.

Quando al Verbo l'uso prisco
Il Preterito ha negato,

Del Supino anch'è spogliato,
Come Polleo; Labo, e Glisco.

ESEMPJ.

I verbi che non hanno preterito, sono altresì privi del Supino, come *Polleo*, *pollare*. Avere forza, volare; *Labo*, *labare*, Crollare, ruinare; *Glisco*, *gliscere*, crescere.

REGOLA V.

Della Sincope.

Se finisce in VI il passato
Suol la Sincope patire;
Ed amassi spesso dire,
Pro amavisti, in uso è stato.

ESEMPJ.

La Sincope è un troncamento che spesso si fa ne' Preteriti, principalmente in quei ch' escono in VI come Petii, in luogo di petivi, io ho dimandato.
Nosti per novisti, tu hai conosciuto.
Norunt per noverunt, quelli conobbero.

PRIMA CONJUGAZIONE.

REGOLA VI.

Generale per li verbi della prima.

Ogni Verbo della prima
Nel preterito AVI prende,
Al Supino ATUM poi rende:
Se per regola s'estima.

ESEMPJ.

I verbi della prima Conjugazione fanno al Preterito AVI, ed al Supino ATUM, come;
AMO, amavi, amatum, amare. *Amare.*
CREO, creavi, creatum, creare. *Creare, generare, produrre.*
DELINEO, delineavi, delineatum, delineare. *Tirar linee, descrivere, disegnare, abbozzare.*

REGOLA VII.

Del verbo *do*, e *sto* coi suoi composti.

1. A, do, das sian dedi, datum,
2. Steti, statum, a sto apposti,
3. STITI, STITUM a' Composti,
E spesso ancor dirai STATUM.

ESEMPJ.

1. Do, dedi, datum, dare. *Dare.*

AVVERTIMENTO.

Non vi sono altri che quattro composti di Do, che son della Prima, cioè Circumdo, Io circondo, racchiudo; Pessundo, io metto a fondo; Satisdo, io dò sicurtà; Venundo, io vendo. Gli altri son della terza.

La prima persona dell' Indicativo Passivo DOR, e del Soggiuntivo DER non sono più in uso.

2. STO, steti, statum, stare. *Star in piedi, fermarsi ritto.*

3. I suoi composti fanno STITI, STITUM, o pure STATUM più spesso.

Asto, astisti, itum, are, o atum. *Star vicino, assistere.* Consto, iti, itum, o atum, are. *Sussistere, star insieme.* Exto, extiti, extitum, o atum, are. *Esser al di fuori, comparire.*

REGOLA VIII.

Di Lavo, Poto, e Juvo.

1. Lavo, lavi, lautum, lotum,
E daratti ancor lavatum,
2. Poto, potavi, potatum,
3. Jutum, juvo ha disusato;
Ma Adjutum vien lodato.

ESEMPJ.

1. Lavo, lavi, lotum, lautum, lavatum, lavare. *Lavare.*

2. Poto, potavi, potatum, o potum, potare. *Bere.*

3. Juvo, juvi, jutum *poco usato*, juvare. *Giovare, soccorrere.*

Adjuvo, adjuvi, adjutum, adjuvare. *Ajutare, assistere.*

REGOLA IX.

Di quei che fanno UI, ed ITUM.

1. Ben per UI, ed ITIUM l' AVI
Perdon cubo, domo, sono,
Veto pur, a crepo, e tono,
2. Discrepo vuol discrepavi;
3. Mico vuol micui brama:
4. Dimico, AVI, ATUM ama.

ESEMPJ.

1. Cubo, cubui, cubitum, cubare. *Coricarsi, porsi a giacere.*

Accubo, accubui, accubitum, are. *Giacere, agiarsi, assettarsi a tavola.*

Excubo, excubui, excubitum, are. *Star in vigilanza, far la sentinella.*

Domo, domui, domitum, domare. *Domare.*
Sono, sonui, sonitum, sonare. *Sonare.*
Consono, consonui, consonitum, consonare. *Suonare a concerto.*
Veto, vetui, vetitum, are. *Proibire, impedire.*
Crepo, crepui, crepitum, are. *Far romore come le bodelle, o le porte in chiudersi ed aprirsi: parlar sempre d' una cosa.*
Increpo, increpui, increpitum, are. *Sgridare.*
2. Discrepo, discrepui *ma più spesso* descrepavi, discrepatum, are. *Scordare, essere di differente parere.*
Tono, tonui, tonitum, tonare. *Tonare, parlar forte.*
3. Mico, micui (non ha Supino), micare. *Rilucere, scintillare, giacere alla mora.*
Emico, emicui (anticamente emicavi) are. *Saltare, zambillare, mostrarsi.*
4. Dimico; talvolta ha dimicui, come il suo Semplice, ma per lo più dimicavi, dimicatum, are. *Combattere.*

REGOLA X ed XI.

Di Plico, e de' suoi Composti, e di quei che fanno UI e Ctum.

1. Plico, e suoi quattro han sortito
ATUM, AVI, ed ITUM, UI.
2. Ma sol ama i primi dui.
Con Re, SUB, o Nome unito.
3. UI, e CTUM, vuol Frico, e Seco,
AVI, ATUM meglio ha Neco.

ESEMPJ.

1. Plico faceva plicui, e plicitum, e plicavi, plicatum, plicare. *Piegare, addoppiare.*

Questo Verbo è quasi disusato ne' Templ che non vengon formati dal presente; ma egli dà al suo doppio Preterito e Supino a quattro suoi composti, cioè a quei che son formati da AD, CON, EX, ed IN.

Applico, avi, atum, ed ui, itum, are. *Applicare, approdare, accomodare, darsi, o mettersi a far qualche cosa.*
Complico, avi, tum, ed ui, itum, are. *Piegare, avviluppare insieme, intralciare.*
Explico, avi, atum, ed ui, itum, are. *Spiegare, distendere, sviluppare.*
Implico, avi, atum, ed ui, itum, are. *Inviluppare, intricare.*

2. I Verbi che si formano da qualche Nome, e da Plico, hanno solamente AVI, ATUM, come:

Duplico , avi , atum , are. *Addoppiare.*

E così Triplico, *Triplicare.* Quadruplico. *Quadruplicare* Multiplico , *Moltiplicare* , ed altri simili.

Questi due fanno ancora , AVI , ATUM.

Replico , avi , atum , are. *Replicare* , *rispondere.*

Supplico , avi , atum, are. *Supplicare, rappresentare una richiesta.*

3. Frico , fricui , frictum , fricare. *Strofinare.*

Seco , secui , sectum , secare. *Secare* , *tagliare* , *fendere.*

Neco , necui , nectum , o *piuttosto* necavi , necatum. *Uccidere* , *far morire.*

Intorno al Preterito in Avi.

I verbi della prima eccettuati nelle Regole precedenti presso che tutti facevano anticamente AVI, ATUM, e ve ne sono molti, che ancora oggi lo ritengono, come *Cubo*, *cubavi* , *cubatum* , *cubare* , etc.

Quindi è, che appresso Orazio leggesi *Intonata*, e *Sonaturum*. E ne abbiamo eziandio di quei, che fanno più spesso , in AVI, perchè *Discrepavi* è più usato, che *Discrepui* secondo il Vossio. I composti da *Frico* facevano per l'ordinario ATUM. Trovasi in Cicerone *Refricaturus* ; in Seneca *Emicaturus*: in Columella *Secaturus*: in Flore *Domaverunt*, ed altri in altri, che s'apprenderanno coll' uso.

SECONDA CONJUGAZIONE.

REGOLA XII.

Generali per li Verbi della Seconda.
La seconda nel Passato.
UI sempre diede a' suoi :
Similmente ITUM di poi.
Al Supin sempre fu dato.

ESEMPJ.

I Verbi della Seconda sono sempre terminati in EO : e fanno ordinariamente il preterito in UI , ed il Supino in ITUM come :

Moneo , monui , monitum, monere. *Ammonire, avvertire.*

Terreo , terrui , territum , ere. *Spaventare* , *atterrire.*

Habeo , habui , habitum , ere. *Avere* , *stimare.*

Careo , carui , caritum , ere. *Esser privo.*

REGOLA XIII. Eccezione del Supino.

1. Fa CTUM *Doceo* : 2. a *Teneo* dassi *Tentum* : 3. *Censum* , *Censeo* dia :
4. *Mistum* poi di *Misceo* fia :
5. E da *Torreo* , *Tostum* fassi.

ESEMPJ.

1. Questi Verbi sieguono la Regola generale in quanto al Preterito, facendo in UI, e sono solamente eccettuati nel Supino.

DOCEO, docui, doctum, docere. *Insegnare, provare.*

2. Teneo, tenui, tentum, tenere. *Tenere, convincere, sapere.*

I suoi Composti mutano la E in I nel Presente, e nel Preterito, non già nel Supino, come:

Abstineo, abstinui, abstentum. *Astenersi, ritenersi.*

3. Censeo, censui, censum, censere. *Riputare, dire il suo parere, pensare, giudicare, ordinare, numerare, e far il Censo, che i Toscani dicono* allibrare.

4. Misceo, miscui, mistum, *e per parola corrotta* mixtum, miscere. *Mescolare, confondere.*

5. Torreo, torrui, tostum, torrere. *Arrostire, bruciare.*

REGOLA XIV.

De' Verbi Neutri che non han Supino.

1. Abbia il Neutro il sol Passato,
2. Come *Timeo*: 3. *Licet*, *Caret.*
Valet, *Meret*, *Nocet*, *Paret*,
Col Supino sia conjugato;
4. Così *Dolet*, *Calet*, *Placeo*,
Latet, *Praebet*, *Olet*, *Jaceo.*

ESEMPJ.

Il Verbo Neutro, o Assoluto, è quello che si conjuga come l'Attivo, e non ha passivo. Quei che fanno UI al Preterito, sieguono la Regola generale, ma non hanno Supino, come:

Clareo, clarui, clarere. Esser chiaro per fama.
Floreo, florui, florere. Esser in vigore, fiorire.
Langueo, ui, ere. Languire, venir meno, esser nell'ozio.
Emineo, ui, ere. Apparire, esser eccellente.

2. Timeo, timui, timere. Temere, aver paura.
Egli è Attivo, ma siegue la Regola de' Verbi Neutri.

3. I seguenti sono eccettuati, ed hanno il lor Supino, secondo la Regola generale, benchè siano Neutri.

Valeo, ui, itum, ere. Valere, potere, star bene.
Placeo, ui, itum, ere. Piacere.
Careo, ui, itum, ere. Meritare, guadagnare.

4. Si dice anco *Mereor*, *meritus sum*, che significa lo stesso. Ma *Mereo* è differente. Vedi la Reg. LXXVII.

Pareo, ui, itum, ere. Apparire, ubbidire.
Jaceo, ui, itum, ere. Star coricato, esser vinto.
Liceo, ui, itum, ere. Esser messo all' incanto.
Egli ha la significazione passiva: ed all' incontro.
Liceor, liceris, licitus, sum, liceri. Metter all' incanto si spiega per l' Attivo.
Noceo, ui, itum, ere. Nuocere, danneggiare.
Doleo, ui, itum, ere. *Dolersi*, *lamentarsi*, *affliggersi*.
Lateo, tui, itum, ere. Star nascosto.
Caleo, ui, itum, ere. Aver caldo.
Praebeo, ui, itum, ere. Dare, provedere, somministrare.
Oleo, ui, itum, ere. Rendere odore.

REGOLA XV.

De' Composti da *Oleo*.

1. Ciò che d' *Oleo* discende,
Se pur quel dinoterà,
UI, ITUM anche avrà.
2. S' altro fia, M, ETUM prende,
3. Tiensi ad ITUM, *Abolevi*.
4. Vuol, *Adultum*, *adolevi*.

ESEMPJ.

1. *Oleo*, si trova nella Regola precedente. Fra' suoi Composti quei che ritengono la significazione ordinaria del Semplice, ritengono per lo più anche il medesimo Preterito UI, e 'l Supino ITUM, come:
Oboleo, ui, itum, ere. *Olezzare*, *rendere odore*.
Peroleo, ui, itum, ere. *Render odore forte*.
Redoleo, ui, itum, ere. *Significa lo stesso che* Oboleo.
Suboleo, ui, itum, ere. *Olezzare alquanto*, *aver sentore*, *indizio di qualche cosa*.

2. Gli altri Composti di questo Verbo hanno più spesso EVI al Preterito, ed ETUM al Supino, come:
Exoleo, o Exolesco, evi, etum, ere. *Invecchiare*, *gire in disuso*.
Obsoleo, *ovvero* Obsolesco, evi, etum, ere. *Andar in disuso*, *perder il suo lustro*.

3. Aboleo, evi, etum, ere. *Abolire*, *annullare*, *cancellare*.

4. Adoleo, o Adolesco, evi, adultum, ere. *Crescere*, *divenir grande*, *bruciare*.

REGOLA XVI.

Di *Arceo*, e *Taceo* co' loro Composti.

1. *Arcet*, *arcuit* sol usa:
2. Ne' Composti ITUM prende.

3. *Tacet*, UI, ITUM, rende.
4. Ma il Supino a' suoi ricusa.

ESEMPJ.

1. Arceo, arcui *il Supino* arcitum *non è più in uso*, arcere. *Tener lontano*, *contenere*, *riparare.*

2. I suoi composti però ritengono il Supino.

Coerceo, coercui, coercitum, ere. *Ritenere*, *restringere*, *raffrenare*, *impedire*, *racchiudere.*

3. Taceo, tacui, tacitum, ere. *Tacere*, *non far parola.* Si dice ancora delle cose inanimate, come *Sileo*, *silui*, *silere.*

4. I suoi composti non hanno Supino.

Conticeo, conticui, ere. *Tacere tutto ad un tratto*, *non far parola.*

Obticeo, ui, ere. *Tacer cosa ingiuriosa.*

Reticeo, ui, ere. *Nascondere*, *tener secreta una cosa*, *non far apparire il proprio dolore*, *o risentimento.*

REGOLA XVII. Dei Verbi in VEO.

1. TUM e TI vuol VEO l'Attivo.
Fovi, *Fovitum*, *Foveo*: 2. *Fautum*
Faveo danno, e *Caveo*, *Cautum.*
3. Del Supino il Neutro è schivo;
4. E fra questi molti avrai
D'ambedue spogliati e privi.
5. Da *Canniveo*, fa XI, IVI.
Febui, *a* Ferveo *darai.*

ESEMPJ.

1. I Verbi Attivi in VEO, fanno al preterito in VI, e al Supino in TUM, come:

Foveo, fovi, fotum, fovere. *Riscaldare*, *fomentare.*

Moveo, movi, motum, movere. *Muovere*, *rimuovere.*

Voveo, vovi, votum, vovere. *Far voto*, *promettere qualche cosa a Dio.*

2. Faveo, favi, fautum *e non* fatum, favere. *Favoreggiare*, *seguire il partito di qualcheduno.*

Caveo, cavi, cautum, cavere. *Provvedersi*, *guardarsi.*

3. I Verbi Neutri in VEO non hanno Supino, come:

Langue, langui, languere. *Languire.*

Paveo, pavi, pavere. *Aver paura.*

4. Molti di questi Verbi Neutri sono privi d'ambedue, cioè del Preterito, e del Supino, come:

Aveo, avere. *Bramar molto*, *desiderare ardentemente.*

Ceveo, cevere, *Adulare*: significa propriamente far come fanno i Cani movendo la coda.

Flaveo, flavere. *Divenire biondo o giallo, biondeggiare.*

5. Conniveo, connivi, *più usato*, connixi, connivere. *Fingere di non vedere.*

Ferveo, ferbui, fervere. *Bollire, esser riscaldato, esser in collera.*

Si dice ancora, *Ferveo*, *fervis* della terza, donde viene *fervi* al Preterito.

REGOLA XVIII.

Di *Sorbeo*, e suoi composti.

Sorbeo, *Sorbui* ne darà,
E poi *Sorptum* nel Supino.
Ma chi scrive in buon Latino,
Dire *Absorpsit* s'asterrà.

ESEMPJ.

Sorbeo, sorbui, sorptum, sorbere. *Sorbire, inghiottire.*
Absorbeo, absorbui, *ed in Lucano* absorpsi, absorbere. *Assorbire, ingozzare.*
Exsorbeo, ui, ere. *Tranguggiare, ber senza modo.*
Resorbeo, ui, ere. *Ringhiottire, inghiottire ciò che si è rigettato.*

REGOLA XIX.

D'alcuni Verbi, che fanno VI, e TUM.

1. *Fleo*, Piango, EVI, ETUM brama:
Così *Deleo*, *Vieo*, *Neo*:
2. Ed i nati ancora da *Pleo*.
3. *Civi*, *Citum*, *Ciet* ama.

ESEMPJ.

1. Fleo, flevi, fletum, flere. *Piangere.*
Deleo, evi, etum, ere. *Cancellare.*
Vieo, vievi, vietum, viere. *Legare.*
Neo, nevi, netum, nere. *Filare.*

2. Pleo non è più in uso ma solo i suoi composti come:
Adimpleo, adimplevi, adimpletum, adimplere. *Empire.*
Compleo, evi, etum, ere. *Riempire, compire, finire.*
Expleo, evi, etum, ere. *Empire, colmare, saziare, satollare.*

3. Cieo, civi, citum, ciere. *Eccitare, commuovere, chiamare.*

ESEMPJ.

Dicesi eziandio *Cio*; *cis*, *civi*, *citum cire* della Quarta, che significa lo stesso. I suoi composti sieguono anzi la Quarta, che la Seconda, come: *Accio*, *accis*, *accivi*, *accitum*, *accire*. Chiamare, far venire.

REGOLA XX.

De' Verbi, che fanno DI, SUM.

1. *Prandet*, *Videt* han gradito
DI, SUM. 2. *Sedeo*, *Sessum* fa.
3. *Stridi*, *Strideo*, solo avrà:
Del Supino egli è sfornito.

ESEMPJ.

1. Prandeo, prandi, pransum, prandere. *Desinare.*
Video, vidi, visum, videre. *Vedere*, *scorgere.*
2. Sedeo, sedi, sessum, sedere. *Sedere*, *esser assiso.*
I suoi composti mutano l' E del presente in I.
Assideo, assedi, essum, assidere. *Essere assiso appresso.*
Consideo, consedi, consessum, considere. *Essere assiso insieme.*
3. Strideo, stridi, (*senza Supino*) stridere. *Stridere.*

REGOLA XXI.

D' altri Verbi che avendo il raddoppiamento al Preterito, fanno DI, SUM.

Fur di SUM a quattro rendi;
Che qui seguono concordi.
1. *Mordeo*, fa *morsum momordi*,
2. *Pendeo*, *pensum*, *pependi*,
3. *Tonsum*, *tondeo*, *totondi*,
4. *Sponsum*, *spondeo*, *spopondi.*

ESEMPJ.

Questi Verbi raddoppiano nel Preterito la prima Sillaba: ma tal Raddoppiamento si perde ne' Composti secondo la Reg. II.

1. Mordeo, momordi, morsum, mordere. *Mordere*, *dir male.*
2. Pendeo, pependi, pensum, pendere. *Pendere*, *Stare in dubbio*, *dipendere da qualcheduno.*
Appendeo, appendi, appensum, appendere. *In senso Neutro non è dell' uso*, *ma dicesi*
Appendo, is, *Attivo:* Appendere aurum; *Pesar l' oro.*
Vedi la Regola XXXVII.
3. Tondeo, totondi, tonsum, tondere. *Tosare.*
Detondeo, detondi, detensum, detondere. *Tosare affatto.*
4. Spondeo, spopondi, sponsum, spondere. *Promettere.*
Despondeo, despondi, desponsum, despondere. *Promettere*, *perdersi d' animo*, *sgomentarsi.*

REGOLA XXII. XXIII. XXIV.

De' Verbi che fanno SI, SUM, o SI, TUM, o XI, CTUM.

1. Rideo, Maneo, Ardeo, *e con essi.*
Tergeo, Suadeo, SI SUM *fanno*:
Mulceo, *ed* Haereo *di par vanno.*
2. Jussum, jussi *a* Jubeo *diessi.*
3. SI, TUM, Torqueo *vuol*, *e* Indulgeo.
4. XI, CTUM, Lugeo, Augeo, Mulgeo.

ESEMPJ.

1. Questi fanno *SI* al Preterito, e *SUM* al Supino.
Rideo, risi, risum, ridere. *Ridere, burlarsi.*
Maneo, mansi, mansum, manere. *Dimorare, attendere, aspettare.*
Ardeo, arsi, arsum, ere. *Ardere, essere infiammato.*
Tergeo, tersi, tersum, tergere. *Forbire, nettare.*
Dicesi pure
Tergo, is, tersi, tersum, tergere, *che significa lo stesso.*
Suadeo, suasi, suasum, suadere. *Consigliare.*
Mulceo, mulsi, mulsum, mulcere. *Raddolcire, acquietare.*
Haereo, haesi, haesum, haerere. *Esser unito, attaccato: dubitare: star sopra di se, non saper che dire.*
Jubeo, jussi, jussum, jubere. *Comandare, ordinare.*
2. Questi due fanno *SI* al Preterito, e *TUM* al Supino.
Torqueo, torsi, tortum, torquere. *Torcere, piegare, tormentare, dar la corda, o tortura, lanciare.*
Indulgeo, indulsi, indultum, indulgere. *Condescendere, esser dolce ed indulgente, perdonare, trattar troppo delicatamente.*
3. Questi tre hanno XI al Preterito, e CTUM al Supino.
Lugeo, luxi, luctum, lugere. *Piangere, esser vestito di scorruccio.*
Augeo, auxi, auctum, augere. *Aumentare, accrescere.*
Adaugeo, adauxi, adauctum, adaugere. *Lo stesso.*
Mulgeo, mulxi, multum, mulgere. *Mungere, trarre il latte. Egli fa ancora*, mulsi, mulsum *secondo la prima parte della Regola: ma il Supino* mulctum *è più usato.*

REGOLA XXV.

Di quei che hanno *SI*, o *XI* senza Supino.

1. D' Alger, Fulget *il Passato*,
D' Urget, Turget, *in SI fassi.*
XI *a* Frigeo, Luceo *dassi*:
Ma il Supino gli è vietato.

ESEMPJ.

1. Questi quattro hanno il Preterito SI, e non hanno Sup.
Algeo, alci, algere. *Agghiacciare, aver gran freddo.*
Fulgeo, fulsi, fulgere. *Risplendere.*
Turgeo, tursi, turgere. *Gonfiarsi.*
Urgeo, ursi, urgere. *Sollecitare, incalzare, perseguitare, tormentare.*

2. I due seguenti hanno XI, ma senza Supino.
Frigeo, frixi, frigere. *Aver freddo.*
Luceo, luxi, lucere. *Risplendere, render lume, o chiarezza.*

TERZA CONJUGAZIONE.

Non avendo questa Conjugazione Regola generale, nè per lo Preterito, nè per lo Supino, noi metteremo i suoi Verbi più comodamente secondo l' ordine del finimento del Presente, che del Preterito.

REGOLA XXVI.
De' Verbi in CIO.

1. *Feci*, *Factum*, *Facio* vuole
2. *Jeci*, *Jactum*, *Jacio* avrà.
3. ITUM, UI, *Elicio* fa.
4. Ma di *Lacio* l' altra prole:
EXI, ECTUM prenderanno.
5. *Specio*, e suoi li seguiranno.

ESEMPJ.

1. Facio, feci, factum, facere. *Fare.*

De' suoi Composti, alcuni son composti d' altri Verbi, o Avverbj che ritengono l' A, come:
Arefacio, arefeci, arefatum, arefacere. *Disseccare.*
Benefacio, benefeci, benefactum, benefacere. *Beneficare. far piacere.*
Calefacio, calefeci, calefactum, calefacere. *Riscaldare.*

Altri sono formati da una preposizione, e cangiando l' A in I prendono la E nel Supino.

Afficio, affeci, affectum, afficere. *Fare, dare, muovere il cuore, toccare, fare qualche impressione.*
Conficio, confeci, confectum, conficere. *Terminare, spedire, conchiudere.*

2. Jacio, jeci, jactum, jacere. *Gittare, lanciare.*
I suoi composti cangiando l' A in I, prendono la E al Supino.
Abjicio, abjeci, abjectum, etc. *Gettare per dispetto, rigettare.*

Adjicio, adjeci, adjectum, ere. Gittare verso qualche luogo, aggiustare, metter appresso, applicare, applicarsi a qualche cosa.

3. Elicio, elicui, elicitum, elicere. *Tirar fuori, estrarre.* Egli è composto da Lacio e che non è in uso.

4. Gli altri suoi composti fanno EXI, ECTUM, come:

Allicio, allexi, allectum, allicere. Allettare, persuadere con belle parole.

Illicio, illexi, illectum, illicere. Attrarre indurre.

5. Specio non è più in uso, ma i suoi Composti fanno EXI, ECTUM, come:

Aspicio, exi, aspectum, aspicere. Vedere, guardare.

Circumspicio, exi, ectum, icere. Riguardar d'intorno, star all'erta, girar gli occhi da tutte le parti.

AVVERTIMENTO.

Quei composti di Facio che nell'Attivo tengon l'intero Facio, nel Passivo serban anche Flo. Come Benefacio, Benefio. Ma quei che mutano l'A in I si attengono alla Regola generale, e. g. Perficio, Perficior.

REGOLA XXVII.

Di *Fidio*, e *Fugio*.

Fodio, e Furio van disparte,
Fodi, Fossum, quegli avrà.
Fugi, Fugitum, e quest'ha,
Come insegna l'uso, e l'arte.

ESEMPJ.

Fodio, fodi, fossum, fodere. *Zappare, cavar la terra.*

Fugio, fugitum, fugere. *Fuggire, scansare, obliare.*

REGOLA XXVIII.

De' Verbi in PIO.

1. Darà Capio, Cepi, Captum;
2. Coepio rende Coepi, Coeptum,
Onde Incipio tenne Incoeptum.
3. Rendi a Rapio, Rapui, Raptum,
4. ITUM, Cupio dacci, ed IVI.
5. Sapio sol Sapui, o Sapivi.

ESEMPJ.

1. Capio, cepi, captum, capere. Pigliare, impadronirsi, eleggere.

I suoi Composti cangiano l'A in I, e prendono la E al Supino.

Accipio, epi, eptum, ere. Prendere, ricevere, ascoltare, apprendere.

Anticamente dicevasi anche:

Coepio, coepi, coeptum. *Cominciare.* Ma questo Verbo non è più usato, se non al Preterito, ed ai Tempi, che da quello dipendono, *coepi*, *coeperam*, *coepissem*, *coepero*, *coepisse.*

I suoi Composti ritengono il Dittongo oe al Preterito per maniera che incipio, ed Occipio vegnendo da Coepio fanno incoepi, incoeptum, occoepi, occoeptum.

E venendo da Capio, incepi, inceptum; occepi, occeptum, che sono in uso.

3. Rapio, rapui, raptum, rapere. *Rapire*, *togliere per forza.*

I suoi Composti mutano la A in I, e prendono la E nel Supino.

Abripio, ui, eptum, ere. *Rubare*, *togliere per forza.*

4. Cupio, cupivi, cupitum, cupere. *Desiderare.*

5. Sapio fa ancora sapivi, o sapii, e più ordinariamente sapui senza Supino, sapere. Aver sapore, odore, aver gusto, esser saggio. I suoi composti cangiano la A in I. Desipio, desipivi, desipui, desipire. *Impazzire*, *vaneggiare.* Respio, ivi, ui, pere. *Ricuperare il senno*, *ravvedersi.*

REGOLA XXIX.

Di quei che finiscono in RIO, ed in TIO.

1. Pario; Peperi n'ha imposto
Partum, per Paritum prende.
2. Quassi, Quassum, Quatio rende.
Cussi, Cussum il Composto.

ESEMPJ.

1. Pario fa peperi, e partum per sincope in luogo di paritum, parere. *Partorire*, *generare*, *produrre*, *acquistare.* I suoi Composti mutano l'A in E, e sono della Quarta.

Aperio, aperui, apertum, aperire. *Aprire.* Vedi la Regola LXXIII.

2. Quatio anticamente faceva quassi, quassum, quatere. *Scuotere*, *crollare*, *far tremare.*

I suoi Composti hanno preso Cussi, cussum.

Concutio, concussi, concussum, concutere. *Scuotere.*

Decutio, decussi, decussum, decutere. *Abbattere*, *far cadere.*

Incutio, incussi, incussum, incutere. *Spingere*, *urtare*, *far entrare.*

REGOLA XXX.

1. UI, UTUM, diasi all'UO.
2. Struo rendè Structum, Struxi;
   Come Fluo, Fluxum, Fluxi.
3. Plui, senz'altro ci dà Pluo.
4. In Rui, Ruitum, Ruo inchini;
   Gli altri han Rutum ne' Supini.

ESEMPJ.

1. I verbi in UO fanno il Preterito in UI, ed il Supino in UTUM, come:

Argno, argui, argutum, arguere. *Riprendere, rimproverare.*
Acuo, ui, utum, ere. *Aguzzare, affilare, commuovere, incitare.*
Exuo, ui, utum, ere. *Spogliare, liberare.*
Statuo, ui, utum, ere. *Ordinare, stabilire, fare un disegno, giudicare.*

I suoi composti mutano l'A in I, come:

Instituo, ui, utum, ere. *Instituire, cominciare; proporre, ordinare, insegnare.*
Constituo, ui, utum, ere. *Ordinare, regolare, creare, instituire, affermare, risolvere.*
Suo, sui, sutum. *Cucire.*
Tribuo, tribui, tributum, tribuere. *Dare, concedere, dividere.*

2. Struo, struxi, structum, struere. *Mettere in ordine, fabbricare, machinare.*

Fluo, fluxi, fluxum, fluere. *Scorrere, cader in rovina, rilassarsi.*

3. Pluo, plui, pluere. *Piovere.* Egli siegue la regola generale per lo Preterito, ma non ha Supino.

4. Ruo, ruitum, ruere. *Cadere, andare in rovina.*

I suoi composti fanno al Supino UTUM, seguendo la regola generale.

Corruo, ui, utum, uere. *Andar in rovina, fallire.*
Diruo, ui, utum, uere. *Abbattere, rovinare.*

REGOLA XXXI.

Dei Verbi in UO, che non han Supino.

1. Mai Supino non avranno
   Respuo, Congruo, Ingruo, Luo,
   Metuo: 2. e quegli, che da Nuo
   Disusato ci verranno.

ESEMPJ.

1. Questi Verbi sieguono la reg. gener. de' finiti in UO in quanto al Preterito, facendo UI, ma non hanno Supino.
Metuo, metui, metuere, temere.
Congruo, congrui, congruere. *Accordarsi, convenire.*
Ingruo, ingrui, ingruere. *Assalire, arrivare, venire.*
Respuo, respui, respuere. *Rigettare, disprezzare.*
Egli è composto da Spuo, spui, spuere. *Sputare.*
Gli altri suoi composti non hanno nè pur essi Supino.
Expuo, expui, expuere. *Sputare, rigettare.*
Inspuo, inspui, inspuere. *Sputare addosso altrui.*
Luo, lui, luere. *Pagar il fio, soddisfare, esser punito.*

2. NUO non è in uso, ma solo i suoi Composti, come abnuo, abnui, abnuere. *Muovere il capo, e far segno di no.*
Annuo, ui, uere. *Far cenno di sì, accordare.*
Innuo, ui, uere. *Accennare, dinotar qualche cosa.*
Renuo, ui, uere. *Negare, rifiutare col muovere il capo.*

AVVERTIMENTO.

Batuo fa anche batui, senza Supino, batuere. *Battere.* Cluo altresì faceva clui, cluere. *Esser chiaro, risplendere.* donde viene Clupeus, o Clypeus, lo Scudo. *Cicerone ha usato il Participio.* Multum cluentes consilio et lingua, plus tamen auctoritate et gratia sublevabant. Ma il Preterito di questi due Verbi non è più in uso.

Luo faceva anticamente lui in Lucilio. I suoi tre significati s' esprimono in questo verso

Ære Luo pignus Cruce poenas, Luce tenebras.

REGOLA XXXII.

De' Verbi in BO.

1. Verbo in BO, BI, BITUM, prende.
2. PSI, PTUM, voglion Scribo, e Nubo.
3. Ma coi suoi composti Cubo
ITUM, UI aver centende.
4. Scabo e Lampo, Scabi e Lambi:
Ma il Supin vietano entrambi.

ESEMPJ.

1. Verbi in BO fanno BI al Preterito, e BITUM al Supino, come:
BiBO, bibi, bibitum, bibere. *Bere.*
Glubo, glubi, glubitum, glubere. *Scorticare, levar la pelle.*

2. Questi due fanno PSI, PTUM.

Scribo, scripsi, scriptum, scribere. Scrivere, comporre.
Nubo, nupsi, nuptum, nubere. Maritarsi, prender marito.

3. I Composti da CUBO, che sono della Terza, aggiungono una M al Presente, ma la perdono al Preterito, ed al Supino, come:

Accumbo, ubui, ubitum, ere. Coricarsi, o sedersi vicino.
Discumbo, ubui, ubitum, ere. Sedersi a tavola.
Occumbo, ubui, ubitum, ere. Morire.

4. Questi due non hanno Supino, e seguono la Regola per lo Preterito.

Scabo, scabi, scabere. Grattare.
Lambo, lambi, lambere. Leccare, lappare, come fanno i cani bevendo.

REGOLA XXXIII.

De' Verbi in CO.

1. XI, CTUM voglion Duco, e Dico:
2. Parco, fa Peperci, e Parsi,
Parsum Parcitum può farsi.
3. ICI, CTUM fa Vinco, ed Ico.

ESEMPJ.

1. I Verbi in CO fanno diversamente il lor Preterito e Supino. Questi due fanno XI, CTUM.

Dico, dixi, dictum, dicere. *Dire, pronunziare.*
Duco, duxi, ductum, ducere. *Menare, guidare, condurre, prolungare, differire, stimare, ingannare.*

2. Parco, peperci, parcitum, e parsi, parsum, parcere. *Perdonare, risparmiare, sopportare.*

3. Vinco, vici, victum, vincere. *Vincere, superare, soggiogare.*
Ico, ici, ictum, icere. *Colpire, toccare.*

REGOLA XXXIV.

De' Verbi in SCO.

1. In SCO il Verbo VI, TUM dà.
2. ITUM dà coi suoi Agnosco.
3. Poscitum, Poposci, Posco.
4. Pasco, Pavi, Pastum fà.
5. Ma sol Didici avrà Disco.
6. Compesco, UI, Dispesco ancora,
Lor Supino dell' uso è fuora.
7. Qual Conquexi in Conquinisco.

ESEMPJ.

1. I Verbi in SCO fanno il Preterito mutando la sillaba SCO in VI, ed il Supino mutandola in TUM, come:

Cresco, crevi, cretum, crescere. *Crescere, aumentarsi.*

Nosco, novi, notum, noscere. *Conoscere, sapere.*
Ignosco, ignovi, ignotum, ignoscere. *Perdonare.*
Quiesco, quievi, quietum, quiescere. *Riposarsi.*
Scisco, scivi, scitum, sciscere. *Ordinare, far una legge, un ordine. Dare la sua voce, il suo suffragio.*
Concisco, conscivi, itum, iscere. *Far una legge, un editto.*
Suesco, suevi suetum, suescere. *Aver in costume, esser solito.*

2. Agnosco, agnovi, agnitum, agnoscere. *Riconoscere, confessare.*

Cognosco, cognovi, cognitum, cognoscere. *Conoscere, apprendere.*

3. Posco, poposci, poscitum, poscere. *Dimandare.*
4. Pasco, pavi, riprende la S al Supino, pastum, pascere. *Pasturare, nutrire.*
5. Disco, didici, (anticamente Discitum) discere. *Apprendere.*

I suoi composti ritengono il raddoppiamento. Vedi la Reg. II.

6. Compesco, compescui (anticamente compescitum) compescere. *Pascere insieme, ritornare, raffrenare.*

Dispesco, ui, (anticamente dispescitum) escere. *Separare, ritirare gli armenti dalla pastura.*

7. Conquinisco (anticamente conquexi) senza Supino, conquiniscere. *Abbassarsi, acquattarsi.*

AVVERTIMENTO.

Posco ha il Supino Poscitum secondo Prisciano ma non è in uso: si trova però exposcitum caput in Seneca. Disco non ha Supino secondo Erasmo, e Melantone: ma si trova disciturus in Apulejo; il che mostra essersi anticamente detto discitum. Ammette ancora Prisciano compescitum e dispescitum da Compesco, e Dispesco, ma non se ne trova autorità.

REGOLA XXXV.

De' Verbi irregolari in SCO.

Niente avrà l' incoativo.
Da se stesso in buon Latino:
O il Preterito, e il Supino
Prenderà dal primitivo.
Arsi, Arsum, catta Ardesco,
Come, Calui, Calesco.

ESEMPJ.

I verbi Incoativi hanno tal Nome, perchè denotano ordinariamente l' azione nel suo principio. Eglino da se me-

desimi non hanno nè Preterito, nè Supino, come:
Hisco, hiscere. Sbadigliare, aprirsi, rompersi, crepare.
Fatisco, fatiscere. Aprirsi al di dentro, venir meno.
Labasco, labascere. Esser scosso; esser presso a cadere.
Questi Verbi sovente prendono il preterito, ed il Supino dal loro primitivo, come:
Ardesco *piglia* arsi, arsum, da Ardeo, es. *Infiammarsi.*
Calesco *prende* calui da Caleo. Scaldarsi.
Erubesco. erubui da Rubeo. Arrossirsi, vergognarsi.

REGOLA XXXVI. De' Verbi in DO.

1. All' in Do, DI, Sum, concedi.
2. Quel di Rudo, e Strido è in bando.
3. Pansum, Passum cerca Pendo
4. E Comestum fa Comedi.

ESEMPJ.

1. I Verbi in DO mutano il DO in DI al Preterito, ed in SUM al Supino: come:
Cudo, cudi, cusum, cudere. *Batter, formare, inventare.*
Scando, scandi, scansum, scandere. *Montare, salire.*
Edo, edi, esum, edere, o esse. *Mangiare, rodere.*
2. Questi sieguono la regola generale per lo Preterito, facendo DI, ma non han Supino.
Rudo, rudi, rudere. *Ragghiare.*
Strido, stridi, stridere. *Stridere.*
3. Pando, pansi, pansum, e passum, pandere *Aprire, dispiegare.*
4. Comedo, comedi, comesum, ed alle volte comestum, comedere. *Mangiare, consumare.*

REGOLA XXXVII.

De' Verbi in DO, che raddoppiano la prima.

1. Tendo fa Tetendi, Tensum,
O pur Tentum. 2. E concedo
Peditum, Pepedi a Pedo.
3. Pendo dà Pependi, Pensum
4. Tunsum, Tutudi, Tundo ama;
Tudi; Tusum, ne' suoi brama.

ESEMPJ.

1. Tendo, tetendi, tensum, e tentum, tendere.
Spiegar le tende, aspirare a qualche cosa, sforzarsi.
I suoi composti perdono il raddoppiamento.
Attendo, endi, sum, tum, ere. *Esser attendo, applicarsi.*
Contendo, endi, sum, tum, ere. *Dirizzare, sforzarsi, contendere.*

2. Pedo, pepedi, peditum, pedere. Trullare, fare strepito.
Oppedo, oppedi, oppedere. Contraddire, burlarsi, insultare.
3. Pendo, pependi, pensum, pendere. Pesare, stimare, pagare.
4. TUNDO, tutudi, *poco usato*, tunsum, tundere. Battere, ammaccare, pestare, schiacciare. Dall' antico Preterito di Tundo i suoi composti hanno preso tudi, tusum, come:
Contundo, contundi, contusum, contundere. Pestare, ridurre in polvere.
Obtundo, obtudi, obtusum, obtundere. Rintuzzare, guastare, impedire, togliere la parola, stordire, romper il capo.

REGOLA XXXVIII.

Dei Composti di *Do*, e *Sido*.

1. Didi, ditum, a' suoi rende.
2. Ma Abscondo, abscondi tiene.
3. Sidi, sol da sido viene:
4. Il composto Sessum prende.

ESEMPJ.

1. Il verbo *Do*, *das*, è della prima Conj. dare. *Dare.*
Ma la più parte dei suoi composti è della terza, e fa al Preterito *Didi* al Supino *Ditum*.
Abdo, abdidi, abditum, abdere. *Nascondere, appiattare.*
Condo, didi, itum, ere. *Fabbricare, comporre, rinchiudere.*
Credo, credidi, creditum, credere. *Credere, prestar fede,* fidarsi, confidar qualche cosa, metter in deposito.
2. Abscondo, abscondi, itum, abscondere. *Occultare.*
3. Sido, sidi, *senza Supino*, sidere. *Discendere, andar al basso.*
4. I suoi composti prendono il lor Preterito, e Supino *da Sedeo*, come:
Assido, assedi, assessum, assidere. *Sedersi esser assiso appresso.*
Consido, consedi, consessum, idere. *Mettersi a sedere, acchettarsi.*
Resido, resedi, resessum, idere. *Posarsi.*

REGOLA XXXIX.

De' verbi in NDO, che prendono la N.

1. Diasi a *Frendo* , *Fressum* , *Frendi*.
2. *Fudi* , *Fusum* , *Fundo* avrà.
Fidi , *Fissum* , *Findo* dà ,
Scissum , *Scidi* a *Scindo* rendi.

ESEMPJ.

Frendo , frendi , *perde la N al Supino* , *e raddoppi la S* , fressum , frendere. *Frangere* , *digrignare*.

2. I seguenti perdono la N al Preterito, ed al Supino.

Fundo , fudi , fusum , fundere. *Versare* , *spandere*.
Findo , fidi , fissum , findere. *Fendere* , *dividere*.
Scindo , scidi , scissum , scindere. *Troncare* , *tagliare recidere* , *dividere* , *fendere* , *far incisione*.
Conscindo , scidi , scissum , scindere. *Tagliar in pezzi*.

REGOLA XL.

Dei verbi , che fanno SI , SUM.

Ludo , e *Divido* sian posti
In SI , SUM , con *Laedo* , *Claudo* ,
Trudo , *Rado* , *Rodo* , *Plaudo* ,
Vado , ancor nei suoi composti.

ESEMPJ.

Questi nove verbi mutano il DO in SI al preterito, ed in Sum al Supino.

Ludo , lusi , lusum , ludore. Giuocare , ridere , burlarsi.
Divido , divisi , divisum , dividere. Dividere, distribuire.
Laedo , laesi , laesum , laedere. Offendere , nuocere.

I suoi composti cangiano l'AE in I lungo , come :

Allido , allisi , allisum , allidere. Rompere , fracassare , percuotere.
Collido , isi , isum , idere. Schiacciare , urtare.
Illido, isi, isum, idere. Urtare, frangere. Ma Illaesus. Sano, ed intero, è un nome, perchè non si dice Illaedo.
Claudo , clausi , clausum , claudere. Fermare , chiudere , finire.

I suoi composti vengono piuttosto da Claudo, che è parimente in uso presso alcuni Autori , come :

Excludo, usi, usum, ere. Chiuder fuori escludere, rigettare.
Includo, usi usum, udere. Inchiudere comprendere, inserrare.
Trudo , trusi , trusum , trudere. Spingere a forza.
Rado , rasi , rasum , radere. Radere , raschiare.
Rodo , rosi , rosum , rodere. Rodere dir male.

Plaudo, plausi, sum, ere. *Batter le mani, applaudire.*
Vado, vasi, vasum, *poco usato nel semplice*, vadere. *Andare.*
Evado, si, sum, ere. *Scampare, sfuggire.*
Invado, si, sum, ere. *Assalire, affrontare, gittarsi sopra.*

REGOLA XLI.

Di *Cado*, *Caedo*, e *Cedo* con i loro Composti.

1. *Casum*, *Cecidi*, vuol *Cado*:
Dei suoi tre Supini sol hanno.
2. Nè da *Caedo*, i Germi tranno.
Caesum, nè *cecidi*: a grado
Lor fia *Cisum*, *Cidi*, 3. A *Cedo*,
Cessum, *Cessi*, a' suoi concedo.

ESEMPJ.

Io ho congiunti questi tre verbi insieme per la loro somiglianza, acciocchè possa meglio porvisi mente.

1. CADO, cecidi, casum, ere. *Cadere, perdersi d'animo.*

I suoi composti mutano l'A in I breve, e tre soli hanno il Supino: cioè:

Incido, incidi, incasum, incidere. *Cader dentro, incontrare, arrivare.*
Occido, occidi, occasum, occidere. *Cadere, morire.*
Recido, recidi, recasum, recidere. *Ricadere.* Donde viene *Recasurum* in Cic.

Gli altri ne sono privi come:

Accido, accidi, accidere. *Avvenire, accadere, lasciarsi cadere a piedi d'alcuno.*
Concido, concidi, ere. *Cadere ad un tratto, morire.*
Excido excidi, excidere. *Cadere al basso, obbliare, perdere.*

2. CÆDO, cecidi, caesum, caedere. *Tagliare, troncare, percuotere, ferire, uccidere, dividere.*

I suoi composti perdono questo raddoppiamento al Preterito, secondo la regola II. E mutano il dittongo Æ in I lungo.

Accido, idi, isum, ere. *Abbattere, distruggere, rovinare.*
Concido, idi, isum, ere. *Tagliare i minuti pezzi.*
Occido, idi, isum, ere. *Uccidere, tormentare, far morire.*

3. CEDO, cessi, cessum, cedere. *Cedere, trasferire, perdersi di coraggio, ritirarsi, andarsene, avvenire, accadere.*

Accedo, accessi, accessum, accedere. *Approssimarsi, congiungersi, acconsentire, esser simile, esser accessorio,*

o parte del principale. Accidit quod etc. *V' ha ancora di più, che etc.* Il che si traduce spesso. *Oltrechè; di più; in oltre etc.*

OSSERVAZIONE

Sul Preterito di alcuni Verbi in DO.

Fa d' uopo dunque osservare qui, che *Cedo* coll' E semplice fa *cessi*, *cesum*, *cedere*: e che *Caedo* col dittongo fa *cecidi*, con l'E semplice al Preterito, perchè il dittongo *ae* del presente si cangia qui in I lungo, e la sillaba CE altro non è, che un aumento ad imitazione de'Greci, non altrimenti che in *Fallo*, *fefelli*; *Tollo*, *sustuli*, e simili. Ma il Supino *Caesum* ripiglia ancora l' Æ. *Cado* fa anche *cecidi*, ma ha la I nella penultima breve. Sì fatte piccole differenze hanno dato luogo a questo verso Latino:

Cado facit *cessi*; *cecidi cado*; *caedo*, *cecidi*.

Bisogna pur star sull' avviso di non ingannarsi ne'Composti di *Cado*, e di *caedo*. Quei di *cado* cangiano l'A in I breve, e quei di *caedo*, cangiano l'Æ in I lungo, come: *Occido*, *occidi*, *occidere*. Morire, cadere, da *Cado*; ed *occido*, *occidi*, *occidere*. Uccidere, da *Caedo*. Vedi gli Esempj.

Ma egli bisogna di più osservare i composti da *Sido*: *considò*, con una S fa *consedi*, *consessum*, secondo la Regola XXXVIII. E *Concido* con una C fa *concidi*, *concisum*, colla penultima lunga venendo da *caedo*. In luogo di che *concido*, *concidi* colla penultima breve è senza Supino, e viene da *cado* conforme diremo.

Dobbiamo pure far osservazione ai composti di *scindo*, perchè *conscidi* con SC, e *conscissum* con due SS nel fine, vengono da *conscindo*; or l'S non è stata così raddoppiata, se non per dare più luogo alla quantità della sillaba CI, che essendo breve al Preterito è lungo al Supino. Ed anticamente scrivevasi ancora con una sola S, come in Giustino: *Abscisis auribus*, e simili. Vedi la Reg. XXXVIII.

REGOLA XLII.

Dei Verbi in GO.

1. Dà XI, CTUM al GO finale.
2. *Pergo*, *Perrexi*, *Perrectum*,
   Surgo, *Surrexi*, *Surrectum*.
3. *Figo*, e *Frigo*, han XUM d' eguale,
4. Ma si perde l' N di *Pingo*
   Nel Supino, e *Stringo*, e *Fingo*.

ESEMPJ.

1. I verbi in GO fanno al Preterito XI, ed al Supino CTUM, come:

Cingo, cinxi, cinctum, cingere. *Cingere, attorniare, circondare, assediare.*

Jungo, junxi, junctum, ere. *Giugnere, accoppiare, congiungere.*

Rego, rexi, ctum, ere. *Reggere, governare.*

I verbi terminati in GUO sono ancora qui compresi, perchè si dovrebbe pronunziar GO, non GUO, come i composti di STINGUO disusato.

Distinguo, inxi, inctum, ere. *Dividere, separare, distinguere.*

Estinguo, inxi, inctum, ere. *Estinguere, abolire, distruggere.*

Unguo, e ungo, unxi, unctum, ungere. *Ugnere, spalmare, profumare.*

2. Pergo, perrexi, perrectum, pergere. *Andare, continuare, proseguire, perseverare.*

Surgo, surrexi, surrectum, surgere. *Sorgere, levarsi.*

Assurgo, exi, ectum, assurgere. *Star ritto. levarsi in piedi.*

3. I due seguenti hanno CTUM e XUM.

Figo, fixi, fixum, *ed alle volte* fictum, figere. *Ficcare, attaccare, affiggere.*

I suoi composti hanno solo il primo Supino.

Affigo, affixi, affixum, affigere. *Affiggere, attribuire.*

Configo, ixi, ixum, ere. *Conficcare, inchiodare.*

Frigo, frixi, frixum e frictum, frigere. *Friggere.*

4. Questi tre sieguono la regola generale, ma perdono la N al Supino.

Pingo, pinxi, pictum (*e non* pinctum) pingere. *Dipingere, figurare.*

Stringo, strinxi, strictum (*e non* strinctum) stringere. *Stringere, chiudere, impugnare.*

Fingo, finxi, fictum (*e non* finctum) fingere. *Fare, formare, fingere, inventare, ritrovare.*

REGOLA XLIV.

Dei verbi, che hanno il Preterito in IGI o EGI, e il Supino in ACTUM.

1. *Pepigi* ha l'antico *Pago.*
2. *Tango* fa *Tetigi*, *Tactum.*
3. *Pango* vuole or *Pegi* e *Pactum.*
   Or del proprio *Panxi* è vago.
4. *ACTUM* prendon con *EGI.*

Frango , Cogo , Ago , e Compingo.
Nel Supin perdon l'arringo.
5. *Dego , Prodigo , e Satego.*

ESEMPJ.

1. Pago *è disusato ; di cui evvi il Preterito* Pepegi.
Io ho pattuito , son convenuto.
2. Tango, tetigi , tactum , tangere. *Toccare , percuotere.*
I suoi composti cangiano l'A in I ; ma la ripigliano al Supino.
Attingo , igi , actum , ere. *Toccar leggermente.*
Contigo , igi , actum , ere. *Toccare , accadere.*
3. Pango *anticamente* pegi *ora* panxi , pactum , pangere. *Ficcare , piantare , fare , compor versi.*
Fra i suoi composti alcuni ritengono l'A , e fanno il Preterito in ANXI , come :
Circumpango , panxi , pactum , pangere. *Ficcar intorno.*
Depango , depanxi. depactum, depangere. *Ficcar in terra.*
Altri mutano l'A in I , e fanno al preterito *Egi* , ripigliando l'A al Supino , come :
Compingo , egi , actum , ere. Ficcare , ammassare, congiungere propriamente l'uno all'altro,commettere legare.
Impungo , egi , actum , ere. *Urtare , gittar dentro.*
Suppingo *poco usato* , egi , actum , ere. *Piantar di sotto.*

AVVERTIMENTO.

Alcuni fanno discendere questi ultimi Composti da *Ago*; ma che ne sia , non debbonsi confondere con quel di *Pingo* , *xi* che sono nella Regola XLIII.

Pepigi , viene dall'antico *Pago* , come *cecidi* da *cado* , secondo Quintiliano. E questo verbo si prese dal Dorico παγω per πηγω ; ma *pegi* si deriva da *Pango* , come *fregi* da *Frango.*

4. Tutti questi fanno al Pret. *EGI* , ed al Sup. *ACTUM.*
Frango , fregi , fractum , frangere. *Rompere , spezzare.*
Confringo , egi , actum , ingere. *Rompere , urtando.*
Ago , egi , actum , agere. Fare , perseguitare , cacciare, condurre , trattare, parlare , abitare , vivere , rappresentare una Comedia , stimare.
Egli cangia l'A in I breve nei suoi composti , come :
Abigo , abegi , abactum , abigere. *Cacciare , menar le bestie da un luogo ad un altro.* Significa ancora *rubar gli armenti.*
Adigo , adegi , adactum , adigere. *Far entrare a forza.*
Perago (ritiene l'A) peregi , peractum , peragere. Perfezionare , convincere , far condannare.

Cogo, coegi, coactum, cogere. *Ammassare, raccogliere, congelare, costringere, sforzare.*
Compingo, Impingo, Suppingo. Vedi sopra.
5. Questi tre altri composti non hanno Supino.
Dego, degi, degere. *Passare, dimorare, vivere.*
Prodigo, egi, ere. *Scialacquare, dissipare, sprecare.*
Satago, satagi, satagere. *Esser sollecito, intromettersi.*

REGOLA XLV.

Di *Lego* e *Pungo*, coi loro composti.

1. *Lego*, *legi*, *lectum* prende.
2. *EXI*, *Diligo* aver ama.
Negligo ha la stessa brama:
Ed *Intelligo* il pretende.
3. *Pungo*, *Punxi*, *Punctum* vuole;
Ma me' *Pupugi* aver suole.

ESEMPJ.

1. Lego, legi, lectum, legere. *Leggere, cogliere, ammassare, ricevere, ammettere, costeggiare, navigar lungo i lidi, recitare.*
Dei suoi composti alcuni ritengono l'E, come:
Allego, allegi, allectum, allegere. *Associare, ascrivere in un ordine e numero di persone, far scelta di qualcheduno.*
Praelego, praelegi, praelectum, praelege. *Leggere avanti, esporre qualche cosa, o darne la spiegazione.*
Altri cangiano l'E in I al presente, ritenendola al Preterito, ed al Supino, come:
Colligo, egi, ectum, ere. *Cogliere, ammassare, adunare, legare insieme, raccorsi, ritornare in se, inferire, conchiudere.*
Deligo, egi, ectum, ere. *Scegliere, eleggere.*
2. Ve ne sono tre, che fanno EXI al Preterito, e ritengono il Supino del semplice ECTUM.
Diligo, dilexi, dilectum, diligere. *Amare con avvedimento.*
Intelligo, exi, ectum, igere. *Intendere, conoscere, comprendere.*
Negligo, exi, ectum, igere. *Trascurare, disprezzare.*
3. Pungo, punxi, *poco usato fuor de' composti*, pupigi, punctum, pungere. *Pungere, far dispetto, affliggere.*
I suoi composti fanno diversamente il lor Preterito.
Compungo, compupugi, *Roberto Stefano*, compunxi, *Vossio*, compunctum, compungere. *Pungere, stimolare.*

Dispungo, dispunxi, dispunctum, dispungere. *Cancellare, esaminare un conto, puntare.*

Expungo, unxi, unctum, ungere. *Significa lo stesso, cancellare uno scritto con piccoli punti, che si mettono di sopra.*

Repungo, repupugi, e repunxi *Stefano*, e *Vossio*, repunctum, repungere. *Repungere, vendicarsi.*

REGOLA XLVI.

Di *Spargo*, *Mergo*, e *Tergo*.

SI SUM, prendono *Spargo*, e *Mergo*,
Sparsum, *sparsi*, *Mersum*, *mersi*.
In tal guisa *Tersum*, *tersi*,
Ne' suoi due ti darà *Tergo*.

ESEMPJ.

Spargo, sparsi, sparsum, spargere. Sparger, gittar quà e là, dissipare, seminare.

I suoi Composti cangiano l'A in E, come:

Aspergo, aspersi, aspersum, aspergere. Inaffiare, aspergere.

Mergo, mersi, mersum, mergere. Tuffar nell' acqua.

Emergo, emersi, emersum, emergere. Uscir dall'acqua, mostrarsi, spedirsi.

Tergo, tersi, tersum, tergere. Tergere, ripulire.

Lo stesso che *Tergeo*: Vedi la Regola XXII.

REGOLA XLVII.

Di quei che non hanno Supino, o nè Preterito, nè Supino.

1. *XI*, *Ningo*, *Ango*, e *Clango* fanno;
Ma il Supino è lor levato:
2. *Vergo* ed *Ambigo* il Passato,
E 'l Supino mai non avranno.

ESEMPJ.

1. Questi tre Verbi hanno XI al Preterito, secondo la Regola generale, ma non hanno Supino.

Ningo, ninxi, ningere. Nevigare.

Ango, anxi, angere. Tormentare, affannare.

Clango, clanxi, clangere. Suonar la tromba.

2. I due seguenti non hanno nè Preterito, nè Supino.

Vergo, vergere. Esser pendente verso qualche luogo, esser in dichinamento.

Ambigo, ambigere. Esser dubbioso, star tra due.

REGOLA XLVIII.

De' Verbi in HO, e di *Meje*.

Traho, *Traxi*, ha nel Passato,
Nel Supin *Tractum* richiede,

Veho anch' ei va su quel piede.
Mictum, *Minxi* a *Mejo è dato.*

ESEMPJ.

Traho, traxi, tractum, trahere. *Tirare, strascinare, differire.*
Veho, vexi, vectum, vehere. *Portare, condurre.*
Mejo, minxi, mictum, mejere. *Orinare.*

AVVERTIMENTO.

Anticamente diceasi *Mingo*, come si ritrova negli antichi Grammatici, e quindi ancora viene *Mingens* nella Scrittura, ma ora non è più in uso, benchè *Mixi*, e *Mictum* da lui derivano: Diomede gli dà ancora *Mejavi.*

REGOLA XLIX.
Dei Verbi in LO.

1. LO nel fine UI, ITUM dà.
2. Il Supino d' *Alo*, *Altum* fia.
3. *Colo*. *Consulo*, desia.
ULTUM, come *Occulo* fa.
4. *Volo*, e' suoi non han Supino.
5. Ad *Excello*, dagli *Excelsum.*
A *Praecello* al par *Praecelsum.*
Nè *Antecelsus* è Latino.
6. *Culsum*, *Perculi*, *Percello*:
E il Presente ha sol *Recello.*

ESEMPJ.

1. I Verbi in Lo devono fare generalmente parlando il loro Pret. in UI, ed il loro Supino in ITUM, secondo l' Analogia, che abbiamo osservata di sopra: Così dicesi.
Molo, molui, molitum, molere. *Macinare.*
Emolo, lui, itum, ere. *Macinar interamente.*

Ma sovente si fa una Sincope al Supino, come:
Alo, alui, alitum, *e per Sincope*, altum; *meno usato*, alere. *Nutrire, trattenere, fomentare.* Così pure.

3. Colo, colui, cultum (per colitum), colere. *Lavorare la terra, dimorare in un luogo, onorare, riverire, adorare esercitare.*
Consulo, consului, ultum, ere. *Consultare, prendere, o dimandar consiglio, provvedere, dar ordine, aver cura.*
Occulo, occuli, occultum, occulere. *Occultare, nascondere.*

4. Volo, vis, vult, volui, *senza Supino*, velle. *Volere, desiderare, agognare, favorire.*

Nolo, nolui, nolle. *Non volere, ricusare.*
Malo, malui, malle. *Voler piuttosto scegliere, proferire.*

5. Cello, antico verbo faceva *cellui*, *celsum*; donde vengono i Verbi seguenti:

Antecello, cellui, *senza Supino*, ere. *Esser più eccellente.*
Excello, ui, elsum, ere. *Avanzar gli altri*; donde viene
Excelsus, a, um. *Alto, elevato.*
Praecello, ellui, elsum, ere. *Esser di più eccellente*; donde viene Praecelsus, a, um. *Altissimo.*

6. Praecello, perculi, ulsum, ere. *Abbattere, rovesciare, atterrare.*

Recello non ha nè Preterito, nè Supino, *recellere.* Liv. Apul. *Abbassare, inchinare, discendere al basso.*

REGOLA I.

Seconda parte de' Verbi in LO.

1. Pello fa Pepuli, Pulsum.
2. Avrà Sallo, Salli, Salsum.
3. Vello, Velli, Vulsi, Vulsum.
4. Fallo vuol Fefelli, Falsum.
5. Sol Refelli, Refello ha.
6. Sustuli, Sublatum, Tollo.
7. Di tutt' altro è privo Attollo.
8. Psallo, Psalli, e più non dà.

ESEMPJ.

I Verbi, che sono in questa seconda parte della Regola, fanno diversamente il lor Preterito, e Supino.

1. Pello, pepuli, pulsum, pellere. Spingere, scacciare.
Appelle, appuli, appulsum, appellere. Approdare, pigliar terra.
Compello, compuli, compulsum, ellere. Scacciare, sforzare.
2. Sallo, salli, salsum, sallere. Salare; *dicesi ancora* Salio, salivi, salitum, salire *della quarta.*
3. Vello, velli, vulsi *poco usato*, vulsum, vellere. Svellere.
4. Fallo, fefelli, falsum, fallere. Ingannare, sedurre.
5. Refello, refelli, *senza Supino*, refellere. Rifiutare, riprendere.
6. Tollo, sustuli, sublatum, tollere. Togliere, innalzare, allevar fanciulli, far morire qualcheduno, toglierlo da questo mondo, distruggere, menar via.
7. Attollo non ha nè preterito, nè Supino, *attollere.* Alzare, levar in alto.
8. Psallo, psalli, psallere. Cantare, salmeggiare.

REGOLA LI.
Dei Verbi in MO.

1. In MO, UI, ITUM diremo.
2. SI, TUM, prendono *Sumo*, *Como*,
Cui vanno dietro e *Demo*, e *Promo*.
Nè Supin fuor d'UI ha *Tremo*.
3. *Emi* ad *Emo*, ed *Emtum* diessi.
4. E fa *Premo*, *Pressum*, *Pressi*.

ESEMPJ.

1. I Verbi in MO fanno UI, ed ITUM, come:
Fremo, fremui, fremitum, fremere. *Far romore, fremere:*
Gemo, gemui, gemitum, gemere. *Gemere, piangere.*
Tremo, tremui, siegue la Regola generale per lo Preterito, ma non ha Supino, tremere. *Tremare pel timore.*

2. Vi sono quattro verbi, che fanno SI, TUM, e non PSI, PTUM, come vogliano alcuni. Vedi il nuovo metodo.
Sumo, sumsi, sumtum, sumere. *Prendere, attribuirsi.*
Como, comsi, comptum, comere. *Acconciare, abbigliare, addobbare.*
Demo, demsi, demtum, demere. *Togliere, troncare.*
Promo, promsi, promtum, promere. *Metter fuora, dar alla luce; scuoprire, manifestare, dir chiaramente.* Promptus *significa ancora Pronto, presto, accinto, sollecito.*

3. Emo, emi, emptum, emere. *Comperare.*
I suoi Composti mutano l'E in I breve, e ripigliano l'E al Preterito, ed al Supino.
Adimo, ademi, ademptum, adimere. *Toglier, levare, privare.*
Dirimo, diremi, diremptum, dirimere. *Dipartire, separare, interrompere gli affari, far cessare, decidere.*

4. Premo, pressi, pressum, premere. *Premere, stringere, calcare, seguire, perseguitare.*
I suoi Composti cangiano l'E in I breve al Presente ripigliando l'E al Preterito ed al Supino.
Comprimo, compressi, compressum, comprimere. *Premere, stringere, tener segreto, e nascosto, moderare, acquistare, sopprimere, violare.*
Opprimo, essi, essum, imere. *Opprimere soffocare.*

REGOLA LII.
Dei Verbi in NO.

Cantum, *Cecini* fa *Cano*:
I composti fanno UI, *Entum*.

Temno piega in *temsi*, *temtum*,
Però a *Pono* diè'l Romano,
Posui, *Positum*. A *Gigno*
Genui, *Genitum* rassigno.

ESEMPJ.

I Verbi in NO fanno diversamente il loro Pret. e Supino.
Cano, cecini, cantum, canere. *Cantare, pubblicare, predire, profetizzare, sonare strumenti, compiacersi in se stesso.*
I suoi composti cangiano l'A in I breve, e fanno UI, ed ENTUM, come:
Concino, cinui, centum, cinere. *Fare un concerto.*
Temno, temsi, temtum, temnere. *Disprezzare.*
Il suo Preterito non è in uso, se non nel Composto.
Contemno, emsi, emptum, ere. *Disprezzare, sdegnare.*
Pono, posui, positum, ponere. *Mettere, posare.*
Gigno, genui, genitum, gignere. *Generare, produrre.*

REGOLA LIII.

Seconda parte dei Verbi in NO.
Stravi, *Stratum* rende *Sterno*.
Situm, *Sivi*; a *Sino* devi;
Ed a *Cerno*, *Cretum*, *Crevi*,
Sprevi, *Spretum*, farà *Sperno*.
Lini, *livi*, *levi*, *lino*,
Ed ha *Litum* nel Supino.

ESEMPJ.

Tutt'i Verbi che sono in questa seconda Regola dei Verbi in NO, formano il Supino cangiando il VI del Preterito in TUM, secondo l'Analogia, che noi abbiamo osservata nelle Regole generali.
Sterno, stravi, stratum, sternere. Spiumare il letto, lastricare, guernire un cavallo, abbattere.
Consterno, avi, atum, ernere. Lo stesso.
Sino, sivi, situm, sinere. Lasciar fare.
Cerno, crevi, cretum, cernere. Giudicare, vedere, discernere, crivellare, combattere, far da erede.
Sperno, sprevi, spretum, spernere. Dispreggiare.
Lino, lini, livi, o levi, litum, linere. Ungere, impiastrare, turare.

AVVERTIMENTO.

Consterno è della prima, e della terza: della prima quando significa lo smarrimento, o abbattimento d'animo: *Consternata multitudo*, Liv, *avvilita*, che ha per-

duto il coraggio. Della Terza quando riguarda le cose esteriori : *Humi constrata corpora.*

Cerno ha il suo preterito solamente qualor denota il determinarsi, o pigliar il possesso dell' eredità; quando poi significa semplicemente vedere, non l' ha quasi giammai.

REGOLA LIV.

De' Verbi in PO, e QUO.

1. PO, PSI, PTUM aver pretende.
2. *Rumpo*, *Rupi*, *Ruptum*, diede.
PUI, PITUM *Strepo* chiede.
3. *Coquo*, *Coxi*, *Coctum* prende.
Linquo solo ha *Liqui*; a' suoi
Per Supin *Lictum* dar puoi.

ESEMPJ.

1. I verbi terminati in PO fanno PSI, PTUM, come:
Carpo, carpsi, carptum, carpere. *Cogliere, prendere, biasimare.*
I suoi composti cangiano l' A in E, come :
Decerpo, erpsi, erptum, ere. *Cogliere, estrarre, cavare.*
Discerpo, erpsi, erptum, ere. *sbranare, lacerare, far in pezzi.*
Clepo, clepsi, cleptum, clepere, Cic. *Rubare.*
Repo, repsi, reptum, repere. *Andar carpone, brancolone, rampare.*
2. Rumpo, rupi, ruptum, ere. *Rompere, spezzare, fracassare.*
Abrumpo, abrupi, abruptum, abrumpere. *Romper tutto ad un tratto, dividere.*
Strepo, strepui, strepitum, strepere. *Far romore.*

Esempj de' Verbi in Quo.

3. Coquo, coxi, coctum, coquere. *Cuocere, digerire.*
Linquo, liqui, linquere. *Lasciare, omettere.* Egli non ha Supino, ma i suoi Composti l' hanno, come :
Delinquo, deliqui, delictum, ere. *Lasciare, omettere, fallare in qualche cosa, commettere un fallo, un peccato.*
Relinquo, reliqui, relictum, relinquere. *Abbandonare, lasciare.*

REGOLA LV.

De' Verbi in RO.

1. Forma *Tero*, *Tritum*, *Trivi*.
2. *Tuli*, *Latum* diasi a *Fero*.
3. *Gessi*, *Gestum* porta *Gero*.
4. *Quare*, *quaesitum*, *Quaesivi*.
5. E da *Curro*, *Cursum*, viene.

Con *Cucurri*. 6. *Ussi*, *Ustum*, *Uro*.
7. Solitario è sempre *Furo*.
8. *Verri*, *Versum*, *Verro* tiene.

ESEMPJ.

1. I verbi in RO fanno variatamente il lor Preterito, ed il lor Supino.

Tero, trivi, tritum, terere. *Tritare*, *battere*, *render comune*: tristus, *comunale*.

2. Fere, tuli, latum, ferre. *Portare*, *apportare*, *offerire*, *venire*, *dire*, *proporre una legge*, *ottenere*, *dar la sua voce*, *ed il suo voto*, *riportar bottino*, *rubare*.

Affero, o Adfero, attuli, allatum, afferre. *Apportare*.

Aufero, abstulli, ablatum, auferre. *Togliere*, *prendere*, *rubare*.

Differo, distuli, dilatum, differre. *Portar quà e là*, *dissipare*.

Effero, estuli, elatum, ere. Portar fuori, trasportare, pubblicare, accompagnare i corpi per sepellirsi.

Offero, obtuli, oblatum, erre. Offerire, presentare, esporsi.

Suffero, sustuli, sublatum, sufferre. Togliere, levar di mezzo.

Gli altri composti di questo verbo niente mutano nella preposizione, da cui vengano composti, se non al Supino.

Confero, contuli, collatum, conferre: portar molte cose in uno stesso luogo, contribuire, conferire, paragonare.

Infero, intuli, illatum, inferre. Mettere, o portar dentro.

3. Gero, gessi, gestum, gerere. Portare, fare, maneggiare, esercitare, governare, amministrare, far per qualcheduno.

4. Quaero, quaesivi, quaesitum, quaerere. Cercare, guadagnare, ammassare del bene, informarsi, perseguitare.

I suoi composti cangiano l' AE in I lungo, come:

Acquiro, sivi, situm, ero. Acquistare, guadagnare, conquistare.

Acquiro, sivi, situm, ere. Pigliare informazione, esaminare.

5. Curro, cucurri, cursum, currere. Correre.

I suoi Composti perdono il raddoppiamento da cinque infuori, che sono composti da Con, De, Ex, Prae, e Pro.

Accurro, accurri, accursum, accurrere. Accorrere.

Concurro, concurri, *poco usato*, concurri, concursum, concurrere. Correre insieme, ragunarsi, concorrere, scontrarsi.

Decurro, decurri, e decucurri, decursum, decurrere.

correre dell'alto al basso, andar con furia, correre il pallio.
Discurro, discurri, discursum, discurrere. Correre qua, e là.
Excurro, excurri, ed excurri, excursum, excurrere. Far piccioli viaggi, far una sortita.
Occurro, occurri, occursum, occurrere. Andar, o venire d'avanti, incontrare, presentarsi, prevenire, precorrere.
Praecurro, praecucurri, praecursum, praecurrere. Correr avanti, precorrere, prevenire, superare.
Procurro, procurri, e procucurri, procursum, procurrere. Correr avanti, avanzarsi, estendersi.
Succurro, succurri, succursum, succurrere. Soccorrere, sovvenire.

6. Uro, ussi, usum, urere. Bruciare, tormentare, far dispetto.

7. Furo, questo Verbo non ha la prima persona.

Si dice solamente Furis, furit, furere. Esser furioso, in furia. Non ha Preterito, nè Supino.

8. Verro, verri, versum, verrere. Scopare, nettare.

AVVERTIMENTO.

Quando *Sufferre* significa soffrire, non ha Preterito, nè Supino, perciocchè avendogli da *Tollo*, o piuttosto da *Sustollo*, essi conservano il loro primo significato ch'è *togliere*, o *levare*.

REGOLA LVI.

Di *Sero*, e suoi Composti.

1. *Sevi*, *Satum*, *Sero*, piglia;
Ma ne' suoi *Situm* dirai,
2. UI, ERTUM gli dirai.
S' altro senso ha sua Famiglia.

ESEMPJ.

Sero, sevi, satum, serere. Seminare, piantare, spargere.

I Composti, che ritengono la medesima significazione del Semplice, ritengono altresì il di lui Preterito, e mutano la E in I breve al Supino, facendo, *Sevi*, *Situm*.

Assero, evi, itum, ere. Piantare, seminar vicino.
Dissero, evi, itum, ere. Piantare, e seminar quà e là.
Insero, evi, itum, ere. Innestare, piantare, seminare, imprimere.

2. Quei, che hanno significato diverso dal Semplice, fanno UI, ERTUM, come:

Assero, asserui, assertum, asserere. *Asserire, sostenere, adattare, gettare le mani sopra qualche cosa per pren-*

derla, e liberarla. Asserere manu. Ter. *Metter in libertà.*

Dissero, erui, ertum, erere. *Trattare, e disputare di qualche cosa, discorrere.*

Insero, erui, ertum, erere. *Metter dentro, racchiudere.*

REGOLA LVII.

De' Verbi in SO.

Quegl' in SO, IVI, ITUM *fanno.*
Pure *Incesso*, *incessi* fa.
Pinso, *Pinsi*, e *Pinsui* dà.
Pinsum, *Pinsitum*, gli danno,
Anche *Pistum*. *Visi*, *Viso*.
Depso a *Depsui* tien fiso.

ESEMPJ.

I verbi finiti in SO fanno IVI, ed ITUM; ma spesso nel Preterito si fa una Sincope.

Arcesso, arcessivi, o arcessi, arcessitum, arcessare. *Andar a cercare, chiamare, ritirare, far venire, chiamare in giudizio.*

Lacesso, lacessivi, lacessii, o lacessi, lacessitum, lacessere. *Sfidare, irritare, pungere.*

Facesso, facessivi, o facessi, facessitum, facessere. *Fare. Andarsene, partirsi, lasciare, recar noja.*

Capesso, capessivi, capessii, e capessi, situm, capessere. *Prendere, entrare in una carica, intraprendere la condotta di uno stato.*

Questa Sincope sola è rimasta nel seguente

Incesso, incessi, *senza Supino* incessere. *Venire, sopravvenire, assalire, irritare, entrar nello spirito, e possederlo per qualche movimento.*

Pinso, pinsi, pinsui, pinsitum, pinsum, e pistum pinsere. *Pestare, ridurre qualche cosa in polvere.*

Viso, visi, visere. *Andar a vedere, visitare.*

Depso, depsui, depsere. *Ammollire, rimenar la pasta.*

AVVERTIMENTO.

Sovente si adopra *Accerso* per *Arcesso*; ma questa è una parola corrotta, dice il Vossio, benchè sembri che l' uso l' abbia autorizzata, dovendosi dire *Arcesso*. La ragione si è, che *Arcesso* viene da Arcio, come *Lacesso* da *Lacio*; *Facesso* da *Facio*; e *Capesso* da *Capio*.

Viso fa solamente *visi* senza Supino; perchè *visum* viene da *Video*: e da questo Supino *visum* è stato formato il frequentativo *Viso*, che significa unitamente, *eo visum*, vado a vedere, come *Pulsum* Supino di Pello.

REGOLA LVIII.

De' Verbi in TO.

1. Sol XI *Flecto*, e XUM richiede.
XI, e XUI riceve *Pecto*:
Di sua schiera è *Necto*, e *Plecto*.
2. *Mitto*, *Misi*, *Missum* chiede.
Messum, *Messui*, fa *Meto*.
IVI, ed ITUM cerca *Peto*.

ESEMPJ.

I verbi in TO fanno variamente il lor Preterito, e Supino.

1. Flecto, flexi, xum, ere. Piegare, incurvare, torcere.
Ve ne sono tre che hanno il Preterito doppio.

Pecto, pexi, *meno usato*, pexui, pexum, pectere. Pettinare, cardare, o dare il cardo.

Necto, nexi, e nexui, nexum, nectere. Annodare, legare, avviticchiare.

Plecto, plexi, *meno usato*, plexui, plexum, plectere. Intrecciare, punire, battere.

2. Mitto, misi, missum, mittere. Inviare, mandare.

Meto, messui, messum, metere. Mietere.

Peto, petivi, petitum, petere. Domandare, pretendere, andare, incaminarsi a qualche luogo, perseguitare, percuotere.

REGOLA LIX.

Seconda parte dei verbi in TO.

1. *Verti*, *Versum* darà *Verto*.
2. *Steti* ha *Sisto* Intransitivo.
Dà *Sto*, *Statum*, *Stiti* Attivo.
3. Solo *Stertui*, fa *Sterto*.

ESEMPJ.

1. Verto, verti, versum, vertere. Volgere, rovesciare, guastare, lavorare, cangiar paese, tradurre.

2. Sisto verbo Neutro. Stare, fermarsi, prendere il suo Preterito da *sto*, *steti*, e non ha Supino.

I suoi composti sieguono ancora quei di *sto*.

Assisto, astiti, assistere. Esser appresso, esser presente.

Absisto, abstiti, absistere. Tenersi da lungi, ritirarsi.

Consisto, titi, itum, ere. Arrestarsi, riposarsi, soggiornare.

3. Sterto, stertui, stertere. Russare, dormire.

AVVERTIMENTO.

Sisto Attivo fa al Preterito *stiti*, ma *Sisto* Neutro prende *steti*, da *sto*. Eccone l'esempio in senso Attivo.

Antea illum istic stiti, nunc hic cum sisto: prima io lo

feci costì citare, ora lo cito quì. Ma prendendolo in senso Neutro ed assoluto, dirassi. Antea iste stetit, nunc hic sistit. Prima egli compariva costì, ora comparisce quì.

REGOLA LX. e LXI.

De' Verbi in VO, e XO.

1. Vixi, Victum ti dà Vivo.
Solvo, Solvi, Solutum.
Volvo, Volvi, Volutum.
Calvi ha Calvo, e d'altro è privo.
2. Nexum, Nexui, avrà Nexo.
Textum, Texui fa Texo.

ESEMPJ.

1. I verbi in VO fanno variamente il lor Pret. e Supino.
Vivo, vixi, victum. Vivere.
Solvo, solvi, solutum, solvere. Sciogliere, slegare, pagare.
Volvo, volvi, volutum, volvere. Volgere, ruminare.
Calvo, calvi, calvere. Ingannare.
2. La Terminazione in XO ha due soli Verbi.
Nexo, nexui, nexum, nexere. Ovvero.
Nexo, as, frequentativo di Necto. Annodare, legare.
Texo, texui, textum, texere. Tessere, far la tela.

QNARTA CONJUGAZIONE.

REGOLA LXII. LXIII.

Generale per la Quarta, e di quei Verbi, che non hanno Supino.

1. Fa la Quarta, ITUM, IVI.
2. Gestio, e Ineptio mai Supino;
Nè Caecutio avrà in Latino:
Il Passato han come Audivi.

ESEMPJ.

1. I verbi della Quarta Conjugazione fanno al Preterito IVI, ed al Supino ITUM, come:
Audio, audivi, auditum, audire. Udire, ascoltare.
Linio, linivi, linitum, linire. Ungere dolcemente.
2. Questi sieguono la Regola generale per lo Preterito, ma non hanno Supino.
Gestio, gestivi, gestire. Brillare, saltare per allegrezza.
Ineptio, ineptivi, ineptire. Far da goffo, far il buffone.
Caecutio, caecutivi, caecutire. Abbagliarsi, abbarbagliarsi.

AVVERTIMENTO.

Obedio, di cui taluno ha dubitato, fa obedivi, obeditum Utrinque enixe obeditum dictatori est, Liv. Punio fa

Punivi, punitus, sum: Cujus tu inimicissimus multo. Crudelius, punitus es. Cic. Si possono vedere le liste, e le osservazioni del Nuovo metodo.

REGOLA LXIV.

Di Singultio, Veneo, Venio, e Sepelio.

Vuol Singultio, Singultum.
Solo Venii, Veneo dà.
Veni, Ventum, Veni fa.
E Sepelio, Sepultum.

ESEMPJ.

Il primo, e l'ultimo di questi Verbi sieguono la Regola generale per lo Preterito, ma fanno il Supino in ULTUM. Gli altri due hanno diversamente il Preterito ed il Supino. Singultio, singultivi, singultum, singultire. Singhiozzare. Veneo, venii, senza Supino, venire. Esser venduto. Venio, veni, ventum, venire. Andare, venire, arrivare. Sepelio, sepelivi, sepultum, sepelire. Sepellire, sotterrare.

AVVERTIMENTO.

Veneo fassi da Venum, ed Eo. Egli è privo del Participio, del Gerundio, e del Supino ed erra chi crede il suo Supino esser Venum, perchè anzi egli è composto da Venum, come da Pessum vien Pessundo, e da Satis Satisdo. Per questo, quando si dice: Venum, ire, Pessum, ire, e lo stesso che se si dicesse: ad Venum, e ad Pessum, i quali sono verissimi Nomi: onde Tacito, miselo sì in Dativo: Posita veno irritamenta gulae, come in Ablativo. Nisi in iis, quae veno exercerent, etc.

REGOLA LXV.

Di Sancio, Vincio, ed Amicio.

Sancio, Sanxi, e già Sancivi.
ITUM, CTUM nel Supin fa.
Vinxi, Vinctum, Vincio avrà.
UI, XI, Amicio, e pria Amicivi.

ESEMPJ.

Sancio, sanxi (prima sancivi o sancii), sanctum, e sancitum. Prisc. sancire. Ordinare, stabilire, decretare, punire. Donde viene, Sanctio, onis; l'Articolo della Legge, che nota la pena.
Vincio, vinxi, vinctum, vincire. Legare, stringere.
Amicio, amicui, ed amixi, più usato (Anticamente amicivi) amictum, amicire. Coprire, inviluppare, velare.

REGOLA LXVI.

Di que' che fanno SI , SUM , o SI , TUM.

1. Sentio , e Raucio SI , SUM fanno.
2. Nel Passato convien Sarcio ;
Nè discordan Fulcio , e Farcio :
Ma 'l Supino in TUM avranno :

ESEMPJ.

1. Due Verbi hanno il Preterito in SI ed il Supino in SUM: SENTIO, sensi, sensum, sentire. *Sentire, accorgersi.* Raucio , rausi , rausum , raucire. *Eser roco.*

2. Altri tre fanno SI al Preterito , e TUM al Supino. Sarcio , sarsi , sartum , sarcire. *Cucire , risarcire.* Fulcio , fulsi , fultum , fulcire. *Appoggiare , sostenere.* Farcio , farsi , fartum , farcire. *Riempire , satollare.*

I suoi Composti mutano alle volte l' A in E , come : Confercio , confersi , confertum , ire. *Riempire.* Infarcio, ritiene l' A infarsi, tum, ire. *Imbottire, riempiere.*

REGOLA LXVII.

Di Haurio , Sepio , e Salio.

1. D' Aurio , SI STUM formar puoi
2. PTUM di Sepio , PSI , ed IVI ,
3. Saltum , Salii , ed UI ascrivi
A Salio : 4. ULTUM rende ai suoi.

ESEMPJ.

1. Haurio , hausi , haustum , haurire. *Attingere.*

2. Sepio , sepivi meno usato , sepsi , septum , sepire. *Assepare , racchiudere , circondare.*

3. Salio , o Sallio , salare , siegue la regola generale , salivi , salitum : ma

4. Salio , salvare , fa salii : o salui , saltum , salire.

I suoi composti lo sieguono al Preterito , e prendono Ultum al Supino , come :
Assilio, assilui, assultum, ire. *Saltar contra, o di sopra.*

REGOLA LXVIII. Dei composti di Pario.

1. A' composti dà UI , ERTUM
Pario. 2. Reperi dirai.
Da Reperio, e si farai
Anche comperi , compertum.

ESEMPJ.

Pario , è della terza , parere. *Partorire , arrecare.* Vedi la Regola XXIX.

1. Ma i suoi composti sono della quarta, e fanno UI, ERTUM , come :

Aperio, aperui, apertum, ire. *Aprire, dichiarare, spiegare.*
Operio, operui, opertum, ire. *Coprire, inchiudere.*
Anche opperior, oppertus sum. *Aspettare*, sembra che quindi prende il suo Preterito, vedi la Regola LXXV.
2. Questi fanno ERI, ed ERTUM.
Comperio, comperi, ertum, ire. *Saper di certo.*
Reperio, reperi, ertum, ire. *Ritrovare, rinvenire.*

REGOLA LXIX.

Dei verbi di desiderare chiamati MEDITATIVI.
Ajo, Ferio, e i verbi in URIO.
Che chiamiam Meditativi
Nulla avranno. Esurio ha IVI.
E parturio, con Nupturio.

ESEMPJ.

Chiamansi verbi meditativi, quei che significano il pensiero di fare una cosa, ed esprimono il desiderio di farla. Formansi dal Supino del lor primitivo, e sono privi del Preterito, e del Supino, Ajo, e Ferio sono fra questi annoverati, benchè non siano Meditativi.
AIO, ais, verbo Difettivo. Io dico. Dicesi nondimeno alla seconda persona aisti, Plur. aistis. Vedi i Rudimenti.
Ferio, feris, ferire. *Ferire, colpire.*
Coematurio da coenatum, coenaturire. *Aver desiderio di cenare.*
Dormiturio, dormiturire: *aver desiderio di dormire.*
Emturio, emturire. *Aver voglia di orinare.*
Alcuni hanno il Preterito, ma senza Supino, come:
Parturio, ivi, ire. *Aver i dolori del parto, esser vicino a partorire.*
Esurio, esurivi, esurire. *Aver fame.* Con tutto ciò trovasi in Terenzio *esuritus.*
Nupturio, nupturivi, ire. *Aver desiderio di maritarsi.*

DEI VERBI DEPONENTI.

REGOLA LXX. Che cosa sia verbo Deponente.
Quando il verbo è conjugato.
Su la forma del Passivo,
Ma ritiene il senso Attivo,
Deponente vien chiamato.

ESEMPJ.

I verbi Deponenti sono quei, che escono in OR, come il Passivo, sieguono la conjugazione, e che hanno la significazione Attiva, come:
Polliceor, io prometto. Vereor io temo.

REGOLA LXXI.

Generale per lo Preterito de' Deponenti.

Siccome Amo rende Amatus,
Lo qual forma dal Supino;
Così fingesi in Latino
Laeto Attivo a dir Laetatus.

ESEMPJ.

Siccome il Preterito del Passivo si forma dal Supino dell' Attivo, così per rinvenire il Preterito del Deponente, bisogna fingere l' attivo, levandone la R, e disaminare, come tal Verbo farebbe al Preterito, ed al Supino, secondo le Regole della Terminazione, e da quello poscia formare il Preterito del Deponente. Adunque

Nella prima Conjugazione tutti i Verbi hanno il Preterito in ATUS.

Laetor, laetatus sum, laetari: *rallegrarsi*. Non altrimente che se si dicesse. Laeto, avi, atum, e così gli altri.

Nella seconda l' hanno in ITUS.

Vereor, veritus sum, vereri. *Temere*, come se venisse da Vereo, erui, itum.

Polliceor, pollicitus sum, polliceri. *Promettere*, come da Polliceo.

Nella terza l' hanno variamente secondo la Regola della Terminazione.

Amplector, amplexus sum, amplecti. *Abbracciare*, *circondare*, *comprendere*, come se venisse da Amplecto.

Fungor, functus sum, fungi. *Fare esercitare*, come se venisse da Fungo, xi, ctum.

Nascor, natus sum, nasci. *Nascere*, *venir alla luce*, se venisse da Nasco, ui, tum.

Nella quarta l'hanno in ITUS.

Blandior, blanditus sum, blandiri *vezzeggiare*; come se venisse da Blandio.

ECCEZIONI DELLA REGOLA PRECEDENTE.

REGOLA LXXII.

Dei finiti in EOR.

Reor, ratus, ha per norma.
Fassus, faetor; ai suoi
Fessus, dà Misertus poi
Da Misereor si forma.

ESEMPJ.

Vi sono molti verbi eccettuati dalla Reg. precedente come: Reor, ratus sum, reri. Pensare, stimare.

Fateor, fassus sum, fateri. Confessare, concedere, riconoscere.

I suoi composti mutano l' A in I, o prendono un' E al Preterito, secondo la Regola III, come:
Confiteor, confessus sum, confiter. *Confessare.*
Diffiteor, non ha Preterito, diffiteri. *Negare.*
Misereor, misertus sum, misereri. *Aver pietà.*

AVVERTIMENTO.

Tueor fa regolarmente tuitus, come Moneor, monitus; ma Tutus vien da tuor, come Argutus da arguor: egli si ritrova in Plauto, come anche i suoi composti Contuor, Intuor, Obtuor, il perchè non si richiede punto special Regola per questi verbi: bisogna solamente notare, che Tueror è più usato di Tuor. Da Tuor nondimeno si fa ancora Tutor, aris, ch' è comunemente adoperato.

REGOLA LXXIII.

Dei verbi finiti in OR.

Loquor, Sequor, UTUS hanno.
Nitor, Nisus, Nixus fa.
Fruor, Fruitus, Fructus dà.
Ed a Queror, Questus danno.
Labor, Lapsus si ritenne.
E ad Utor, Usus venne.

ESEMPJ.

Loquor, locutus sum, loqui. *Parlare, dire.*
Sequor, sequutus sum, sequi. *Seguire, tener dietro, attenersi.*
Queror, questus sum, queri. *Lamentarsi, querelarsi.*
Nitor, nisus, o nixus sum, niti. *Sforzarsi, contendere, appoggiarsi.*
Fruor, fruitus, o fructus sum, frui. *Gioire, prender il suo piacere in qualche cosa, vivere, prender nutrimento.*
Labor, lapsus sum, labi. *Sdrucciolare, cader a poco a poco.*
Utor, usus sum, uti. *Usare di una cosa, servirsene.*

REGOLA LXXIV.

Dei finiti in SCOR.

Da se forma Aptus, Apiscor.
Da Paciscor ne viene Pactus.
Da Nanciscor dirai Nactus.
Ed Oblitus dà Obliviscor.
Ultus, ben daratti Ulciscor.
Proficiscor dà Profectus.
Expergiscor, Experrectus.
E Commentus, Comminiscor.

ESEMPJ.

Apiscor , aptus sum, apisci. *Acquistare.* Il suo Composto è più in uso.
Adipiscor , adeptus sum, adipisci. *Acquistare, conquistare.*
Nanciscor, nactus sum, nancisci. *Ritrovare , incontrare.*
Paciscor, pactus sum, pacisci. *Fare un patto, un accordo.*
Obliviscor , oblitus sum , oblivisci. *Obliare , scordarsi.*
Ulciscor , ultus sum , ulcisci. *Punire , vendicar se , o un altro.*
Proficiscor, profectus sum, proficisci. *Partire , andarsene.*
Experciscor , experrectus sum, expergisci. *Svegliarsi.*
Comminiscor , commentus sum , comminisci. *Inventare , fantasticare , fingere , pensare , immaginarsi.*

ESEMPJ.

Adipiscor viene da Apiscor : che si ritrova in Lucrezio ed in Tacito , e che forma Aptus , ed indi ancora viene Indipiscor e Indeptus. Comminiscor viene da Miniscor , o Meniscor , il quele faceva Mentus , donde viene Mentio. Defetiscor non ha Preterito , perchè Defessus è un Nome , come Fassus , e Lassus.

REGOLA LXXV.

De' finiti in IOR.

Gressus , Passus nel passato
Gradior , Patior produrranno.
Orsus , Mensus ti daranno.
Ordior , Metior per l' usato.
Natus, Mortuus, Nascor, Morior.
Farà Experior , Expertus ,
Ed Opperior , Oppertus.
Siccom' Ortus farà Orior.
Nasciturus , Moriturus
Ben dirai com' Oriturus.

AVVERTIMENTO.

Gradior , gressus sum , gradi. *Andare , marciare.*
Patior , passus sum , pati. *Patire , soffrire , permettere.*
Ordior , orsum sum , ordiri. *Ordir la tela.*
Metior , mensus sum , metiri. *Misurare , trascorrere.*
Experior, expertus sum, experiri. *Sperimentare, provare.*
Opperior, oppertus sum, opperiri. *Attendere, aspettare.*
Nascor, natus sum , nasci. *Nascere.* Siegue la Regola generale; ma al Participio ha *Nasciturus* , chi deve nascere , come se venisse dal Supino *Nascitum.*

Morior, mortuus sum, mori. *Morire*, *perire*. Al Participio ha Moriturus. Virg. Chi deve morire, come se avesse Moritum al Supino.

Orior, oreris della terza; o pure Orior, oriris della quarta, ortus sum, oriri. *Nascere*, *spuntare*, *cominciar ad essere*, *apparire*. Al Participio ha Oriturus: Oraz. Chi sorgerà, come se avesse Oritum al Supino.

REGOLA LXXVI.

Dei Deponenti, che non hanno Preterito.

A Diffiteor il Passato,
Vescor, Liquor, e Praevertor;
Ringor, Medeor, Divertor,
Reminiscor è negato.

ESEMPJ.

Questi verbi non hanno Preterito.

Diffiteor, diffiteri. Negare, non voler confessare.
Vescor, vesci. Mangiare qualche cosa, vivere.
Liquor, liqui. *Virg.* Fondersi, distillare, divenir liquido.
Praevertor, praeverti. Avanzare, sormontare, prevenire, sconvolgere l' ordine.
Bingor, ringi. Torcer la bocca, sdegnarsi dir delle ingiurie.
Medeor, mederi. Medicare, curare.
Divertor, diverti. Distornarsi, prendere un altro cammino.
Reminiscor, reminisci. Rammentarsi, risovvenirsi.

REGOLA LXXVII.

Dei Neutri Passivi.

1. Solet, Solitus dirassi:
Moeret; Moestus; Ausus, Audet
E Gavisus darà Gaudet.
E da Fio; Factus avrassi.
Fisus sol rendesi a Fido.
2. Doppio a Juro, Odi, e Confido.

ESEMPJ.

1. Questi verbi sono terminati in O come l'Attivo, ed hanno il Preterito in Us come il Passivo.

Soleo, solitus sum, solere. Esser solito, aver per costume.
Moereo, moestus sum, moerere. Dolersi, esser tristo.
Gaudeo, gavisus sum, gaudere. Godere, rallegrarsi, esser agiato.
Fio, factus sum, fieri. Esser fatto, diventare.
Fido, fisus sum, fidere. Fidarsi.

2. Alcuni hanno il Preterito doppio, come:
Juro, juravi, e juratus sum, jurare. *Giurare.*
Confido, confidi, e confisus sum (*viene da* Fido *di sopra*) confidere, *fidarsi*, *affidarsi*, *creder*, *sperare*, *fondarsi su qualche cosa.*
Odi, ed osus sum (*non ha presente*) odisse, *Odiare.*

REGOLA LXXVIII.

De' Neutri presi Passivamente.
Tradurransi quai Passivi.
Vapulo, con *Liceo*, e *Fio.*
Veneo ancor; benchè al natio
Suono lor, sien veri Attivi.

ESEMPJ.

Questi verbi si conjugano come l'Attivo, e sono ordinariamente tradotti pel Passivo.
Liceo, licui, *egli prende il Supino dell' Impersonale.*
Licet, licitum est, licere, *e si spiega pel Passivo.*
Esser venduto, esser messo all' incanto: ed al contrario.
Liceor, licitus sum, liceri, *si spiega per l'Attivo.*
Vendere, e mettere all' incanto.
Vapulo, vapulavi, vapulatum, are. *Esser battuto, pianger forte.*
Fio, factus sum, fieri. *Esser fatto, diventare.*
Veneo, venii, venire. *Esser venduto.*

REGOLA LXXIX.

Degli Impersonali.
Miseret, *Ertum* vuol torre.
Ritum fra l' usanza antica.
Taedet, *Taeduit* si dica.
E Pertaesum lui soccorre.
Uit, *Itum*, *Placet* foggia.
Libet, *Pigit*, fanno lo stesso.
Licet, *Pudet*, son dappresso.
Liquet solo a nulla poggia.

ESEMPJ.

I grammatici chiamano verbo Impersonale, quello che si Conjuga per la sola terza Persona, come: *O portet*, *decet*, *etc.* Perlocchè anche il Preterito si formerà dalla terza persona della loro conjugazione: *O portuit, decuit,* etc. Se ne eccettuano tuttavia alcuni, come:
Miseret, misertum est, *aver pietà*, ed anticamente, *Miseritum.* Plaut.

Taedet, taeduit, taesum est, o *più tosto* pertaesum est, *da* Pertaedet. *Annojarsi, rincrescere.*

I seguenti fanno UIT, ed ITUM EST.

Placet, placuit, e placitum est, Cic. *Si è stato di parere, si è giudicato a proposito, si è voluto.*

Libet, o lubet, libuit, e libitum est. *Si è stimato buono, si è determinato.*

Piget, piguit, e pigitum est. *Gell. Rincrescere.*

Licet, licuit, e licitum est. *Si è permesso, si è potuto.*

Pudet, piduit, e puditum est. Cic. *Si è stimato un gran disonore.*

Liquet, Cic. È *chiaro, è certo.*

AVVERTIMENTO.

L' impersonale non ha imperativo; ma in iscambio s'usa il Presente del Soggiuntivo, *poeniteat, pugnetur, etc.*

Per lo più non ha nè Supino, nè Gerundio; nondimeno se ne ritrova alcuno, come: *Paenitendi vis*, Cic. *Liciturum esse*, Id. *Id poenitendum sit*, Sallust. Vedi il Nuovo Metodo.

REGOLA LXXX.

Degl' Imperativi irregolari.

Duc ha *Duco*, e *Fer* ha *Fero*.
Facio, *Fac* vuol; e *Dic*, *Dico*;
Poichè spento è l' uso antico,
Che serbò quel Modo intero.

ESEMPJ.

Questi Imperativi dovrebbono esser terminati in E, come *Lete*; ma se ne tronca la E dal fine, e si dice:

DUC, *in vece di* Duce, *Porta, conduci qua.*
FER, *in luogo di* Fere, *Porta qua, soffri, comporta.*
FAC, *in luogo di* Face, *Fa.*
DIC, *in luogo di* Dice, *Dì, parla.*

Quei Composti *di Facio*, che serbano nel Passivo il *Fio*, anche nell' Imperativo ritengono il *Fac*, *Benefacio*, *Benefac*. Altrimenti vanno secondo la Regola generale. *Perficio*, *Perfice*. Vedi lo Avvertimento della Reg. XXVI.

OSSERVAZIONI

Sopra i Verbi di diverse Conjugazioni.

Molti Verbi sotto una sola Terminazione sono alle volte di diverse Conjugazioni, secondo le differenti Significazioni loro.

Appello, as, *Appellare.* Appello, is, *Approdare.*
Fundo, as, *Fondare.* Fundo, is, *Spargere.*

Mando , as. *Commettere.*	Mando , is. *Mangiare.*
Obsero , as. *Serrare.*	Obsero , is. *Seminare.*
Pando , as. *Incurvare.*	Pando , is. *Distendere.*
Consternor, aris. *Sbigottirsi.*	Consternor , eris. *Abbattersi.*

Alcuni differiscono nella qualità.

Colo , as. *Colare.*	Colo , is. *Coltivare.*
Dico , as. *Dedicare.*	Dico , is. *Dire.*

Così ancora i lor Composti.

Abdico , as. *Rinunziare.*	Abdico , is. *Torre per sentenza.*
Indico , as. *Dimostrare.*	Indico , is. *Intimare.*
Praedico, as. *Predicare.*	Praedico , is. *Predire.*
Lego , as. *Delegare.*	Lego , is. *Leggere.*

E così i Composti. *Allego* , ed *allego* ; *Relego* , e *relego* ec.

Molti sono ancor di diverse Conjugazioni benchè abbiano la stessa significazione.

* Cieo , es		Cio , is , re.	*Chiamare.*
* Denso , as		Denseo , es	*Condensare.*
Excello , es		* Excello , is.	*Eccedere.*
* Ferveo , es		Fervo , is.	*Bollire.*
* Fodio , is , ere		Fodio , is , ire.	*Scavare.*
* Fulgeo , es , ere	e	Fulgo, is , ere.	*Scintillare.*
* Lavo , as		Lavo , is , ere.	*Lavare.*
* Lino , is , ere		Linio , is , ire.	*Ungere.*
Nexo , as		Nexo , is.	*Legare.*
* Oleo , es		Olo , is , ant.	*Render odore.*
* Sallo , is , ere		Sallio, is , ire.	*Salare.*
* Strideo , es , ere		Strodo , is, ere.	*Stridere.*
Tergeo , es		Tergo , is.	*Forbire.*
* Morior , eris		Morior, iris, ant.	*Morire.*
Orior , eris		Orior , oriris.	*Sorgere.*
Potior , eris		* Potior , iris.	*Possedere.*
* Sono , as	e	Sono, is , antico.	*Sonare.*
* Tueor, eris		Tuor , eris.	*Consentire.*

Così ancora i suoi Composti.

Intueor , eris. Intuor , eris.	*Vedere.*
Contueor , eris. Contuor , eris.	
Obtueor , eris , Obtuor , eris.	

AVVERTIMENTO.

Que' che abbiamo segnato con gli asterischi mostrano esser più usitati , che gli altri d' altra Conjugazione, che loro corrispondono nella medesima riga.

Ma quando in una linea non ve n' ha affatto, vuol dire, che sono entrambi in uso.

Orior, e Potior, son più usati nell' infinito della Quarta, ma nell' indicativo *Orior*, è solo in uso nella Terza; e *Potior*, trovasi in amendue appo i Poeti, benchè il più s' facciano *Potitur* breve, cioè della terza maniera.

. . . . . *Polydorum obtruncat, et auro*
Vi potitur, . Virg.

Alcune volte il medesimo Preterito vien da più Verbi, com' è ne' Composti di Sto, *e* Sisto.

Constiti *da* Consto, *o da* Consisto, *Fermarsi.*
Exstiti *da* Exsto, *o da* Exsisto, *Essere.*
Institi *da* Insto, *o da* Insisto, *Proseguire.*

Come nei seguenti altresì, che mutan significato.

Acui *da* Aceo, *Inacidirsi*, *o da* Acuo, *Aguzzare.*
Crevi *da* Cresco, *Crescere*, *o da* Cerno, *Giudicare.*
Frixi *da* Frigeo, *Aver freddo*, *o da* Frigo, *Friggere.*
Luxi *da* Luceo, *Lucere*, *o da* Lugeo, *Piangere.*
Mulsi *da* Mulceo, *Addolcire*, *o da* Mulgeo, *Mungere.*
Pavi *da* Paveo, *Aver paura*, *o da* Pasco, *Pascere.*
Fulsi *da* Fulgeo, *Rilucere*, *o da* Fulceo, *Sostentare.*

Alcuni han parimente il medesimo Supino.

Cretum *da* Cresco, *Crescere*, *o da* Cerno, *Vedere.*
Mansum *da* Maneo, *Dimorare*, *o da* Mando, *Mangiare.*
Passum *da* Pando, *Aprire*, *o da* Patior, *Patire.*
Succensum *da* Succenseo, *Adirarsi*, *o da* Succendo, *Bruciare.*
Tentum *da* Teneo, *Tenere*, *o da* Tendo, *Tendere.*
Victum *da* Vinco, *Vincere*, *o da* Vivo, *Vivere.*

De' Gerundj delle due ultime Conjugazioni.

I Gerundj della Quarta, e quei de' Verbi in IO della Terza, prendon sovente la U, in luogo della E. *Faciundi*, *faciundo*, *faciundum* da *Facio*; *Experiundi*, *experiundo*, *experiundum* da *Experior*; e simiglianti, *Iens*, e i Composti prendono similmente la U nel Genit. *Euntis*, *pereuntis*, *exeuntis*: solo *Ambiens* fa *ambientis*, Chi circonda, chi desidera, ma *Abiens* fa *abeuntis*, Chi sen va via.

LA
SINTASSI

Distribuzione Generale di tutta la Sintassi.

La COSTRUZIONE, che i Greci dicon SINTASSI, altro non è, che la giusta composizione, e concatenamento delle parti dell' Orazione.

Ella si divide in SEMPLICE, o REGOLARE; FIGURATA, o IRREGOLARE.

La Regolare è quella, che segue l' ordine naturale, e si avvicina molto al parlar delle Lingue Volgari.

L' Irregolare è quella, che si allontana da quest' uso comunale, per seguir certi giri, e certi parlari, o più brevi, o più eleganti, a' quali scorgiamo essersi gli Autori studiosamente appigliati.

Dividesi oltrecciò la Costruzione in due ordini; uno di CONCORDANZA, l' altro di REGGIMENTO.

La Sintassi di Concordanza si è quando le parti convengono fra loro in qualche cosa: ed è di quattro maniere.

1. Dell' Aggettivo col Sustantivo: *Deus Sanctus.*
2. Del Relativo coll' Antecedente: *Deus, qui est.*
3. Del Nominativo col Verbo: *Ego amo.*

E queste Concordanze dovrebbono attentamente considerarsi nel parlare; perchè non v' ha mai Aggettivo, che non abbia il suo Sustantivo, nè Relativo senza il suo Antecedente, nè Verbo senza il suo Nominativo, o che sia espresso, o supposto: come per lo contrario, qualora vi è un Nominativo, si riferisce sempre al suo Verbo espresso, o sottinteso.

4. Alle mentovate Concordanze noi ne aggiungiamo un' altra, dell' Accusativo coll' Infinito: *Me amare, Supplicem esse victori.* Ma nei parlari, che ritengon del Greco, si trova spesso il Nominativo accoppiato coll' Infinito.

La SINTASSI DI REGGIMENTO si ha, quando nel parlare una parte regge l' altra. Il che si fa, o secondo la forza di qualche Preposizione espressa, o supposta, o secondo la natura di ciascun Caso.

1. Il GENITIVO da se stesso nota sempre chi ha, e possiede, o di cui dicesi una tal cosa, come: *Liber Petri*, il Libro di Pietro; *Vulnus Achillis*: La ferita d' A-

chille, pigliandosi o attivamente per quella, ch' ei fece, o passivamente per quella, ch' ei ricevette.

Il perchè questo Caso è sempre retto da un altro Sustantivo, benchè spesso immaginato: il che ha dato luogo a molte Regole o false, o inutili, come appresso dimostreremo. Bisogna solamente avvertire, che ne' parlari Greci può ancora questo esser retto dalla Preposizione *ex*: *Plenus vini* (*supple ex*) come anche noi diciamo: *Vuoto d'ogni valor, pien d' ogni orgoglio.* Petr. ed altri sì fattamente.

2. IL DATIVO significa sempre colui, a cui la cosa, e l' azione si rapporta, nel qual senso non v' ha nè Nome, nè Verbo, col qual sì fatto Caso non si possa giugnere: *Affinis Regi; Communis omnibus; Est mihi; Peto tibi; Tibi sapit; Do tibi pignori, etc.*

3. L' ACCUSATIVO mostra il soggetto, in cui passa l' azion del Verbo: *Amat patrem.* O concorda coll' Infinito, come abbiam detto sopra *num.* 4, altrimenti sarà retto da qualche Proposizione espressa, o intesa, come dopo i Verbi d' insegnare, di moto locale, di Tempo, di Misure, e d' altri. Nè mai vedrassi Accusativo, che da una di queste tre cose non dipenda.

4. L' ABLATIVO, secondo il Sanzio, dovrebbe anzi chiamarsi il caso della Preposizione; perciocchè egli è sempre retto da una preposizione, o espressa o supposta, come dimostreremo nelle domande, *Ubi*, *Quo*, *Qua*, ed *Unde*, ne' Comparativi, ne' Verbi Passivi, ed altri, e negli Ablativi altresì, che chiamansi Assoluti.

5. Rispetto al VOCATIVO, egli non è mai retto da cosa alcuna, ma denota solamente la persona, a cui si parla, o con cui si tratta. E perciò concorda tal volta col Verbo in seconda Persona; come: *Domine miserere mei.*

Da questo breve abbozzamento della Sintassi deve rilevarsi l' ordine de' Casi, secondo il quale vengon disposte e dichiarate le varie costruzioni nelle susseguenti Regole. Ma perchè l' Infinito presente in Italiano si declina per tutti i Casi, ed in diverse maniere esprimesi in Latino; perciò secondo le varie Regole, dove si dà a conoscere la Sintassi di diversi Casi, considereremo ancor l' infinito Italiano preceduto da qualche particella, che l'indirizzi a tal caso di cui si parla. Affinchè regolandosi le cose giusta i loro principj, riesca facilissimo a' Giovani l' imparare quelli difficultosi precetti su' Gerundj e Particelle, i quali rilegati in disparte accrescevano l' intrigo nelle loro menti.

Avvi qui un saggio, acciocchè ad un colpo di occhio conoscasi quello di che, ed in quali Regole discorreremo. E. g. sia l' Infinito Italiano *Leggere.*

Nom. il Leggere	Reg. I. e II.
Gen. del Leggere	Reg. VI.
Dat. a Leggere	Reg. XII.
Acc. il Leggere	Reg. XVIII.
Abl. dal Leggere	Reg. XXII. e XXX.
Con Leggere, Per Leggere, e	Reg. XXXII.
Per aver Letto, In, o nel Leggere	Reg. XXXI.

Oppur viene retto da altre Preposizioni.

E. g. Prima di leggere, o di aver letto.

Dopo aver letto Reg. XIX.

Senza leggere, o senza aver letto. Reg. XX.

La particella *Che*. Reg. II. e III. La particella *Si*. Reg. III.

La particella *Più*. Reg. XXVII.

LE REGOLE DELLA SINTASSI

REGOLA I.

Dell' Aggettivo col Sustantivo.

Prima ognun sia persuaso,
Concordarsi l' Aggettivo
Col suo Nome Sustantivo,
In Genere, Numero, e Caso.

ESEMPJ.

L' Aggettivo, o sia Nome, o Pronome, o Participio, non si adopera mai senza il Sustantivo espresso, o inteso, col quale convenir debbe nel Genere, Numero, e Caso, *Vir bonus*; Un uomo dabbene; *Ille Philosophus.* Quel Filosofo: *Parva saepe scintilla contempta magnum excitavit incendium*, una piccola scintilla negletta spesso accese un gran fuoco.

AVVERTIMENTO.

Alle volte supponvisi il Sustantivo: *Paucis te velo* (supple *verbis*) io voglio dirti una parola: *Triste lupus stabulis* (supple *negotium*, cosa). Il Lupo è cosa alle mandre dannevole: perchè la parola *negotium* prendeasi anticamente per *Res*, cosa. Vedi il Nuovo Metodo.

Sovente il Participio avendo rapporto a due nomi differenti concorda coll' ultimo. *Gens universa Veneti appellati.* Tutta la nazione furono appellati Veneziani Liv. *Non omnis error stultitia dicenda est*, Cic.

L' Infinito presente si prende spesse volte come Nome Sostantivo, anche in Latino; e come indeclinabile accorda col genere Neutro *Scire tuum*, il tuo sapere. Vedi la Reg. V. de' Generi.

REGOLA II.

Del Relativo coll' Antecedente.

Qui, *quae*, *quod*, qualora è messo
Dopo il nome antecedente
D' accoppiarglisi consente
Sol nel numero, nel Sesso.

ESEMPJ.

Il Relativo *Qui*, *quae*, *quod*, deve ordinariamente considerarsi come posto fra due Casi del medesimo Sustantivo, espressi, o sottintesi: ed allora si concorda coll' Antecedente in Genere, e Numero; e col secondo anche in Caso, come suo Sustantivo secondo la Regola precedente. *Bellum tantum, quo bello omnes premebantur, Pompejus confecit*, Cic. Una guerra sì grande, dalla qual guerra le Nazioni tutte erano oppresse. Pompeo condusse a fine: *Ultra eum locum, quo in loco Germani consederant.* Ces. Oltre a quel luogo, nel qual luogo erano gli Alemanni accampati.

AVVERTIMENTO.

Ma si tace per lo più il caso seguente, perciocchè vien sufficientemente espresso dal medesimo Relativo, che sta sempre in suo luogo, e lo rappresenta; come *Cognosces ex iis litteris, quas libertuo tuo dedi.* Cic. in vece di *ex litteris, quas litteras.* Rileverai dalla lettera, che io diedi al tuo schiavo fatto libero. *Odi sapientem, qui sibi non sapit*, quasi dicesse; *qui sapiens*, etc. *Io odio il Saggio, che non è saggio per se stesso.* E moltissimi altri.

Trovasi spesso il Relativo senza il suo antecedente, ma sempre s' intende avanti il pronome *ille*, secondo il Genere o Numero, che si ricerca. Alcune volte detto Relativo fa le veci di semplice Aggettivo: come *quem hominem ducis*, qual uomo tu meni.

REGOLA III.

Del Caso, che vuol il Verbo avanti di se.

1. Ogni Verbo s' è finito,
Vuol avanti il Retto avere.
2. Ma dirai: *Scio Petrem flere*,
Perchè il quarto ha l' Infinito.

ESEMPJ.

1. Ogni Verbo del Modo Finito richiede innanzi a se il Nomin. del medesimo suo Numero, e Persona, o espresso, o supposto: *Petrus flet*, Pietro piange: *Tu doces, nos discimus*, Tu insegni, noi impariamo: *Non te hoc pudet?* Non ti vergogni? Ne' quali esempj il Nomin. è espresso.

Ma quando si dice: *Legit*, Colui legge: *Audimus*, Noi ascoltiamo: *Ajunt*, *ferunt*. Dicono: pluit, Piove il Nominativo vi s' intende cioè *Ille*, *Nos*, *Homines*, e *Pluvia*, o *Cœlum*, o *Deus*.

Spesso ancora si mette l' infinito, o un Periodo intero per lo Nominativo: *Scire tuum nihil est*, il tuo sapere è un nulla: *Ingenuas didicisse artes emollit mores*. Ovid. L' aver appreso le belle lettere ingentilisce i costumi.

2. L' Infinito innanzi a se vuole l' Accusativo; che si risolve per *quod*, *ut*, *ne*, o *quin* che spiegansi in italiano per le particelle, *Che*, o *Di*. *Scio Petrum flere*, cioè *quod Petrus flet*. *Volo vos bene sperare*, *et confidere*, cioè *quod bene speratis*, *et confidatis*, Voglio, che abbiate buona speranza, e siate di buon cuore: *Prohibuerunt eum exire*, cioè *ne exiret*. Vietarongli l' uscita, o di uscire; *Non dubitat Christum id dixisse*, cioè *quin id dixerit*, Non dubita, che Cristo abbia ciò detto.

AVVERTIMENTO.

Onde la particella *Che*, quando viene dopo un Verbo, sempre addita, che 'l verbo susseguente deve porsi all' Infinito secondo il tempo che dimostra, Presente, o Preterito, o Futuro, ed il nome che accorda con questo secondo Verbo, deve esser Accusativo, perchè l' Infinito fa le veci di Accusativo retto dal Verbo finito; Vedi la Regola XVIII., e perciò il Nome, che con lui accorda, si mette in Accusativo; di maniera che se l' Infinito è Futuro, come Participio accorda col suo Nome in Genere, Numero, e Caso in Accusativo. E questa è la ragione per cui da più Grammatici l' Acc. coll' Infinito chiamasi Sintassi di Concordanza.

Ma se il Verbo deve mettersi al Futuro dell' infinito e non ha Supino, non ha neppur infinito Futuro; allora la particella *Che* si farà *Fore ut*, e 'l Verbo al presente od imperfetto Soggiuntivo, secondo dimostra il precedente Verbo finito, accordando con lui il Nome in Caso retto. *Hoc fore sperabam*, *ut accideret*. Sperava che questa cosa sarebbe per accadere.

Se il verbo dopo lo *Che*, sia seconda voce dell' imperfetto, o più che perfetto del Soggiuntivo si risolverà nella medesima maniera. E. g.; mi era stato scritto, che tu ti vergogneresti della tua poltroneria. *Scriptum ad me fuerat, ignaviae tuae fore ut te puderet:* dicevasi che tu avresti favorito i più coraggiosi, *Fama erat fore ut fortissimis tu favisses.*

Bisogna avvertire, che detto Accusativo dell' infinito rivolgesi in Nominativo, affinchè accordi col Verbo Finito quando è passivo. *Cum Athenienses eo bello maxime pe aicerentur.* Corn. Nep. dicendosi che gli Ateniesi avanti tutto fossero assaliti da tale guerra. Ma quando il verbo finito è perfetto Passivo suole alle volte prendersi impersonalmente; ed allora la Sintassi dell' Accusativo sopra l' infinito rimane salda. *Scriptum erat fundum Herculanensem a Quinto Fabio Proscriptum esse.* Cic. Era stato scritto, che il podere della Torre del Greco fosse stato confiscato da Quinto Fabio.

Avvertasi che la particella *Si* (la quale situata avanti le terze persone de' verbi Attivi, gli rende Passivo) precedendo le terze persone dei verbi, *Possum, Debeo, Incipio, Soleo*, allora l' Infinito, che sussegue a' detti verbi, si fa passivo. *Corrumpi non potuerunt.* Cor. Nep. Non si poterono subornare.

Se però l' Infinito non può farsi Passivo, si volge il Passivo in Attivo, e. g. si può da tutti fatigare: lo che vale: tutti ponno fatigare: *omnes possunt laborare.*

Finalmente si rifletta, che non sempre la particella dopo il verbo porta all' Infinito, perchè molte volte si converte in *ut*, e regge il Verbo vegnente nel Soggiuntivo. Come quando detta particella sta situata dopo i Verbi di Comandare, Temere, Desiderare, Pregare, Avvenire, ec. dopo i quali quasi sempre si osserva simile risoluzione per *ut*. Ma dopo i Verbi di temere l' *ut*, si spiega *che non*, e il *ne* si spiega *che*. Vedi *Vereor ut*, o *Vereor ne*; perchè questo Verbo sempre si usa o coll' *ut*, o col *ne*, non ammettendo infinito dopo se. Come apparisce nel *Trattato delle Particelle Italiane* dopo i Patronomici lettera C. Così dopo i Verbi susseguenti *Volo, Cupio, Facio, Puto, Rogo, Precor, operam Do*, e somiglianti, che sogliono ricercar dopo di se l' *ut*, si metterà il Verbo seguente al Soggiuntivo come: Conviene che lo scolaro studj; *Oportet ut scholasticus studeat*: Io desidero che mio padre venga: *Cupio ut pater*

meus veniat. Io farò in modo, che l'armata ritorni; *Operam dabo, ut esercitus revertatur.*

Anzi si noti che dopo i verbi di rapporto o comando, e di domandare o pregare, i quali ricercano dopo di se doppia Sintassi di persona, e di cosa, alcune volte dopo l'Accusativo, Dativo, od Ablativo di persona sogliono avere la particella *che* col verbo in vece dell'Accusativo di *cosa:* allora detta particella non si può risolvere per il quale o la quale, ma per *ut*, secondo la Sintassi di detti verbi: come, *ho permesso*, *ho comandato*, *etc.* a Pietro, che andasse in Roma, *permisi*, *imperavi Petro*, *ut Romam proficisceretur.* Così ancora domandai da Pietro, o pregai Pietro che andasse in Roma: *Postulavi a Petro exoravi Petrum ut Romam commearet.* Dove l'*ut* col suo verbo supplisce all'Accusativo di cosa. Vedi Reg. XII. XVIII e XXIV. E con ciò s'inculchi all'attenzione dei Discepoli osservare, che in tali occorrenze la particella *Che* sempre serba dopo di se il soggiuntivo anche in Italiano. Eccetto se l'è dopo il verbo *dire*, quando non ha forza di comando; ma quando stà in vece di *affermare*, *assicurare*, *etc.* allora tutti ricercano l'infinito avendo la particella *Che* col suo verbo in vece dell'Accusativo: come, io diceva, assicurava, affermava a Pietro, che Francesco era partito: *Dicebam, affirmabam Petro*, *Franciscum discessisse.* E simili.

Osservazioni per la Regola seguente.

Chiara, e notissima cosa è che due Singolari vogliono un Plurale, e conseguentemente che due Sustantivi Singolari vogliono l'Aggettivo, o Nome, che si congiunge loro per apposizione al Plurale, come: *Julius*, *et Octavius Imperatores fortissimi*, Giulio, ed Ottavio Imperadori valorosissimi; *Remus*, *et Romolus fratres*, Remo, e Romolo fratelli. Così ancora il Verbo dopo due Nominativi singolari si farà plurale: *Ecclesiae duo sidera Augustinus, et Hieronymus haereses debellarunt.* I due lumi della Chiesa Agostino, e Girolamo hanno l'eresia sconfitta.

Ma se i due singolari son di diverso genere, o di diverse persone; bisogna osservare la Regola seguente.

REGOLA IV.

Della diversità dei Generi, e delle Persone.

1. Tra gli Generi, e Persone
Col più nobil si concorda.
2. E se all'ultimo si accorda.

Terso ancora sarà il Sermone.

3. Ma se sono inanimati,
Neutri Aggiunti lor fien dati.

ESEMPJ.

1. Quando debbonsi accoppiare due Sustantivi di varj Generi, e di varie Persone, allora l'Aggettivo, o Relativo, essendo Plurale, si accorda col Genere più nobile, e 'l Verbo, essendo altresì Plurale colla Persona più nobile.

La prima Persona è più nobile della seconda, e la seconda più della terza: *Ego, tuque sumus Christiani:* Tu ed io siamo Cristiani: *Tu paterque vultis*, Tu e tuo padre volete.

Il Mascolino è più nobile degli altri due Generi; *Tuque sororque boni estis* (parlando d'un garzone): Tu e tua sorella siete dabbene; *Pater et mater mortui*, Ter. Il padre, e la madre son morti.

2. Sovente però si concorda coll'ultimo Sustantivo, come: *Ego et Cicero meus flagitabit*, Cic. Il chiederà Cicerone mio figliuolo, ed io: *Sociis et Rege recepto*: Virg. Avendo ricoverato il Re ed i Confederati.

3. Quando i Sustantivi sono cose inanimate, si fa spesso l'Aggettivo Neutro, se pur non si voglia concordar coll'ultimo, come si è detto di sopra: *Divitiae, decus, et gloria in oculis sita sunt*: Sal. Le ricchezze, l'onore, e la gloria son cose poste davanti agli occhi di tutti.

PER L'ITALIANO

ESSENDO IN LATINO NECESSARIO COLLOCAR SEMPRE IN PRIMO LUOGO LA PERSONA PRIMA QUAL SIA L'USO IN ITALIANO.

Parlando Latino si seguita sempre l'ordine naturale, e la dignità delle persone; onde dir si debbe: *Ego et Tu*, non già *Tu et Ego*. Non mancano però esempj contrarj, avendo Tito Livio detto: *Pater, et ego, fratresque mei pro vobis arma tulimus*, Lib. 7, Dec. 4.

Nientedimeno nel Volgar nostro la civiltà ha introdotto di travolgere l'ordine naturale, e di dire: Voi, ed Io, e non Io, e Voi, così il Bocc. Ercolano, e la moglie, ed io.

Ciò s'intende anche de' titoli, e delle soprascritte delle lettere, mentre appresso i Latini colui, che scriveva, costumava il suo nome ad ogni altro proporre, o che d'eguale, o che d'inferior condizione egli fosse: *Curius Ciceroni S. D.*, *Cicero Caesari Imperatori S. P. D.* etc. il che Budeo, Erasmo, ed altri scienziati del Se-

colo passato non hanno temuto d'imitare scrivendo anche ai Re, ed ai Principi. Ma noi mettiamo nella cima de foglio i titoli di colui, a cui si scrive, e nel basso il nome di chi scrive, secondo la diversità delle persone, e la dignità.

REGOLA V.

De' Verbi, che hanno lo stesso Caso dopo, e avanti a se.

Quando 'l Verbo accoppiamento
Nota sol delle parole,
Prima, e dopo il simil vuole
Caso avere in reggimento.

ESEMPJ.

I Verbi, che significano solamente l'unione, e la connessione delle parole, o il rapporto d'un termine all'altro, non mutano niente nel reggimento, e perciò vogliono il medesimo Caso avanti, e dopo di loro; non altrimenti, che nelle Regole precedenti: *Deus est aeternus*, Dio è eterno; *Amantium irae amoris integratio est.* Ter. Gli sdegni degli amanti sono rinnovazion dell'amore: *Cur ergo Poeta salutor?* Oraz. Perchè adunque mi chiamo Poeta?

I Verbi Neutri hanno talvolta anch'essi la stessa forza: *Petrus rediit iratus*, Venne Pietro adirato.

Se dopo sì fatti Verbi vi fosse un Genitivo, avranno pure il medesimo Caso avanti, e dopo, ma lo stesso Nome supponvisi: *Hic est liber Petri.* Questo libro è di Pietro, quasi dicessimo; *Hic liber Petri.*

Gl' infiniti di tutti questi Verbi vogliono ancora sempre l'Accusativo dopo loro, quanto lo hanno avanti: *Deus scit nos esse malos;* Iddio, sa, che noi siamo rei, perchè *Malos* si riferisce a *Nos*; *Cupio me esse Clementem*, Desidero d'esser benigno. Ma in ciò niente v'ha di malagevole.

La difficoltà è allora quando questi Infiniti *Esse*, *Dici*, *Haberi*, *Fieri*, e simili non hanno innanzi l'Accusativo, che sarebbe lor naturale, secondo la Regola III. Perchè se, per esempio, v'è avanti un Dativo; siasi o espresso, o supposto, se ne può mettere un altro anche dopo; *Licet nobis esse bonis*, Ci è permesso l'esser buoni, il che è una frase elegantissima, benchè più tosto Greca, che Latina. E se vi si suppone un'Accusativo avanti, come l'Analogia della Lingua Latina richiede, si potrà anche dire: *Licet esse bonos*, cioè; *Licet nos esse bonos.* Che se forse dirassi; *Licet nobis esse bonos;*

il diritto parlare sarà sempre. *Licet nobis non esse bonos.* Parimente, *Cupio dici doctum*, cioè: *me dici doctum.* E *Cupio dici doctus*, cioè: *ego cupio dici doctus.* Io desidero d'esser chiamato letterato.

REGOLA VI.

Di due Sustantivi dello stesso, o diverso senso.

1. Di due Nomi Sustantivi,
Che hanno un senso, un Caso fia;
2. Se diverso un senso sia,
Dà il secondo a' Genitivi.

ESEMPJ.

1. Se due Sustantivi si riferiscono a una medesima cosa si mettono nel medesimo Caso: *Urbs Roma*, la Città di Roma, come se si dicesse Roma la Città; e questo è caso, che dicesi d'*Apposizione.*

Talvolta il Genere e 'l Numero son differenti, benchè il caso sia lo stesso: *Urbs Atenae*, la Città d'Atene, Q. *Hortensius lumen, et ornamentum Reipublicae*, Cic. Q. Ostensio lume, ed ornamento della Repubblica.

AVVERTIMENTO.

Se nell'apposizione il Sustantivo, che è il prime, e principale nell'ordine naturale della Grammatica, e di cosa animata, l'Aggettivo, o il Verbo s'accorderà con esso lui: *Cum duo fulmina nostri Imperii Cn. et Publius Scipiones extincti cecidissent*; Cic. *Tullia deliciae nostrae tuum munusculum flagitat. Id.*

Se il primo è di cosa inanimata, s'accorda coll'ultimo. Tuneri Civitas Galliae fontem habet insignem. *Ces.*

Se il Verbo ha due Nominativi, uno avanti, e l'altro dopo di se, egli si accorderà per lo più col principale: Omnia Caesar erat, Luc. Sanguis erat lacrimae. Id.

Gaudia principium nostri sunt doloris. *Ovid.* Nondimeno ciò non sempre si osserva; come in Cic. Tui Consulatus fuit initium ludi Compitalitii.

PER L'ITALIANO.

L'apposizione nella nostra lingua si esprime anche coll'articolo. E. g. *Ortenzio lume, ed ornamento della Repubblica*: oppur *Ortenzio il lume, e l'ornamento*, ec.

Quel di Dudon avventurier drappello
Fior degli Eroi, nerbo, e vigor del Campo.

E poco dopo

Mira quel grande, ch'è coperto a bruno,
È Gernando *il fratel* del Re Norvegio.

REGGIMENTO DEL GENITIVO.

2. Se di due Sustantivi, che significano cose diverse, l'uno si dice dell'altro, devesi il secondo mettere al Genitivo: *Amor Virtutis*, L'amor della virtù; *Splendor lucis*, Lo Splendor della luce. E tal Caso non è mai governato, che da un altro nome Sustantivo, benchè spesso il Nome, che lo regge, sia sottinteso, come l'abbiam dimostrato col Nuovo Metodo.

Può similmente cotal Genitivo reggerne un altro di cosa differente: *Magnam partem laudis hujus rei ad Libonem esse venturam*. Cic. della qual cosa Libone riporterebbe una gran parte della gloria. Alle volte ancor un sol Nome regge due Genitivi differenti; *Quae sit hominum querela frontis tuae*, Cic. Qual sia il lamento, che gli uomini fanno della sua sfacciatagine.

AVVERTIMENTO.

Anche quando i Sustantivi appartengono alla stessa cosa, si mette sovente il secondo al Genitivo: *Regnum Galliae*, Il Reame della Francia: *Oppidum Antiochiae*, Cic. La Città d'Antiochia. Il che è un'imitazione del Greco assai cômune al nostro Volgare.

Spesso ancora gli Aggettivi, ed i Pronomi essendo specialmente Neutri, fanno le veci del Sustantivo, e governano con eleganza il Genitivo; *Ad id loci*, *Quid rei est? Abs te nihil litterarum*, Cic. in vece di *nullae litterae;* benchè debbasi sempre sottintendere *negotium*, come abbiamo detto.

PER L' ITALIANO.

Lo stesso in molti Aggettivi osservasi nell'Italiano, anzi Alquanto nel Singolare sempre ricerca il Genitivo, Alquanto di cibo, e non alquanto cibo.

Ma se Goffredo di credenza alquanto
Pur trova in voi, temperati i vostri affetti.

Alle volte il medesimo Nome concordandosi col possessivo, regge ancora elegantemente un Genitivo, o sia di Nome proprio, o d'altro; o che si riferisca alla medesima persona, o ad altra, come: *Dico mea unius opera Rempublicam esse liberatam*, Cic. *Tuum homnis simplicis pectus vidimus*, Id. *Litteris tuis primorum mensium nihil commovebar*, Id.

Postquam arma Dei ad Vulcania ventum est. Virg. Æn. 12.

L'Infinito presente italiano suol aver il Vicecaso Di avanti di se. Perciò bisogna avvertire, che quando sta

dopo il verbo, allora non si fa conto di detto Vicecaso, come se non ci fosse. E. g. ho risoluto di tacere, *decrevi silere.*

Ma se questa particella DI è fra un Sostantivo, ed un verbo, conviene fare il verbo Gerundio in DI, come: Il desiderio di favellare, *desiderium loquendi;* io ho pensiero di andarmi via; *Est mihi consilium abeundi.* Se l'infinito Italiano è seguito da un Sostantivo, si farà molto elegantemente un Aggettivo del Gerundio, e si accorderà col Sustantivo seguente, mettendo l'uno, e l'altro in Genitivo, purchè il verbo regga l'Accusativo, come: il desiderio di acquistar la virtù; *Studium acquirendae virtutis.* Che se il verbo regge altro caso, farassi Gerundio in DI, e reggerà il caso suo, come: Io ho la facoltà di perdonarti, *est mihi potestas ignoscendi tibi.*

Avvertasi che potendo accordarsi il Gerundio col Sustantivo, se questo è plurale della seconda, o prima Declinazione, per isfuggir il mal suono non istà bene accordarsi. E. g. il desiderio di acquistar le ricchezze, *studium acquirendarum opum*, od *acquirendi divitias*, non già *acquirendarum divitiarum.*

V'è qualche Aggettivo, che chiede ancora il Gerundio in DI, quando è davanti al presente dell'infinito. E. g. Desideroso di comandare, *cupidus dominandi.*

REGOLA VII.

Di alcune particelle, che reggono il Genitivo.

L'uso a queste particelle
Il secondo regger feo,
Instar, *Ubi*, *Tunc*, *Sat*, *Eo*;
E compagne sieno ad elle
Ergo, e *Pridie*; imperciò dei
Dir: *Postridie ejus diei.*

ESEMPJ.

Molti Avverbj reggono il Genitivo.

Quei di tempo: *Tunc Temporis*, in quel tempo; *Postridie absolutionis*: il giorno dopo l'assoluzione; *Pridie hujus diei*, il giorno avanti. Ma osservisi, che qualor si dice, *Pridie Nonas*, il giorno avanti le None, o simil cosa, l'Accusativo è retto dalla preposizione *Ante* sottintesa.

Que' di luogo: *Ubi terrarum*, in qual parte del mondo; *Unde gentium*, di qual nazione; *Nusquam gentium*, in niuna parte: *Longe gentium*, ben lungi di qui; *Eo consuetudinis adducta res est*, la cosa è ridotta a tal co-

stume; *Huc malorum ventum est*, si è giunto a tale stato.

Quei di quantità: *Sat fautorum*, sufficienti parziali. *Affatim materiae*, molto di materia; *Amplius liberorum*, più figliuoli.

Si dice ancora *Instar montis*, a guisa di un Monte, *Illius ergo*, Per cagion di colui, e simili.

REGOLA VIII.

Dei nomi di proprietà, biasimo, e lode.

Se alcun Nome notar voglia
Proprietà, *biasimo*, o *lode*;
Il secondo d'aver gode,
E 'l Sesto anco vien, che toglia.

ESEMPJ.

Il nome di proprietà, biasimo e vituperio, o lode si mette al Genitivo, o all'Ablativo; *Puer ingenui vultus*, Un garzone di vago aspetto; *Homo praestanti prudentia*, Un uomo di gran prudenza; *Eunuchus nomine Phothinus*, Hir. Un Eunuco chiamato Fotino; *Mulier aetate integra*. Ter. Una femmina nel fior degli anni; *Lumine luscus*, Chi ha gli occhi loschi.

REGOLA IX.

Degli Aggettivi derivati dai verbi, ed altri.

1. I verbali portan seco
Il secondo: *Tenax Irae*.
2. Giungi quel, che suol venire
Dall'Interno, 3. o pur dal Greco.

ESEMPJ.

Molti Aggettivi prendono dopo il Genitivo.

1. Quei che vengono dai verbi, come: *Tenax irae*. Chi dura nello sdegno: *Amans virtutis*, amator delle Virtù: *Patiens laboris*, sofferente del travaglio.

2. Quei che notano qualche pensiero, affetto, o desiderio, o scienza, o ignoranza, o colpe, o cose simili, che riguardano l'interno, o la coscienza, come: *Conscius sceleris*, chi sentesi colpevole d'un misfatto: *Anxius gloriae*, vago di gloria, *Securus damni*, chi non ha timore di perdita: *Timidus procellae*, timoroso della tempesta: *Peritus Musicae*, chi sa di Musica.

3. Molti ancora ad imitazione de' Greci reggono un Genitivo, specialmente ne' Poeti: *Lassus viarum*, stanco del cammino: *Felix*, *ac libera legum*, felice, ed esente dalle leggi. Ma conviene esser ritenuto in simili maniere di parlare, se non si osservano nei buoni Autori.

REGOLA X.

De' Verbi patetici.

1. Sempre il Caso Genitivo
Il Patetico dee avere.
2. *Miseror*, il Quarto chere:
E certi anche l'Ablativo.

ESEMPJ.

Noi mettiam qui questa regola pel rapporto, che hanno simili Verbi co' Nomi della Regola precedente.

1. I Verbi Patetici, cioè quei, che notano passione, o affezione dell'anima, pensiero, o disposizion della mente, e cose simili, prendono dopo il Gen. *Miserere fratris*, Abbi compassione del fratello: *Hic animi pendet*, Questi è in dubbio, è sospeso: *Satage rerum tuarum*, Abbi cura della tua roba; *Vereri alicujus*, Aver timore d'alcuno, *Laetari malorum*, Goder delle dissavventure.

2. Nondimeno *Miseror, aris*, regge l'Accusativo: *Miserari fortunam alicujus*, Aver compassione della miseria di alcuno.

3. Certi ancora di questi Verbi pigliano dopo loro non solamente il Genitivo, ma anche l'Ablativo: *Discrucior animi*, o *animo*, Io mi sento consumare: *Animi se angebat*, S'angosciava nell'interno: *Angor animo*, M'affanno: *Animi pendeo*, *Animis pendemus*, Noi siamo in dubbio.

REGOLA XI.

Di *Sum*, *Refert*, ed *Interest*.

1. Il secondo ha *Sum* ancora:
2. *Refert*, *Interest*, *Mea*, *Tua*,
Cuja, *Nostra*, *Vestra*, *Sua*,
Pel secondo avran talora.
3. D'essi il Retto Neutro *Est* ha;
E, *Meum est*, *tuum est* dirà.

ESEMPJ.

1. Il Verbo *Sum*, e questi altri due *Refert*, ed *Interest*, quando significano il Dovere, la possessione, l'Appartenenza, vogliono il Genitivo: *Sum ejus opinionis*, Io son di questa opinione: *Tu non es Christi*. Tu non sei discepolo di Cristo, *Est veri Christiani contemsisse divitias*. È cosa propria del Cristiano dispreggiar le ricchezze; *Omnium refert*. È utile a tutti; *Interest Reipublicae*, Importa alla Repubblica.

2. *Refert*, ed *Interest*, in vece del Genitivo de' Pronomi Possessivi, prendono questi Casi, *Nostra refert*, C'insegna: *Et tua et mea maxime interest te recte valere*, Cic.

Importa assai a te, ed a me, che tu sii sano, *Hoc illorum magis, quam sua retulisse videretur*, Sembra, che ciò a loro più rilevasse, che a lui; *Cuja interest?* Cic. A chi maggiormente importa?

3. *Est* al contrario prende il Nom. Neutro di questi stessi Pronomi: *Meum est hoc facere*, Tocca a me ciò fare: *Nostrum est puti*, A noi s'appartiene il soffrire; *Si memoria forte defeceret, tuum est, ut suggeras*, Se per avventura mi dimenticherò, avrai tu cura di rammentarmelo; *Cujum pecus* (sup. *est*) *an Melibaei?* Virg. Di chi è la greggia? Di Melibeo forse?

AVVERTIMENTO.

I due reggimenti del Genit. e del Pronome si possono con eleganza unire ne' Nomi di prezzo: *Illud mea magni interest*; e ne' Nomi proprj: *Non mea Caesaris interest.* Ma rispetto agli altri benchè si possa dire: *Interest tua Oratoris*; *refert mea militis*, devesi tuttavia usare il Relativo, secondo il Vossio, come in Ter. *Id mea minime refert, qui sum natu maximus.*

REGOLA XII.

Significazione naturale del Dativo.

1. Ogni acquisto il terzo addita,
O di ree cose, o di buone,
E rapporto, Intenzione.
2. E comando, 3. Eccesso, 4. Aita.
5. *Sum*, 6. e *gratulor* quest' ha
Medeor, *Faveo*, e *Studeo* il regge
Anche *Occurro*. 7. Ad altra legge
Juvo, e *Jubeo* s'atterrà.

ESEMPJ.

1. Il Dativo, secondo il suo Nome, che vien da *Dare*, significa sempre qualche acquisto, o attribuimento di bene o di male, ovvero per qualche rapporto, sì nelle cose come nell'intenzione, essendo sempre a guisa del fine a cui s'indirizza qualche cosa. E perciò in ogni luogo in cotal senso si mette tanto dopo i Nomi, quanto dopo i Verbi, per esprimere non solamente la persona, ma ancora la cosa, a cui si fa tal rapporto, ed attribuimento.

Dopo i Nomi: *Tu illi amicus*, Tu sei di lui amico; *Affinis Regi*, Parente del Re; *Conterminus Galliae*, Confinante colla Francia; *Par virtuti oratio*, Cic. Eguale al valor la dicitura: *Prodigiis similia*, Virg. Somiglianti a' prodigj; *Auctor consiliis*, Il primo a consiglia-

re; *Conscius facinori*, Cic. Partecipe del misfatto.

Dopo i Verbi: *Tibi soli amas*, Ami solo a tuo pro; *Hoc mihi non sapit*, Ciò non mi sa di nulla; *Tibi peto*, Domando per te: *Non omnibus dormio*, Non dormo per tutti, *Metuo exercitui*, Io temo dell'esercito; *Mihi peccat si quid peccat*, Se egli pecca è mio danno.

D'obbedire; *Obedire*, *morem gerere alicui*, Obbedire ad alcuno; *Auscultare parenti*, Essere obbediente, compiacere il genitore: *Non parebo dolori meo*, *non iracundias serviam*. Cic. non mi farà trascorrere il mio dolore, non mi darò in preda allo sdegno.

Di resistere: *Obstat*, *Repugnat voluptas sanitati*. I piaceri sono contrarj alla sanità.

D'essere utile: *Providere rebus suis*. Provvedere ai suoi affari; *Consulite vobis*, *prospicite patriae*; Badate a voi, ed abbiate l'occhio alla patria; *Velle*, o *Cupere alicui*, desiderare a vantaggio di alcuno.

Di Nuocere: *Nocet mihi cibus*, Il mangiar mi reca danno.

Così ancora gl'impersonali: *Mihi libet*, *placet*, Mi piace; *Tibi licet*, A te è permesso, *Nobis decet*, Ter. Conviene a noi, e così degli altri.

Vi sono solamente alcuni Verbi, che potrebbero arrecar difficoltà a' principianti scolari, e per tal cagione ho voluto con ispecialità notargli nella Regola, quantunque avrebbonsi potuto comprendere nella generalità.

2. Que' di Comandare, Imporre, Ordinare, etc. *Praecipio*, *Impero*, *Praescribo tibi*, Io ti comando, t'ingiungo, ti ordino.

3. I Verbi d'Eccellenza: *Praestat*, *Excellit virtus divitiis*, la virtù è più eccellente delle ricchezze; *Anteferre pacem bello*, Preferire la pace alla guerra.

4. I Verbi d'Ajutare: *Opitutari*, *Ancillari*, *Subvenire alicui*, Sovvenire alcuno; *Succurrere miseris*, Soccorrere i miserabili.

5. *Sum*; *Est mihi liber*, Io ho un libro, quasi dicesse, egli s'appartiene a me: *Est mihi iter in Lemnum*, Ter. Io vo a Lenno: *Causa fuit pater his*, Oraz. Di tai cose mio padre ne fu cagione.

I Composti di *Sum*: *Adesse patri*: Aver cura di suo padre; *Adesse Sacro*, Assistere alla Messa; *Deesse Officio*, mancar al suo dovere; *Praeesse exercitui*, Essere conduttor d'un esercito.

6. Alcuni Verbi particolari: *Medetur animo virtus*, La virtù sana l'animo. *Gratulor tibi*; Mi congratulo, mi ral-

legro con esso teco; *Facere nobilitati*, esser della fazione de' nobili; *Studere lectioni*, Studiare la lezione; *Studere eloquentiae*, Darsi all'eloquenza. Benchè si dica ancora; *Studere aliquid* in significato di desiderare; *Occurrere alicui*, Farsi altrui incontro.

7. Eccettuisi da' Verbi d'Ajutare *Juvo*, che regge l'Accusativo; *Juvare aliquem*, Ajutare alcuno.

Ma *Jubeo* che da alcuni vien congiunto col Dativo, come da Claudiano: *Hispanis Gallisque jubet*, non vi si mette giammai da Cicerone, nè da alcun altro Autor puro. La costruzione ordinaria di tal Verbo è di congiungerlo coll'infinito, o solo, o preceduto dal suo Accusativo; *Litteras tuae me recte sperare jubent*, Cic. Le tue lettere mi fanno intendere, che tu abbi buona speranza.

AVVERTIMENTO.

Bisogna adunque avvertire, che egli non sarebbe Latino il dire: *Jubeo te, ut bene speres*, o pure *ut hoc facias*, perchè se *Jubeo* si ritrova talvolta coll'Accusativo solo di persona, questo accusativo è sempre retto da un infinito sottinteso, come in Cic. *Ut hercle ut me jubet Acastus, confido te jam, ut volumus, valere*, dove bisogna sottintendere, *ut me jubet facere. Litterae, non quas te aliquid juberent*, Cic. sup. *facere*.

Può costruirsi ancora col Soggiuntivo, come Virg. Ecl. V. 15. . . . *Tu deinde jubelo certet Amyntas.*

Ma ancorchè *Jubeo* non riceva l'Accusativo della persona, prende egli però certi Accusativi di cosa come, *Quid*, *Hoc*, *Illud*, *Id*, *Aliquid*, *Nihil*, *Pauca*, *Multa*, *Unum*, *Duo*, *Tantum*, *Quantum*, e simili: *Lex jubet ea, quae facienda sunt*, Cic. *Renuis tu, quod jubet alter*, Oraz.

L'Infinito Italiano presente essendo spesso preceduto dalla particella A si osservi, se togliendosi detta particella vada bene il senso; perchè alcune volte si ritrova per soprabbondanza di lingua. Come, *sei tenuto a rispondere*, *incomincio a fare*; *ti prego a dire*, ec. Quando per lo contrario non si può torre, è segno che ha qualche forza, ed allora bisogna che ci si rifletta, per le diverse Sintassi che suol avere secondo le varie spezie de' Verbi che precedono detta particella.

Se il Verbo precedente ricerca il Dativo, allora la particella A come Vicecaso dinota, che l'Infinito passi nel Gerundio in DO; non potendosi accordare col Sustantivo per le ragioni che additammo nel Gerundio in DI Reg.

VI. Come: i giovani attendono a studiare le lezioni, *juvenes operam dant studendo lectionibus.* Ma reggendo l'Infinito l'Accusativo, come verbo Attivo si può accordare. E. g. i giovani baderanno ad esaminar questi libri, *Juvenes consulent examinandis his libris*, non altrimenti i Nomi Aggettivi di Rapporto: come *Aptus*, *ineptus*; *par*, *impar* sogliono reggere i medesimi Gerundj: come *vires impares ferendo oneri*, le forzi impotenti a soffrir peso. E così degli altri.

Ma se il verbo avanti la particella A esige l'Accusativo, e sopraggiunga la particella A coll'Infinito, bisogna vedere se il nome che precede la particella A, o sussiegue l'Infinito di detta particella, venghi retto non solamente dal detto infinito come verbo Attivo; ma anche dal sudetto verbo precedente. Se è così, si vede che quella particella A dinota che l'Infinito è semplice Participio in NDUS, e come Aggettivo si debba accordare col nome in Accusativo. Lo che si scorgerà se quell'Infinito Attivo possa cambiarsi in Passivo, come: ho dato un libro a vendere (Puossi ancor dire: ho dato un libro ad esser venduto) *Dedi librum vendendum.* Quindi mutandosi anche tutto in Passivo dirassi; è stato dato il libro a vendersi, *datus est liber vendendus.* Nè deve recar meraviglia, se detta particella A dimostri il Participio in NDUS: mentre siccome la particella DA in Italiano ha forza di Participio in NDUS, come: questa cosa è da riflettersi; *Haec res advertenda est.* Così anche la particella A, che alle volte si pone in luogo di DA. Vedi le solite riflessioni *Per l'Italiano*, dopo i Participj.

Finalmente se il verbo, che procede la particella A, non esige l'Accusativo o lo tien sol per se, di maniera che l'Infinito non possa cambiarsi in Passivo, in tal caso si rileva che la particella A è in luogo di IN o NEL. Come: mi trattengo, o consumo il tempo a scrivere queste bagattelle, *moror*, *aut tempus tero in scribendis his nugis*; non potendosi dire *ad essere scritte queste bagattelle*, senza scomporsi il senso, e confondersi talmente, che non si capisca cosa vogliasi dire.

Avvertasi però, che la particella A col suo Infinito dopo un verbo di moto si tace, e l'infinito si fa Supino in UM. *Glycerium cur te is perditum?* Ter. Ma Glicerio, perchè vai a morire? Si suole elegantemente risolvere la particella A per lo Relativo, e l'In-

finito si mette al Presente od Imperfetto del Soggiuntivo. Ma questo si può fare, quando il Verbo di moto abbia o sottintenda il suo Accusativo, al quale si riferisca detto Relativo, come: *Misi qui dicerent: qui nuntiarent etc.* gli ho mandato a dire, ad avvisare, cioè *misi homines, qui etc.*

REGOLA XIII.

Dei Verbi che prendono due Dativi.

Due Dativi sian renduti
A *Do*, *Sum*, *Habeo*, *Verto*,
E ad altro stuolo incerto,
Come: *Id mihi erit saluti.*

ESEMPJ.

A certi verbi sogliono venir dietro due Dativi, uno della persona, a cui la cosa accade, l'altro del fine, o dell'intenzione, per cui quella cosa si attribuisce alla persona. Tali sono *Sum*, *Habeo*, *Do*, *Verto*, *Tribuo*, *Duco*, *Relinquo*, *Puto*, ed alcuni altri: *Est illi lucro*, *voluptati*, *honori*, *infamiae*, *etc.* Gli reca guadagno, piacere, onore, vergogna, e simili; *Do*, *relinquo tibi pignori*, ti dò, ti lascio in pegno: *Utrum studio id sibi habet*, *an laudi putat?* Ter. Prende egli forse piacere, o crede che sia una cosa lodevole?

Non sempre bisogna che si esprimano tutti due i Dativi, tralasciandosi più spesso quello della Persona: *Exemplo est Regulus.* Cic. Regolo ci è d'esempio.

REGOLA XIV.

Dell'Accusativo che dopo se il Verbo règge.

1. Della cosa il Verbo Attivo
Regge sempre il Quarto caso;
2. Ed al Neutri in più d'un caso
Dato vien l'Accusativo.

ESEMPJ.

1. I verbi Attivi, e quei che hanno la significazione Attiva, reggono mai sempre dopo di se l'Accusativo, o espresso, o supposto, della cosa, o per meglio dire del Soggetto, in cui passa la loro azione: *Virtus sibi gloriam parit?* La virtù s'acquista gloria: *Venerari aliquem ut Deum*, onorar alcuno come un Dio: *Et me desinat arae*, Virg. Diputami ad esser sacrificato.

2. Il verbo Neutro non ha Accusativo e la ragione si è che lo comprende in se stesso come *Caleo*, io sento caldo etc. Ma per tre riguardi sogliono aver l'Acc.

I. Perchè sia l' Accusativo del Nome, da cui son formati, come: *vivere vitam*, *gaudere gaudium*. Cic. *servire servitutem*: esser servo.

II. Essi possono reggere l'Accusativo de' Nomi di significazione somigliante alla loro; *Ire viam*: Andare; *Sitire humanum sanguinem*, Avere sete di sangue umano; *Olet Unguenta*, Ter. Rende odor d' unguenti.

III. Possono reggere ogni sorta d' Accusativo preso in senso Metaforico; *Ambulare maria*, *et terras navigare*, Camminare i mari, e navigar per terra; *Ardebat Alexin*, Virg. Era appassionato per Alessi; *Vinata crepat mera*. Oraz. D' altro non parla, che di vino di vigne.

REGOLA XV.

De' Verbi che reggono la persona all'Accusativo.

Fallit ha le cose in Retti,
E nel quarto le Persone,
Cui ancor *Juvat* s' appone,
E *Delectat*. Qui pur metti
Fugit, *Praeterit*; a' quali
Decet, *Pudet* unirai.

ESEMPJ.

Questa Regola altro non è, che una dichiarazione della precedente, la quale ci dà a divedere, che in questi sette Verbi la cosa serve di Nominativo, e la persona d' Accusativo. *Non te fallit*, Tu ben sai; *Id me juvat*: Ciò mi aggrada; *pietas pium delectat*, La pietà reca piacere all'uomo dabbene; *Istud me praeterit*, *fugit*, Io ho ciò ignorato; *Haec res me decet*, Questa cosa mi sta bene; *Non te haec pudent?* Ter. Non ti vergogni tu di sì fatte cose?

AVVERTIMENTO.

Latet, che si congiunge d' ordinario a questi, si trova solamente col Dativo in Cicerone: *Nihil moliris*, *quod mihi latere valeat*: *Ubi nobis haec auctoritas tamdiu tanta latuit*. È ben vero, che in altri Scrittori leggesi usato coll' Acc.: *Sed res Hannibalem non diu latuit*, Giust. *Nec latuere doli fratrem Junonis*, Virg.

Decet al contrario regge alcune volte il Dativo: *Locum editorem*, *quam victoribus dicebat*, Sal. Decet *Principi terrarum Populo*, Liv. *Imo hercle ita nobis decet*, Ter. Nondimeno Cicerone l' usa sempre coll' Accusativo.

REGOLA XVI.

Di cinque Verbi, che vogliono la Persona in Accusativo, e la Cosa in Genitivo.

Poenitet, *Miseret*, *Pudet*,
Piget, *Taedet*, le persone
Nel quarto ha, le Cose pone
Nel Secondo: *tui te pudet.*

ESEMPJ.

Questa Regola ha molta affinità colla precedente; poichè questi Verbi reggono anch'essi l'Acc. della Persona, come i precedenti; ma in ciò sono differenti, che richiedono la cosa al Genit.; *Miseret me hominis*, Ho compassione di costui; *Poenitet me fratris*, Mi fa vergogna mio fratello, *Tui non te pudet*? Non ti vergogni di te stesso? *Hujus facti me piget*, Mi dispiace aver ciò fatto: *Taedet me harum ineptiarum*, Mi recan noja queste scipitezze.

Avvertasi, che questi cinque sono meri, e sinceri impersonali, non avendo Nominativo neppur di cosa, tenendo il detto Nominativo compreso nella lor voce. Come: *taeduit me harum ineptiarum h. e. taedium harum ineptiarum cepit me.* E questo è il motivo pel quale reggono il Genitivo. Quindi è che se io dico: noi dobbiamo attediarci, non si fa *debemus*, ma *debet taedere nos*, cioè *taedium debet tangere nos.* E così degli altri.

REGOLA XVII.

De' Verbi di Ricordanza, o Dimenticanza.

Ogni Verbo, a cui partiensi
Dinotar Dimenticanza,
O al contrario Ricordanza,
Al secondo, o al quarto attiensi.

ESEMPJ.

I Verbi di Dimenticare, e Ricordarsi reggono il Genitivo, o l'Acc.: *Memini malorum meorum*, *o mala mea*, Mi sovvien delle mie sciagure: *Antipater ille quem tu probe meministi*, Cic. Quell'Antipatro, di cui ben ti sovvieni: *Neo meminisse pigebit Elisae*, Virg. Nè mai vi sarà disgradevole la rimembranza di Didone, *Oblitus generis sui*, *o genus suum*, Dimentico del suo sangue, o della sua stirpe.

AVVERTIMENTO.

I Nomi di Dimenticanza, o di Rimembranza reggono solo il Genitivo. Possono rapportarsi alla Reg. IX. degli Aggettivi, che notano le cose dell'animo, *Immemor injuriae*, *memor accepti beneficii etc.*

REGOLA XVIII.

Di due Verbi posti l'un dopo l'altro.
Se ad un Verbo l'altro unito
Senza l'UT e il Ne vedrai,
Metter sempre tu vedrai
Il secondo all'Infinito.

ESEMPJ.

Quando vi sono due Verbi l'uno dopo l'altro senza una di queste Congiunzioni CHE Lat. UT, o CHE NON. Lat. NE, espressa, o sottintesa, il secondo si mette all'Infinito: *Nescis inescare homines*, Ter. Tu non sai adescare gli uomini: *Cernere erat.* Virg. vedeasi; *Cupit ambulare*, desidera passeggiare.

E qui può conoscersi che l'Infinito val per l'Accusativo; e perciò resta chiara la massima, come l'Infinito debba succedere al Verbo finito. Vedi Regola III.

Se la Congiunzione UT o NE sarà sottintesa ne'parlari Latini il Verbo sarà del Soggiuntivo: *Fac sciam*, sup. *ut*, Fa, che io lo sappia; *Cave sentiant*, sup. *ne*, per *ut ne*, Guarda, che non se ne accorgano. Vedi Reg. VI.

REGOLA XIX.

Delle preposizioni, che reggon l'Accusativo.
Sopra il Quarto han lor ragione
Ad, *Adversum*, *Cis*, di quà,
Apud, *Contra*, *Trans*, di là,
Citra, *Ultra*, *Ergo*, *Circum*, *Pone*,
Inter, *Infra* vuol lo stesso;
Per, *Adversus*, *Post*, *Juxta*, *Ante*,
Praeter, *Supra*, ed *Ob*, davante.
Secus, e *Penes* appresso.
Propter, *Citra*, *Extra*, *Infra*, sotto
Con *Secundum* son ventotto.

ESEMPJ.

Ragionasi qui delle Preposizioni, perciocchè la più parte de' Reggimenti, che seguono ne sono intramischiati, o ne dipendono. Nella Regola se ne contano ventotto, che reggono l'Accusativo, ma perchè *Adversum* e *Adversus: Cis*, e *Citra; Secus*, e *Secundum*, sono le medesime, le ridurremo a venticinque; divisandole secondo l'ordine dell'Alfabeto.

1. AD; A, sino, vicino, avanti, su, verso, circa; secondo, per: *habet hortos ad Tiberim*, Ha sua villa vicin del Tevere; *Ad Urbem venit*, Venne infino alla Città: *Ad Judicem dicere*, Parlar davanti al Giudice; *ad duo millia*,

intorno a due mila ; *ad decem annos.* Da qui a dieci anni; *ad usum hominum* , all' uso degli uomini. *Ad praescriptum omnia gerere* , Far ogni cosa secondo che è stato ordinato.

2. ADVERSUM , o ADVERSUS , Contro , verso , all' incontro ; *adversum clivum* , Plin. Dirimpetto alla collina ; *Pietas adversus Deos* , Cic. La pietà verso i Dei ; *De illa adversus hunc loqui* , Ter. Parlare a costui di colei.

3. ANTE , avanti , prima ; *ante pedes*, Innanzi a'piedi; *ante oram octavam* , Prima dell' ott' ore.

4. APUD , appresso , appo , vicino , davanti ; *apud patrem* , Appresso il padre ; *apud judicem dicere* , Parlar dinanzi al Giudice ; *apud te plurimam valet ista ratio*, Questa ragione appresso te vale assai.

5. CIRCA : Circa , intorno , vicino ; *Circa forum*. Vicin della piazza ; *Circa eum mensem* , Intorno a quel mese.

6. CIRCUM , Intorno , *Circum litora* , Intorno a' lidi.

7. CIS , e CITRA ; Di quà ; *Cis Euphratem* , Di quà dell' Eufrate ; *Citra flumen* , Di quà del fiume.

8. CONTRA , Contro , a fronte , dirimpetto , all' incontro , per opposito ; *Contra auctoritatem* , Contra l' autorità : *Carthago Italiam contra* , Virg. A fronte , dirimpetto all' Italia ; *Contra spem* , Al contrario di quel che speravasi ; *Contra accidit* , Avvenne per l' opposito.

9. ERGA , Verso , inverso ; *Charitas ergo proximum* , La carità verso il prossimo.

10. EXTRA , Fuora , oltre , eccetto , salvo ; *Extra Urbem* , Fuor della Città ; *Extra modum* , Fuor di modo, oltremodo : *Extra famulos* , Eccetto i famigliari.

11. INFRA , Sotto , di sotto ; *Infra se* , sotto di se.

12. INTER , Infra , fra , tra ; *Inter ceteros* , Fra gli altri ; *Inter arenam* , fra l' arena.

13. INTRA , Dentro, fra ; *Intra parietes*, Infra le mura.

14. JUXTA , Allato , a costa , su , lungo, vicino ; *Juxta viam* , lungo la via ; *Juxta ripam* , Lunghesso la riva.

15. Ob : Per , Davanti : *Ob emolumentum* , Per lo guadagno ; *Ob oculos* , avanti gli occhi.

16. PENES , In potere , a disposizione , in balia; *Isthaec penes vos psaltria est ?* Ter. Cotesta cantatrice già è in casa vostra ? *Omnia adsunt bona , quem penes est virtus.* Plaut. Nulla manca a chi possiede la virtù ; *Penes te es ?* Oraz. Sei tu in buon senno ?

17. PER ; Per , per mezzo , durante , per lo spazio ;

Per diem, Per lo spazio di un giorno: *Per ancillam*, Mediante la serva: *Per campos*, per mezzo i campi.

18. PONE. Vicino, dietro: *Pone eadem*, Dietro al Tempio.

19. POST. Appresso, dopo, da dietro: *Post finem*, Dopo il fine; *Post legem hanc constitutam*, Dopo stabilitasi questa legge: *Post Sexennium*, Dopo sei anni; *Post tergum*, Dietro le spalle.

20. PRÆTER. Eccetto, fuorchè, oltre, vicino, avanti: *Omnes præter eum*, Tutti eccetto lui: *Praeter moenia fluere*, Scorrere vicino alle mura; *Præter oculos*, Avanti gli occhi.

21. PROPTER. A cagione, a riguardo, per amore, presso: *Propter honestatem*, A cagione dell'onestà, *Propter patrem cubantes*, Cic. Coricati appresso il padre.

22. SECUS, o SECUNDUM. Vicino, lungo: *Secus fluvios*, Plin. (dove altri leggono *Secundum*) vicino ai fiumi: *Secundum ripam*, Lungo la riva; *Conductus est coecus sexus viam stare*, Quint. Fu prezzolato il cieco, acciocchè stesse lungo la via. Ma *Secundum* significa ancor Secondo, e Dopo, cioè in Secondo luogo: *Secundum Philosophos*, Secondo i Filosofi; *Secundum fratrem, illis plurimum tribuebat*, Dopo il fratello, coloro più che altro riguardava: *Secundum Deum*, Dopo Dio. E vale oltracciò, per, a favore, o come se fosse: *Secundum aliquem litem dare*, Decidere la lite a favore d'alcuno: *Secundum præsentem judicare*, Giudicare alcuno, come se fosse presente. Cic.

23. SUPRA. Sopra, di sopra, al disopra, Su: *Supra leges*, Sopra le leggi.

24. TRANS. Di là, oltre; *Trans maria*, Di là del mare, oltre mare.

25. ULTRA, di là; *Ultra Tiberim*, di là dall'altra banda del Tevere.

AVVERTIMENTO.

I Grammatici aggiungono ancora a queste Preposizioni *Prope*, *Circiter*, *Usque*, *Versus*. Ma questi sono semplici Avverbj che non reggono l'Acc. o l'Abl. se non in virtù di qualche Preposizione sottintesa; come fanno ancora *Proprior*, *proprius*, *proxime*, *pridie*, *postridie*, e *procul*, i quali ognuno confessa, che non sono Preposizioni. Così quando si dice, *prope muros circiter Kalendas*, *usque Romam*, *Brundusium versus*, si sottintende *ad*. Il che si conosce da questo, che alle volte si esprime la Preposi-

zione: *Circiter ad Kalendas.* Cic. *Ab ovo usque ad mela;* Oraz. *In forum versus.* Cic. e simili. Vedi il Nuovo Metodo.

Bisogna qui osservare, che Carisio dice, che *Secus* è Avverbio, e significa *Aliter*, non già *Secundum.* Ma il Vossio l'ammette come Preposizione in significato di *Secundum*, tuttavia concede, che tutti coloro che amano il terso Latino, non l'usano.

Ritrovasi ancora più di una preposizione avanti l'Infinito Italiano. E. g. prima di leggere: *antequam legat* vel *legeret*, secondo le date leggi. Reg. VI. Ma se si dice: Prima di aver letto, si fa *antequam*, *priusquam legerit*, se il senso è Presente, o Futuro; altrimenti si farà *antequam legisset.* E questo stesso regolamento si osservi per la preposizione DOPO, come: dopo aver gridato si partì: *postquam inclamasset profectus est;* ma se si dica: si partirà: allora *postquam inclamarit*, gli corrisponde. Avvertasi a questo regolamento, il quale deve tenersi avanti nei Participj passati quando si risolvono per lo *cum.*

PER L'ITALIANO.

Contra, ed *Ultra.* Contro, ed oltre, che casi ricercano. Vedi pag. 84.

REGOLA XX.

Delle Preposizioni, che reggono l'Ablativo.

Vonno il Sesto per affine
A, *ab*, *abs*, *absque*, *clam*, *de*,
Coram, *cum*, *e*, *ex*, e *prae*,
Palam, *pro*, *tenus*, e *sine.*
Ma del più se 'l Nome fia,
Col secondo Tenus stia.

ESEMPJ.

Riduciamo a dodici le preposizioni, che reggono l'Abl.

1. *A*, *ab*, *abs*, (che sono una cosa); da, dopo, per, a cagione, da parte, a fronte, davanti: *a pueritia*, dalla fanciullezza; *a morte Caesaris*, dopo la morte di Cesare; *a civibus*, da parte dei cittadini; *a frigore*, a cagion del freddo; *ab aliquo perire*, essere ucciso da qualcheduno.

2. *Absque*, senza: *absque te*, senza di te.

3. *Clam*, di nascosto: *clam praeceptore*, senza che il maestro se ne accorga.

Anticamente reggeva l'Accusativo *Clam Patrem.* Ter. di nascosto del padre. E così *Clanculum.*

4. *Coram*, Davanti: *Coram ipso*, davanti a lui.

5. *Cum*, Con: *Cum cupiditate*, con avidità.

6. *De*, Di, delli, per, a cagione, intorno; *de quorum numero*, del numero dei quali; *multis de causis*, Per molte cagioni; *de rauduscuło Numeriano valde te amo*, io ti sono soprammodo tenuto, perchè mi hai riscosso quel poco danaro, che mi doveva Numerio; *adii te heri de filia*. Ter. Venni jeri per trovarti, e parlarti di tua figliuola: *De lanificio neminem timeo*. Plaut. a filar lana, non temo alcuno: *non est bonus somnus de prandio*, Plin. Non è salutevole il sonno dopo il desinare.

7. *E*, *ex*, Da, di secondo: *e flamma*, dalla fiamma: *ex Deo*, da Dio, secondo Dio.

8. *Palam*, in palese, in aperto, alla scoperta: *Palam omnibus*, nel cospetto di tutti.

9. *Prae*, A confronto, a cagione, davanti: *Prae nobis*, a confronto di noi: *Prae multitudine*, a cagion della gran calca, *Prae oculis*, davanti gli occhi.

10. *Pro*, Per, in difesa, secondo, in vece, davanti, per amore: *pro capite*, in difesa della vita; *pro merito*, secondo il merito; *pro illo*, in vece di lui: *pro foribus*, davanti la porta; *pro nostra amicitia te rogo*, io ti prego per la nostra amicizia.

11. *Sine*, senza: *sine pondere*, senza peso; *sine amore*, senza affetto.

12. *Tenus*, *sino a*: *capulo tenus*, sino all' elsa.

Questa preposizione si mette sempre dopo il suo caso; e se il Nome è plurale, si mette d' ordinario al Genitivo; *Lumborum tenus*, Cic. Sino a' lombi.

AVVERTIMENTO.

Si ritrova ancor la preposizione *Senza* coll' Infinito presente o preterito Italiano; in questo caso quando non le precede negazione, si fa *nec tamen*; *quamvis non*, e l' Infinito si mette nel medesimo tempo che si trova l' antecedente Verbo. Guardò senza minacciarmi; *respexit nec tamen minatus est*, oppure *quamvis non minatus sit*, quest' ultimo meglio mettendosi al Soggiuntivo.

Ma se preceda negativa si farà *quin*, mettendo l'Infinito al Presente, o Imperfetto Soggiuntivo, secondo le inculcate leggi nella Reg. VI. non mai mi visitò, senza regalarmi qualche cosa; *nunquam me convenit quin aliquid donaret*.

Si può finalmente esprimere per *nec*, formando un participio dell' Infinito: mi assalì senza avvedermene, *nec*

opinantem aggressus est, oppure in Nominativo: *caddi senza avvedermene; nec opinans cecidi.* Se preceda al Preterito Infinito, il senza si farà non, ricercando l'Ablativo assoluto di tale tempo. Come: senza aver conosciuto l'affare, *re non cognita.*

Ma se il verbo non si può far passivo, non può darsi quest'Ablativo assoluto. In tal caso il senza si farà non, e l'infinito preterito si muta in avendo. Come: senza avere studiato, cioè non avendo studiato la lezione, pretende premj: *cum non studuerit lectioni, petit praemia.*

REGOLA XXI.

Delle Preposizioni, che reggono l'Acc. e l'Abl.

Super, *Subter*, *Sub*, attiensi
Al par d'*In*, al quarto, o al sesto,
Ma fa il senso manifesto,
Qual de' due meglio conviensi.

ESEMPJ.

Queste quattro Preposizioni vogliono ordinariamente 1. L'Ablativo quando non vi è molto da un luogo ad un altro. 2. L'Accusativo quando si nota il moto per passar in qualche luogo. 3. Reggono sovente il caso della Preposizione, in vece della quale si adoperano, ed in cui si possono risolvere.

SUPER.

1. *Fronte super viridi.* Sopra le verdi fronde.

2. *Super Garamantas, et Indos proferet imperium*, Virg. Distenderà il suo imperio oltre i Garamanti, ed Indiani.

3. *Super hac re*, invece di De. Intorno a ciò. *Super ripas fluminis effusus*, Liv. in vece di *Secundum*, Stendendosi da una parte, e dall'altra sopra le rive, *Super coenam occisus*, in vece d'*inter*, ucciso mentre cenava.

SUBTER.

1. *Ferre libet subter densa testudine casus*, Virg. Si vuol sostenere lo sforzo de' nemici sotto la testuggine.

2. *Augusti subter fastigia tecti Æneam duxit*, Virg. Condusse Enea nell'augusta magione. Ma questa Preposizione regge ancora l'Accusativo, benchè non v'abbia punto di moto: *Plato iram in pectore, cupiditatem subter praecordia collocavit*, Cic. Platone ha posto il saggio dell'ira nel petto, e della cupidigia sotto del cuore.

SUB.

1. *Sub nomine pacis bellum latet*, Sotto nome di pace sta nascosta la guerra: *Quo deinde sub ipso ecce volat*

calcemque terit jam calce Diores. Virg. Dietro al quale corre Diore, e preme omai col suo il di lui calcagno. Ove *Sub* regge l'Abl. perchè tal moto non nota mutazione da un luogo in un altro.

2. *Postesque sub ipsos Nituntur gradibus.* Virg. Montano per le scale su l'uscio. Ove il *Sub* vuole l'Acc. perchè nota cangiamento da un luogo in un altro.

3. *Sub horam pugnae*, in vece di *Circa* intorno all'ora della battaglia: *Sub noctem cura recurrit.* Virg. L'inquietitudine rivien verso la sera.

IN

1. *Deambulare in foro* passeggiare nella piazza; *Fundo volvuntur in imo*, Se ne vanno al fondo. Coll'Abl. perchè il moto non si fa da un luogo in altro, ma in uno stesso luogo.

2. *Evolvere posset in mare se Xantus*; Virg. Potrebbe scaricarsi nel mare il fiume Xanto.

3. *Eustatius in Homerum*, in vece di *super*, Eustazio nel suo comento sopra Omero: In *horam*, invece di Ad. Per un'ora: *Amor in patriam*, per *Erga*, l'amore verso la patria: *In praesens, et in futurum*, Liv. per *Ad*, o *Quoad*, Per lo presente, e per l'avvenire.

AVVERTIMENTO.

Si ritrova anche la particella IN, o NEL coll'Infinito, la quale si costruisce nella medesima maniera che la particella A, quando stia in luogo di *in* o *ne*. Vedi la Reg. XII.

REGOLA XXII.

De' Verbi composti da una Preposizione.

1. Se compon Preposizione
Verbo alcuno come *Admovere*,
Il lei Caso puote avere:
2. E doppiata ancor si pone.

ESEMPJ.

1. La preposizione ritien la sua forza anche nella composizione, per modo, che i Verbi, cui essa si congiunge pigliano il Caso, che le conviene, come: *Adire oppida*, Andare nelle castella: *Abire oppido*, Andarsene, uscir dalla città: *Admovere animum studio puerili*, Rimovere l'animo dalle occupazioni fanciullesche: *Excedere muros*, Uscir dalle mura, come venendo da *Extra*. *Excedere terra*, Uscir dalla terra, come venendo da *Ex*.

2. Spesso ancora si ripete la Preposizione, come *Nihil non consideratum exibat ex ore*, Cic. Niuna cosa men ponderata gli usciva di bocca.

AVVERTIMENTO.

Alcuni Verbi composti da preposizione reggono anche l'Infinito con replicar la *preposizione*: come allontanare l'animo dallo studiare le lezioni: *Avertere animum a studendo lectionibus.* Oppur potendosi, s'accorda: dicendosi *amovere animum ab amanda virtute.* Ed il simile si può ripetere ne' Verbi che reggono la particella *da* dopo di se: quali osservansi nella Reg. XXX.

PER L'ITALIANO

Avvertasi che il Verbo *Uscire* sempre in Italiano regge più volentieri il Gen. che l'Abl. come in latino. E dirassi *uscir della Città* non già *dalla Città, uscir de' gangheri* etc.

Usciam di questa mischia, ed in disparte.
I' potrò teco, e tu meco provarte.

REGOLA XXIII.

De' Verbi, che reggono l'Accusativo coll' *Ad.*

Spectat, *Attinet*, avranno
Sempre l'*Ad* al Quarto unita,
Ch'è da *Pertinet* seguita;
Quai tre Verbi uniti vanno.

ESEMPJ.

Questi tre Verbi Impersonali prendono l'Acc. colla Preposizione *Ad: Attinet ad dignitatem*, Si conviene alla dignità: *Id ad te pertinet*, Appartiensi a te: *Hoc ad illum spectat*, Tocca a lui.

REGOLA XXIV.

De' Verbi, che pigliano due Accus., o che hanno diverso Reggimento.

1. Doppio il quarto a *Celo dona.*
2. *Doneo*, 3. ed a' Verbi d'Avvertire,
4. Di cercare, 5. e di Vestire,
E di cosa, e di persona.
Anche il Sesto ben lor stea,
E col Sesto diasi, *Ab De:*
Moneo te rei, rem, de re.
6 *Interdico huic domo mea.*

ESEMPJ.

Comprendiamo qui i Verbi di diverso Reggimento, particolarmente que' che pigliano due Accus., o che in altra maniera dalla Preposizione dipendono.

1. *Celo* con due Acc. *Celo te hanc rem*, Ti celo questa cosa: *Ea ne me celet consuefeci filium*, Ter. Ho avvezzato mio figliuolo a non occultarmi tali cose.

La cosa in Abl. colla Preposizione *De: Celo te de hac re*, Non voglio dirti tal cosa.

La Persona al Dat. *Celare aliquid alicui*: Tener qualche cosa nascosta ad alcuno.

2. I Verbi d'Insegnare con due Acc. *Doceo te Grammaticam*, Io t' insegno la Grammatica; *Quis te leges, praeceptaque fortia belli erudit?* Staz. Chi ti ha insegnate le leggi, e i nobili ammaestramenti della guerra?

La cosa in Abl. colla Preposizione *De: Qui de suo adventu nos doceant*, Cic. che ci avvisino del loro arrivo.

3. Quei di Avvertire con due Acc. *Moneo te hanc rem*, Io di ciò t' ammonisco; *Istud me admonentes*, Cic. Avvisandomi di ciò.

La cosa in Abl. colla Preposizione *De*; *moneo te de hac re*, Ti avvertisco di questo; *Ora te, ut Terentiam moneatis de testamento*, Cic. Ti prego d'avvertir Terenzia del testamento.

La cosa in Genitivo. *Commonere aliquem miseriarum suarum*, Rammentar ad alcuno le sue miserie.

4. Quei di domandare con due Acc. *Te hoc beneficium rogo*. Ti prego di questo servigio: *Pacem te poscimus omnes*, Virg. Tutti ti domandiamo la pace.

La Persona in Abl. colla Preposizione: *Hoc a me poscit, flagitat*, Egli mi prega di ciò: *Sciscitari et percontari ab aliquo*, Domandare ad alcuno.

Peto è più usato in questa ultima guisa, e si trova di rado con due Acc. *Peto a te Domine*, Ti domando perdono. Si dice ancora *Peto tibi*, Chiedo per te; *Missionem militibus petere*, Domandar licenza per gli Soldati. Ma allora questo è Dativo d'Acquisto, di cui noi abbiamo parlato nella Regola XII.

5. Quei di vestire con due Acc. Nella scrittura: *Induit eum stolam gloriae*, L' ha vestito della stola di gloria: *Quidlibet indutus*, Oraz. Messasi qualunque vesta.

La Persona all' Acc. e la Cosa all' Abl. *Induo te veste*, Ti metto questa vesta.

La Persona in Dat. e la Cosa in Acc. *Induo tibi vestem*, Ti metto questo vestito; *Exuere vestem alicui*, Spogliare alcuno.

6. *Interdico* regge la cosa all' Abl. *Interdico tibi domo mea*, Ti proibisco l'entrar in mia Casa; *Interdico tibi aqua, et igni*. Ti vieto l' uso dell' acqua, e del fuoco.

AVVERTIMENTO.

Bisogna osservare col Sanzio, che niuno Verbo può regger da se nello stesso tempo due Acc. di cose differenti, e gli esempj addotti sono imitazioni de' Greci, che adoperano questo Caso quasi per tutto sottintendendovi la loro Preposizione κατὰ o περὶ, che vagliano appo noi, *Circa*, *Per*, *Ob*, *Secundum*, *Propter*, *Ad*, o *Quoad*, *ad*: perchè, *Doceo te Grammaticam* è lo stesso che dire, *Secundum*, o *quod ad Grammaticam*, e così degli altri. E per questo nel passivo di tai Verbi si ritiene sempre l'Acc. che dipende dalla Preposizione: *Doceor Grammaticam*, *Eruditus Graecas litteras*. Cic. *Galeam induitur*. Virg. *Inutile ferrum cingitur*. Virg. *Rogari sententiam*.

Egli è ancora da por mente, che non è permesso a noi d'usare indifferentemente i diversi Reggimenti dinanzi rapportati, perchè non potrebbe essere scusato chi dicesse: *Consulo te haereditatem* in vece di *hereditate*. Cicerone ha detto: *Amicitiae veteris commonefacere*, e non mai *amicitiam*. Benchè colla parola *Res* si dice, *Admoneo*, *Commoneo*, *Commonefacio te hujus rei*, o *hanc rem*, o *de hac re*. Per questo bisogna sempre consultarne l'uso ed i migliori Autori.

REGOLA XXV.

Delle quattro Domande di Luogo.

1. *In* ad UBI il Sesto dà,
O senz' *Sn* quegli anche basta;
Ma per dir parte non vasta,
Del secondo I, Æ terrà.
2. Chiede QUO col quarto Caso
L' *In*, o senza. 3. QUA lo stesso
Vuol con *Per*, o 'l Sesto appresso.
4. Con A, EX, UNDE è rimaso.
Domus, *Rus*, a se d' apporre
Particella alcuna abborre.

ESEMPJ.

Consideriamo oggimai le quattro interrogazioni del Luogo.

1. UBI, che nota il luogo dove la cosa è: *Ubi est?* Dove egli è?

2. QUO, che nota il luogo, al quale si va: *Quo vadit?* Dove egli va?

3. QUA, che nota il luogo, per cui si passa: *Qua transiit?* Per qual luogo è egli passato?

4. UNDE, nota il luogo, dal quale si parte; *Unde venit?* Donde viene?

In tutte e quattro si dee primieramente considerare la Preposizione, che loro è propria, e 'l Caso, che quella regge.

Secondo, osserviamo, che le più volte i luoghi piccoli, cioè Città, o Ville, e talora anche l'Isole, ne' loro proprj nomi si mettono nel caso della Preposizione, senza esprimerla, quantunque sempre vi s' intenda: ma gli altri nomi, così proprj dei luoghi vasti cioè delle Provincie, e de' Regni, come Appellativi, voglion la Preposizione espressa benchè tal legge veggasi alquanto violata.

Terzo, che in tutte le quattro domande, RUS, e DOMUS s' usano sempre come se fossero nomi di Città: e per non farne regola a parte in ciascheduna Domanda si noteranno, benchè nella Regola in ultimo luogo come in disparte si alleghino.

Quarto, che parlandosi di tali domande non fa mestiere esprimere le particelle *Ubi*, *Quo*, o altra, ma basta il sottintenderla. Stabilito ciò, è facile ritenere sì fatte quattro domande.

1. UBI, che nota lo stato, o dimora in alcun luogo, prende l' Abl. con *In*: *ambulat in horto*: Passeggia per l'orto; *vivit in Gallia*, *in urbe*, vive in Francia, in città.

Oppure il solo Ablativo senza la Preposizione *In* la quale vi s' intende, soprattutto ne' nomi dei luoghi piccioli, intendendo per luoghi piccioli le Città, Terre, e Castella, come diverse da luoghi vasti, cioè Regioni, Provincie, e Regni: *Philippus Neapoli est*, *Lentulus Puteolis*, Cic. Filippo sta in Napoli, Lentulo in Pozzuoli; *Degit Carthagine*, *Parisiis*, *Athenis*, soggiorna in Cartagine, in Parigi, in Atene: *Ruri habitare*, Cic. *Rure vivere*, Oraz. Starsene in villa, Perchè anticamente si dicea nell' Ablativo *Rure*, e *Ruri*, secondo Carisio.

Debbono eccettuarsene i nomi, che fanno il Genitivo in Æ, o I, cioè che sono della prima, o della seconda Declinazione, come: *Romae natus*, *Siciliae sepultus*, nato in Roma, sepellito in Sicilia: *Manere Lugduni*, Dimorare in Lione: *Esse domi*, stare in casa: *Quantas ille res domi militiaeque gesserit*, Cic. Quali grandi imprese egli abbia fatte in pace, e in guerra.

2. QUO, che nota il moto d' andare in un luogo, piglia la preposizione *In* coll' Accusativo, come: *Quo properas?* Dove vai ratto; *In aedem Virginis*, Nella chiesa di nostra Donna. *In Africam*, nell' Africa.

I luoghi piccioli si metton per lo più nel medesimo Ac-

cusativo della Preposizione, la quale s' intralascia, come: *Ire Parisios*, andar a Parigi: *Proficisci Romam*, andare a Roma: *Ire, rus domum*, andar in contado, a casa.

3. QUA, che nota il passare per alcun luogo, vuole anche l'Accusativo colla preposizione *Per: Quia ite fecisti?* Per qual luogo sei tu passato: *Per Angliam*, per l'Inghilterra.

Oppure vuol l' Ablativo solo senza Preposizione, sopra tutto nei nomi dei luoghi piccioli: *Roma transiit*, egli è passato per Roma.

4. UNDE, che nota la partenza da alcun luogo, ha il medesimo Abl., giuntavi la preposizione A, *Ex*, *De*, come: *Reversus ex agro*, *e cubicolo*, tornato dal podere, dalla camera, *Redeo ex Italia*, *ex Sicilia*, ritorno da Italia, da Sicilia; *Venio a Judice*, vengo dal Giudice.

O piglia il solo Ablativo de' nomi de' luoghi piccioli, intendendovi la preposizione, come: *Venit Roma rure*, *domo Lugduno Athenis*, ritorna da Roma, dalla villa, da casa, da Lione, da Atene.

AVVERTIMENTO.

Questa differenza, che noi notiamo qui fra i nomi di Città, o quei di Provincia, deve esser seguita dai Fanciulli; che cominciano a scrivere in Latino. Perchè quantunque non sia stata sempre osservata dagli antichi come si può vedere da un gran numero di esempj, che abbiamo rapportati nel Nuovo Metodo, nondimeno, poichè vediamo, che Attico avendo ripreso Cicerone d'aver detto *in Pyraeum*, egli se ne scusa dicendo averne parlato, (*Non ut te Oppido, sed ut de loco*) scorgesi, che tal massima cominciava, già a stabilirsi, e che lo stesso Cic. a lei si sottometteva, come cosa, che poteva apportare qualche leggiadria alla Lingua; benchè altrove non l'abbia egli sempre osservata; come quando disse, *Siciliae cum essem*; *In Messanam venire*; *in Sycionem afferre pecuniam*; e simili.

REGOLA XXVI.

Delle domande di tempo, misura, e distanza.

La *Misura* ha il quarto, e 'l sesto,
Senz' alcuna particella:
Ma che possa il quarto averla,
Fan gli esempj manifesto.
Quando il sesto, in mezzo ancora
Ante, e *Post* avrà talora.

ESEMPJ.

Nella presente Regola possiamo comprendere cinque cose. 1. Lo spazio del Tempo. 2. Lo spazio del luogo. 3. Il tempo determinato. 4. Il luogo determinato. 5. Il nome di Misura, ciascheduna delle quali si può mettere in Accusativo, e in Ablativo, che saranno sempre retti da una Preposizione espressa, o sottintesa la quale si esprime ancora spesso coll' Accusativo. Ma il Tempo determinato, cioè quello che risponde alla domanda *Quando*, si mette più sovente all' Abl. solo.

1. Lo spazio, o la durata del Tempo, che risponde alla domanda *Quamdiu*, o *Quamdudum*. *Vixit per tres annos*, o *tres annos*, ovvero *tribus annis*. Sup. *in*, Egli visse tre anni; *Quem ego hodie toto non vidi die*, Ter. Il quale in tutto il giorno d' oggi non ho veduto: *Te annum jam audientem Gratippum*, Cic. Sup. *per*; Tu che da un anno vai alla scuola di Gratippo; *Intra annos quatuordecim tectum non subierunt*, Ces. Essi sono stati quattordici anni senza andar al coperto; *Nonaginta annos natus*, Sup. *ante*, È in età di novanta anni.

Riduciamo qui ancora quei parlari, ne' quali si mette *ad*, o *in*: ma essi hanno un senso affatto particolare: *Si ad centesimum annum vixisset*, Cic. se fosse vivuto fino a cent' anni, *in diem vivere*, Cic. vivere alla giornata.

2. Lo spazio, e la Distanza dei Luoghi si mette più spesso all' Accusativo, come: *Locus ab Urbe dissitus quatuor miliaria*, Luogo quattro miglia lontano dalla Città: *Ercyniae Silviae latitudo novem dierum iter expedito patet*, Ces. La selva Ercinia è larga nove giornate di cammino: dove bisogna sottintendere *ad*, o *per* benchè manchi la Preposizione. Ma alle volte si mette all' Abl. come: *Bidui spatio abesi ab eo*: Cic. Egli è lontano da lui due giornate.

3. Il tempo Determinato, cioè quando si risponde alla Domanda *Quando*, si mette ordinariamente all' Abl. *Superioribus diebus veni in Cumanum*, Cic. I giorni passati io venni a Cuma: *Quidquid est, biduo sciemus*, Cic. (Sup. in) Che ne sia, lo saprem fra due Giorni.

Ed ancora coll' *Ante*, o *Post*, come: *Fit paucis post annis*, Cic. Accade ciò alcuni anni dopo; *Dederam per paucis ante diebus*, Cic. Io gli aveva dato pochissimi giorni avanti.

Alle volte ancora coll' *Ante*, o *Post* vi si congiunge

l' Acc. *Paucos ante menses*, Svet. Pochi mesi avanti; *Aliquot post annos*, Cic. Alcuni anni dopo. Il che accade ancora con altre Preposizioni: *Ad nonum Kalendas Julias in Cumanum veni*, Cic. Io son arrivato alla mia villa in Cuma a' ventitrè di Giugno.

Ed altresì coll' Avverbio *Circiter*: *Nos circiter Kalendas* (Sup. *ad*) *in Formiano erimus*, Cic. intorno al primo del mese io sarò in mia villa in Formia. Ma con *abhinc* si congiunge indifferentemente l' Acc. o l' Abl. *abhinc annos quingentos*, Cic. (Sup. *ante*) Cinquecento anni fa: *abhinc annos quindecim*, Cic. (Sup. *in*) Quindici anni sono. E questo Avverbio negli Autori puri addita sempre il tempo passato, in vece del quale per l' avvenire si servono di *Post*, o di *Ad*: *Post Sexennium*, o *ad Sexennium*. Fra sei anni.

4. Il Luogo Determinato: *ad tertium lapidem*, Liv. Al terzo miglio: *ad quintum milliare*, Cic. Al quinto miglio. Alle volte si mette l' Abl. supponendovi *In*: *Cecidit tertio ab Urbe lapide*, È caduto tre miglia lungi dalla città.

5. La Misura: *Muri Babilonis erant alti pedes ducentos, lati quinquaginta* (Sup. *ad*), Le mura di Babilonia erano alte ducento piedi, larghe cinquanta, *Dic quibus in terris... Tres pateat Caeli spatium non amplius ulnas*, Vir. Dimmi in qual parte del Mondo il Cielo non è più largo, che tre braccia. Ma la Misura si può ancora riferire alla Distanza, di cui abbiamo parlato qui sopra.

AVVERTIMENTO.

Il Nome della Misura particolare si pone qualche volta anche in Genit.; ma vi si sottintende il Nome generale, da cui reggesi l' altro, come: *In areolis longis pedum denum*, Colum. (Sup. *Mensura*, *Spatio*, *Longitudine*). *Pyramides latae pedum septuaginta quinum* (Sup. *latitudine*). *Altae centum quinquagenum* (Sup. *altitudine*), Plin.

REGOLA XXVII.

Del Comparativo, e de' Nomi Partitivi.

1. Vuole il Sesto il Paragone.
2. E 'l Secondo il Partitivo,
Con cui va 'l Superlativo,
Del qual IL darà ragione.

ESEMPJ.

Il COMPARATIVO si esprime in Italiano per la particella *Più*; e deve sempre avere l' Abl. del Nome col

quale si fa paragone, o che sia espresso, o sottinteso, come: *Fortior est patre filius* il figliuolo è più forte del padre: *Virtus opibus melior*, La virtù è di più delle ricchezze.

Ma alle volte non ci esprime questo Caso, come quando si dice *Tristior* (Sup. *solito*), Alquanto, dolente, cioè un poco più dell' usato.

2. Ogni nome PARTITIVO, cioè che denota parte di un numero maggiore, regge il Genitivo, come: *Octavus Sapientum*, L' ottavo de' Sapienti; *Unus Gallorum*, Uno de' Francesi: *Dexter oculorum*, L' occhio destro. E così di *alius*, *aliquis*, *alter*, *nemo*, *nullus*, *quis*, e simili: *Quis omnium*, Chi fra tutti?

3. Quindi il SUPERLATIVO regge anch' esso il medesimo Caso, quando in Italiano è notato coll'Articolo avanti, e colla particella PIU', perchè allora egli è partitivo; *Philosophorum maximus*, Il più grande di tutti i Filosofi: *Virginum sapientissima*, La più saggia fra le Vergini.

Ed in tal senso anche il Comparativo regge il Genitivo, come: *Fortior manum*, Delle mani, la più poderosa; ed ancora il Positivo: *Te*, *Sancte Deorum*, Tu, che sei Santo fra gl' Iddii.

AVVERTIMENTO.

Il Comparativo si conosce dalla particella PIU', la quale sempre corrisponde alle particelle, *che*, *di*, *o del*. Dunque se dopo dette particelle seguiti un Nome, si mette all' Ablativo, tacendosi dette particelle: come sopra abbiam esaminato. Si possono ancor esprimere le dette particelle per *quam*, mettendo il Sustantivo seguente nel caso medesimo che quello davanti, e dire, *Sapientior quam Homerus: Fortior quam Pompejus; Diligentior quam sodalis*. Io non ho mai conosciuta persona più astuta, che Formione, *Ego hominem callidiorem vidi neminem quam Phormionem*, Ter. o *quam est Phormio*; ma quest' ultimo è meno usato.

Se la particella CHE è seguita da un Verbo, ella si esprimerà per *Quam*, come Egli ha risposto meglio, che io non pensava, o di quello che io pensava, *Doctius respondit*, *quam putabam*.

Se questa particella CHE dopo un Comparativo sia seguita da un Aggettivo, o da un Avverbio, ella esprimerassi per *Quam*, facendo ancora Comparativo l' Aggettivo o l' Avverbio, come: Egli è più saggio, che corag-

gioso, *Sapientior est*, *quam fortior*, Più coraggiosamente, che saggiamente, *Fortius*, *quam sapientius*.

Se la particella PIU' si esprime per *Magis*, non si farà Comparativo nè l'Aggettivo, nè l'Avverbio, come: Egli è più pio, che dotto, *Magis est pius*, *quam doctus*; Più piamente, che piacevolmente, *Magis pie*, *quam jucunde*.

Quando la particella PIU' s'incontra con un Verbo e con un Aggettivo, che non può farsi Comparativo, ella si esprimerà per *Magis*, e la particella CHE per *Quam*, come: Un uomo da bene ama più la virtù che le ricchezze, *Vir probus magis amat virtutem quam divitias*; I cattivi sono più da temersi, che da stimarsi, *Improbi magis timendi sunt*, *quam aestimandi*.

Magis ritrovasi talora presso gli autori con un Comparativo, *Magis dulcius*, Plant. *Magis beatior aevo*, Virg.

Conviene osservare altresì, che il Comparativo non regge da se medesimo caso alcuno, e che se gli dà l'Ablativo a cagion di queste preposizioni *Prae*, o *Pro* sottintese; quindi è che trovansi in Apulejo, *Senior prae caeteris*: *Fortior prae ceteris*; e in Plinio: *Me prae ceteris minoris factum*.

Quando precede un di questi articoli *Il*, *la*, *gli*; *Del*, *della*, *degli*; *al*, *alla*, *agli*, come qualora dicesi. Il più dotto, del più dotto, al più dotto etc. conviene usare il Superlativo, e mettere il nome seguente in Genitivo, come: il più dotto de' giovani, *Doctissimus*, *adolescentium*; o in accusativo con *inter*, *doctissimus inter adolescentes*; o in ablativo con *ex*, *doctissimus ex adolescentibus*. Si può usare ancora il Superlativo, quando ritrovasi molto, o assai davanti un Aggettivo, o un Avverbio, come: Assai veloce, molto velocemente, *Velocissimus*, *velocissime*: Molto prudente, assai prudentemente, *Prudentissimus*, *prudentissime*.

Se questa particella PIU' incontrasi con un Verbo o con un Aggettivo, che non ha Superlativo, converrà esprimerla per *Maxime*, come: Egli ha più studiato che tutti, *Maximé omnium*, *studuit*: La prudenza è la più necessaria delle virtù, *Prudentia est omnium virtutum maxime necessaria*.

Può usarsi ancora il Comparativo, quando il Positivo non ha Superlativo, come: Il più giovane de' miei fratelli, *Junior fratrum*.

Quando non si fa comparazione, che fra due, s'usa solo il Comparativo, come: La più forte delle mani, *Fortior manuum*.

Se la particella CHE incontrasi dopo un Superlativo, conviene esprimerla per *Qui*, *quae*, *quod*, come: Il libro che io tengo è lo più piacevole che io abbia veduto mai, *Quem librum manibus teneo est omnium quos unquam viderim jucundissimus.*

Se questo Superlativo è Avverbio, lo che si esprimerà per *Quam*, come: Il più diligentemente ch' egli ha potuto, *Quam accuratissime potuit.*

REGOLA XXVIII.

De' Verbi, e Nomi, che reggono l'Ablativo od il Genit. supponendovi l'Ablativo.

1. Ama il Sesto, ed il Secondo
   Con *Absolvo*, *Damno*, Accuso.
2. Diegli a' Verbi e Nomi l' uso,
   Somiglianti a Privo, e Abbondo.
3. Sono ad altri anche comuni,
   Come: *Digno*, *Experti*, *Immuni*.

ESEMPJ.

I Nomi, e Verbi tutti della presente Regola, prendono l'Abl. delle parole generali, come: *Re*, *Actione*, *Poena*, *Causa*, *Culpa*, *Crimine*, e simili, che vien retto da una preposizione sottintesa: ovvero, supponendo un tal Abl. generale, reggono un' altro Nome al Genit. che ne sarà retto.

1. Quei d' Accusare: *Accusari criminibus*, Esser accusato di misfatti; *Accusare Majestatis*, Accusare di lesa Maestà.

Quei d' Assolvere: *Absolvere crimine*, Assolvere dal delitto: *Absolvere improbitatis*, Assolvere dalla ribalderia: *Liberatus culpa*, Liberato dalla colpa.

Quei di condannare: *Condamnat capitis*, Lo condanna a morte: *Damnaei eodem crimine*, Esser condannato per lo stesso delitto: *Teneri reputandarum* (Sup. *pecuniarum*), Esser convinto di danaro rubato a cagion d' ufficio: *Damnare amicum sceleris* (Sup. *re*, o *actione*), Imputare ad un amico una scelleraggine; e così degli altri.

AVVERTIMENTO.

Talora potrà mettervisi espressa la preposizione, come: *Damnatus de vi*, *de Majestate*, Cic. Accusare *de epistolarum negligentia*. Id. Nel che bisogna rimettersi interamente all' uso; perchè non si dirà: *Accusatus de scelere*, o *de crimine*; ma bensì *sceleris*, o *scelere*: *criminis*, o *crimine*. E del pari non porremo indifferentemente ogni sorta di Nome al Genitivo, o all' Ablativo con qualunque Verbo ma do-

vremo attenerci a quelle maniere, che dagli antichi furono usate.

DI ABBONDANZA, O PRIVAZIONE.

2. I nomi di Abbondanza prendono i medesimi Casi che i Verbi precedenti: *Locuples pecuniae*, Ricco di danaro, *Fecunda virtutum paupertas*, La povertà feconda di virtù; *Cumulatus omni laude*, Colmo d'ogni lode; *Prodigus aeris*, Prodigo: *Compos voti*, Appagato.

Quegli ancora di povertà, o Privazione: *Omnium egenus*, Bisognoso di tutte le cose: *Inanis omni re utili*, Vuoto di ogni util cosa, *Ratione distitutus*, Privo di ragione; *Vacuus virtute animus*, Spirito voto d'ogni virtù; *Cassus luminis vel lumine*, Privo di luce; *Liber religione animus*; Animo libero d'ogni scrupolo; *Captus*, *oculis*, *mente*, *auribus*, etc. Chi ha perduti gli occhi, la mente, le orecchie, etc. *Confectus aetate*, Decrepito; *Sol defectus lumine*, Il sole ecclissato; *Praeditus singolari virtute*, Ornato di una rara virtù. Ed avverti, che questi ultimi sta meglio l'Abl. quella essendo la loro più natural Costruzione.

I Verbi d'Abbondanza, o di Privazione vogliono ancora più spesso l'Ablativo.

Quei di Abbondanza, come: *Abundare ingenio*, Aver grande ingegno: *Affluere omnibus bonis*, Abbondare d'ogni sorta di beni, *Diffluere otio*, Marcir nell'ozio; *Satiari panibus*; Satollarsi di pane; *Onerare probris*, caricare d'ingiurie.

Quei di Privazione, come: *Vacare pudore*, Essere senza vergogna; *Nudare praesidio*, privar d'ajuto; *Viduare urbem civibus*, Spopolar la Città: *Exhaurire aquis*, Disseccare che sia, votarne l'acqua.

Alcuni però ricevono indifferentemente il Genitivo, o l'Abl. come *Complere erroris*, Empier d'errore: *Complere luce*; Empier di luce; *Indigere consilii*, o *consilio*, Aver bisogno di consiglio.

ALCUNI ALTRI AGGETTIVI.

3. Alcuni Aggettivi prendono ancora il medesimo reggimento, come: *Plenus*, *Expers*, *Immunis*, *Contentus*, *Dignus*, *Indignus*, *etc. Alienus Dignitatis*, o *dignitate*, oppure *a dignitate*, Cic. (questi due ultimi sono più usati). Contrario alla dignità.

Contentus libertatis. Liv. Contento della sua libertà: *Parvo contenta natura*, La natura si contenta di poco. E l'Abl. vi è più usato.

Dignus laudis, o *laude* più usato, Degno di lode, *Suscipere curam, et cogitationem dignissimam tuae virtutis*, Imprendi un affare, e pensier degno della tua fortezza. E così: *Indignus avorum*, Indegno de' suoi antenati; *Expers metus, o metu* (Il primo più usato). Intrepido, senza timore: *Immunis belli*, Virg. *Immunis militia*. Liv. Esente d'andar alla guerra.

AVVERTIMENTO.

Il nome *Opus*, per cui si fanno tante osservazioni differenti, può molto bene rapportarsi a questa Regola, poichè si pretende che sia la medesima cosa il dire: *Egeo nummis* ed *opus est mihi nummis*, ove si suppone sempre, *De*, Io ho bisogno di danaro. Ma chi volesse la cosa per filo esaminare, s'accorgerà altro questo nome non essere, che il Sust. *Opus operis*, l'opera, l'affare, la bisogna.

Che se si mette col genitivo, non ha niente di particolare degli altri Sustantivi: *Opus est centum nummorum*, Questa è opera di cento scudi: *Magni laboris, et multae impensae opus fuit*. Planc. ad Senat. E in questo senso disse ancora Virg. *Famam extendere factis*; *Hoc virtutis opus*, e Marziale: *Non fuit hoc artis, sed pietas opus*.

Dignus in Italiano suol aver l'infinito passivo dopo di se, e si risolve per lo Relativo per eleganza: Sei degno di esser lodato, *Dignus es qui lauderis*. O si tace *dignus*, e fassi Part. in *Ndus*, come *laudandus es*.

Ma se il Verbo non ha passivo, si converte in Attivo mettendosi il Relativo in Accusativo. Come *sii degno di essere imitato da tutti*. Dignus es quem omnes imitentur.

REGOLA XXIX.

De' Nomi di prezzo, e de' Verbi di Stimare.

1. Dessi al Sesto il prezzo dare.
2. Ma *Minoris*, *Pluris*, Tanti,
   Nel secondo andranno: e quanti
   Che anco ha il Verbo di stimare.
3. *Plurimi* con *Nauci*, e *Flocci*,
   Parvi, *Minimi*, *Æqui*, *Boni*,
   Magnis, e *Multi*, a quegli apponi,
   Cui pur *Nihili* s'approcci.

ESEMPJ.

1. Il Nome del Prezzo si mette in Abl. *Locavit domum suam centum nummis*, Egli ha la sua casa allogata per

cento scudi: *Licere praesenti pecunia*, vendersi a contanti, *Pretio magno stare*, Orat. Costar ben caro.

2. I seguenti nomi quanto son messi senza Sustantivo, pongonsi in Genitivo *Tanti*, *Quanti*, *Pluris*, *Maximi*, *Minoris*, *Tantidem*, *Quanticumque*, etc. *Tanti nulla res est.* Niuna cosa val tanto. *Emit tanti*, *quanti voluit.* Egli l'ha comperato, quanto l'ha voluto: *Non pluris vendo*, *quam ceteri*, *etiam minoris*, io non vendo più caro degli altri, e forse a miglior mercato.

I Verbi di stimare reggono anche i Genitivi suddetti: *Maximi facere*, pregiar moltissimo: *Pluris habere*, stimar più: *Tanti ducitur*, sua valuta è tanta.

3. Ma oltracciò essi reggono ancora questi Genitivi, *Parvi*, *Nihili*, *Plurimi*, *Hujus*, *Magni*, *Minimi*, *Nauci*, *Flocci*. *Pili*, *Assis*, *Teruntii*, *Æqui*, *Boni*, etc. *Non facere flocci*, o *Flocci habere*, Non estimare, o tener per niente: *Nauci habere*, lo stesso: *Pili non ducere*, non estimar un pelo: *Hujus non aestimare.* Non estimarlo rè men tale (mostrando qualche cosa da niente); *Teruntii non facere*. non lo stimar un quatrino; *Æqui boni facere*, pigliar in buona parte.

AVVERTIMENTO.

Questi medesimi nomi si mettono in Ablativo quando son congiunti col Sustantivo; *Redimere minori pretio*: *magno pretio aestimare*: *parva mercede docere.*

Alcuni si mettono in Abl. anche senza Sustantivo: *Parvo*, *vel Nihilo consequi*: *Magno estimare*: ma vi si sottintende *aere*, o *pretio.* Ed anche quando sono al Genitivo, bisogna sempre supporvi uno dei sopradetti Nomi, che quello regga: perchè *Minoris emi*, è lo stesso, che *minoris aeris pretio emi*: *Tanti duco*, cioè, *tanti aeris pretio.*

REGOLA XXX.

Dei Verbi Passivi, e d'altri, che prendono l'Ablativo colla Preposizione A, o Ab.

1. Con *A*, *Ab*, al Sesto manda
Il Passivo. 2. E 'l Distare
E d'attendere, o sperare,
Di ricever, di domanda,
Liberare, o far esente,
E qual cosa è differente.

ESEMPJ.

Tutti i seguenti Verbi prendono spesso un Ablativo, che è retto dalla preposizione A, ovvero AB.

I Passivi, come: *Amor a Rege*, sono amato dal

Re: *teneri regi ab aliquo*, esser posseduto, governato da qualcheduno; *provisum est nobis optime a Deo*, Dio ci ha molto bene provveduti: *aggredi ab aliquo*, esser colto da alcuno.

2. I verbi di distanza, e d'allontanare: *Distat a Lutetia vicus ille*, quel villaggio è lontano da Parigi: *Distat a veritate argumentatio*, il vostro argomento è lontano dalla verità: *disjungere*, *segregare se a bonis*, separarsi, dipartirsi dalle persone dabbene: *distrahere, et divellere aliquem ab aliquo*, separare, disgiungere uno da un'altro.

Quei di attendere, o sperare, *Omnia a te expectat*, egli aspetta tutto da te: *sperat a Rege*. Egli spera dal Re. Quei di ricevere: *accipere ab aliquo*, ricevere d'alcuno; *mutuari ab aliquo*, pigliar ad imprestito da qualcheduno; *discere ab aliquo*, imparare da alcuno.

Quei di domandare; *hoc a te petit*, *postulat*, *flagitat*, domanda, chiede egli ciò da te.

Quei di liberare: *liberare a periculo*, liberare, scampar dal periglio: *redimere a morte*, riscattar dalla morte: *Eximere a malis*, sottrar dalle sciagure.

I nomi di differenze: *aliud a libertate*, tutt'altro dalla libertà: *res diversae a proposita ratione*, cose differenti dal soggetto, che si era proposto.

AVVERTIMENTO.

S'incontrano ancora molti altri verbi, ai quali si congiunge l'Ablativo colla preposizione A, Ab come: *Ordiri a principio: mercari a mercatoribus*, *a se aliquid facere*, Cic. *Saepe a majoribus natu audivi. A me hoc illi dabis*, Id. *A me argentum sumito*. Ter. *Otium a senibus ad potandum ut abeam*. Id. ed infiniti altri.

Trovansene ancor molti, nei quali la preposizione A, ovvero Ab è sottintesa. come, *cavere malo*, per a malo, *cibo proibere*, *et tecto*, Cic. *liberare cura*, *infamia*, Id. etc.

Il che ne accerta che il sesto caso non è propriamente retto dal Passivo, nè d'altro verbo, che lo riceva dopo di se, ma solo dalla Preposizione. Vedi il nuovo metodo.

Oltracciò vi sono luoghi, ne'quali quest'A, Ab, non si può ragionevolmente nè esprimere, nè sottintendere, *in curas animus diducitur omnes*, Virg. ed alle volte più leggiadramente dassi loro il Dativo, come notò Silvio. *Pacificatio*, *quae neque Senatui*, *neque Populo*, *neque cui-*

quam bono probatum, Cic. *Nulla tuarum audita mihi, nec visa sororum*, Virg. *Dilecti tibi poetae*, Oraz. *Formidatam Parthis te principe Romam: cui lecta potenter erit res*, Id.

REGOLA XXXI.

Del nome della materia.

La materia a parlar terso
Con E, EX, il Sesto chere:
E dirai bene: *Olla ex aere*,
Come noi: Gonna dal perso.

ESEMPJ.

La materia, della quale alcuna cosa è fatta si mette in Ablativo colla preposizione E, o Ex, come: *Vas e gemmis*, un vaso ingemmato: *Imago ex aere*, una immagine di rame: *Signum ex marmore*, una statua di marmo: *Pocula ex auro*, bicchieri d'oro.

Benchè si trova talora la materia del Genitivo: *Nummus argenti*, Plaut. Moneta di argento.

REGOLA XXXII.

De' Nomi, che si mettono in Ablativo sottintendendovi la Preposizione.

Pur nel sesto sempre stia
La cagione, la pena, o parte,
L'Istrumento d'opera, o d'arte,
Modo, e ragion buona, o ria.

ESEMPJ.

Tutt' i Nomi, che sieguono, mettonsi in Ablativo dopo la maggior parte de' verbi.

1. La cagione: *Ardet dolore, et ira*, sta agitato pel dodore, e per la collera, cioè a cagione; *Culpa pallescit*, impallidisce a cagion del suo fallo: *Licentia deterior fit*, livien peggiore per la troppa libertà.

2. La pena: *Plecti capite*, esser punito a morte; *Punire supplicio*, castigare; *Poena affici*, esser castigato; *Vitia hominum damnis, ignominiis, vinculis, verberibus, exiliis, morte multantur*, le magagne degl'uomini sono punite colle perdite, infamie, prigionie, flegelli, bando, e morte.

3. La parte; *Ut tota mente, atque omnibus artubus contremiscam*, Cic. Onde io sia coll'animo tutto impaurito, e tutte le membra mi tremino: *Nasu plus videre, quam oculis*, veder più col naso che cogl'occhi.

4. L'Istrumento, *Perfodere sagittis*. Uccidere con strali: *Lapidibus obruere*, lapidare: *Ludere pila, et duo-*

decim scrupis, Giocare alla palla, ed alla dama.

5. La maniera, o la Ragione: *Auctus praeda*, Carico di bottino: *Florere laude*, Esser nel colmo della lode, *Affari superba voce*, parlar con voce altera.

AVVERTIMENTO.

Ognun ben s'accorge, che l'istromento in Italiano per lo più si esprime per mezzo della particella CON, la quale non mai si ritrova convertita in Latino se non quando dinota compagnia, accoppiandosi con SIMUL. Quindi ne avviene che gli Ablativi d'Istrumento, non hanno in Latino il CUM: sebben soglionsi con questa particella spiegare. E quindi ancor deriva, che l'Infinito presente Italiano ritrovandosi dopo questa particella CON, o COL si fa Gerundio in DO, e se si può di rado accordarsi in Ablativo col Sustantivo che regge come Verbo Attivo, ma senza preposizione. E. g. col consumar il tempo all'invano non si giunge alla bramata meta, *terendo tempus frustra, non pervenitur in optatam metam.*

La maniera in Italiano si esprime alle volte con PER ed alle volte con la particella CON. La cagione quasi sempre colla particella PER, come abbiam osservato.

La particella PER avanti a un Infinito, si esprime per AD, col Gerundio in Dum, come: Per leggere, *Ad leggendum.* Se il Verbo è seguito da un Sustantivo, ei si metterà col Gerundio in Accusativo, facendolo accordare in Genere, Numero, e Caso: purchè il Verbo regga l'Accusativo, come: Per conseguire i posti, *Ad acquirendos honores*: Per sollevare la miseria de' poveri, *Ad sublevandam pauperum miseriam.* Se il Verbo ch'è dopo la particella PER non regge l'Accusativo, converrà farlo Gerundio in DUM coll'AD, e mettersi il Sostantivo nel caso che richiede il Verbo, come: Per favorire i Cittadini, *Ad favendum civibus.*

Può mutarsi ancora elegantemente la particella PER, nell'Ablativo *gratia*, o *causa*, e 'l Presente dell'Infinito si fa Gerundio in DI, come: Per leggere, *Legendi gratia*, o *caussa.* Di più se ancora il Verbo abbia dopo se un Sustantivo, e regga l'Accusativo, può il Sustantivo farsi Genitivo, e con lui accordarsi il Gerundio in Genere, Numero, e Caso, come: Per conseguire i posti, *Honorum acquirendorum gratia.* Ma se il Verbo, che è dopo al Particella PER, non regge l'Accusativo, allora ei si farà Gerundio in DI, e 'l Sustantivo si metterà nel Caso,

ch' egli richiede, come: Per favorire i Cittadini, *Favendi civibus gratia.*

Sovente *caussa* e *gratia*, sono sottintesi presso gli Autori: *Huc venerunt milites te salutandi.*

Si troveranno altre maniere d' esprimere la Particella PER nel nostro Trattato delle Particelle.

Questa medesima Particella PER, avanti ogni sorta di Verbo, che sia presente dell' Infinito, può ben anco risolversi per acciocchè, affinchè, come: Il Maestro parla per essere ascoltato; cioè, acciocchè sia ascoltato: *Praeceptor loquitur, ut audiatur:* Noi passeggiamo per conservar la salute: *ambulamus, ut recte valeamus.*

Se la Particella PER sia avanti un Preterito perfetto, ovvero un Presente dell' Infinito, può risolversi per a cagion che, perchè ella si esprime per QUOD, o QUIA, come: Egli è stato punito, per aver percosso i compagni, *Castigatus est, quod, o quia condiscipulus verberaverit.*

Or deve osservarsi che se il verbo ch' è davanti alla Particella PER, sia Preterito, o Imperfetto, o Perfetto, o Piucchè perfetto, converrà per lo più mettere il verbo seguente all' Imperfetto del Soggiuntivo, come: Io studiava, ho studiato, avea studiato per giungere a posti. *Studebam, studui, studueram, ut ad honores pervenirem.* Ma se il Verbo ch' è davanti al PER non sia un Preterito, converrà metter il Verbo seguente al Presente del Soggiuntivo come: Io vi prego, io vi pregherò per ritornare nel mio paese, *Te rogo, te rogabo ut redeam in patriam meam.*

Intanto se l' azione che si vuol fare non è ancora passato, si può mettere il Presente del Soggiuntivo dopo l' *Ut*, come: Io sono stato inviato a voi per offrirvi la pace, *ad te missus sum ut pacem offeram:* qui bisogna il Presente, perocchè l' offerta della pace è ancora presente.

REGOLA XXXIII.

Di certi Verbi, che reggono l' Abl. de' quali alcuni reggono anche l' Acc.

1. *Dono* al Sesto *Polleo*, e *Sterno*,
Con *afficior*, *dignor* manda,
Fangor, *Utor*, *Fruor* dimanda:
Vescor, *Potior* tal governo.
2. Ma il cinque in OR sezzai,
Bene al quarto anche unirai.

ESEMPJ.

Dalla Regola precedente dipende questa, in cui veggonsi molti Verbi reggere un tale Abl. che si potrebbe alla Cagione, o al Modo attribuire: *Pollere opibus*, Esser potente in credito, autorità, ricchezze: *Donare civitate*, Donar la cittadinanza: *Sternere floribus*, Spargere, coprir di fiori: *affici gaudio*, rallegrarsi, far festa; *Dignari aliquem amore*, Stimar alcun degno del suo amore: *Qui apud nos hoc nomine dignantur*, Cic. Que' che fra noi sono di tal nome onorati: *Cultu, et honore dignari*, Cic. in senso passivo, Esser riputato degno di rispetto, e d'onore.

2. I seguenti hanno anch'essi l'Abl. ma talvolta altresì l'Acc. considerandosi come Verbi Attivi: *Vesci carne*, e *carnes*, Mangiar carne: *Functus officio*, e *officium*. Ter. Chi ha fatto il suo dovere: *Vir bonus, utitur mundo, non fruitur*, Un uomo dabbene si serve del Mondo, non ne gode o vi si attacca: *Ad agrum fruendum allectat senectus*, La vecchiaja c'invita a goder della campagna: *mea utantur, sine*, Ter. Lascia, che godano de' miei beni. E similmente *abutor: Operam abutitur*, Ter. Egli perde la fatica: *Potiri imperio*, Arrivar al possesso d'un impero: *Urbem potitur est*, Cic. S'impadronì della città.

AVVERTIMENTO.

Si dice ancora spesso da Cic. *Potiri rerum, voluptatum, urbis, regni*, ed altri Genitivi che saranno sempre retti da un Abl. sottinteso, come: *Facultate, Potentia*, e simili.

Vi sono ancora molti verbi, che reggono l'Abl. come: *Laetor gaudio*; *Gestio novis rebus: Delector, Oblecto*, ed *Oblector, Tristor, Nitor, Fraudo, Fraudare se victu; Vivere lactucis; Victitare, leguminibus; Parietem cruore linire; Gloriari victoria*, Ces. ed infiniti altri. Ma possono ridursi alla Regola precedente del Modo, e della Cagione; o puossi generalmente dire, che vi sia una Preposizione sottointesa, come Cicerone esprimendola ha fatto vedere, quanto disse: *In hoc delectos; De lucro vivere; Gloriari de divitiis, In hujus vita nititur salus civitatis*, e simili.

REGOLA XXXIV.

Dell' Abl. assoluto.

L'Ablativo, ch'è assoluto,
Ut *Me Consule bellavi*,
Christo Rege triumphavi,
È pur tutto ricevuto.

ESEMPJ.

Si chiama Abl. assoluto quello, che sta solo, e quasi indipendente nell'Orazione. E questo Abl. si mette per tutto, così quando vi sono due Cose, o Persone differenti, come quando ve n'è una sola, come: *me consule id feci*, Ho fatto ciò, essendo io Console; *Regina ventura, magnum erat in Urbe gaudium*, Dovendo venir la Regina tutta la città stava in gran festa: *me duce ad hunc voti finem veni.* Ovid. Son giunto a tal fine del mio desiderio per mia propria condotta; *brevitatem secutus sum te magistro*, Cic. Ho seguita la brevità per tuo ammaestramento, e ad esempio di te.

REGOLA XXXV.

Di alcune Particelle che reggono diversi Casi.

Vonno *Ecce*, *En* l'Accusativo,
Con *Heu*, *Proh*, ed anche il Retto:
O, *Heu*, *Proh*, *Dave*, è ben detto.
Hei, *Vae* hanno il sol Dativo.

ESEMPJ.

Questi due Avverbj *Ecce*, *En*, prendono dopo loro il Nominativo, e l'Accusativo, come: *En Priamus*, ecco Priamo; *En tectum*, *En tegulas*, ecco il letto, ecco le tegole; *Ecce illa tempestas*, ecco quella burrasca; *Ecce miserum hominem*, ecco un uomo miserabile.

Le Interjezioni *O! Heu! Proh!* vogliono il Nominativo, l'Acc. o 'l Vocat. *O qualis domus!* O qual magione! *O me perditum! Ahi lasso! O dave, itane contemnor abs te!* Ter. *Ahi Davo*, così sono io dispreggiato da te! *Heu nimium felix!* O troppo felice; *Heu pietas*; *Heu prisca fides! Ahi pietate*, Ahi fede antica; *Heu stirpem invisam!* O legnaggio odiato.

Proh dolor! Ahi dolore. *Proh Deum, atque hominum fidem!* Oh Dei, o uomini ajuto, *Pro Sancte Jupiter!* O Santo Giove.

Hei, e *Vae* si congiungono sempre col Dativo; *Hei mihi*, o me infelice. *Vae tibi*, guai a te.

AVVERTIMENTO.

Ecce, o *En* prendono più spesso l'Acc. quando contengono qualche sorta di rimprovero; *En animum, et mentem*, ecco l'uomo d'ingegno. Nelle cose improvvise Cicerone usa sovente il Dativo coll'*Ecce*; *Epistolam cum a te avide expectarem, ecce tibi nuntius venit.* Nondimeno, a ben intenderlo; questo *tibi* altro non è che una particella espressiva, cioè, che serve solo per eleganza

e che non è retta da cosa alcuna, come l'Eccoti italiano.

Bisogna anche avvertire, che propriamente parlando, questi Avverbj, e queste Interjezioni non reggono alcun caso. Per questo noi abbiamo posto qui questa Regola dopo le altre, come quella, che potrebbe omettersi; posciachè il Nome seguente dipende sempre dal verbo, che vi si sottintende. Così quando Cicerone ha detto: *En crimen, en causa*, è lo stesso che, *en est crimen, en est causa*, quando si dice: *Ecce illum*, si sottintende *video. respice*, e simili.

REGOLA XXXVI.

Dei Pronomi reciproci *sui*, e *suus*.

Ove senza alcun segnale
Il parlare oscuro sia,
Il reciproco si dia
Sempre al nome principale.

ESEMPJ.

Noi abbiamo messa questa regola per l'ultima, perchè ella sembra un poco difficile; tuttavia se ben si considera, non v'ha cosa più naturale.

Questi due pronomi *Sui*, e *Suus*, sono chiamati reciproci, perchè fanno ritornar le cose in se stesse, come quando dico, *Cato se interfecit*, Catone uccise se stesso, questo pronome *Se* riferisce Catone a Catone medesimo. Così se vogliamo far rapporto al Caso, che precede immediatamente il verbo, noi ci serviamo del reciproco, per levare ogni ambiguità; *Caesar Ariovisto dixit, non sese Gallis, sed Gallos sibi bellum intulisse*, Cesare disse ad Ariovisto, che non già esso aveva mosso guerra a' Galli, ma bensì i Galli a lui, dove si vede, che *sese* e *sibi* si riferiscono a Cesare, come al Nominat: che precede immediatamente il verbo nell'ordine naturale della costruzione.

Ma se non è da temersi ambiguità veruna, noi adoperiamo indifferentemente o un Reciproco, o un altro Relativo pel medesimo luogo, e senso, come: *Est vere fortunatus ille, cujus ex salute non minor ad omnes quam ad illum ventura sit, laetitia pervenerit*. Cic. pro Marcello, è ben egli avventuroso in iscorgendo, che la sua salvezza non sia men cara agli altri, che a lui stesso: dove chiaro apparisce, che si sarebbe potuto dire *ad se*. Così ancora *omnes boni, quantum in ipsis fuit, Cesarem interfecerunt*, Cic. Tutti gli uomini dabbene, quando fu in loro uccisero Cesare: dove ancora si sarebbe potuto dire, *quantum in se fuit*:

All'incontro gli autori usar sogliono il Reciproco, dove avrebbero potuto mettere il Relativo: *Medeam predicant in fuga fratris sui membra in iis locis, qua se pater persequeretur, dissipavisse.* Cic. E comun grido che Medea fuggiasca, disperse le membra di suo fratello in quei luoghi per li quali il padre la seguiva: ove si sarebbe potuto dire: *qua eam persequeretur: Orare jussit, si se ames, hera jam ut ad se se venias.* Ter. Mi ha imposto di pregarti, se l'ami, che vadi a lei: dove si sarebbe potuto dire, *Si eam ames, ut ad eam venias; Haec propterea de me dixit, ut mihi Tubero, cum de se eadem dicerem, ignosceret,* Cic. non ad altro fine ho voluto dire tali cose di me medesimo, se non acciocchè sia io appo Tuberone scusato, quando le dirò di lui: egli poteva dire: *cum de ipso eadem dicerem.*

AVVERTIMENTO.

Sicchè tutta la Regola qui da tenersi, è lo schifare l'oscurità.

Or nella prima e seconda persona non può mai ritrovarsi ambiguità, laonde può dirsi nell'esempio addotto: *Ut mihi Tubero, quum de se*, ovvero *quum de illo eadem dicerem, ignosceret:* può dirsi: *Cepi columbam in nido suo, o in nido ejus*, o *ipsius:* come Terenzio ha detto: *Timet ne deferas se*, in vece di *eam*, Andr. 1. 5. Ella teme che tu l'abbandoni: e poco appresso, *Meritam esse, ut memor esses sui*, in vece di *ejus.* Ella ha ben meritato, che di lei ti ricordassi. E Cicerone *mihi gratias agunt, quod se reges mea sententia appellaverunt;* Lil. 9. Epist. 15. e somiglianti.

Il medesimo si ravvisa negli altri luoghi, ove l'unica regola dev'essere, lo scansare l'ambiguità: *Vix tamen sibi de mea voluntate concessum est*, Cic. Att. lib. 4. ep. 2. Appena ciò se gli è concedoto, ancorchè io ci acconsentissi; dove *sibi* sta per *illi*, come l'avvertì il Manuzio. Parimente si dirà; *Supplicium sumsit de famoso fure cum sociis*, o *sociis ejus:* perocchè il senso sempre è chiaro: ma colla congiunzione copulativa mai si direbbe, *Sumsit supplicium de fure, et sociis suis*, ma si ben, *ejus*, perchè *suis* significando in tal caso rapporto al Nominativo del verbo, sembrerebbe che fosse ciò detto di colui, che punisce. Così quando Cicerone ha detto, 6. in Ver. *Cererem esse sublatam a Verre ex templis suis: suis* ha rapportato a *Cererem* come al caso che precede immediatamente il verbo *esse.* Il che po-

trebbe rivolgersi in questa guisa: *Quod Ceres a Verre sublata sit ex templis suis*, perciocchè *suis* sempre mai rapportasi a *Ceres*, che è il Nominativo del Verbo; Ma non potrebbe dirsi: *Verres sustulit Cererem ex templis suis*: Perocchè allora *suis* rapporterebbesi a *Verres*, come essendo divenuto il Nominativo del verbo; e per tor via l'ambiguità, dovrebbe dirsi: *ex templis ejus*.

Questa massima è così vera, che nell'uso de' Reciproci deve schivarsi unicamente l'ambiguità, che dove ella non s'incontri, sovente ritrovasi e 'l Relativo e 'l Reciproco rapportata alla persona medesima: *Abisari Alexander nunciari jussit, si gravaretur ad se venire, ipsium ad eum esse venturum*. Curzio lib. 9 cap. 1. ove *se*, ed *ipsum* riferisconsi tutti e due ad Alessandro. In provincia *pacatissima ita se gessit, ut ei pacem esse expediret*, Cic. pro Ligar. ove *se*, ed *ei*, si rapportano ambedue a Ligario di cui si ragiona.

Ma convien osservare, che ne' luoghi principalmente, in cui s'incontrano due terze persone, nasce l'ambiguità, sopratutto quando vi sono due differenti verbi. Perlocchè allora si deve considerar la persona, ch'è la principal nel discorso, e rapportarle ordinariamente al reciproco, come quando Cicerone ha detto: *Pythius piscatores rogavit, ut ante suos hortos piscarentur*, Offic. 3. Cap. 8. Egli non ha dovuto altramente parlare, perciocchè ha egli inteso gli orti di Pitio, il quale è qui la Persona e 'l nome principale. Ma se Cicerone avesse inteso gli orti di Pitio, il quale è qui la Persona e 'l nome principale. Ma se Cicerone aveso gli orti dei Pescatori, avrebbe dovuto mettere *hortis ipsorum*, per tor via l'ambiguità.

Si dice ancora: *Regis est gubernare suos: Hunc sui cives ejecerunt*; perchè sebbene il Reciproco non par che riguardi il Nominativo del Verbo: nondimeno è manifesto, che torni a questo senso, come si può vedere rivolgendo in questa guisa l'espressioni: *Regis officium est, ut gubernet cives suos; Hic ejectus est a suis civibus.*

LA QUANTITA' DELLE SILLABE.

Questo trattato della quantità insegna a conoscer la misura delle Sillabe, così per far versi, come per pronunziar bene la prosa, serbando il tuono, e l'accento.

Dunque la quantità è propriamente la misura di ciascheduna Sillaba, ed il tempo, in cui ella si deve pronunziare, secondo il quale altre sono appellate Brevi, altre Lunghe, ed altre Comuni.

Le brevi si notano con questo segno (˘) e valgono solo la metà di una Lunga.

il segno delle Lunghe è quest'altro (-) e ciascheduna di loro deve durar quanto due Brevi.

Le comuni sono quelle, che nel verso ora sono Brevi, ora Lunghe, e si troveranno senza segno alcuno.

Ora questa misura delle Sillabe si conosce o dalle Regole, o dall'autorità, e lettura dei Poeti. Le Regole sono o generali, o particolari, le quali noi imprendiamo a spiegare.

LE REGOLE GENERALI.

REGOLA I.

Delle Sillabe lunghe per contrazione.

Se due Sillabe a contrarsi
Vengon sì che una ne sorge.
Come in *Cogo*, e *Nil* si scorge
Sempre mai dee lunga farsi.

Ogni volta che due Sillabe si contraggono, o si congiungono in una, questa sillaba, che vien composta da quelle due, è lunga, come: *Cogo* per *Coago*, o *Conago*, *Coeperuisse*, per *Cooperuisse*. Lucr. *Nil*, per *Nihil*: *Tibicen* per *Tibiicen*; *ii* per *iil*; *mi* per *mihi*; *vemens* per *vehemens*, Orat. e simili.

II. De' Dittonghi.

1. Perchè sempre per due vale
Il Dittongo è lungo ancora.
2. Solo è breve il *Prae*, qualora
Gli vien dietro una vocale.

ESEMPJ.

1. Così i Dittonghi sono sempre lunghi, come *Foenum aurum*, *eurus*, perchè sono un congiungimento di due Vocali in una sillaba.

2. Nondimeno la preposizione *Prae* si fa breve nella composizione, quando è seguita da una vocale, come: *Praeest*, *Praestus*, *Praeire*.

Nec tota tamen ille prior praeeunte *carina*, Virg.
Stipitibus duris agitur, *sudibusque* praeustis, Id.

III. Della Vocale avanti ad un'altra.

1. La Vocal breve far dei
Innanzi altra. 2. Ma se mai
Fra due I l'E troverai,
Lunga fia, come *Diei*.
3. Lunga ha l'I, senza l'R *Fio*.
4. Al secondo è vario l'IUS.
5. Però siasi lungo *alius*,
Breve *alterius* solo uscio.

ESEMPJ.

1. La vocale, che è seguita da un'altra vocale è breve, come: *Justitia*, *Deus dulcia*.

2. L'E è lunga nel Geo., e Dat. della Quinta, quando è messa fra due I, come: *Diei*, *Speciei*. Il che avviene in tutti i Nomi di questa Declinazione, fuorchè in questi tre, *Fidei*, *Spei*, *Rei*, che non hanno l'E fra due I.

3. *Fio* ha lunga la I ne' tempi, che non hanno la R, cioè, *Fio*, *fiam*, e *fiebam*. Negli altri, ove è la R è breve, come: *Fierem*, *fieri*.

4. I Genitivi in IUS hanno la I comune, come *Unius*, *Illius*, *Ipsius*, *Totius*, *Utrius*.

. . . . utrius *horum* . . . *Verba probes*. Oraz.

5. *Alius* ha la I lunga al Genitivo, ed *alterius* breve, il che ha dato luogo a questo verso d'Alstedio:

Corripit alterius *semper producit* alius.

DELLE PAROLE GRECHE

La cognizione delle parole Greche si deve prendere dal loro medesimo linguaggio. Perchè quelle che hanno in Greco un η o un ο, sono lunghe; e quelle, che hanno l'ε ovvero l'ο sono brevi. Così *Troes*, e *Trondes* hanno la prima lunga, perchè in Greco vi è un ω, *Deiphodus*, ha la prima lunga, e la penultima breve; perchè si scrive δεμοβος ed altri simili.

In quanto alle tre vocali A, I, Y richiederebbesi un più lungo ragionamento per parlarne esattamente. Ciò, che può dirsene in generale, si è, che i Nomi finiti in *ais*, hanno d'ordinario la penultima lunga, come: *Nais*, *lais*.

Le terminazioni in *aon*, o *ion*, allungano similmente la penultima, come: *Machaon*, *Lycaon*, *Amphion*, *Pandion*, etc. come ancora i Composti da *mos* *Menelaus*, *Archelaus*, *Nicolaus*, *Charilaus*.

Ma queste regole non sono del tutto certe, perchè *Phaon*, *Deucalion*, e molti hanno breve la penultima. La seconda in *Orion*, e *Geryon*, è comune.

I Dittonghi devono essere sempre lunghi. E perciò veggonsi tanti Nomi greci, che hanno la E, e la I lunga in latino; perchè in greco si scrivono per *ει*, come; *Cassiopea*, *Centaurea*, *Deiopea*, *Galatea*, *Medea*, e simili. Come pure *Basilius*, *Darius*, *Eugenius*, *Clio*, *Elegia*, *Iphigenia*, *Antiochia*, e simili.

IV. Della vocale lunga per posizione.

La Vocal lunga è profferta,
Sempre che ha due Consonanti,
O vien posta a Doppia avanti,
Qual si vede in *Gaza* e *Serta*.

ESEMPJ.

La Vocale è lunga, quando è seguita da due Consonanti, il che dicesi POSIZIONE, come: *at pius*, *Deum*, *cole Carmen*, *Sapiens*, *Serta*, etc.

Le lettere doppie sono X, Z, come: *axis*, *Gaza ec.*

AVVERTIMENTO.

Acciocchè una Sillaba sia lunga per Posizione, deve almeno una delle due Consonanti esser nella Sillaba medesima che si fa lunga: perchè se due saranno nella seguente d'ordinario non sarà lunga, come: *Frigore frode; Equora Xerses; Saepe stilum vertas*, etc. Ha però alcune volte luogo tal posizione, come appo Virg.

Ferte citi ferrum, *date* tela *scandite muros*.

V. Delle Mute, e Liquide.

Ma s'L, R Segue alla Muta,
E con lei s'unisce, e posa,
La Vocal fie breve in Prosa,
E nel Verso a grado muta.

ESEMPJ.

Si è finora parlato della Posizione, che si chiama FERMA e CERTA. Havvenne un'altra detta FIEVOLE, e MUTABILE, che fassi, qualora dopo una di queste sette lettere Mute B, C, D, F, G, P, T, (così dette, perchè hanno un suono sordo, ed oscuro) segue una di queste due L, R, che si chiamano Liquide, o Scorrevoli, poichè passano più presto, e più leggiermente nella pronunzia, qualora questa Muta, e questa Liquida sono in una stessa Sillaba. Poichè in tal caso la Sillaba precedente, che sarebbe breve in sua natura, diventa comune nel verso come:

Omne solum forti patria est mihi patria coelum:
Et primo similis volucri; mox vera volucris.
Nox tenebras profert; Phaebus fugat inde tenebras.

E lo stesso avviene in *Replo*, *repleo*, *poples*, *Locuples*, e simili.

Ma nella prosa questa sorte di posizione non ha alcuna forza, poichè non sarà mai lunga una sillaba di sua natura breve, ed errerebbe chi dicesse, per esempio *locuples*, *Tenèbrae*, coll' Accento sopra la penultima mentre deve posare sulla sillaba avanti la penultima.

Che se la sillaba fosse lunga, resta ella sempre tale, e nella Prosa, e nel Verso: come: *Candelabrum.*

AVVERTIMENTO.

Queste liquide hanno ancora la stessa forza nelle parole Greche, come *Cyclops*, *Pharetra.* Ma oltre l' L, e l' R, questa lingua ha ancor per Liquide l' M, e l' N: come *Termessa*, *Cygnus*, *Progne.* La Posizione s' infievolisce ancora in Greco, quando vi siegue *mn*, *gd*, *pt*, onde Marziale si prese la libertà di far breve la seconda in *Smaragdus*:

Sardonychas, smaragdos, adamantas, jaspidas uno.

DELLE PAROLE DERIVATE.

D' ordinario le parole Derivate seguono la natura de' loro Primitivi. Così *animare*, ed *animosus* hanno le due prime brevi, perchè vengono da *animus*, che le ha pur tali: ed al contrario Naturali, ha le due prime lunghe, perchè viene da Natura, che le ha pur lunghe, e la prima di questa istessa parola è lunga, perchè viene da *Natum*.

Così pure la seconda è breve in *Virgineus*, e *Sanguineus*, perchè è pur breve in *Virgini*, e *Sanguini*. La penultima è lunga in *Aratrum*, *ambulacrum*, *volutabrum*, perchè lo è parimente in *aratum*, *ambulatum*, *Volutatum*. Ma la prima in *liquidus* è comune, perchè ora viene da *liqueo*, che ha la prima breve, ora da *liquor*, che l' ha lunga, quando è della terza conjugazione; perchè quantunque dicasi *liquatur* colla prima breve, dicesi ancora *liquitur* colla prima lunga. Ma il nome *liquor*, *oris*, ha sempre la breve.

ECCEZIONE DELLA REGOLA ANTECEDENTE.

Si trovano molti Derivati, che sono brevi, quantunque i loro Primitivi siano lunghi, come: *Dux*, *ducis*, da *Duco*, *Dicax* da *dico*; *Sopor* da *Sopio*; *Sagax* da *Sapio*; *Ditio*, da *Dis*, *ditis*; *Fides* da *Fido*; *Molestus* da *moles*; e molti altri, che s' apprenderanno coll' uso.

Ve ne sono molti altri, che sono lunghi, quantunque vengano dai primitivi brevi; come: *Vox*, *vocis* da *voco*; *Rex*, *regis*, e *regula* da *rego*: *Tegula* da *tego*; *Sedes* da *sedeo*; *Macero* da *macer*: *Humor* da *humus*; *Humanus* da *Homo*; *Secius* da *Secus*; *Maledicentior*, colla terza lunga, da *maledicus* breve, ed altri che si conoscono coll' esercizio.

Ma ciò, ch' è degno di più attenzione, si è, che i Derivati non seguono i loro Primitivi, quando perdono, o aggiungono una Consonante. Perciocchè come *Rettulit*, ha la prima lunga, perchè raddoppia la T, benchè venga da *Refero*, che ha la prima breve; così i seguenti hanno la prima breve, benchè vengono da' Primitivi lunghi, perchè perdono una consonante, come: *Disertus* da *Dissero*; *Farina* da *Farris*; *Curulis* da *Curro*; *Ofella* da *Offa*; *Mammilla* da *Mamma*; *Tigillum* da *Tignus*, *Sigillum* da *Signum*, e simili.

DE' COMPOSTI.

La quantità del composto si conosce sovente da quella del Semplice, e quella del Semplice da quella del Composto, il che sarà in poco tempo appreso da' fanciulli, se si avvezzeranno a buon'ora a ben pronunziare in Latino secondo gli accenti. Poichè vi è la stessa quantità in *Lego*, e *Perlego*, in *Legi*, e *Perlegi*, ed ancora in *Probus*, ed *Improbus*, in *Scribo*, ed *Inscribo*: in *Venio*, *advenio*, ed *advena* e simili.

E tal quantità si conserva ancora quando la Vocale si cangia, come in *Eligo*, *Seligo*, presi da *Lego*; così da *Cado*, vien *Occido*, colla seconda breve; e da *Caedo*, *Occido* colla seconda lunga: da *Laedo*, *allido*, *collido*, *collidis*; e da *Audio*, *obedio*, *obedis*, colla seconda lunga: e così degli altri.

Ma i seguenti sono brevi, benchè i loro primitivi sieno lunghi. I composti da *Dico* terminati in *dicus*, come: *Causidicus*, *Veridicus*, etc. *Deiero* da *Juro*; *Cognitum*, ed *agnitum* da *notum*, i quali sono divenuti brevi a cagion dell' analogia de' Supini di più sillabe in *itum*, come *Tacitum*, *Bibitum*, etc. *Nihilum* da *ne*, e da *hilum*: *Innaba*, e *Pronuba* da *Nubo*: ma *Connubium* ha la sillaba avanti la penultima comune, perciocchè come trovasi in Virg. *Connubia* con questa sillaba lunga, così vi ritrova ella breve in *Connubio*, e *connubiis*, se non vuol più tosto farsi di tre sillabe.

Connubi jungam stabili, propriamque dicabo.

La seconda in *Imbecillus* è ancora lunga, benchè la prima in *Baculus*, sia breve; la terza è breve in *semisopitus*, preso da *Sopio*, che ha la prima lunga. Il Participio *amabitus*, ha la penultima breve, contro la natura del Supino *amabitum*, come pure questi nomi verbali *ambitus*, *ambitie*.

VI. Di diverse particelle da Composizione.

1. A, DE, E, SE, DI, far devi
Nel composto lunghe ognora.
2. *Dirimo*, e *disertus*, fuora
Tranne che le prime han brevi.
3. Breve sempre il Re si trova;
Lungo solo è in *Refert*, *Giova*.

ESEMPJ.

1. Tutte queste particelle sono lunghe nella composizione: *ammitto*, *deduco*, *erumpo*, *diripio*, *separo*, *etc.*

2. Di è breve in questi due; *Dirimo*, *diremi*, *direptum*, *disertus*, *diserti*.

3. Re è breve nella composizione, come; *Redeo*, *refero*, *refers*, *refert*, *referre*, rapportare.

Ma *Refert* significando, *Giova*, è a proposito, è utile, è buono, è lungo; poichè non viene dalla preposizione *Re*, ma piuttosto dal nome *Res*:

Praeterea nec jam mutari pabula refert. Virg.

VII. Delle altre Preposizioni.

1. Tutte le altre particelle
Restan brevi. Il *Pro* n'è tratto.
2. Ma *Profecto* siesi ratto,
Pronepos, *procul*, *procellae*,
Cui *Protervus*, anche unisci,
E *Profundus* metti al pari,
Con *Profanus*, e *Profari*.
Profiteri, e *Proficisci*.
3. Ha *pro curo* vario, e vago;
Pello, e *Pulso* con *Propago*.

ESEMPJ.

Tutte le altre Preposizioni essendo brevi di lor natura, lo sono ancora nelle parole, ch'esse compongono, come *Coercuit*, *comedo*, *obumbrant*, *omitto*, *anhelat*, *inoffensus*, *superesse*, *subeunt*, *peragit*. Devesi eccettuare la *pro*, ch'è lunga, *Produco*, *profero*, *proveho*, *profugio*, etc.

2. Ma le parole comprese nella Regola hanno breve la

pro, come *Protervus*, *Profecto*, etc. E molte ancora che si apprenderanno coll'uso: come pure le parole, in cui la *pro* è la stessa Preposizione Greca, πρὸ, che significa ante, come *Propheta*, *Prophontis*; e simili: quantunque alle volte ancora la *pro*, che viene dal Greco, sia lunga, riducendosi all'analogia Latina.

3. In alcuni la *pro* è comune, come: *Propello*, *propulso*, *propago*, *as*, Verbo, *Propago*, *inis*, *Nome*, *procuro*, *procumbo*, *profundo*, etc.

VIII. Delle parole composte senza preposizione.

1. Se compongonsi parole,
A, O lungo è nel confine,
E, I, U al breve incline,
Come l'uso portar suole.
2. Con Tibicen lunghi fa
Quei, ch' *Ubi*, *Ibi*, e *Dies* darà.

ESEMPJ.

Si possono considerare due cose nelle parole composte, cioè la prima parte, e la seconda. Nella seconda parte v'ha poca difficoltà, perchè di ordinario è come se fosse fuori di composizione; così *Dedecus* ha la seconda breve, perchè viene da *decus*, che ha breve la prima, *Tricolor* ha la penultima breve, perchè vien da *Color*, che ha breve la prima. Ma è più difficile il conoscere la quantità della prima parte del Composto.

1. Si può dire nondimeno in generale, che queste due vocali *A*, *O* sono lunghe, come: *Quare*, *Quapropter*, *Alioqui*, *Quandoque*. E come queste tre altre *E*, *I*, *U*, sono ordinariamente brevi, come: *Nefas*, *Biceps*, *Ducenti*.

Quantunque però vi sono sopra ciò molte eccezioni, che si possono vedere nel Nuovo Metodo, ed apprenderle dall'uso.

2. I seguenti sono lunghi. *Tibicen*, *Ubivis*, *Ubique*, *Utrobique*, *Ibidem*, *Meridies*, etc.

IX. De' Preteriti di due Sillabe.

1. Se due Sillabe ha il passato,
Lungo avrà la prima. 2 *Fidi*
La vuol breve, *Bibi*, e *Scidi*,
Cui van *do*, *sto*. *Fero* allato.

ESEMPJ.

I Preteriti di due Sillabe hanno la prima lunga, come: *Egi*, *Veni*, *Vidi*, *Vici*.

2. Questi Verbi l'hanno nondimeno breve: *Bibo*, *bi-*

Findo, fidi; Scindo, scidi; Fero, tuli; Do, dedi; Sto, steti.

DE' PRETERITI E SUPINI.

X. De' Preteriti, che raddoppiano la prima.

1. Se raddoppiar la prima vedi,
L'una, e l'altra sarà breve.
2. La seconda però greve
Con Cecidi avrà Pepedi.

ESEMPJ.

1. I preteriti, che raddoppiano la prima, hanno le due prime Sillabe brevi, come: *Didici* da *Disco; Cecini* da *Cano; Tetigi* da *Tango*: *Cecidi* da *Cado*.

2. *Pedo* però fa lunga la seconda in *pepedi*, come pure *Caedo*, in *cecidi*.

Qui nullum forte cecidit. Gioven. Sat. 3.

AVVERTIMENTO.

In quanto agli altri Preteriti, se la Sillaba non dipende dall' aumento seguono la quantità del loro Presente, come *colo*, *colui* colla prima breve.

Se n' eccettua *posui*, che ha la prima breve, da *pono*, che l' ha lunga; *Genui* che segue il suo antico verbo *Geno* colla prima breve: come pure *potui*: che viene da *potis sum*.

Se n' eccettua pure *divisi*, che ha la seconda lunga da *divido*, che l' ha breve.

Se però la Sillaba dipende dall' aumento, si devono osservare le Regole messe dopo. Tuttavia possiam qui notare che tutt' i Preteriti di due, o più sillabe, che finiscono in VI, hanno sempre la penultima lunga, come, *amavi*, *plevi*, *quivi*, *petivi*, *audivi*, etc.

XI. Dei Supini di due Sillabe.

1. Di due sillabe il Supino.
Lunga ognor la prima *feo*.
2. Fuor che *Sino*, *Ruo*, ed *Eo*,
Sero, *Do*, *Reor*, e *Lino*.
3. *Brevi*, ancor fa *queo*, *quitum*;
Da *Sto itatum* breve uscio,
Lungo è poi *staturus*. 4. *Cio*,
Grave e *Cieo* lieve ha *Citum*.

ESEMPJ.

1. I Supini di due siliabe non altrimenti, che i Preteriti, sono lunghi, come *Notum*, o *notos*, da *nosco*; *visum*, o *visus* da *video*; *motum*, da *moveo*.

2. I seguenti sette verbi hanno il lor Supino breve: *Sino*, *situm*, *Ruo* avea anticamente *rutum*, dal quale

vengono *dirutum*, *erutum*, *obrutum*; *Eo*, *itum*; *Sero*, *satum*; *Do*, *datum*, *Reor*, *ratus rum*; *Lino*, *litum*.

3. Questi due abbreviano ancora il Supino, *Queo*, *quitum*; *sto*, *statum*: ma *staturus*, che è da lui derivato, ha la prima lunga.

4. *Cio*, *cis*, *civi*, *citum*, *cire*, ha la prima lunga; *Cieo cies*, *civi*, *citum*, l'ha breve:

Excitum ruit ad portus, et littora complent. Virg.
Bacchatur, qualis commotis excita sacris. Id.

XII. Dei Supini di più sillabe.

1. UTUM sempre lungo fia,
Se più sillabe comprende.
2. ITUM lungo IVI ti rende.
3. Breve quel, che ogn' altro cria.

ESEMPJ.

1. I Supini di più sillabe terminati in UTUM hanno lunga la penultima, come: *Solutum* da *solvo*, *solvi*; *indutum*, da *induo*, *indui*; *argutum*, da *arguo argui*.

2. I Supini in ITUM sono ancora lunghi, quando vengono da un Preterito in IVI, come *quaesitum* da *quaero*, *quaesivi*: *Cupitum* da *cupio*, *cupivi*: *Petitum* da *peto*, *petivi*: *Auditum* da *audio*, *audivi*.

3. I Supini in ITUM sono brevi, quando non vengono da un Preterito in IVI, come: *Tacitum* da *taceo*, *tacui*: *Agnitum* da *agnosco*, *agnovi*: *Cognitum*, da *cognosco*, *cognovi*; *Monitum*, da *moneo*, *monui*.

Ma la penultima in *Recensitum* è lunga, perchè viene da *Censio*, *censivi*, e non da *censeo*, *censui*.

DELL' AUMENTO DE' VERBI.

XIII. Cosa sia Incremento, o Aumento de' Verbi.

Incremento, si dirà,
Se per Sillabe avvegnenti,
La seconda dei Presenti,
Altra voce avanzerà.

ESEMPJ.

L'Aumento de' verbi, si regola sempre dalla seconda persona dell' Indicativo, di maniera che i Tempi che non l'avanzano punto in Sillabe, non hanno aumento alcuno, come: *Amas*, *amat*; *Audis*, *audit*. Ma quelli che l'avanzano d'una Sillaba avranno un aumento, come: *Amamus audimus*, ne' quali la seconda è chiamata *aumento*. Quelli, che l'avanzano di due sillabe, hanno due aumenti,

come : *Amabamus*, *docebamus*. Quelli, che l'avanzano di tre, ne hanno tre, come: *Amaveramus*, etc.

L'Aumento del Passivo si regola ancora sopra la seconda Persona dell'Attivo, come: *amaris*, la seconda è Aumento: *amabaris*, la seconda e la terza sono Aumenti, misurandole sopra *amas*.

Rispetto a'Verbi Comuni, e Deponenti, bisogna fingere la seconda Persona dell'Attivo, e regolarli come gli altri.

XIV. Dell'Aumento in A.

1. Lungo è in A se il Verbo cresce.
2. Breve ha il primo *Do*, qual *Damus*:
Ma 'l secondo, qual *Dabamus*,
Egli ancor lungo riesce.

ESEMPJ.

1. A si fa sempre lunga negl'Incrementi de' Verbi: come: *Exprobare*, *Stabam*, *Bibamus*, *Fueramus*.

2. Il Verbo *Do* ha l'Aumento *Da* sempre breve, come *damus*, *dabunt*, *dari*, *datum*, etc.

. . . Parthe dabis poenas.

Così nei composti: *Circumdabus*, *circumdabunt*, *circumdare*, *venumdare*.

Ma negl'altri Incrementi fa lungo l'A, come gli altri Verbi: *Dabamus*, *dabatur*.

Quae jam fortuna dabatur. *Virg.*

XV. Dell'aumento in E.

1. Lungo è l'E. 2. Ma breve han detto
BERIS, ERAM, ERIM, ERO.
2. Alla terza il simil fero
Nel presente, ed Imperfetto,
S'ove il primo aumento siede
Dopo l'E un R si vede.

ESEMPJ.

1. E nell'aumento de' Verbi è ancora lungo generalmente parlando in ogni sorta di Conjugazione.

Nella prima, come: *Amemus*, *amaremus*, *amaverunt*: *amareris*, o *amarere*: *dedissemus*.

Nella seconda, come: *Docebam*, *docerem*, *docerer*, *docereris*.

Nella Terza: *Legebam*, *legerunt*, o *legere*, *legissemus*, *legeris*, o *legere*, *legetur*; *legemur* al Futuro.

Nella quarta: *Audieris*, e *audiere*, *audietur*, *audiverunt*, o *audivere*, etc.

2. È ella poi breve in tutte le Conjugazioni nei tempi, che fanno in *beris*, *eram*, *ero*, *erim*, con tutte le loro

Persone ; *Amaberis* , *o amabere* , *Docueram* , *Potero* , *Potuero* , *Legerim* , *Legeris.*

3. È ancora breve nei Verbi della Terza al primo Aumento d' ogni Presente, ed Imperfetto, ove si ritrova un R dopo l' E come , *Legeris* , o *Legere* , al Presente dell' Indicativo Passivo ; *Legere* , all' Imperativo Passivo , e all' Infinito Attivo ; *Legerem* , e *Legeres* , all' Imperfetto del Soggiuntivo Attivo , e Passivo.

Ma nella medesima Terza è lunga, qualora manca una di queste condizioni, come se fosse il secondo Aumento, *Legereris* , *legerere* , *legeretur*, Imperfetto Passivo del Soggiuntivo.

Se fosse Imperfetto , che non ha la R dopo la E, come ; *Legebam* , *legebar*, Imperfetto Attivo, e Passivo dell' Indicativo.

O se fosse altro Tempo, che un presente, o un imperfetto, anche se vi fosse la R dopo l' E, come; *Legerunt*, o *Legere*, al preterito ; *Legeri* , o *Legere*, *Legetur* al Futuro, come l' abbiamo notato di sopra. Così pure *Scriberis*, perchè allora la B è della terminazione del presente , e non di quella del Futuro in *bor*, *eris*, come farebbe *Amaberis*.

Scriberis Vario fortis , et hostium. . Oraz.

Nel che la Terza Conjugazione è conforme alla Regola Generale.

AVVERTIMENTO.

Chiara cosa è che la terza Persona del Plurale in *erunt* era anticamente breve , o almeno comune, nel Preterito de' Verbi , e che si poteva dire *legerunt* breve, come *legerint*, *legero* etc. questa analogia essendo particolarmente fondata sopra la E seguita da un R. Così Virgilio non ebbe difficoltà d' adoperarla in tal maniera,

Matri longa decem tulerunt fastidia menses. Eccl. 4.
Miscueruntque comae , et vox faucibus adesit. Æn.

2. Quantunque sia sempre miglior partito il far lunghe queste parole , quanto non fosse per altra , almeno perchè l' orecchia , che assegnatamente è giudice della Poesia , si è presentemente a quel suono più accostumata.

XVI. Dell' Aumento in I.

1. Brevi han l' I tutti gli Aumenti.
2. Fuor che il primo della Quarta.
3. Con cui *Sim* , *Velim* s' apparta :
Malim , *Nolim* , van pur lenti.

4. Lungo è l'IVI del Passato;
Però l'IMUS s'è accorciato.

ESEMPJ.

1. L'aumento in I è breve, generalmente parlando: come nel Futuro della Prima, o Seconda; *Amabitur*, *Docebitur*.

Al presente della Terza: *Legimur*, *Labitur*, *Aggreditur*,

Anche nella Quarta al 2. 3. 4. Aumento: *Audimini*, *Audiremini*, *audiebamini*.

2. Ma è lungo al primo Aumento di quest'ultima Conjugazione, il quale è più considerabile, per gli Versi; *Audire*, *Molitur*, *Scirent*, *Servitum*, *Scimus*, *Ibo*, *Adibo*.

3. I seguenti sono ancora lunghi; *Simus*, *Velimus*. *Nolimus*; *Malimus* con le loro altre Persone, *Sitis*, *Velitis*, *Nolitis*, etc.

4. Tutti i Preteriti in IVI sono lunghi: *Audivi*, ed ancora della Terza: *Petivi*, *Quaesivi*.

Ma tutti fanno breve IMUS al Plurale: *Quaesivimus*; ancora nella Quarta, *Audivimus*, *Venimus*.

Osservisi dunque, che *Venimus* lungo è Presente, Noi veniamo: e che *venimus* breve è Preterito, Noi siamo venuti. E così degli altri.

AVVERTIMENTO.

In quanto alle terminazioni del Soggiuntivo RIMUS, e RITIS, gli antichi Grammatici vogliono, ch'esse siano lunghe al Futuro, come in Ovidio.

Et maris Jonii *transieritis* aquas.

Benchè si trovi autorità in contrario, come nello stesso Ovid.

Haec ubi, *dixeritis*, servet sua dona rogate.

Ma in quanto al Preterito, essi sono divisi, volendo Diomede, che elleno sieno brevi, e Probo con Servio, che siano lunghe, e l'uno e l'altro vogliono, che per pura necessità del verso, Virg. abbia scritto:

Namque ut supremam falsa inter gaudia noctem Egerimus, nocti etc. *Æneid. 6.*

Ma v'ha più apparenza di Verità nel dire, ch'esse erano Comuni, che nell'immaginarsi, che il più eccellente Poeta, ed il più dotto nella sua lingua non abbia potuto ritrovar una parola per fare il piede, che gli era necessario, senza offender le orecchie de' Romani con una falsa quantità.

XVII. Dell'aumento in O, ed in U.

1. Lunga è l'O, che rado accresce,
Come Itote aperto il rende.

2. Breve è l'U, ma non si estende
Al Futur, che in lunga cresce.

ESEMPJ.

1. L'Aumento in O non si ritrova, se non nell'Imper. nel quale è sempre lungo, come: *Amatote*, *Tautote*, *Itote*, etc.
Cumque loqui poterit, matrem *facitote* salutet. Ovid.
2. L'aumento in U è breve, come: *Sumus*, *Volumus*, *Nos numerus sumus*, *et fruges consumere nati*. Oraz.
Ma il Participio in *rus*, ed il Futuro dell'Infinito in *rum*, che n'è formato, sono lunghi: *Docturus*, *lecturus*; *amaturus*, *amaturum*, etc.

DELL' AUMENTO DE' NOMI.

XVIII. Che cosa sia Aumento de' Nomi.
1. Per Aumento qui s'intende
Se ha più sillabe del Retto
Chi da quel Secondo è detto.
2. Onde ogn' altro Caso pende.

ESEMPJ.

1. L'aumento de' Nomi, è quando i Casi obbliqui avanzano il Retto nel numero delle Sillabe. Per questo se il Genitivo non ha più Sillabe del Nomin. non ha aumento alcuno, come: *Musa*, *musae*; *Dominus*: ma al Plurale in *Musarum*, e *Dominorum*, la penultima è Aumento.
2. Il Genitivo regola sempre l'Aumento degli altri Casi, come: *Sermo*, *sermonis*; *sermonem*, *sermones*, *sermonum*; ove l'O è sempre lunga.

DELLA PRIMA DECLINAZIONE.

La prima declinazione non ha aumento se non al Plurale, che si riferisce alla Regola, che noi daremo dappoi, quando avremo parlato di quelli del Singolare.

DELLA SECONDA DECLINAZIONE.

XIX. Aumenti della seconda Declinazione.
1. Ogni nome alla seconda
Crescerà mai sempre in breve.
2. Trarne solo *Iber* si deve,
A cui *celtiber* risponda.

ESEMPJ.

1. I nomi della seconda declinazione hanno breve l'aumento: *Gener*, *generi*; *Puer*, *pueri*; *Prosper*, *prosperi*; *Vir*, *viri*; *Satur*, *saturi*.
2. *Iber* nondimeno significando tutto il popolo dell'Asia, quanto quel della Spagna, lo fa lungo *Iber*, come pure *celtiber*, *celtiberis*, suo composto.

Mistis his Colchus Iberi, Claud.
Vir Celtiberis. non tacende *gentibus* Marz.

DELLA TERZA DECLINAZIONE.

XX. Dell' aumento dei nomi in AL.

1. ALIS Neutro allungherai.
2. Profferrai breve il maschile.
3. ILIS, ULIS gli è simile.
4. ELIS lungo, e OLIS farai.

ESEMPJ.

1. I nomi Neutri in AL fanno ALIS lungo al Genitivo: *Hic animal*, *animalis*.

2. I mascolini lo fanno breve: *Hic asdrubal*, *asdrubalis*; *hic Annibal*, *Annibalis*.

3. I nomi in IL, e in UL, fanno breve ancor essi il lor aumento, come: *Vigil*, *vigilis*: *Pugil*, *pugilis*: *Consul*, *consulis*, *exulis*.

4. I nomi in EL, ed OL lo fanno lungo; *Daniel*, *Danielis*; *Sol*, *Solis*.

XXI. Degli aumenti dei nomi in N, o O.

1. ANIS lungo, ed ENIS, ONIS.
2. INIS breve. 3. Se non viene
Dal retto IN, che lungo il tiene.
4. *Memnonis*, ed *Heliconis*.
Far si veggon variamente,
Nomi proprj o sian di gente.

ESEMPJ.

L' aumento in *anis* è lungo: *pacan*, *paeanis*. Così pure quello in ENIS: *Ren*, *renis*: *Splen*, *splenis*.

Come anco quello in ONIS: *Cicero*, *Ciceronis*; *Sermo*, *onis*.

2. L' aumento in INIS è breve: *Homi*, *hominis*: *Virgo*, *virginis*; *Ordo*, *ordinis*; *Carmen*, *Carminis*.

3. Quelli in IN ne sono eccettuati, che fanno lungo l' INIS. come: *Delphin*, *delphinis*; *Salamin*, *inis*; *Phorcyn*, nome d' uomo *Phorcynis*.

4. I nomi proprj sono molti differenti. Quelli in OM, si fanno alle volte brevi, come: *Memnon*, *Memnonis*, ed alle volte si fanno lunghi, come: *Helicon*, *heliconis*; nel che bisogna consigliarsi coll uso.

I nomi delle nazioni fanno d' ordinario breve l' ONIS, come: *Macedo*, *onis*; *Saxo*, *onis*. Si può eccettuare *Burgundionis*, che si crede essere più tosto lungo. L'*Alvarez* vi aggiunge *Euborones*, ed altri ne aggiungono ancora qualche altro; nel che fa d' uopo seguir l' uso.

XXII. Dell' Aumento in ARIS.

1. Crescon brevi i Maschi in ARIS.
2. *Nectar*, *Jubar*, seguon questi.
3. Gli altri Neutri son men presti,
Come *Calcar* fa *Calcaris*.

ESEMPJ.

1. L'aumento in ARIS è sempre breve, quando il nome è mascolino: *Caesar*, *Caesaris*; *Lar*, *laris*; *Par*, *paris*; *Dispar*, *disparis*; *Impar*, *imparis*.

2. I seguenti sono brevi, benchè Neutri: *Nectar*, *nectaris*: *Jubar*, *jubaris*; *Baccar*, *aris*.

3. Gli altri Nomi Neutri sono lunghi, come: *Calcar*, *calcaris*; *Laquear*, *laquearis*: *Pulvinar*, *pulvinaris*, *Exemplar*, *exemplaris*.

XXIII. Dell'aumento in ERIS.

1. Breve aumento ad ER si è dato.
2. *Iber* tranne, che fa *Iberis*,
Crater, *Recimer*, *Ser*, *Veris*.
E qual sia dai Greci nato.

ESEMPJ.

1. I nomi in ER fanno breve l'aumento in *Eris*, come: *Carcer*, *carceris*; *mulier*, *eris*; *aether*, *eris*; *aer*, *aeris*.

2. I seguenti sono eccettuati, che lo fanno lungo, *Iber*, *Iberis*; abitator d'Iberia presso la Colchide. E questo nome è ancora della seconda. Vedi la Regola XIX. *Crater*, *eris*: *Ser*, *seris*, nome di popoli, che lavoravano la sete: *Ver*, *veris*: *Recimer*, *eris*, nome proprio.

Vi si aggiungono i nomi Greci, che hanno un *n* all'incremento, come: *Poder*, *eris*; *Spinter*, *eris*, etc.

XXIV. XXV. Dell'aumento dei nomi in OR, ed in UR.

1. L'OR maschile ha l'ORIS greve.
2. Solo *memor* non va seco.
3. Ma l'OR Neutro, 4. e'l nome Greco,
5. Come anche *arbor* l'avrà breve.
6. O che in ORIS cresca, o in URIS,
Breve è l'UR. 7. tolto *Fur*, *furis*.

ESEMPJ.

1. I nomi in OR, se essi sono Mascolini, fanno lungo il lor aumento, *Timor*, *timoris*; *Lepor*, *leporis*; *Vigor*, *vigoris*.

2. *Memor* nondimeno fa breve *Memoris*; perchè è Aggettivo: e dicevasi altre volte *Memoris*, et hoc *memore*.

3. Se sono Neutri, fanno breve l'ORIS: *Marmor*, *marmoris*: *Æquor*, *aequoris*; *hoc ador*, *adoris*.

4. Anche i nomi Greci in OR fanno breve il lor aumento; *Hector*, *hectoris*; *Nestor*, *nestoris*; *Castor*, *castoris*; *Rhetor*, *rhetoris*.

5. *Arbor* ancora fa breve *arboris*.

6. Tutti i nomi in UR fanno breve il loro aumento, o sia questo in ORIS, come: *Femor*, *femòris*; *Robur*, *roboris*; oppure in URIS, come: *Murmur*, *murmuris*: *Turtur*, *turturis*; *Vultur*, *vulturis*.

7. *Fur* però fa lungo *furis*, ed anche, *trifur*, *trifuris*.

AVVERTIMENTO.

Bisogna riferir qui i nomi Greci in YR, come: *Martyr*, (o *martur*) *martyris* (o *marturis*) e simili.

XXVI. XXVII. Dell' aumento de' nomi in AS.

1. Brevi è in ADIS d' AS l' aumento.
2. *Vasis* tardo, *maris* ratto.
3. E gl' in ATIS (*Anas* tratto)
Avran lungo l' incremento.
4. Ma s' altronde *atis*, avrai,
Che dall' AS breve il farai.

ESEMPJ.

1. I nomi in AS, fanno breve ADIS, o siano femminini, come: *Pallas*, *palladis*, la Dea Pallade: *Lampas*, *lampadis*, una lampada, o siano Mascolini, come: *Arcas*, *arcadis*, nome di popolo: *Vas*, *vadis*, Mallevadore.

2. Ma *Vas*, *vasis* Neutro è lungo, e *mas*, *maris* è breve.

3. L' aumento in ATIS, è lungo, quando viene da un nome in AS, come: *Ætas*, *ætatis*: *Pietas*, *pietatis*.

Se ne eccettua *anas*, *anatis*, che è breve.

4. ARIS è ancor breve quando viene da altri nomi, come da quelli in A: *Ænigma*, *aenigmatis*, *dogma*, *dogmatis*. Come ancora *Hepar*, *hepatis*, o *hepatos*.

XXVIII. Dell' aumento dei nomi in ES.

1. Sarà breve l' ES, crescente.
2. Lungo *Haeredis*, e *Locupletis*,
Con *mercedis*, e *quietis*
3. L' ETIS Greco d' ES vegnente:

ESEMPJ.

1. I nomi in ES hanno breve l' aumento, come: *Miles*, *militis*; *ceres*, *cereris*; *pes*, *pedis*; *interpres*, *interpretis*. Come pure *praeses*, *praesidis*, e gli altri derivati da *Sedeo*.

2. I seguenti ne sono eccettuati: *Haeres*, *haeredis*; *locuples*, *locupletis*; *merces*, *mercedis*; *quies*, *quietis*.

3. Come anche i nomi Greci, che hanno ETIS, co-

me, *Lebes*, *lebetis*; *Tapes*, *tapetis*; *Magnes*, *magnetis*; *Dares*, *daretis*, e simili.

XXIX. Dell' Aumento de' Nomi in IS.

1. Dell' IS anco abbrevierai
L' Incremento. 2. Fuorchè in Dio,
Glis, *Lis*, *Quiris* con *Samnite*,
In cui lungo il profferrai.

ESEMPJ.

1. L' aumento de' Nomi in IS è breve: *Pulvis*, *pulveris*; *Sanguis*, *sanguinis*; *Charis*, *charitis*, usato al Plurale *Charites*, le grazie.

2. È egli lungo ne' seguenti: *Dis*, *ditis*; *Glis*, *glitis*; *Lis*, *litis*; *Quiris*, *quiritis*; *Samnis*, *samnitis*.

XXX. Dell' Aumento de' Nomi in Os.

1. L' OS crescendo dee allungarsi,
E farà *Nepos*, *Nepotis*.
2. OS, e que' che ne dà *Potis*,
Sol dovranno abbreviarsi.

ESEMPJ.

1. L' Aumento de' Nomi in OS è lungo, come *Os*, *oris*; *Dos*, *dotis*; *Custos*, *custodis*; *Nepos*, *nepotis*.

I Nomi Greci in OS hanno ancora il lor aumento lungo come: *Rinoceros*, *ontis*; ed ancor *Tros*, *Trois*; *Heros*, *herois*; *Minos*, *minois*, quantunque sia seguito da una vocale, perchè in Greco si scrivono coll' ω.

2. I seguenti sono brevi; *Bos*, *bovis*; *Compos*, *compotis*; *Impos*, *impotis*, Che son composti di *Potis*.

XXXI. Dell' Aumento de' Nomi in US.

1. L' US anche ha l' aumento breve.
2. Se non è comparativo.
3. Ma l' in UDIS Genitivo,
URIS, UTIS cresce in breve.
4. *Pecus* quinci, e *Intercus* fue
Tolto, o son brevi amendue.

ESEMPJ.

1. I Nomi terminati in US fan breve il loro Aumento, come: *Munus*, *neris*; *Lepus*, *poris*; *Tripus*, *odis*; *Decus*, *oris*.

2. I Comparativi in IUS hanno l' aumento lungo, come: *Melius*, *melioris*; *Majus*, *majoris*, perchè può venire ancora dal Mascolino, come *Major*, *majoris*, etc.

3. I Nomi, che hanno al Genit. UDIS, URIS, UTIS, fanno il lor aumento lungo, come: *Jus*, *juris*; *Tellus*, *telluris*; *Incus*, *incudis*; *Virtus*, *virtutis*; *Salus*, *salutis*, etc.

4. I seguenti sono brevi: *Pecus*, *pecudis*; *Intercus*, *intercutis*, l' Idropisia.

XXXII. Dell' aumento de' Nomi in S con altra Consonante.

1. S con altre Consonanti.
Breve cresce. 2. Ma 'l *Cyclope*,
Cryps, *Plebs*, *Hydrops*, e 'l *Cereops*,
Crescon lunghi tutti quanti.

ESEMPJ.

1. L'aumento de' Nomi, che finiscono in S con un'altra Consonante è breve, come: *Cœlebs*, *cœlebis*; *Hyems*, *hyemis*; *Dolops*, *dolopis*, *Inops*, *inopis*, *Auceps*, *aucupis*.

2. Questi hanno il lor aumento lungo: *Cyclops*, *cyclopis*; *Gryps*, *gryphis*; *Plebs*, *plebis*; *Hydrops*, *hydropis*, donde viene *hydropicus*: *Cercops*, *cercopis*. Nome di popoli, che per la loro malizia furono mutati in scimie.

XXXIII. e XXXIV. Di *Caput*, e suoi Composti, e de' Nomi in X, che fanno il Genitivo in GIS.

1. Cresce ancor colla sua gregge,
Caput breve: 2. e l'X nel fine
Che per GIS poi si decline.
3. Fuorchè, *Frux*, *Rex*, e la Legge.

ESEMPJ.

1. *Caput*, e tutti i suoi Composti sono brevi in tutti i loro aumenti Sing., e Plur.; *Capitis*, *capite*, *capita*, *capitibus*; *Sinciput*, *sincipitis*; *Occiput*, *occipitis*, *anceps*, *ancipitis*; *Biceps*, *bicipitis*.

2. I Nomi in X, che fanno il Genitivo in GIS, fanno breve il lor aumento, come: *Allobrox*, *allobrogis*; *Conjux*, *conjugis*; *Remex*, *remigis*; *Phryx*, *Phrygis*.

3. I segu. sono eccettuati, che lo fanno lungo, *frux*, *frugis*; *rex*, *regis*; come pure *lex*, *legis*. Ma i suoi composti sono varj, *aquilex*, *aquilegis*, breve; *Lelex*, *lelegis*, breve, nome di popolo; *Exlex*, *exlegis*, lungo, chi è senza legge.

XXXV. Dell' aumento de' nomi in AX.

1. AX finale allunga l'ACIS.
2. Ma son brevi in lor crescenza,
Smilax, *abax*, la credenza.
Climax, *storax*, e *fax*, *facis*.

ESEMPI.

I nomi in AX fanno il lor aumento, come: *Pax*, *pacis*; *Feraxe*, *feracis*; *Fornax*, *fornacis*.

2. Questi sono eccettuati *smilax*, *smilacis*; *abax*, *abacis*; *climax*, *climacis*; *storax*, o *styrax*, *styracis*; *fax*, *facis*. Si può a questi aggiungere *Arctophylax*, *acis*. Boote, segno celeste, ed altri nomi Greci.

XXXVI. Dell' aumento dei nomi in EX.

1. Sempre brevi estimeransi
Qualor crescon gl' in EX.
2. Tolton *Halex*, *Verrex*, *Fex*,
Che mai sempre lunghi avransi.

E S E M P J.

1. Tutt' i nomi in EX fanno breve il lor aumento, come: *Nex*, *necis*; *Prex*, *precis*: *Frutex*, *fruticis*.

2. Questi ne sono eccettuati: *Halex*, *halecis*; *Vervex*, *vervecis*; *Fex*, *fecis*.

XXXVII. Dell' aumento dei nomi in IX.

1. Ad IX l'ICIS darem lunga:
2. Breve a *Pix*, *Filix*, *Calix*,
Larix, *Eryx*, *Varix*, *Salix*,
Fornix. 3. *Nix* anche s' aggiunga.

E S E M P J.

1. I nomi in IX fanno il lor aumento in ICIS lungo, come; *Radix*, *radicis*; *Felix*, *felicis*: *Victrix*, *victricis*; *Vibix*, *vibicis*.

2. I seguenti ne sono eccettuati; *Pix*, *picis*; *Vix*, *vicis*, al plurale *vices*: *Filix*, *filicis*: *Calix*, *calicis*; *Larix*, *laricis*; *Eryx*, *ericis*; *Varix*, *varicis*; *Salix*, *salicis*; *Fornix*, *fornicis*.

3. *Nix*, fa anche breve *nivis*.

XXXVIII. e XXXIX. Dell' aumento in OCIS, ed UCIS.

Lunga è l' OCIS: breve è UCIS.
Quel dall' OX, e dall' UX questo.
3. *Praecox*, *Cappadox* va presto.
4. Tardo *Pollux*, o *Lux*, *lucis*.

E S E M P J.

1. I nomi in OX fanno OCIS, come: *Vox*, *vocis*; *Ferox*, *ferocis*; *Velox*, *velocis*.

2. Quelli in UX fanno breve l' UCIS, come: *Dux*, *ducis*; *Redux*, *reducis*; *Nux*, *nucis*; *Trux*, *trucis*.

3. Dai primi sono eccettuati: *Praecox*, *praecocis*; *Cappadox*, *cappadocis*.

4. Dai secondi, *Lux*, *lucis*; *Pollux*, *pollucis*.

Dalis Amyclei, *domitus Pollucis habenis*. Virg.

DELLE ALTRE DECLINAZIONI.

Le due ultime declinazioni, non altrimenti, che la prima, non hanno aumento, se non se al Plur. E questo dee sempre rimettersi alla Regola seguente, che riguarda la seconda, e la terza ancora per gli aumenti proprj di questo numero.

XL. Dell' aumento dei Plurali.

Quando al numero del Più
Abbia il nome accrescimento,
1. A, E, O, sia tardo e lento.
2. Presti e brevi siano I, U.

ESEMPJ.

L'aumento Plurale è dove gli altri casi avanzano il Nominativo Plurale (che dipende sempre dal Genitivo Singolare) nel numero delle Sillabe.

1. Ed allora A, E, O sono lunghe; come: *Musae, musarum; Res, rerum, rebus: medici, medicorum: Duo, duorum.*

2. Ma I, ed U sono brevi, come *Sermones, sermonibus: Vites, vitibus: Portus, portuum, portubus.*

AVVERTIMENTO.

Devesi qui notare, che si ritrovano degli aumenti singolari anche al plurale, come in questa parola *Sermonibus*, la seconda è un aumento singolare, ed è lunga, perchè si regola sopra il Genitivo *Sermonis*. Ma la penultima è un aumento plurale, perchè ella oltrepassa questo istesso genitivo nelle sillabe, e così appartiene a questa regola dei plurali.

La prima è lunga in *bubus*, egualmente che in *bobus* perchè questa è una Sincope per *bovibus*; il che accade anche in *Bobus*, per la stessa ragione, il che accade anche in *Bucula* per *bovicula*.

DELL' ULTIMA SILLABA.

XLI. Dell' A finale.

1. L'A final tra lunghe reco.
2. *Puta*, *Quia*, *Eja*, *Ita*, è presto,
3. Ogni caso. 4. fuorchè il sesto,
5. Ed il quinto dell' AS Greco.

ESEMPJ.

1. L'A finale è lunga, come *ama*, *pugna*, *interea*, *ultra*, *memora*, *triginta*, e simili.

2. Vi sono quattro avverbj, che fanno breve l'A finale, *Ita*, *eja*, *quia*, *pata*, per *videlicet*.

3. I nomi hanno breve tutti i lor casi finita in A, fuorchè l' Ablativo.

Il Nominat. *Forma bonum fragile est.* Ovid.
L' Accusat. *Hectora donavit Priamo.* Id.
Il Vocat. *Musa, mihi causas memora.* Virg.
Il Plurale *Dederas promissa parenti.* Id.
4. L' Ablativo è lungo.
Anchora de prora jacitur. Virg.
5. Il Vocativo in A de' nomi Greci in AS è ancora lungo, come: *Ænea*, da *Æneas.*
Quid miserum, Ænea, laceras? Virg.
Ma quello delle altre terminazioni è breve, come, *Anchisa* da *Anchises*, *Mida* dal Nominativo *Mide* per *Midae* secondo gli *Eolj*, e simili.

XLII. Dell' E finale.

1. Sarà brève l' E finale.
2. Della quinta. 3. O Greci in fuora.
4. E dell' US gli Avverbj ancora.
5. Ma son brevi, *Bene* e *Male*:
Anche *Inferne* l' E spedito,
Con *Superne* vuol avere.
6. Lungo l' *Ohe*, *Ferme*, *Fere.*
7. *Me*, *Ne*, *Te*, *Se*, han profferito,
8. L' Imperar della seconda
Fia, che a lunga anch' ei risponda.

ESEMPJ.

1. L' E finale è breve, come, *Furiose*, *utile*, *parte*, *ille*, *docere*, *sine*, *mense*, *pane*, *Achille.*

2. E però lunga la E nel fine dei nomi della quinta, come: *Re*, *Die*, *Requie.* Così *Hodie*, *Postridie*, e simili presi da *Dies.*

Nocte, *dieque suum gestare in pectore testem.* Gioven.

Fame è ancora lungo, e si deve a questi congiungere, perchè è un vero Ablativo della quinta, che veniva da *fames*, *famei*, come *plebes*, *plebei*, in Tito Livio, ed in Sallustio.

3 I Nomi Greci sono ancora lunghi in qualunque caso si ritrovano, quando si scrivano con un *y*, secondo ciò che abbiamo detto di sopra dopo la Regola III. come: *Lethe*, *Anchise*, *Tempe*, *Cete*, *Mele*, etc.

4. Gli Avverbj formati dai nomi in US della seconda fanno ancora l' E lunga: *Indigne*, *precipue*, *placide*, *minime*, *summe*, *valde* (per *valide*) *sancte*, *pure*, *sane* etc.

5. Ne sono da questi eccettuati *bene*, e *male*, che sono brevi.

Nil bene *cum facias, facis attamen omnia bèlle.* Marz.

Inferne, e *superne*, devono ancora eccettuarsi come brevi.

Tecta superne, *timent*, *metuunt* inferne *cavernas.*

Terra superne *tremit magnis concussa ruinis*, Lucrez.

6. Queste parole fanno la E lunga nel fine: *Ferme*, *Fere*, *Ohe.*

7. Le Monosillabe fanno lunga la E anch'esse, come, *Me*, *Ne*, *Te*, *Se.*

8. gl' Imperativi della seconda conjugazione fanno pure l' E lunga, come: *Mane*, *vide*, *habe*, *doce*, gli altri Imperativi son brevi.

Vide, e *Vale* sono ancora alle volte brevi. *Cave* è molto di rado lungo. Vade, vale, cave, *ne titubes, mandataque frangas.*

Idque, *quod ignoti faciunt*, vale *dicere saltem.* Ovid.

AVVERTIMENTO.

Devonsi dalla Regola delle monosillabe eccettuare l' Enclitiche *que*, *ve*, *ne*, e queste altre particole *ce*, *te*, *pte*, come: *suapte*, *tuque*, *hocce etc.* perch' esse si congiungono in tal maniera alle altre parole, che fanno una sola parola, e non sono più considerate come Monosillabe.

XLIII. Dell' I finale.

1. Lungo è l' I Son tardi, o lievi
2. Ad arbitrio *Michi*, e *Tibi*,
Cui, e *Sibi*, ed *Ubi*, ed *Ibi.*
3. *Nisi*, e *Quasi* ognor son brevi;
4. Come il Retto Neutro. 5. e seco
Vanno il Terzo. 6. E 'l Quinto Greco.

1. La I è lunga alla fine delle parole, come: *Oculi*; *Mercuri*, *Classi.*

2. I seguenti sono comuni: *Mihi*, *Tibi*, *Cui*, *Sibi*, *Ubi*, *Ibi.*

3. Questi sono sempre brevi, *Nisi*, *Quasi.*

4. Come pure i Nomi Neutri in I, o in Y: *Æpy*, *Moly*, *Giummi*, *Sinapi*, *Hydromeli*, *etc.*

5. I Dativi dei Nomi Greci sono ancora brevi, come: *Minoi*, *Palladi*, *Thetidi*, *Paridi*, *Tyndaridi.*

6. Così pure i loro Vocativi, o siano in I, o in Y, come: *Adoni*, *Alexi*, *Amarylli*, *Brisei. Cecropi*, *Chali.*

XLIV. Dell' O finale.

1. Dubbio è l' O. 2. Ma i terzi, e sesti,
Casi allunga. 3. E fa, che 'l serbi
Nei da Nome nati Avverbj.
4. Gli Unisillabi con questi.

Vanno. 5. ed *Eo*. 6. Ma brevi estimo
Cito, *Duo*, *Scio*, *Modo*, ed *Imo*.

ESEMPJ.

1. L'O finale, è ora lungo, ora breve, come: *Leo*, *Quando*, *Nolo*.

2. I Dativi, e gli Ablativi in O sono lunghi, come: *Sommo*, *Vento*, *Odio*.

3. Gli Avverbj derivati da' Nomi sono lunghi, perchè a parlar propriamente non sono altro, che Ablativi, come: *Subito*, *Merito*, *Multo*, *Falso*, *Primo*.

Ergo è ancora lungo, perchè viene da ἔργο. Ma *Sero* è comune.

4. I Monosillabi sono lunghi, *Do*, *Sto*, *Pro*.

Jam jam efficaci do *manus scientiae*. Oraz.

5. *Eo* e lungo, ed ancora *Adeo*, ed Ideo suoi Composti.

Ibit eo, *quo vis*, *qui zonam perdidit*, *inquit*, Oraz.

6. L'O è breve nelle parole seguenti, *Cito*, *Duo*, *Scio*, e nel suo Composto *Nescio*, *Modo*, e ne' suoi Composti: *Quommodo*, *Dummodo*, etc. ed in *Imo*.

XLV. Dell'U finale.

L'U che chiude i Nomi anch'esso
È di doppio tempo amico,
Breve è l'*Indu* e *Nedu* antico,
Che Lucrezio adopra spesso.

ESEMPJ.

L'U finale è lungo: come, *Vultu*, *Cornu*, *Promptu*, *Panthu*:

Effice, *nec* vultu *destrue dicta tuo*. Ovid.

Indu però in vece d'*In*: e *Nenu* in vece di *Non*, che si trovano in Lucrezio, sono brevi.

XLVI. De' finiti in B, e C.

1. B nel fine ha ratto il suono.
2. Quell'in C metti fra grevi.
3. *Nec* e *Donec* farai brevi.
Fac, ed *Hic* Comuni sono.

ESEMPJ.

1. Il B finale è breve, come: *ub*, *ob*, *sub*,

Il C è lungo, come: *ac*, *hic* Avverbio, *hic*, *duc*, *fac*.

3. Questi due sono brevi: *Nec*, *Donec*:

Donec *eris felix*, *multos numerabis amicos*. Ovid.

4. Questi due sono comuni, *fac* Imperativo, *hic* Pronome:

Hic vir, hic *est*, *tibi quem promitti saepius audis*. Virg.

Hic gladio fidens, hic *acer*, *et arduus hasta*. Id.

XLVII. Della D, ed L finali.

1. Se parola avrà nel fine
D, 2. o L, breve far suolsi;
3. *Nil*, *sal*, *sol* lunghi esser vuolsi;
4. E più voci non latine.

ESEMPJ.

1. Il D finale è breve, come *ad*, *sed*, *quidquid*, *istud*.
2. Come pure l'L, come *Tribunal*, *fel*, *mel*, *pervigil*, *pol*, *procul*.
3. I seguenti sono eccettuati: *Nil*, *Sol*, *Sal*.
4. I nomi Ebrei sono ancora eccettuati, come: *Daniel*, *Michael*, *Rafael*.

XLVIII. Della N finale.

1. Lunga è l'N. 2. AN, IN, DEIN breve.
3. E l'EN; ch'INIS fa del nome
Negli Obbliqui, è corta: 4. come
Tamen, *viden* esser deve.

ESEMPJ.

1. L'N finale è lunga, come: *dan*, *lien*, *en*, *quin*, *sin*. Come pure le parole Greche sì mascoline, come femminine, come: *Titan*, *siren*, *salamin*, *phorcin*.

Così anche *Actaeon*, *Corydon*, e simili, che hanno un *ω*.

Gli Accusativi Greci della prima, come: *Æneaen*, *Anchisen*, *Calliopen*.

E finalmente ancora i Genitivi plurali, come: *Cimmonyon*, perchè ancora qui vi è un *ω*.

2. Nei seguenti l'N è breve, *an*, *in*, ed ancora in *Forsan*, e *Forsitan* composti d'*un*.

Così pure *Dien*, e *Proin*, per *Deinde*, e *Proinde*.

3. I nomi in EN, che fanno INIS, sono ancora brevi, come *nomen*, *nominis*, *pecten*, *pectinis*; *tibicen*, *tibicinis*.

4. In oltre *tamen*, e 'l suo composto *attamen*. Ed ancora *viden*, ed i suoi simili, come: *nostin*, *ain*, *satin*, *egon*, *nemon*, che si dicono per troncamento in vece di *videsne*, *nemone*, etc.

XLIX. Dell'R finale.

1. Breve è l'R. 2. Ma lungo sia.
Il Greco ER, che cresce; 3. e *Nar*,
Cur, *far*, *ver*, *far*, *hir*, *lar*,
4. *Par*, con tutti quei che cria.

ESEMPJ.

1. L'R, finale è breve, come: *Caesar*, *calcar*, *imber*, *differ*, *linter*, *gladiator*, *robur*.

2. I nomi Greci in ER sono lunghi quando crescono al Genitivo, o sia questo aumento breve, come: *Aer*, *aeris*; *Aether*, *heris*; o sia egli lungo, come: *Crater*, *poder*, *recimer*, *spinter*, *eris*; come ancora *Iber*, benchè il suo composto *celtiber* sia breve.

Ducit ad auriferas quod me salo celtiber oras. Marz. Il Despauterio nota, che questo nome è comune ma senza autorità. È egli vero, che il suo aumento è lungo; come si può vedere qui di sopra nella Regola XLIX.

Gli altri nomi Greci, che punto non crescono il Genitivo, sono brevi, come: *Pater*, *Mater*.

3. Anche le parole seguenti sono lunghe: *Nar*, *cur*, *far*, *ver*, *fur*, *his*, e *lar*.

4. Sono pur lunghi *par*, ed i suoi composti *compar*, *dispar*, *impar*, *suppar*.

Ludere par impar, *equitare in arundine longa.* Oraz.

L. Dell' AS finale.

1. AS lungo. 2. *Anas* fassi esente:
3. E l' AS, che ha nel Genitivo
ADIS: 4. e l' Accusativo
Del più Greco in AS ascende.

E S E M P J.

1. L' AS finale è lungo, come: *Ætas*, *Tomas*, *Æneas*, *fas*, *nefas*, *Pallas*, *antis*; *Adamas*, *antis*.

2: Il nome *anas*, è breve, come in Petronio:

Et pictis anas enovata pennis.

E la sola Analogia della lingua lo dimostra, avendo l' aumento breve al Genitivo *anatis*.

3. I nomi Greci, AS, che fanno al Genitivo ADIS, sono brevi, come: *Arcas*, *arcadis*; *Lampas*, *lampadis*; *Pallas*, *palladis*; *Ellas*, *ados*.

4. Gli Accusativi Greci dei nomi, che in latino segnono la terza, sono ancora brevi: *Najadas*, *troas*, *delphinas*, *arcadas*.

. . . . . *Palantes Troas agebat.* Virg.

LI. Dell' ES finale.

1. Tardo è l' ES. 2. Ma ratto, è lieve
L' ES di *Sum*, co' suoi farai.
3. Si l' ES Greco profferrai;
4. *Penes*. 5. e qual cresce in breve.
6. Tranne d' essi *pes*, ed *aries*,
Ceres, *abies*, e *paries*,

ESEMPJ.

1. L'ES finale è lungo, come: *Nubes, artes, Cybeles, Joannes, locuples, Anchises, Decies, dices.*

2. Il verbo *Sum* fa breve l'*es*, come ancora i suoi Composti *potes, ades*, etc. Ma *es*, che viene da *Edo* è lungo.

3. Sono pure brevi i Nomi Greci neutri: come: *Hippomanes, Cacoethes*, etc. perchè è un' *s*.

Il Plurale de' Nomi Greci, che sieguono la Terza dei Latini fa ancora l'ES breve al Nominativo, e Vocativo, come: *Amazones, Arcades. Aspides, Delphines, Erynnyes, Gryphes, Lynces, Mimallones, Najades.* Ma l'accusativo di questi stessi Nomi, è lungo, perchè è un Caso affatto Latino, essendo l'Accusat. Greco terminato in AS, così *hos Arcades* è lungo; ma *hoc Arcadas* è breve per la Regola precedente.

4. La Preposizione *Penes* è ancora breve.

5. I Nomi Latini in ES, che sono brevi all'Aumento, fanno breve l'ES al Nominativo singolare, come: *Miles, milites*, e *seges, segetis; pedes, peditis.* Ma quelli, che hanno l'Aumento lungo, sono lunghi, come: *Heres, edis: Locuples, etis.*

6. I seguenti hanno l'ES lungo, quantunque brevi all'Aumento: *Ceres, cereris; Pes, pedis.*

Hic farta premitur angulo Ceres *omni.* Marz.

Pes *etiam, et camuris hirtae sub cornibus aures.* Virg.

AVVERTIMENTO.

Si possono aggiungere ai sopraddetti questi tre altri: *Abies, abietis: Aries, arietis; Paries, parietis*, benchè sembri, che si facciano lunghi più tosto per la cesura. Almeno non si ritroverà forse altrimenti.

LII. Dell' IS finale.

1. Breve è l'IS. 2. Mai sempre lento
Ne' suoi Casi andrà il Plurale:
3. Cui fia pure il Meno eguale.
S'avrà lungo l'Incremento.
4. *Audis*, 5. con *Fis, Sis*, e suoi,
Velis, Vis allungar puoi.

ESEMPJ.

1. *Is* al fine delle parole è breve, come: *Amatis, Inquis, Quis, is*, Pronome *Cis*, Preposizione, *Virginis*, etc.

L'*Y* ha gran relazione all'I, per questo è egli ancora breve, come *Chelys, Capys, Libys.*

2. I Casi Plurali sono sempre lunghi, come: *Viris*,

armis, *masis*, *siccis*, *glebis*, *nobis*, *omnis*, per *omneis*, o *omnes*, *queis*, per *quibus*.

Gratis, e *Foris* sono ancora lunghi, considerandosi in ciò come Casi Plurali.

Dat gratis, ultro dat mihi Galla: nego, Marz.

3. I Nomi in IS sono lunghi, quando fanno il lor Aumento lungo: come: *Simois*, *entis*; *Lis*, *litis*: *Dis*, *ditis*; *Salamis*, *inis*; *Glis*, *gliris*; *Semis*, *semissis*.

Ma quei, che fanno breve il lor Aumento, sono brevi come: *Sanguis*, *sanguinis*.

4. I Verbi hanno IS lungo alla seconda persona del Singolare, ogni volta che quella del Plurale fa *itis* lungo, come al presente della quarta: *Audis; nescis*, *sentis*, *venis*.

5. Così *Fis*, da *Fio*; *Sis*, da *Sum*, ed i suoi Composti *Possis*, *prosis*, *adsis*.

Come *Vis*, da *Volo*, ed i suoi Composti, *Mavis*, come pure *Quamvis*, *cuivis*.

Parimente *Velis*, *malis*, *nolis*, al Soggiuntivo.

E finalmente, secondo alcuni, *Faxis*, *ausis*, che seguono la stessa Analogia.

AVVERTIMENTO.

Rispetto alla terminazione in RIS del Soggiuntivo, si ritrova breve, e lunga ne' Poeti, ma non trovandosi lunga; se non nella Cesura, come in Orazio:

Miscueris elixa simul conchylia turdis.

possiamo attenerci a ciò, che ha detto Probo, cioè che è sempre breve, sia al Preterito, sia al Futuro, senza arrestarsi a questo, che gli altri han voluto, ch' ella fosse lunga al Futuro, e breve al preterito.

Quas gentes Italum, aut quas non erraveris urbes. Virg.
Dixeris, *egregie* etc. Oraz.
. . . . *Nam frusta vitium vitaveris illud.* Id.

LIII. Dell' OS finale.

1. Sarà sempre OS allungato.
2. Siasi *Compos*, *Impos* breve;
3. Ed *Os*, *Ossis*. 4. Come è lieve
L' *Os* coll' Omicron segnato.

ESEMPJ.

1. *Os* finale è lungo, come; *Honos*, *os*, *oris*, la bocca; *Viros*, etc. 2. *Compos*, ed *Impos* sono brevi.

Insequere, *et voti postmodo compos eris.* Ovid.

3. I seguenti sono ancor brevi, *os*, *ossis*, un osso; *Exos*, chi è senz' ossi.

Exos, *et axanguis tumidos perfluctuat artus.* Lucr.

4. I nomi greci sono brevi, quando in greco si scrivono coll' O micron, come: *Arctos*, *melos*, *chaos*, *argos*, *ilios*, e i Genitivi in OS, come: *Arcados*, *Pallados*, *Tethyos*. Ma i nomi che si scrivono in greco coll' O mega, sono lunghi, come: *Athos*, *Heros*, *Androgeos*; *Viveret adrogeos utinam* . . . . Ovid.

LIV. Dell'US finale.

1. Breve è l' US. Nè mai van seco
Quei che serban l' U del Retto:
3. Nè la quarta (il primo eccetto)
4. Nè con *tripus* gl' in *ops* greco.

ESEMPJ.

L' US è breve al fine delle parole, come: *Tuus*, *illius*, *intus*, *sensibus*, *ultus*, *impetus*.

2. I nomi, che ritengono l' U al Genitivo, sono sempre lunghi, comunque crescano in *untis*, *uris*, *utis*, *udis*, o *uis*, come: *Opus*, *opuntis*, nome di città; *Tellus*, *telluris*; *salus*, *salutis*; *palus*, *paludis*; *grus*, *gruis*.

3. I nomi della quarta sono brevi al Nominativo, e Vocativo Sing., come: *Fructus*, *manus*.

Hic dolopum manus, *hic saevus tendebat Achilles.* Virg.

Ma questi stessi nomi sono lunghi agli altri casi in US, che sono quattro, cioè il Genitivo Sing., ed il Nominativo, Acc., e Vocativo Plur., perchè questa terminazione in Us, in questi casi è una pura contrazione di *manuis*, *manus*, pel Genitivo, *manues*, per gli altri casi.

4. *Tripus*, *tripodis* fa lunga ancora l'ultima del Nom., al quale si può aggiungere *melampus*.

LV. Del T finale.

1. Quei, che in T finire han fatto,
Saran brevi per natura.
2. Se non lunghi è per Cesura:
3. O sia l' I di due contratto.

ESEMPJ.

1. Il T sempre breve nel fine delle parole, come: *audit*, *legit*, *caput*, *fugit*, *amat*.

Se si trova alcune volte lunga, è per Cesura, come in Ovid.

Nox abiit, *oriturque aurora*, *palilia poscor.*

2. O pure per la dieresi dei due I, come:

Dardaniamq. petit auctoris nomen habentem. Ovid. in vece di *petit*, e simili.

LVI. Dell' ultima sillaba del verso.

Quella Sillaba, ch' è meta,
Ove il verso in fin s' arresta,
Non fa forza, è tarda, o presta,
Come in grado è del Poeta,

ESEMPJ.

L' ultima sillaba del verso è sempre comune, cioè si può prendere per breve, e per lunga, come sarà in grado, senza essere obbligato ad alcuna regola. Per esempio in questo verso di Virgilio.

Gens inimica mihi Tyrrenum navicat aequor.

L' ultima di questa parola *aequor* passa per lunga benchè sta breve di sua natura. Ed in quest' altro di Marziale.

Nobis non licet esse tam disertis.

L' ultima in *disertis* tien luogo d' una breve, benchè sia lunga di sua natura. E così degli altri.

DELLE SPEZIE DE' VERSI PIU' COMUNI.

Dopo aver date le Regole per conoscere le Sillabe, ci resta ora di parlar delle spezie dei versi più usati inviando al trattato intero, che noi abbiamo posto nel nuovo metodo, coloro che vorranno istruirsi più particolarmente di tutte queste cose.

DE' PIEDI.

I Versi son composti di piedi, ed i piedi sono di due o di tre Sillabe. Vi sono sei soli piedi necessarj per fare ogni sorta di Versi, i quali si possono facilmente tener a memoria per mezzo di questa Regola.

REGOLA DE' SEI PIEDI NECESSARJ.

Ogni verso sia contesto
Di sei piedi: e' son Trocheo-v
Giambo v, Tribraco vvv, Spondeo . . .
Dattilo-vv, ed Anapesto-vv.

ESEMPJ.

L' esempio del Trocheo è *scribe*, del *Giambo Boni*, del Tribaco *brevia*; dello spondeo *sancto*; del Dattilo *littora* dell' Anapesto *pietas*. Si aggiungono a questi il Pirricchio vv, ed il Molosso; ma sono inutili.

DELLE SBEZIE DE' VERSI.

Le principali spezie de' Versi, nelle quali si devono da principio esercitare i fanciulli, sono gli Esametri, Pentametri, ed i Giambici.

Nei versi poi vi sono alcuni piedi determinati, e alcuni indeterminati:

I Piedi determinati son quelli, che necessariamente devono essere in un certo luogo del Verso.

Gl' indeterminati son quelli, che possono mettersi indifferentemente, secondocchè il Poeta giudica a proposito

DEGLI ESAMETRI.

Il Verso Esametro è composto di sei piedi de' quali i quattro primi sono indeterminati, e possono essere o quattro Dattili, o quattro Spondei, o un Dattilo e tre Spondei, o uno Spondeo e tre Dattili, o due Dattili e due Spondei come si può vedere appresso Virgilio.

I due ultimi Piedi sono determinati perchè il quinto è necessariamente un Dattilo, e l'ultimo uno Spondeo, come: *Arma, vi-rumque ca-no, Trojae qui primus ab oris.*

DEL PENTAMETRO.

Il Pentametro è quasi sempre congiunto all' Esametro. Egli è composto di cinque piedi, de' quali i due primi sono indeterminati, e possono essere o Dattili, o Spondei: dopo siegue una Cesura o Sillaba lunga; indi due Dattili, ed un altra Cesura:

Non solet ingeni-is summa nocere di-es.

Si può ancora misurare o scandire questo Verso mettendone dopo i due Piedi uno Spondeo, e poi due Anapesti.

DE' GIAMBICI.

I Versi Giambici sono così chiamati a causa del Piede Giambo, che n' è il principale, e che gli compone alle volte tutti interi. Quei, che si chiamano Giambici puri, hanno tutti i lor piedi Giambici, come:

Suis et i-psa Roma viribus ruit. Oraz.

Gli altri, che sono i più comuni, hanno solamente per piedi determinati tre Giambi ai piedi pari, cioè: il 2, 4, e 6. Gli altri piedi sono o Giambi, o Spondei, o Dattili, o Anapesti. Ed oltre a ciò ricevono in tutti i piedi il Tribraco, eccettuato il sesto, che deve essere necessariamente un Giambo:

Qui statu-it aliquid, par te inau-dita al-tera.
Æquum licet statue-rit, haud aequus fuit. Sen.

I comici sono più oltre anco trascorsi, e contentandosi di finire il Verso col Giambo, in tutti gli altri luoghi han posto Piedi soliti adoperarsi ne' luoghi impari:

Sat habet favito-rum sem-per qui recte facit. Plaut.

Le Favole di Fedro sono scritte in questa guisa:

Amit-tit meri-to propri-um, qui alie-num ap-petit.

Ma i Versi Giambici sono più leggiadri, qualora ne' luoghi

impari hanno gli Spondei, e ne' luoghi pari serbano i Giambi.

Qui non vetat pecca-re cum possit jubet. Sen.

I Comici ancora hanno usato i Giambici Tetrametri, o d'otto Piedi.

Pecu-niam in loco neglige-re, ma-ximum in-terdum est ucrum. Ter.

Vi sono ancora versi Giambici di quattro Piedi, che chiamansi Dimetri, come quei di sei Piedi chiamansi Trimetri: questi Giambici Dimetri seguono in tutto i Trimetri, ed hanno sempre il Giambo nel quarto Piede.

Virtus sepul-crum condidit. Oraz.

Gl' Inni, che usa la Chiesa sono di questo metro:

Jam lu-cis or-to si-dere.

DEGLI SCAZONTI.

Questi versi, detti Scazonti da Σκαζω zoppicanti, son veri Giambici di sei Piedi, perocchè ancor essi hanno gli Spondei ne' luoghi impari, ed i Giambici ne' luoghi pari; nondimeno prendono il Giambo nel quinto Piede, e lo Spondeo nel sesto. — *Suus cuique at-tribu-tus est error: Sed non vide-mus, man-ticae quod in tergo est.* Catul.

ALTRE SPEZIE DI VERSI.

Il primo vien chiamato Gliconio, il quale costa d'uno Spondeo, e due Dattili:

Illi mors gravis incubat,
Qui notus nimis omnibus,
Ignotus moritur sibi. Sen.

II. Il secondo è l' Asclepiadeo, ch' è d' uno Spondeo, un Dattilo, una Cesura, e due Dattili.

Moece-nas ata-vis edite regibus. Oraz.

III. Il terzo chiamasi Faleucio, e costa d' uno Spondeo, un Dattilo, e tre Trochei:

Ni-te plus ocu-lis meis a-marem. Catul.

Catullo spesso l' adopra: e nel primo Piede usa ben anche il Giambo, o un Trocheo.

IV. Il quarto è 'l Saffico, il quale vien composto d' un Trocheo, d'uno Spondeo, d' un Dattilo, e due Trochei.

Crescit indulgens sibi dirus hydrops. Oraz.

V. Il quinto è l' Alcaico, ei costa di due Giambi, una Cesura, e due Dattili:

Vides ut al-ta stet nive candidum. Oraz.

Nel primo Piede Orazio adopra ancor lo Spondeo.

VI. Il sesto dicesi Alcaico Minore, e componsi di due Dattili e due Trochei.

Praeter a-trocem ani-mum Ca-tonis. Oraz.

VII. Il settimo è l'Alonio, e costa d'un Dattilo, ed uno Spondeo.

Terruit urbem Oraz.

Altre spezie di versi vi sono, che si possono vedere nel nuovo metodo, siccome ancor la maniera, con cui vengono mescolati, e composti insieme da Orazio.

DELLA MANIERA DI MISURARE I VERSI, E DELLE FIGURE, CHE VI S' INCONTRANO.

La maniera di misurare il verso consiste nel distinguerlo e dividerlo in tutt' i piedi, che lo compongono. I Latini la chiamano *Scansio* perchè sembra, che il verso vada come salendo per mezzo di questi piedi. Dalla voce *Scansio* il nostro volgare *Scandire* è provenuto.

Ma per scandire o misurare il verso si debbono notare quattro figure; l' *Ectlipsi*, la *Sinalefe*, la *Sineresi*, e la *Dieresi*.

DELLE ECTLIPSI, E SINALEFE.

La Ectlipsi è quando si strugge l'M finale d'una parola colla sua vocale, a causa d'un altra vocale che comincia la parola seguente, come:

O curas hominum? O quantum est in rebus inane! Pers.

Anticamente per questa figura elidevasi o struggevasi ancora l' S finale per tor via la lunghezza della posizione, come:

Suavis homo, facundu', suo contentu', beatus. Ennio.

Per la stessa ragione toglievasi ancora l' M finale dopo gli Antichi:

Lanigerae pecudes, et equoru' duellica proles. Lucr.

O pure si lasciava intera, come noi facciamo ora coll' S, ed allora si faceva breve:

Corporum Officiu' est quoniam premere omnia deorsum. Lucr.

La Sinalefe è rispetto alle vocali, ed ai Dittonghi, ciò, ch' è l' Ectlipsi rispetto all' M. Perchè ella si fa, quando si strugge una Vocale, o un Dittongo, o d'un altro Dittongo, che sia nel principio della parola seguente, come:

Conticuer' omnes intentiq' ora tenebant. Virg.

CIO' CHE SI DEVE OSSERVARE NELL' USO DI QUESTE DUE FIGURE.

Queste due figure sono più dolci, quando la Vocale, che segue quella, che struggesi, è lunga, che quando è breve, come si può vedere in questo verso di Catullo:

Troja, nefas! commune sepulcrum. Europae Asiaeque.

La Sinalefe sembra ancora avere una dolcezza particolare, quando la parola seguente comincia colla stessa vocale, che fu distrutta nella precedente, come:

Ille ego, qui quondam gracili modulatus avena. Virg.

Che di ciò siasi, bisogna sempre avvertire, che la pronunzia, la quale nasce da queste figure, non sia troppo rozza, e dissagradevole all'orecchio. Bisogna ancora, ch'esse non siano troppo frequenti, spezialmente nell'Elegie, che dimandano una dolcezza particolare. Questo Verso è di Virgilio.

Phyllida amo ante alias. . . .

è egli riempiuto di figure per una dolcezza affettata, conveniente al suo soggetto. Ma all'incontro ha il poeta voluto rappresentare qualche cosa d'orrido, quando disse descrivendo Polifemo:

Monstrum horrendum informe, ingens etc.

Il che per altro dà maggior gravità, e grazia a' versi Eroici.

Fuor di tali casi non debbono queste figure mostrarsi più di due volte in uno stesso verso. Non bisogna nè pure così facilmente metterle al principio del verso, nè al principio del sesto piede, come Giovenale.

Loripedem rectus derideat, Æthiopem albus.

Nè pure bisogna metterle nel mezzo del verso Pentametro, come in Properzio:

Herculis, antaeique, hesperidumque choros.

Si può dire ancora, che esse non hanno molta grazia nel fine del quinto piede del verso Eroico, come in questo di Catullo.

Difficile est longum subito deponere amorem.

Quantunque Virgilio l'abbia fatto diverse volte, e sembri ancora d'averlo in qualche luogo affettato. E queste figure fanno quasi lo stesso effetto nell'ultimo Dattilo del Pentametro, se non si usano con gran discrezione, come:

Quadrijugos cernes saepe resistere equos. Ovid.

L'Ectilipsi, e la Sinalefe si trovano ancora alle volte nel fine del verso, di cui l'ultima sillaba è distrutta dalla prima parola del Verso seguente che cominci da un'altra vocale, come:

Aut dulcis musti Vulcano decoquit humorem:
Et foliis undam tepidi de pomat ahenis. Virg.

OMISSIONE DELLA SINALEFE.

La Sinalefe si tralascia alle volte o regolarmente, o per licenza.

Regolarmente, come in *O*, *Heu*, *Ah*, *Proh*, *Vae*, *Vah*, *Hei*, e simili Interjezioni:

O pater, o hominum. Divumque aeterna potestas! Virg.

Heu ubi pacta fides! ubi connubialia jura? Ovid.

Si tralascia la Sinalefe per licenza: primo quando si considera l'H come una consonante, come:

Posthabita coluisse Samo: hic illius arma. Virg.

In secondo luogo il Poeta si prende questa libertà ad imitazione dei Greci, come:

Et succus pecori, et lac subducitur agnis. Virg.

Ma o in una maniera, o nell'altra, questa omissione deve essere rara, perchè cagiona ciò, che si chiama *hiatus* nel verso, che si deve sempre sfuggire a tutto potere.

La vocale lunga, o il dittongo, che non è distrutto dalla Sinalefe, diviene comune nel verso. Così in questi è breve:

Nomen, et arma locum servant: te amice, nequivi. Virg.

Credimus? an qui amant ipsi sibi somnia fingunt? Id.

All'incontro è ella lunga in questi altri:

Lamentis gemituque, et femineo ululatu. Id.

Se ne possono ancora vedere di lunghi, e di brevi nello stesso verso, come:

Ter sunt conati imponere Pelio Oseam. Id.

Ma spesso gli antichi per ischifare lo scontro delle vocali vi frapponevano una D: così trovasi in Plauto, *mederga*, *ad sed erga*, in vece di *me erga*, *ad se erga*.

DELLA RIUNION DELLE SILLABE, LA QUALE COMPRENDE LA SINERESI, O LA SINECFONESI.

Noi abbiamo veduto come le sillabe si struggono per mezzo della Sinalefe, quando esse s'incontrano insieme l'una al fine d'una parola, e l'altra al principio di un'altra. Ma tale scontro potendosi ritrovare ancora nel mezzo di una stessa parola, si è sovente nell'obbligo di riunirle insieme, il che noi comprendiamo sotto il nome di *Riunion di Sillabe*.

Ora questa riunione si fa particolarmente dell'E, e dell'I colla vocale seguente, come: *Anteambulo*, *Alvearia*, di quattro sillabe:

Seu lento fuerint alvearia vimine texta. Virg.

Bis patriae cecidere manus. Quin protinus omnia. Virg.

Così pure, *Deerit*, *deerant*, *deero*, *prehendo* di due sillabe, *Dein* d'una, *deinceps*, *deinde*, *Ærei*, *aurei*, *anteit*, di due, *anteire* di tre, e simili.

E questa figura particolarmente è in uso nei nomi in EUS, o nel Genitivo in EI, come *Mnesthens*, *Orpheus*, *Penthoeus* dissillabi, come pure *Mnestei*, *Thesei*, dissillabi, *Ulyssei*, *Achillei* trissillabi. Ed al Vocativo ancora *Pantheu* di due Sillabe, e simili.

Ma fa d' uopo osservare, che l' U essendo di sua natura una vocale liquida tanto dopo l' S, quanto dopo il Q e 'l G, si tronca e si strugge sempre in *Suadeo*, o *Suavis* con i loro Derivati, senza che vi sia bisogno di chiamar ciò una licenza, mentre se altramente si trova, questa più tosto è una licenza, e contro la natura di quest' U, che è liquida in queste parole egualmente che in *qua*, e simili.

Tum celerore fugam, patriaque excedere suadet. Virg.

AVVERTIMENTO.

Alle volte s' incontra la Sinalefe colla Sineresi, come: Uno *eodemque tulit partu, paribusque revinxit, Serpentum spiris* . . . . . Virg.

Ove si vede, che vi è una Sinalefe dell' O che è distrutto nella parola *uno*; indi una Sineresi nell' *eodem*, che è di due sillabe di maniera che bisogna scandire così:

Un eodemque tulit, etc.

DELLA DIERESI.

La dieresi è contraria alla figura precedente, ed è propriamente, quando di una sillaba se ne fanno due, come: *aulai* per *aulae*: *vitai* per *vitae*; *dissoluenda* per *dissolvenda* in Tibullo:

Stamina non ulli dissoluenda Deo.

DELLA CESURA.

Per ben iscandire i versi bisogna ancora conoscere, che cosa sia Cesura.

La parola Cesura viene da *Caedere*, tagliare, e si chiama con questo nome nel verso la sillaba, che resta dopo un piede nel fine di una parola, da cui sembra, ch' ella sia troncata, per servir di principio al piede seguente.

Nei versi Eroici, o Esametri la Cesura è di molta grazia, quando si trova dopo il secondo piede, come:

Arma virumque cano etc.

Almeno bisogna procurare, ch' ella sia dopo il primo, e terzo piede, come:

Ille meas errare boves, etc.

Ma il verso, in cui non vi sia cesura alcuna, soprattutto l' Esametro, è molto rozzo, come;

Urbem fortem nuper cepit fortior hostis.

Quantunque se ne trovi uno nell' Epitalamio di Catullo, che è stimato.

Tertia pars data patri, pars data tertia matri.

Così un Verso, in cui non vi fosse Cesura alcuna, se non dopo il terzo piede, non sarebbe guari più aggradevole, come in Lucrezio:

Et jam cetera, mortales quae suadet adire.

Ora bisogna avvertire, che tanto è la forza di questa Cesura, che rende lunga una Sillaba, che sarebbe di sua natura breve, anche seguita da un'altra vocale.

Omnia vincit amor, *et nos cedamus amori.* Virg.

DE' NOMI PATRONOMICI.

1. Vi ha de' Nomi, che vengono chiamati Patronomici, perchè formati da' Nomi de' Genitori, o degli aumenti, o da Regnanti, o Regioni, significano il Figlio, o una Figlia, o un Nipote, o alcun altro de' posteri, o delle Nazioni.

2. Questi Nomi per lo più si son fatti da' Nomi Greci, ed hanno la desinenza in DES, o AS, o IS, o NE.

3. I Patronomici terminati in DES, sono di Genere Maschile, come: *Pelides*, Achille figlio di Peleo; *Æcides*, Pirro Re d' Epiro, discendente da Eaco.

Quei che terminano in AS, IS, NE, sono di Genere Femminile, in AS, come: *Thaumantias*, Iride figlia di Taumante, in IS, come: *Æloïs*, Alcione, figlia di Eolo; in NE, come: *Nerine* Galatea, figlia di Nereo.

I Patronomici terminati in AS ed IS appo i Latini son della terza Declinazione, siccome della quinta appo i Greci, come: *Testias*, *adis*, Altea figlia di Testio; *Phaetontias*, *adis*, una sorella di Fetonte. *Atlantis*, *idis*, Elettra figlia di Atlante.

Quelli finiti in DES son della prima Declinazione, come: *Æcides*, *ae*, Achille, Nipote d' Eaco.

Finalmente i Patronomici in NE son della prima Declinazione presso i Latini, e della seconda presso i Greci, terminando in ES al Genitivo: così *Nerine*, *es*; *Neptunine*, *es*, figlia di Nettuno, e di Teti.

TRATTATO DE' PARTICIPJ.

I Participj Latini governano i casi de' verbi, onde essi derivano, come *Docens pueros*, *doctus a praeceptore*, *docturus sapientiam*, *a parentibus*, *docendus*; *Imitans bonos*, *imitatus bonos*; *Criminatus alios*, *criminatus ab aliis*: *Abhorrens ab improbis.*

Se si prenderanno per nomi Aggettivi, governano al-

lora il genitivo, come: Chi non soffre il travaglio; *Laboris impatient.* Amatore delle lettere. *Litterarum amans:* Chi ha gran desiderio dell' argento, *Sitiens pecuniae.*

DELLI PARTICIPJ ITALIANI.

In Ando, Essendo, Avendo, ed essendo stato.

Tutte queste maniere Italiane assolutamente parlando si possono esprimere per *Ubi, cum, postquam, dummodo,* risolvendo la frase per allorchè, dopochè, purchè, conciosiacosachè, e simili, ponendo mente al tempo, numero, e persona che domanda il verbo, e riflettendo altresì alle seguenti regole.

Il participio presente in Ando, come *Stimando, Giocando*, dee porsi al medesimo tempo, numero, e persona, in cui si trova il verbo che li segue, come: Passeggiando egli studiava, *Cum ambulabat, studebat.* Passeggiando voi studierete, *Cum ambulabitis studebitis.*

Quando il verbo è al perfetto, o piucchè perfetto bisogna ordinariamente risolvere il Participio per imperfetto come: Passeggiando egli è caduto, *Cum ambularet cecidit*; In correndo è stato preso, o era stato preso, *Cum curreret captus est*, oppure *captus fuerat.*

Per gli altri participj Avendo, Essendo, ed Essendo stato bisogna ponerli al medesimo tempo, numero, e persona, in cui si trovano i verbi che seguono, come: Essendo ritornato chiamò i suoi domestici, *Ubi reversus est, famulos advocavit.* Avendo bene studiato, sarai stimato savio, *Cum studeris aestimaberis doctus.* Allora quando questi participj si possono risolvere per *Conciosiacosachè, perchè, purchè* s' esprimeranno sempre per *cum*, oppure *dummodo*, e si porranno al tempo che sembrerà più a proposito, come: Non coltivando tu bene la virtù, non potrai venire al termine de' tuoi affari, cioè conciosiacosachè tu non ben coltivi la virtù, *Cum virtutem satis non colas, consilia tua ad finem perducere non poteris*; Essendo interrogato dovea rispondere, cioè, Poichè era interrogato, *Cum interrogaretur respondere debebat;* Non avendo commesso alcun delitto, non si è dovuto condannarlo a morte; cioè perchè non avea commesso alcun delitto, *Cum nullum crimen admisisset, capite damnari non debuit*, Studiando, o avendo studiato piucchè gli altri, non v' ha dubbio che gli avanzerai, *Cum caeteris diligentius studeas:* oppure *studueris, non dubium est, quin ipsos superaturus sis.*

Essendo così ardito come tu dici, il suo nemico non

mai oserà attaccarlo cioè conciosiacosachè egli è sì ardito. *Dummodo ea sit audacia qua asseris, hostis ipsum ne aggredietur quidem.*

Comechè si possono esprimere così queste maniere di parlare, è per tanto più elegante esprimerle per li lor Participj. Or i verbi attivi, e neutri hanno due participj quello del presente come *amans*, *ambulans*, e quello del futuro, come *amaturus*, *ambulaturus*. I verbi passivi altresì n'hanno due, quello del preterito come *amatus*, e quello del futuro, come *amandus*. I verbi deponenti n'hanno tre quello del presente, come *mirans*, quel del preterito, come *miratus*, quel del futuro come *miraturus*. Per ultimo i verbi comuni come *criminor* essendo attivo, e passivo hanno i due degli attivi come *criminans*, *criminaturus*; anche *criminandus*.

Ma quando si vorrà servire di questi participj latini, è necessario ben distinguere il tempo del participio italiano, e poscia ravvisare, se il verbo latino ha il participio, di cui bisogna servirsi: perchè quando il verbo non ha il participio latino, che bisogna, si risolverà la frase, e useremo l'avverbj *ubi*, *cum*, *postquam*, *dummodo*, come; Avendo favorito la verità è stato ricompensato da Dio: si vede già che *faveo* essendo un verbo neutro non ha participio preterito, ed imperciò si risolverà la frase, e si dirà, dopochè egli ha favorito la verità, *Postquam veritati favit a Deo mercede donatus est.* Avendo studiato se n'è partito, *Ubi studuit profectus est.*

Se il verbo ha il participio, di cui si può servire, si osserveranno tre cose: se questo participio è o il Nominativo del verbo, o il caso del verbo, o nè l'uno, o l'altro: Primieramente s'è Nominativo del verbo si porrà in Nominativo, come rivoltando i miei libri ho trovata questa storia, *libros meos evolvens, in hanc historiam incidi.* Io ho fatto ciò seguendo il tuo esempio, *Te secutus id egi.* Animato dalle tue minaccie si è vendicato dell'ingiuria, che avea ricevuta, *Minis tuis impulsus, illatae sibi injuriae poenas repetit.* Avendo accusato gli altri; oppure, essendo stato accusato dagli altri, si morì di tristezza, *Alios criminatus*, oppure *Criminatus ab aliis prae tristitia occubuit.* Secondariamente se il participio è il caso del verbo si porrà al caso che regge il verbo, come: Noi l'abbiam cacciato nelle carceri carico delle spoglie nemiche, *Eum spoliis hostilibus auctum in carcerem duxi-*

mus. I Romani avendo preso la Città, la posero, a ferro, e a fuoco, *Urbem captam ferro, et flammis Romani deleverunt.* Noi l'abbiam ritrovato cantando alla riva del fiume, *ad fluminis ripam eum canentem invenimus.* Se per ultimo il Participio non è nè il Nominativo, nè il caso del verbo si porrà all'Abl. assoluto, come, insegnando il maestro gli scolari ascoltano, *Praeceptore docente audiunt discipuli.* Essendo stato disfatto l'Esercito, forza è che la Repubblica perisca, *Profligatis militibus, intereat Respublica necesse est.*

Se occorrerà un participio del preterito attivo, il verbo attivo non avendo participio preterito in latino si risolverà la frase per lo participio del preterito passivo come: avendo rimandati i cavalli, e stato obbligato di ritornarsene a piedi, cioè essendo stati rimandati i cavalli, *remissis equis, pedibus domum redire coactus est.* Avendo uccisi molti Cittadini, per ultimo è stato anche egli ucciso, *permultis civibus interfectus ipse etiam tandem interfectus est.*

AVVERTIMENTO.

Si trova qualche volta negli autori un Ablat. assoluto in vece del Nominativo, *non potes effugere hujus culpae poenam te patrono.* Cic. *Cum me judice errorem dissolvam tibi.* Agel. E questa è una maniera di parlare, che non si può riprendere, conciosiachè Prisciano stesso sostiene, che si dica assai bene; *me legente proficio.* Si trova altresì qualche Abl. assoluto al singolare con un nome al numero del più; *praesente nobis*, in vece di *praesentibus*, Plaut. *absente nobis*, in vece di *absentibus.* Ter.

TRATTATO DELLE PARTICELLE ITALIANE

ED ALTRE MANIERE DI PARLARE UTILISSIMO AI FANCIULLI PER INSEGNAR LORO A COMPORRE IN LATINO.

A.

La particella A, o AL significando una distanza di luogo, dove si fa qualche cosa, si esprime per l'Abl., come: Il general dell'armata fu ucciso al secondo miglio presso la città, *secundo ad urbe lapide militiae praefectus occisus est.* E molto meglio esprimesi AD coll'Acc. Ei cadde da cavallo al ventesimo passo vicin della magione, *ad vigesimum passum a domo ex equo cecidit.*

Quando ella significa *secondo*, si esprime per l'Abl., come: A mio parere non siete saggio, cioè secondo il mio parere, *mea quidem sententia non sapis.*

Quando significa il segno, che si dà, perchè si faccia qualche cosa, esprimesi per *Ad* coll' Accusativo, come: I soldati si radunano al suono della tromba, *Ad sonitum tubae conveniunt milites.*

Qualora s' incontra con un Nome di tempo, s'esprime per l' Abl. come: Alle tre ore, cioè all' ora terza, *Hora tertia.*

Quando ella significa *Verso*, esprimesi ancora per *Ad*, come: La mia magione è situata all' Oriente, *Domus mea ad Orient sita est.*

Quando significa il modo, per lo quale si conosce, si giudica, si congettura qualche cosa, esprimesi per *Ex* con l' Ablat. come: Agli occhi vostri, alle vostre parole, al vostro sembiante, io veggio, io congetturo, che voi non siete saggio, *Ex oculis tuis, verbis, et vultu video, perspicio coniicio te non sapere.*

La particella A con questi aggettivi, *Inclinato, atto, pronto, opportuno*, si esprime per *Ad:* Chi è inclinato a qualche cosa, *propensus ad Aliquid:* Atto, opportuno, pronto a qualche cosa, *Aptus, commodus, paratus ad aliquid*, Sebbene diasi anche il Dativo. Vedi Reg. XI Ci dice altresì: Eccitare, spingere, istigare sforzare a prender l' armi, *Aliquem ad arma excitare, compellere, sollicitare, cogere.*

A davanti un verbo, risolvendosi per *Acciocchè*, si esprime per *Ut*: A non mentire, *cioè* acciocchè io non menta, *Ut non mentiar*; oppure, *Ne mentiar.* A dire il vero, *Ut vere dicam.*

Altrettanto che con un Aggettivo, o un Avverbio, esprimesi per *Æque ac*, o *non minus quam.* Egli è non altrettanto dotto, che saggio. *Æque doctus est, ac sapiens, Non minus doctus est, quam sapiens*, Altrettanto coraggiosamente, che saggiamente, *Æque fortiter ac sapienter; Tam fortiter quam sapienter; Non minus fortiter quam sapienter.*

Altrettanto che con un Sustantivo singolare s' esprime per *Tantum, quantum* col Genitivo: Altrettanto di prudenza, che d' ingegno, *Tantum prudentiae, quantum ingenii;* oppure per *Tantum, a, tum:* Egli ha altrettanto di saviezza, che di coraggio, *Tanta sapientia praeditus est, quanta animi fortitudine;* oppure, *Non minori sapientia praeditae est, quam animi fortitudine.*

Altrettanto che, con un Sostantivo plurale, che può numerarsi, esprimesi per *Tot, quot.* Egli ha altrettato di servi, che di scudi: *Tot habet servulos, quot nummos.*

Talora *altrettanto che*, significa *altrettanto di tempo che,*

e si esprime allora per *tamdiu*, *quamdiu:* noi abbiamo altrettanto studiato, che voi avete lavorato, *quamdiu studuimus*, *quamdiu tu laboravisti.*

Dicesi ancora molto bene: altrettante volte, che, *toties*, *quoties:* ei si sdegna contro lui altrettante volte, che gli domanda danaro: *quoties pecuniam rogatur*, *toties petenti irescitur.*

Talora s'esprime solamente per *quantum quot*, *quamdiu*, *quoties:* Egli ha resistito a' nemici, altrettanto, che egli ha potuto. *Quantum potuit*, *quantum in se fuit*, *hostibus obstitit*: Ei v' ha altrettanto aspettato che voi l'avete comandato, *Quamdiu jusseras te expectavit;* ei vi risponderà altrettante volte, che voi l'interrogherete, *Quoties rogabitur*, *responsum dabit.*

Egli è altro di quel, che voi pensate, *alius est*, *ac putas*, *alius*, *est atque putas; alius est quam putas.*

Appena che, dicesi latinamente *vix: cum:* Appena era io montato a cavallo, che ho ricevuto lettere dal Re. *Vix in equum conscenderum*, *cum a rege mihi redditae sunt litterae.*

Apposta, *A bello studio*, si esprime per *Consulto. De industria*, *Dedita opera.* Egli l'ha fatta venire a posta: *Consulto*, *o de industria*, *o dedita opera illum vocavit.*

Appresso, *o Dopo* significando un grado di dignità, si esprime per A, oppure AB: il primo, il secondo, il terzo appresso, o dopo il Re, *Primus*, *secundus*, *tertius a Rege.*

Avanti, *o Prima*, con un verbo si risolve per avanti che, o prima che, e si esprime per *antequam*, *priusquam.*

Egli fa colazione avanti, o prima di uscir di casa, *ante jentat*, oppure *prius jentat*, *quam domo egrediatur.*

B

Bene, v' ha qualche cosa di nuovo? *Numquid novi?*

Bene, o male, non importa a noi, *Recte*, *an secus nihil ad nos.*

Va bene ogni cosa? Molto bene: *Recta ne omnia? Recta admodum.*

Tu hai fatto bene, ed io te ne sono obbligato moltissimo, *Bene fecisti*, *et gratiam habeo tibi maximam.*

È cosa buona, è cosa utile, che da te si ascolti il maestro. *Opera praetium*, *est ut a te praeceptor audiatur*, o pure *a te praeceptorum audiri.*

C

Questo fu cagione che io caddi, *Id in caussa fuit*, *cur ceciderim.*

Per più cagioni, per più ragioni, e considerazioni, *multis de caussis*. La particella *Che* dopo il verbo Aspetto, *Expecto*, s'esprime per *dum*, o *donec*; Aspetterò che voi abbiate posto fine alla vostra lite, *Expectabo dum*, *donec litis tuae finem feceris*; Aspettate di grazia, che io sia venuto, *Expectes quaesto*, *donec venero*.

La particella *Che*, o *Di* dopo i verbi, che significano *Proibire*, *Impedire*, *Temere*, *Guardarsi*, esprimesi per *Ne*, o *Quominus* col Soggiuntivo: Il valore di due soldati ha impedito, che non si prendesse la città. *Duorum militum virtus prohibuit*, *ne*, o *quominus oppidum expugnaretur*.

Io mi guarderò di cadere in man dei nemici, cioè che io non cada, *cavebo*, *ne in manus hostium incidam*; Noi temevamo che non fosse cacciate dall' Assemblea, *ne ex concilio expelleretur*, *timebamus*.

Quando il verbo *Temere* dinota desiderio, che la cosa avvenga, invece del *Ne*, usasi *Ne non*, o *Ut* solamente, Io temo che il Re non riporti la vittoria da' nemici, *Veror ne non Rex*, *o timeo ut Rex victoriam ab hostibus referat*.

Io temo di non ottenere la carica di Pretore, cioè che io non ottenga, *timeo*, *ut*, *timeo ne non Pretoriam dignitatem consequar*.

Ne' due proposti esempj s'è usato l'*Ut*, o il *Ne non* perocchè si desidera, che la cosa avvenga, cioè che il Re riporti la vittoria, e che l'altro ottenga la carica.

Che se esprimesi per *quod si*: che se voi dite, *quod si dicas*; *quod si dixeris*.

Quando usasi la particella *Che*, sdegnandosi, o comandandosi, o concedendo qualche cosa, esprimesi pel Presente del Soggiuntivo: Che se ne vada ben tosto: *Recedat quam primum*.

Dopo i verbi di dubitare, e dopo una Negazione, si esprime per *Quin*. Io non dubito, ch' e' non ritornerà sano e salvo, *non mihi est dubium*, *non dubito*, *quin salvus et incolumis reversus sit*; noi non facciam colazione, che non abbiamo prima pregato Dio, *Non jentamus, quin Deum prius simus precati*.

Quando il *Che* s'incontri con circostanze di tempo, come a dire: È lungo tempo, che; Sono più giorni, che: Non è molto tempo che s'esprime per *cum*. È lungo tempo ch' ei s'annoja dello studio, *Diu est*, *cum litterarum illum taedet*; si dice ancora: *Jampridem illum taedet*; *Jamdudum illum taedet*.

Che cosa hai tu da far con lei? *Quid cum illa tibi rei est?*

Che così non fossimo stati noi desiderosi di vivere! *Quod utinam minus vitae cupidi fuissemus.*

Che domin' è cotesta così grande audacia, e follia? *Quae malum, est ista tanta audacia atq. amentia?*

Che donna è cotesta che tu hai per moglie? *Quid mulieris uxorem habes!* Vi esporrò brevemente che uomo egli sia? *Exponam vobis breviter quid hominis sit?* Di grazia che sorta d' uomo sei tu? *Quaeso quid tu hominis es?*

A condizione che, cioè: *purchè modo ut. Ea lege ut. Dummodo:* A condizione che tu non precipiti l' affare, *Ea legge ut, modo ut, dummodo nihil properes. Come, come se*, dicesi latinamente *Perinde ac, Perinde ac si: Non secus ac, non secus ac si:* Ei mi onora come suo fratello, *observat me perinde ac fratrem suum; Non secus ac fratrem suum; Non secus atq. fratrem suum.*

Come se, quando si beffa, si esprime per *quasi vero*; come se fosse un uomo molto saccente: *Quasi vero perissimus esset.*

D.

La particella *Da* con un nome di tempo si esprime per *A* o *Ab*, o *Abhinc:* Da trent' anni non si è neppure udito parlare d' una guerra così sanguinosa, *A*, o *abhinc triginta annis bellum ita cruentum ne auditum est quidem.*

Ma significando *come* si espone per *Tanquam*; Egli ha riposto da uomo dotto, *cioè* come un uomo dotto, *Tamquam vir doctus responsum dedit*; Ha combattuto da uomo coraggioso, *Tamquam vir fortis pugnavit.* Si può ancora esprimere per l' avverbio, che si forma dall' Aggettivo: *Docte respondit; Fortiter dimicavit.*

Si dice molto bene: camminar da Spagnuolo, cioè alla moda Spagnuola. *Hispanico more ambulare.*

Da gran tempo, dicesi Latinamente *Diu:* Saprò omai da lui tutto ciò, che da gran tempo desidero di sapere. *Omnia jam ex ipso, quae diu cupio, cognoscam;* Non è da gran tempo che i denti gli son caduti. *Haud sane diu est, quum et dentes exciderum.*

Da che il mondo è mondo, dal principio del mondo, *Post homines natos, post genus hominum natum: Post hominum memoriam.*

Da più giorni io non ho studiato affatto, *Multis abhinc diebus nullam litteris operam dedi.*

Da quanto tempo tu sei giunto? *Quamdudem quampri-*

dem advenisti? Non è gran tempo, *non ita pridem*, o pure, *proxime adveni.*

Da questo tempo, da ora innanzi, *Ex hoc tempore.*

Da lungo tempo io mi son partito, *Jamdudum*, *jampridem profectus sum.*

Non è da lungo tempo, che tu sei dotto, *non diu est, ex quo doctus es*; *non ita pridem doctus es.*

Io da quattro mesi son ritornato, *Quartus es mensis, ex quo*, o pure *cum reversus sum*: *Quatuor sunt menses, ex quibus*, o *cum reversus sum.*

Davanti, notando qualche luogo si esprime per *ante*; Davanti la porta del suo vicino, *Ante fores vicini sui*, o *Prae foribus vicini sui.*

Davanti, significando in presenza si esprime per *Coram*, Davanti al Re, cioè in presenza del Re. *Coram Rege.*

Quando le particelle *Di*, *Del*, etc. che servono al Genitivo, significano *intorno* si esprimono per *De* con l'Ablativo, Tu di che parli? cioè intorno a qual cosa, *Quae de re loqueris?* Egli ha parlato assai dottamente della virtù; cioè intorno alla virtù, *Quam eruditissime de virtute locutus est.* L'ambasciatore ha dato novelle degli affari d'Italia, *De Italiae negotiis legatus varia nunciavit.*

Quando le stesse particelle significano *Per cagione*, si esprimono con l'Ablativo solo. Tutti si rallegrano del tuo arrivo, cioè per cagione del tuo arrivo. *Adventu tuo omnes laetantur.*

Quando significano cangiamento di stato, e di condizione, s'impiega la particella *Ex* con l'Ablativo: Di schiavo io ti ho fatto mio liberto, *feci, e servo ut esses libertus mihi.* Di povero egli è divenuto ricco, *Ex inope factus est dives.*

Quando significano una parte di qualche cosa, o di qualche quantità, si esprimono per *Ex* con l'ablativo, di ducento soldati non ne sono rimasi, che venti, *Ex ducentis militibus, viginti dumtaxat superavere.*

Di giorno in giorno, *In dies*, o *In dies singulos*, o *Singulis diebus.*

L'acque si accrescono d'ora in ora, *In horas augescunt aquae.*

Di modo che, *Ut*, *ita*, *ut*; L'inimico scorre furiosamente tutta la città, di modo che non la perdona a veruno; *Per totam urbem grassatur hostis, ut*, o *ita ut nemini prorsus parcat.*

Scorrevano di quà, e di là, *Passim vagabantur, huc illuc vagabantur.*

Chi dei due è venuto qui? *Uter huc venit?*

Ogni due anni, in due anni, *Altero quoq. anno*; Di quattro giorni, in quattro giorni, *Quarto quoq. die*; di tre settimane, in tre settimane, *Tertia quoq. hebdomada.*

E.

È dovere, è giusto, è convenevole, *Æquum est.*

È gran tempo, che io vi stimo ben molto, *Te jamdiu plurimi facio.*

È vicino, che, *prope adest, est, ut, Prope adest, est, cum.* È vicino, che divenga palese, *prope est, ut fiat palam.* È vicino, che io debbo vivere a modo altrui, *prope adest, cum alieno more vivendum est mihi.*

Eccetto, *Præter.* Fu egli condannato per tutt'i voti, eccetto uno, *Omnibus sententiis, praeter unam ille damnatus est.*

Eccoti mai altro? *Numquid praeterea? Numquid aliud?*

Eccoti, *Ecce tibi*; Scrivendo io queste cose, eccoti all'improvviso il maestro, *Cum haec scriberem, ecce tibi ex improviso praeceptor venit.*

F.

Quando il verbo *Fare* si trova doppio, come quando si dice; Far fare qualche cosa ad alcuno, si usa il verbo *Jubeo*, che significa *Comandare*, o il verbo *Curo* che significa, *dar ordine*, *aver cura.*

Quando la frase volgesi per *Comandare*, s'esprime per *Jubeo*, e si mette il verbo seguente all'Infinito del Passivo: Cesare fece fare un ponte, cioè comandò che si facesse un ponte, *Cesar pontem construi jussit.*

Quando egli significa solamente *aver cura* s'impiega il verbo *Curo*: Io ti farò fare un abito, *Tibi vestem contexendam curabo.* Può bene usarsi *Jubeo*, o *curo* indifferentemente: *Cæsar pontem construi jussit*, o pure, *construendum curavit.*

Quando il verbo *Fare* significa spingere, sforzare, si esprime per *Adduco*, *adigo*, *cogo*, *incito*, *impello* con *ad*, e'l Gerundio in *dum*: La necessità mi ha fatto commettere questo delitto, cioè mi ha spinto a fare questo delitto. *Ad id criminis perpetrandum necessitas impulit, coegit.* Questo solo disprezzo mi ha fatto imprender la guerra, *Solus hic me contemptus ad hoc bellum suscipiendum adegit, adduxit, compulit.*

*

Quando egli significa Fare in modo, si esprime per *Facio*, *Efficio*, *Operam do*: La dolcezza del tuo natural m'ha fatto perdonare a costui, *Effecit humanitas tua, ut huic homini ignoscerem.*

Sovente il Verbo fare seguito da un'altro Verbo si esprime per un solo Verbo, il quale ha la forza di tutti e due, come: Farsi amare dagli altri, *cioè a dire*, tirare a se la benevolenza degli altri, *aliorum sibi amorem conciliare.*

Ciò fa per me, *Id mihi favet; Id a me est.*

Fa d'uopo, significando Bisognare; si esprime per *Opus est*: Apparecchia tu ciò che fa d'uopo, *cioè* ciò che bisogna, *Quod parato opus est, para*; Fa d'uopo tacere, *Tacito est opus.*

Quando significa Esser necessario, s'esprime per *Necesse est*; Fa d'uopo che tu rinuncj a' piaceri, se vuoi abbracciar la virtù, *Si virtutem amplecti volueris, voluptates contemnas necesse est.*

Quando significa solo, È a proposito. È convenevole, si esprime per *Oportet*, *Decet*, *Convenit*: Fa d'uopo, che tu vadi all'incontro di tuo Padre, *Oportet ut Patri tuo obviam procedas.*

In vece di *Oportet* può usarsi elegantemente il Gerundio in Dum; Fa d'uopo combattere, *Certandum est*; Fa d'uopo ch'io lavori, *Laborandum est mihi.*

Se il Verbo sia seguito da un Sustantivo, conviene accordare il Gerundio con il Sustantivo, purchè il Verbo regga l'Accusativo; Fa d'uopo, che io mi comperi la carta, *Papyrus emenda est mihi.*

Se il Verbo non regga l'Accusativo, s'userà solo il Gerundio in Dum; Fa d'uopo servirsi delle ricchezze, e mettere la sua felicità in Dio, *Utendum est divitiis, et Deu fruendum.*

Egli è stato fatto Consolo per la seconda, terza, quarta fiata, o volta, *Iterum*, *tertium*, *quartum Consul*, o *secundo*, *tertio*, *quarto Consul creatus est.*

La prima fiata, o volta, che io t'incontrerò, *Ubi primum in me incides, o mihi occurres.*

Qualunque fiata, o volta, che tu verrai a vedermi, *Quotiescumque me convenies.*

Un'altra fiata, o volta, mi scriverai più a lungo, *Alias pluribus ad me scribes.*

Io non l'ho incontrato neppur una sola fiata, *Ne semel quidem mihi occurrit.*

Qualche fiata rispondi bene, altre volte male, *Interdum docte, interdum male respondes.*

Io te lo dico una fiata per tutte, *cioè* per l'ultima volta; *Id ultimum tibi dico.*

Sul fine dell' Autunno, *Exeunte Autumno;* Sul fine, del mese, *Sub finem mensis; exeunte mense.*

Per qual fine tu vieni a trovarmi? *Quonam me convenis consilio?* Per fine di salutarti, *Eo consilio, ut tibi salutem dicam:* o pure *quanam mente, quonam animo me convenis? Ea mente, eo animo tibi ut salutem dicam.*

Nel forte della sua malattia, *Saeviente morbo.* Secondo tutte le mie forze, *pro viribus meis;* o *quantum in me est.*

Fuora, Fuore, Fuori significando il luogo dove si stà, o il luogo donde si viene, s'esprime per *Foris.* Che si fa fuora? *Quid agitur foris?* Donde viene egli? da fuora? *Unde venit? foris.*

Quando significa il luogo dove si va, s'esprime per *Foras;* Se una volta esci fuora, tu sei perduto, *Si foras semel abieris, periisti.*

Parlar fuori di proposito, *Extra rem vagari.*

G.

Guardati di parlar troppo, *Cave ne vide ne nimium loquaris.*

Guardati di fare, di dire, *Cave facias, cave dicas.*

Ei si guarderà bene di farsi ingannare, *Ne decipiatur, plane cavebit.*

Si guarda bene d' imprendere una guerra così dubbiosa, *Cavet quidem ne bellum ita anceps suscipiat;* o pure *Cautior prudentior est, quam ut bellum ita anceps suscipiat.*

Guarda quello che fai, *Ab ea, quae agis, intende.*

I.

In con un Nome di tempo, s'esprime per *Intra:* In tre settimane, *Intra tres hebdomadas:* In due giorni, *Intra biduum; Intra duos dies:* In quatt' ora, *Intra quatuor horas, Quatuor orarum spatio.*

In alcun luogo, *Uspiam*, o *Usquam:* Io son ora in pensiero, se mio figlio sia caduto in qualche luogo, *Nunc sollicitor, an filius uspiam ceciderit;* Nè io andava in qualche luogo, *Nec vero usquam discedebam.*

In qualche parte del mondo, *Usquam gentium*, Evvi alcuno in qualche parte del mondo così disgraziato? *An quisquam usquam gentium est aeque miser?*

L' interrogazione, che si fa senza negazione, s' esprime per *Nè*, che si pone dopo il Verbo; Vuoi tu? *Visne?*

Ascolti oh? *Audisne?* si dice ancora *Vis? audis?* Si trova ancora presso gli autori, *audin*, per *audisne? Viden*, per *Videsne?*

Se l'interrogazione è negativa s'esprime per *nonne?* Non sei tu andato all'incontro a Cesare? *Nonne obviam Cæsari profectus es?*

Quando l'interrogazione si fa per *Qui*, *quae*, *quod*, non si pone il *Ne;* chi è venuto? *quis venit?* che rispondi? *quidnam respondes?* chi è questa contadina? *quaenam est haec rustica?*

Quando s'incontrano queste maniere di parlare, In vece di dire, in vece di fare, e simili, convien badare se la cosa è buona a fare: ed allora si esprime per *Cum*, e *Debeo*; Ei si è vendicato del torto, che ha ricevuto, in vece di perdonare ai suoi nemici, *Acceptae injuriae vindicta sumsit, cum suis inimicis ignoscere deberet.*

In vece, con un Sostantivo s'esprime per *pro* coll'Ablativo: invece d'un coltello, gli ha dato un libro, *pro gladio, illum libro donavit.*

L.

La mattina a buon'ora, la mattina ben per tempo gli scrissi. *Bene mane ad eum litteras dedi.*

La metà più, *dimitio plus.*

La notte passata, e l'altra; *proxima, et superiore nocte.*

Io non lascerò di rispondergli. *Illi tamen responsum dabo.*

Mi ha scritto più a lungo, *Pluribus ad me scripsit.*

Lunga la marina, *secundum; praeter oram maris.*

L'uno, e l'altro di costoro fu vinto, *Horum uterq. cecidit victus.*

M.

Mal grado, o contro voglia, si esprime per *Invitus, a, um*, di maniera che se la persona, mal grado, contro voglia di cui si fa qualche cosa, non è il Nominativo del verbo, nè il suo caso, s'esprime per l'ablativo assoluto; Egli ha ottenuta questa carica mal grado, o contro voglia di tutti, *hoc munus, omnibus invitis, consequutus est*: Ei s'è rimaso nella magione mal grado, e contro voglia di suo padre. *Invito patre, domi remansit.*

Poco mancò, che ei non pervenisse all'Impero, *parum abfuit, quin Imperium non adipisceretur.*

Tanto manca, che tu sii eccellente in saviezza, che al contrario tu sei il più imprudente di tutta la città, *Tantum abest, ut sapientia excellas, ut etiam totius ur-*

bis imprudentissimus sis, oppure; *Adeo sapientia non excellis, ut potius imprudentissimus sis.*

Non mancano di tutti, che quattro soli; *ex omnibus quatuor dumtaxat desiderantur.*

Ma questo basti, *sed haec hactenus.*

Lasciatelo fare, mentre gli è concesso per l'età, *Si, natis hunc facere dum per ætatem licet.*

Mentre che durerà il mondo, *Dum hominum genus erit.*

Il comparativo *minore* si può esprimere elegantemente per l'avverbio *minus* col Genitivo; Ricompensa minore della fatica o minore, che la fatica. *Minus mercedis, quam laboris.*

Molto, se uniscasi ad un comparativo, ad *aliter*, ed al verbo *malo* si esprime per *multo*, o *longe*; molto più dotto, *multo doctior; longe peritior*; egli ha molto meglio amato tacere, che rispondere, *multo maluit tacere, quam respondere;* Egli ha operato molto altrimente di quel ch'io sperava, *longe aliter, multo aliter egit, quam sperabam.*

Dicesi ancora: *multo plus, multo minus, multo ante, multo post.*

Molto avanti giorno, *Bene ante lucem.*

N.

Nè ancora, *nec dum, neq. dum*; Il Generale della Cavalleria mandò lettere sciocche, nè ancora erano venute quelle del dittatore, *Magister equitum litteras ineptas misit, nec dum Dictatoris erant allatae.*

Nell'istesso modo; nello stesso modo, *Itidem.*

Nell'istesso luogo, *Inibi.*

Nell'istesso tempo. *Per idem tempus.*

Nel pulpito, su 'l pulpito, dal pulpito, *pro suggestus*; questo promulgasi nel pulpito, *haec res pro suggestu pronunciatur.*

Neppur di vista il conosco, *Ne da facie quidem novi.*

Quel discepolo nè pur un tantino fu mosso dal ragionamento del Maestro. *Is discipulus ne tantulum quidem magistri orationem commotus est.*

Niuno affatto, *nemo unus.* Niuno affatto dei Cavalieri venne in senato, *nemo de equibus unus in senatum venit.*

Colui non avea buona fama, *Is male audiebat.*

Non avea cattiva nominata, *bene audiebat.*

Voi perciò pensate, ch'io voglio aver buona fama, acciocchè colui l'abbia cattiva, *Me idcirco putas bene audire velle: ut ille male audiat.*

Non cercate altro, *ne quid ultra requiras.*

Io l'affermai, non perchè il sapessi di certo, ma perchè non era difficile il congetturarlo. *Id asserui, non quod ego certo scirem, sed quod non difficilis erat conjectura.*

Io da te mi partii, non perchè non mi fidassi della tua diligenza, ma mi agitava la gravezza dell'affare, *A te discessi non quin confiderem diligentiae tuae, sed rei me magnitudo movebat.*

Non credere, *Cave existimes; Noli putare.*

Non è per niente, che tu cotanto temi, *Non temere est, quod tu tantopere times.*

La vostra magione non ha che fare colla nostra; *Ædes tuae mihi ad nostra.*

Se costui si è posto fra la turba de' filosofanti, non perciò è filosofante, *Non continuo hic, si se in gregem Philosophorum contulit, est Philosophus.*

Non piaccia a Dio, *Ne Deus siverit.* Non posso trattenermi di non gridare, *Non possum, quin exclamen.*

Egli non sapeva affatto di Grammatica, *Litterarum admodum nihil sciebat.*

Io non mi sento troppo bene, *Minus belle habeo.*

Sebbene voi non me l'avvertite, me ne ricordo, *Meminii etsi nullus moneas.*

Queste maniere di parlare, *Non so se, Dubito se*, richieggono che il se Latinamente s'esprima per An, *Ne:* Non so, se a costui si debba perdonare, *Nescio, an ignoscendum sit huic.* Dubito se voi siete in Roma, o già vi siate partito, *Dubito Romae ne sis, an jam profectus.*

O.

Ogni giorno più, *Quotidie plus; Quotidie magis.*

Ogni giorno più, e più, *Quotidie magis ac magi.*

Ognuno secondo il suo potere apprestava quello, che conveniva, *Pro sua quisq. facultate, quod opus erat parabat.*

Oltre a ciò, *Super haec, Praeter haec;* Oltre a ciò sopravvenne il timor della guerra, *Super haec timor incessit belli.*

O questo non debbesi tollerare, *Enim vero hoc ferendum non est.*

Chi mai può essere ora beato, ora misero? *Ecquis potest alias beatus esse, alias miser?*

Ora che, *Nunc dum; Nunc quando.*

Orsù, se tu vuoi, se t'è in grado, *Agèsis.*

Talora si disunisce il *Sis* dall'Age elegantemente, Orsù, se t'è in grado, considera ora la verità, *Age refer nunc animum sis ad veritatem.*

P.

Io voglio dirti una parola . *Paucis te volo.*

Per dirla in una parola , *Ut paucis absolvam.*

Io ho fatto per la parte mia quel che ho potuto. *Pro viribus enixus sum.*

Da parte di Antonio , *Antonii verbis : Antonii nomine : ab Antonio.*

Alla peggio de' peggi convien rispondere , *ad summum respondendum est.*

Appena era egli giunto , che presentò lettere da parte del senato , cioè appena era giunto , quando presentò , *Vix advenerat cum a senatu litteras obtulit.*

Per , se risolvasi per *Che* , o il quale , s' esprime per *Qui* , *Quae* , *Quod* col Soggiuntivo : Io gli ho mandato un uomo per dirgli : cioè che , o il quale gli dicesse , *Ad eum hominem misi , qui illi diceret.*

Queste maniere di parlare. Per saggio , per dotto , per industrioso , che voi siete , e simiglianti , si risolvano in Italiano per Ancorchè , Quantunque , Sebbene , e si esprimono per *Quamvis* , *Licet* , *Etsi* , *Etiamsi.* Per dotto , che voi siete , cioè ancorchè voi siete molto dotto , non potrete mai sciogliere questa difficoltà , *Licet peritissimus sis , hanc difficultatem nunquam solves.*

Per , pigliandosi per *In* , si esprime per *In* ; Ei mi ha donata questa immagine per guiderdone del mio travaglio , cioè in ricompensa della mia fatica , *In laboris praemium hac me immagine donavit.*

Egli è per morire , cioè v' è pericolo , che non ne muoja, *Periculum est ne moriatur.*

Per abbreviare , *Ne multa* ; *Ne multis.*

Per altro , *Ceteroqui* e *Ceteroquin* ; Luoghi per altro assai desiderabili , Ma per la folla di chi va , e viene quasi da fuggirsi , *Loca ceteroquin valde expetenda , interpellantium autem multitudine pene fugienda.* Perchè non parlate voi ? *Cur non loqueris ? Quid est , cur non loqueris ?*

Isocrate non fece l' avvocato , per questa ragione, perchè ei non pensasse essere cosa utile , ed onorata , *Non Idcirco Isocrates caussas non defendit , quin id utile esse , et honestum existimaret.*

La particella *Più* con un Sustantivo sing. , si esprime, per *Plus* col genitivo ; Più saviezza , che talento , *Plus sapientiae , quam ingenii.*

Con un Sustantivo plurale si esprime per *Plures* , o

plura, secondo il genere del Sustantivo: Ha più cavalli che soldati; *Plures habet equos, quam milites;* Ci sono più Reami, che Imperj, *Plura sunt Regna, quam Imperia;* Essi erano al più cinquecento. *Ad summum quingenti erant.*

Ci restavano circa due mila soldati più o meno. *Duo circiter millia militum supererant, plus minusve.*

Ha pianto più di quattro giorni. *Amplius quatuor diebus lacrymatus est; o diebus quatuor lacrymatus est amplius.*

Qualora incontrasi questa maniera di parlare, quanto più un uomo è saggio, tanto più è amabile, convien servirsi, d'*Eo*, *Quo* con un Comparativo, o con un *Magis*, se il Comparativo non ha luogo, come; Quanto più un uomo è saggio, tanto più è amabile; *Quo quisque sapientior est, eo est amabilior*: Quanto più voi sprezzerete gli altri, tanto più sarete sprezzato: *Quo magis alios contemnes, eo magis contemneris.*

Se in così fatti paragoni si ponga, *Tanto più* davanti, e dopo *Quanto più*, allora si metterà prima *Eo*, e poi *Quo*: Egli tanto più è amabile, quanto più è modesto, *Eo amabilior est, quo modestior*; Tanto più è stimato, quanto è più attento nell'eseguire il suo dovere. *Eo pluris aestimatur, quo accuratius fungitur officio.*

Quanto *Tanto più* s'incontra con un Sustantivo Sing., convien servirsi di *Major*, e *Majus* accordandolo col Sustantivo, Tanto più ha di generosità, quanto ha più di talento. *Eo majori magnanimitate praeditus est, quo majore pollet ingenio.*

Si può ancora usare *Ut*, e *Ita* in simiglianti maniere di parlare: Quanto più un uomo è saggio, tanto più è prudente, *Ut quisq. sapientissimus est, ita est prudentissimus,*

Il più, che mai; *Ut cum maxime: ut quam maxime.*

Il generale dell'armata per poco non fu ammazzato nella battaglia, *Militiae Praefectus in praelio fere interfectus est*, si può ancora esprimere latinamente, come si dicesse, poco mancò che non fosse ammazzato, *Parum abfuit, quin interficeretur.*

L'Aggettivo *Poco* con un Sustantivo Sing., s'esprime per *Parum*, *Paululum*, *Aliquantulum* col Genit.; Poca prudenza è talento, *Parum prudentiae et ingenii.* Ma con un Plur. s'esprime per *Paucus, a, um*, pochi soldati, *Pauci milites.*

Poco con un Comparativo s'esprime per *Paullo*, *Aliquanto*, un poco meno, *Paullo plus*, *paullo minus*, *aliquanto plus*, *aliquanto minus*: Un poco più superbo, *aliquanto superbior*, *paullo superbior.*

Un poco di tempo, *Paulisper*, *Tantisper*.

Poco prima, poco dopo, *Paullo ante*, *paullo post*: *Aliquanto ante*, *aliquanto post*.

Gli ha detto presso a poco queste parole, cioè quasi queste parole, *Hic fere verbis illum alloquutus est*.

A poco a poco, *sensim*, *sine sensu*, *gradatim*.

Poco più, poco meno, *plus*, *minusve*.

È possibile, che siasi partito? *Itane profectus est?*

Sotto pretesto di onore, e di amicizia. *Specie honoris et amicitiae*.

Mal a proposito, *incommode*, *intempestive*.

Parlare molto a proposito, *ad rem*, *apposito dicere*.

Egli era su 'l punto di rispondere, cioè era già per rispondere, *Jam responsum daturus erat*.

Era in procinto di rovinare, *in eo erat ut rueret*.

Q.

Si è mandato al Re in qualità d'ambasciatore, *ad Regem legatus missus est*.

Io vi attacco in qualità di soldato, *Te miles aggredior*.

Di quanto, in quando, di volta, in volta; *Identidem*, *subinde*.

Quanto a quello, che voi mi rimproverate, *quod spectat ad ea*, *quae mihi objicis*.

Qualora il *quanto* si unisce ad un Aggettivo, o ad un Avverbio, s'esprime per *Quam*; Quanto egli è saggio! *Quam sapiens est!* Quanto va ratto! *Quam celeriter currit!* Quanto scrive bene! *quam bene exarat verba!* Così anche *tam* avanti gli Aggettivi.

Se uniscasi ad un verbo, s'esprime per *quantum*: quanto ha egli travagliato? *quantum laboravit?* quanto s'è sdegnato? *Quantum iratus est?*

Quando si unisce ad un Sustantivo sing., s'esprime per *quantum* col Genitivo, quanto talento egli ha! *Quantum illi est ingenii!* o pure per *quantus*, *a*, *um*; Quanto spavento! quanto disonore! *Quantus timor! quantum dedecus!*

Qualora si unisce *Quanti* ad un Sustantivo Plur., che può numerarsi, esprimesi per *quot*: quanti soldati! *quot milites!* quanti uccelli! *Quot aves!*

R.

Restavi forse cosa veruna? *Numquid restat?*

Resta, ch'io ti preghi, *restat*, *reliquum est*, *ut te orem*.

Resta, ch'io non parli follemente contro i potenti, *Reliquum est*, *ne quid stulte dicam contra potentes*.

Si deve aver riguardo alla salute, *salutis habenda est, ducenda est ratio.*

Io dispregiai colui rispetto a me, *illum contempsi præ me.*

Egli niuno pensa, che sia uomo rispetto a se, *neminem præ se hominem putat.*

S.

Sembrare Lat. *videri.* Qui si avvertisca, che molte volte i verbi Passivi si spiegano in italiano Neutralmente: Siccome per l'opposto i Verbi neutri spiegansi passivamente, come *Fio*, son fatto. Perciò sarà utile dei Discepoli spesso esercitarli con tali osservazioni: particolarmente nella Regola degli accoppiamenti, dove si vede, che il Neutro equivale al passivo. Quindi è che il Verbo Passivo sempre si può spiegare col Verbo Neutro venire, in vece del Sustantivo sono.

La particella *senza* con un Sustantivo, s'esprime per *sine* o *absq.* con l'Abbiativo senza pane, senza danaro, *sine pane*: *absque pecunia*; o pure per *citra*, *extra* con l'Accusativo: Senza invidia, *citra invidiam*: senza motteggio, *citrajocum*, *extra jocum.*

Senza, risolvendosi per *oltre*, *eccetto*, s'esprime per *praeter*: Essi erano circa seicento mila uomini, e senza le femmine, e i fanciulli, cioè oltre, eccetto, *sexcenta circiter hominum millia erant*, *praeter pueros et mulieres.*

A che serve il leggere tanti libri? *Quid attine*; *quid opus est tot libros evolvere?*

A che servono queste parole? *Quorsum haec verba?*

La particella *Si* unita ad un verbo Impersonale, non s'esprime ordinariamente: egli s'annoia: egli si pente, *Illum taedet*; *illum poenitet*: Egli si beffa di voi, *illudit tibi*: si vergognano, *illos pudet.*

Quando si unisce il *Si* ad un verbo, che si prende impersonalmente, s'esprime per lo Passivo; come: si sta in piedi, *statur.* Si cammina *ambulatur*; si legge, si scrive, *legitur*, *scribitur*; si è combattuto, *pugnatum est.*

S'esprime ancora questa particella *Si* davanti ad un Verbo Attivo, e si mette nel caso, che richiede il verbo, purchè il Nominativo del verbo sia una cosa animata, come: Egli si ammazzò per disdegno; *Prae iracundiae se interfecit*, o *sese interfecit.*

Se il Nominativo del verbo non è una cosa animata, non s'esprimerà la Particella *Si*, ma solamente si farà Passivo il verbo, accordandosi con quel Nominativo, co-

me: Questo tempio si demolisce, *Hoc Templum diruitur.*

Talora convien servirsi del Passivo, sebbene il Nominativo del verbo sia una cosa animata, quando questa cosa animata non fa la cosa di cui si tratta, come: I soldati si risvegliano al suono della tromba (qui ben si vede, che i soldati, che sono il Nominativo del verbo, non risvegliano se stessi, ma il suono della tromba gli sveglia) però dirassi: *Ad tubae clangorem e somno milites excitantur.*

La particella *Si* avanti un nome Agg. fa le veci di così, e si scrive coll'Accento. Vedi tal trattato. Come, sì dotto, che niuno mai; *tam, ita doctus ut nemo unquam.*

Su, via su, parlandosi a molti s'esprime per *Agite*: Su amici, *agite amici.*

Con un singolare s'esprime per *Age*; Su fanciullo, rispondimi, *age, puer, responde mihi.* O pure dirassi, *agendum puer.* Ma coi nomi plurali si dirà, *agite, agitendum*; Su via Soldati, *age, agitedum Milites.*

Subito chè, o tosto che, *Simul ut; Simul ac, Ubi primum, Statim atq.* Subito, che avrà egli riconosciuta questa frode; *Simul ut, simul ac, ubi primum, statim atque hanc fraudem agnoverit.*

Si può usare il solo *Simul:* Subito che ci sarà cosa certa io vi scriverò, *Simul quid erit certi, scribam ad te.*

T.

Questa maniera di parlare *tale* che, s'esprime per *talis, qualis.* Egli è tale, che io detto te l'aveva. *Qualem tibi dixeram talis est*; o pure per *Is, qui* o *ut;* Ella non è tale, che si pensava, *non ea est, quae putabatur*; Egli è d'un tale naturale che spregia tutti, *eo est ingenio, ut omnes aspernetur.*

Tanto si esprimerà per *Tantum, adeo*, e'l *Che* d'appresso *Ut.* Egli è corso tanto, che in fine s'è ammalato, *tantum cucurrit, adeo cucurrit, ut tandem inciderit morbum.*

Se incontrasi un Sostantivo, in vece di *Ita*, o *adeo*, s'esprimerà per *Tantus, a, um:* Io vi scriverò quanto potrò, tanto è grande l'amor che vi porto, *quanta potero tibi praestabo officia tanta est mea erga te benevolentia.*

Tanto quanto con verbi, s'esprimerà per *tantum quantum.* La qual cosa nel vero non tanto fu da desiderarsi, quanto si deve da noi difendere. *Quae res quidem non tam expetenda fuit, quam tuenda nobis est.*

Tanto quanto con nomi s'esprime per *Cum, tam*, o *tum, tum*: I beni tanto di natura, quanto di fortuna si

devono riconoscere da Dio, *bona cum naturae, tum fortunæ, vel tum naturae, tum fortunae accepta referenda sunt Deo.*

Così ancora s' esprime cogli Avverbi: Cicerone scriveva assai elegantemente tanto in Latino, quanto in Greco. *Cicero perquam eleganter tum Latine, tum Græce scribebat*, vel *cum Latine, tum Graece.*

Tanto quanto avanti a' Comparativi, tanto, quanto Gome *tanto diligentius.*

A tempo dei Cesari, *Cæsarum ætate.*

A tal tempo, a tal ora, *id temporis*; quel luogo a tal ora è sgombro di moltitudine, *is locus ab omni turba id temporis vacuus est.*

Tosto o tardi convien partire; *serius ocius est abeundum.*

Un poco troppo, *Paullo nimium*: Ei ragionò con parole accese, e un poco troppo diffuse, *dixit verbis effervescentibus, et Paullo nimium redundantibus.*

Troppo più, *nimio plus.* I naturali dei giovani sono troppo più mutabili, che io vorrei, *nimio plus quam vellem, adolescentium ingenia sunt mobilia.*

V.

Va per le mani di tutti, cioè è nelle mani di tutti; voi ben l'ascoltaste, e 'l suo discorso va per le mani di tutti, *et audivisti, et est in manibus omnium ejus oratio.*

Non vi vergognate di negare quello, ch'è visibile e palpabile, *quod sub aspectum, et sub tactum cadit, id te negare non pudet?*

A vista del Senato, *coram Senatu, inspectante Senatu.*

Una cosa dopo l'altra mi tiene occupato ogni dì, *aliud ex alio, me quotidie impedit.*

Uno è peggio dell' altro, *alius est alio nequior.*

Di quattro prendevasene uno: d'otto prendevasene uno: di venti prendevasene uno, cioè se ne prendeva il quarto, l'ottavo, il ventesimo, *Sumebatur quartus quisque; octavus quisq. sumebatur; vigesimus quisque sumebatur.*

Una volta per uno, a vicenda, scambievolmente, *vicissim, alternis*: direte una volta per uno, *alternis, vicissim, dicetis*: la fatica fatta a vicenda, riesce facile, *alternis facilis labor.*

Volete voi alcuna cosa per Roma? *Numquid Roman vis?*

PER L'ITALIANO.

Dell' Ortografia.

Convien sapere, che intorno all' Ortografia non possiamo pigliar regola dagli autori antichi eleganti peroc-

chè essi adoprano un' ortografia pessima, come negli originali loro si scorge. Hanno proccurato i moderni di ridurla a buone leggi, ed a perfezione. Il primo è più generale insegnamento, dal quale dipendono tutti gli altri è che si scriva, come si pronunzia. Onde quando la pronunzia, dei regolati parlatori usa la lettera semplice, e quando la pronunzia, usa la lettera doppia, si deve scrivere la parola colla lettera doppia. E questa regola può bastare in ciò a tutti coloro i quali sono avvezzi in paese di buona pronunzia per questo si scrive *lungo*, e non longo; *giungere*, e non giongere.

Bisogna perciò a tal occorrenza avvertire l'uso delle consonanti doppie, e vocali doppie, o siano dittonghi.

OSSERVAZIONE SOPRA LE DUE CONSONANTI DOPPIE Z, ED X.

La Z può addoppiarsi, che che ne sia stato scritto in contrario. Anzi alle volte addoppiata nulla accresce di forza alla pronunzia, come in *zizzania*, *mezzo*, *rozzo*. etc. le quali voci però si possono anche scrivere per Z semplice, secondo l'usò, che oggi ne corre. Avvertasi di non addoppiarla mai innanzi all' i accoppiato con altra vocale, come in *azione*, *benedizione*, ed altre, che per molto tempo ritennero il *t* latino, sbandito oggimai affatto da queste, e simili voci.

La X non ha luogo nel nostro Abbicì: e perciò le voci Greche, e Latine portate in questa lingua pigliano in suo luogo la *s*, quando semplice, e quando doppia, secondo la varietà delle voci, che vogliono essere più, o meno premute. Quando però la X sta innanzi ad una *c* tenue, non vuol cedere il posto, se non ad un' altra *c* della stessa natura: onde si dice *eccitare*, *eccellente* etc:

Ed ambo fece rei di quell' eccesso
Che commettere in me volle egli stesso:

DE' DITTONGHI.

Per dittongo intendiamo due Vocali, che formano una sillaba, per esempio. *Gio* di REGIO non è dittongo, perocchè l' I e l' O derivando da due Sillabe Latine *Gio*, trasportate senza veruna variazione nella voce Italiana, possono anche in questa pronunziarsi con due sillabe; il che appare nel fine dei versi sdruccioli, e lo stesso dico in GIO di REGIONE, in RIA di GLORIA, e simiglianti. MA CHIA di CHIARO, PIE di PIENO, BUO di BUONO, FIE di FIERO, sono dittonghi, essendo incapaci di formare giammai due sillabe.

. . . . . Non tutti i mali
Vecchiezza ha seco che restando in calma,
Dalle procelle degli affetti il cuore,
Se gli occhi foschi son, chiara è la mente,
E se vacilla il piè fermo è 'l consiglio.

Or quando le due vocali che fanno dittongo, vengono bensì da una sola sillaba, ma due lettere della lingua latina, l'una consonante, e l'altra vocale, ritengonsi in tutte le voci derivate quantunque allungate, come pieno che viene da *Plenus*, ove L latina si cambia nell'I Italiano: chiaro, da *Clarus*, etc. ritengono la I nelle parole derivate ed allungate, pienezza, pienissimo, chiarezza, chiarissimo. Ma quando una delle due vocali, che fanno il dittongo è aggiunta puramente dalla lingua Italiana, come in muojo, nuovo, niego, etc. regola universale sarà, che la voce non perde mai il suo dittongo, finchè ritiene l'accento sopra la sillaba del dittongo: ma se poi passi l'accento sopra altra sillaba, tosto si perde il dittongo, onde dicesi morendo e non muorendo; novità, e non nuovità; negativo, e non niegativo. Questa regola patisce eccezione, quando nella sillaba del dittongo, vengono a cadere due consonanti, onde da muovere, si fa mosso, da percuotere, percosso, etc. Tutto ciò vuolsi intendere delle parole derivate per vera, e natural generazione: perchè se alcuna si formi di due voci accozzate quasi per innesto, suol custodire gelosamente il suo dittongo senza spogliarsene mai, come in Buonaccordo, nuovopesce, etc. A queste si aggiungono per grazia speziale buonissimo, buonamente, nuovamente, giuocare, ed alcune altre poche, che vanno libere, e si lasciano scrivere a piacere. I Poeti per ispeditezza di verso sono molto inclinati a lasciar i dittonghi, e però usano senza biasimo, anzi con lode movo, core, loco.

. . . . . O quando siete presti.
Quanto mai vi affrettate o giovinetti
A farvi adulti, ed a gridar tacendo.
Che non diam loco.

OSSERVAZIONI.

Sopra alcune Lettere e Parole secondo la pronunzia.

1. La regola generale, che abbiamo dato intorno l'ortografia si è, che bisogna seguir la pronunzia. Per questo motivo l'*h* non si adopra se non dove opra qualche cosa alla pronunzia. Come in che, chi, ghire, e simili.

Si ammette ancora in queste voci, ho, hai, ha, perchè sembrano aver nel principio forza aspirata secondo la pronunzia distinta da *o*, *ai*, *a*, particelle, che si pronunziano semplicissimamente.

. . . . . Giovinezza
Per certo un sommo ben, ma questo bene
Chi l' *ha* nol tien, *che* mentre l' *ha* lo perde.[1]

Avvi pur anche nel nostro alfabeto l'*J* lungo che si adopra in vece de' due *ii*, ne' Nomi io *jo* che hanno la penultima senza accento, che nel plurale dovendo terminare i due *ii* gli mutano in un *j* lungo: Come *principio*, *principj*, *tempio*, *tempj*.

. . . Lode è protrar le pene Ma non già i *beneficj*.

Ma quando la pronunzia porta l' accento nel penultimo de' due *ii*, allora restano immutabili. Come da *pio*, *pii*, o da *restio*, *restii*.

II. Passiamo ora all' osservazione delle parole. Alcune parole si possano pronunziare, e però anche scriver bene in più modi secondo l' usanze de' buoni parlatori: potendosi dire eguale, ed uguale: sostanza, e sustanza; Gioseppe, Giuseppe, e Gioseffo; ruina, e rovina; istromento, e strumento; istoria, e storia; degnissimo, e dignissimo; reputare, e riputare; reverire, e riverire; devoto, e divoto; piangere, e piagnere; giungere, e giugnere, co' suoi composti; stringere, e strignere, pur co' suoi composti; cambiare, e cangiare.

. . . . . La sofferenza
E l' adattarsi al tempo non di rado
Han *cangiato* in antidoto il veleno.

Parimente quando innanzi alla *s* con un altra consonante la parola stessa contien le preposizioni *in*, o *con*, è lecito per dolcezza di gettar via la consonante *n* scrivendo costanza, istanza, istrumento, coscienza, e simili. Può dirsi sforzare, e forzare; estrano, e strano; navilio, e naviglio; Cavaliere, e Cavaliero; ma non già Cavalliero, nè Cavagliero; familiare, e famigliare; grave, e greve; nudo, e ignudo; niuno, e nessuna, non nissuno, ma niuno è più consueto in prosa; nemici, o inimici; altramente, o altrimenti.

Oltre a ciò in alcune voci la pronunzia Fiorentina è diversa da quella del rimanente della Toscana e dell' Italia; come in dire Abate, ufizio, roba, e con le consonanti semplici; immagine, innalzare, Ovvidio, Tommaso, Tolommeo, Niccolò, Cammillo, ed altre con le rad-

doppiate. In questi e simili casi miglior sarà attenersi all'uso di Firenze: sebbene non peccherà mortalmente chi vorrà discostarsene.

La convenienza, che passa, e dee passare fra la scrittura, e la pronunzia, ha introdotto che come si pronunziano insieme unite certe particelle, così unitamente si scrivano, e s'accomodi alla speditezza della lingua quella ancor della penna. Tali sono *acciocchè*, *perocchè*, *affine*, *affinchè*, *sicchè*, *cosicchè*, *sebbene*, *ovvero*, *piuttosto*, *dapoichè*, *dapprima*, *appena*, *tuttochè*, *comecchè*, e mill'altre. Non manca però di quelli, che si dilettano d'andar per la lunga, e scrivere tutto separato, e lo fanno senza biasmo.

Il Circasso, che andarne a terra ha viste
Minutissime parti, il credea *a pena*.

Ne' preteriti imperfetti dell'indicativo nella seconda, nella terza, e nella quarta conjugazione, la prima e la terza persona del singolare, ed anche la terza dal plurale possono egualmente bene pronunziarsi, e scriversi, o con la *v*, o senza. Per esempio, *vedea*, *vedeano*, o *vedeva* e *vedevano*, *leggea*, *sentia*, o *leggeva*, *sentiva*, etc. Ma quando alla prima, o alla terza del singolare succede una voce cominciante da vocale, meglio è non gettar via la detta *v* consonante, perocchè quelle tre vocali poste insieme senza veruna consonante snervano il suono: e perciò meglio è scrivere *leggeva egli*, che *leggea egli*.

Non è sempre cosa sicura il regolare l'ortografia Italiana sulla latina. Quindi è, che si scrive *pratica*, *comune*, *comodo*, *legittimo*, *tollerare*, *Grammatica*, *Rettorica*, *Padre*, *Madre*; e molte altre voci con più o meno diverse lettere, di quelle, che ebbero nel Latino idioma, onde son tolte.

Presentimento hanno le *Madri* ignote.

Vi sono molte altre parole, che di leggieri sogliono malamente scriversi. Come *bacio*, non *bagio*; *forse*, non *forsi*; *Camicia*, e *sdrucire*; non *camiscia*, e *sdruscire*, *olio*, non *oglio*; *dopo*, non *doppo*.

Ragione, *cagione*, *pregio*, *fregio*, *Ambrogio* con una *g*; così tutti quelli che discendono dal *t*, o *s* Latino; ma quelli che derivano dall'*i*, dal *d*, raddoppiano la *g*, come *peggio*, *maggio*, etc. Quando la voce è originariamente Italiana allungandosi raddoppia la *g*, come *legno*, *legnaggio*; *vago*, *vagheggio*; *passo*, *passeggio*; *core*, *coraggio*; *rosso*, *rosseggio*.

. . . . . I biondi crini
Rosseggiaron così di alquante stille,
Come *rosseggia* l' or, che di rubini
Per man d' illustre artefice sfaville.

Si dice *ghiaccio*, e non *giaccio*; *aumento*, *aumentare*, non *augumento*, etc. Meglio *dimenticarsi*, *che scordarsi*, poichè *scordare* dicesi d' istrumenti musicali; così *sminuire*, è vocabolo musicale; onde in significato di *scemare*, meglio *diminuire*. *State* non *estate*.. *Verno*; ed *inverno*.

Causa significa lite, per significar *caussa* Latino correlativo ad effetto, meglio *cagione*.

Si dice *immagine*, non *imagine*, quindi *immaginare*, non *imaginare*.

Il vano *immaginar* fa inganno ai sensi.
E d' ogni altro gioir sa far dolore.

Mele, non *miele*, sebben dicasi *fiele*. *Fatica*, non *fatiga*, *dubbio*, non *dubio*; *dubito*, non *dubbito*. *Re* si usa anche in plurale non *Regi*. *Volentieri*, non *volontieri*, ma bensì *volonteroso*. *Prigione*, non *pregione*; *lagrime*, non *lacrime*; le *redine*, non le *redini*. *Sacro*, e *sagro*; ne' Composti *consagrare*, e *consecrare*. *Obbedire*, ma *ubbidire* è meglio. *Offizio*, meglio *uffizio*. *Prencipe*, men usato di *Principe*. Così avvi *proprio* e *propio*. *Sicilia*, e *Cicilia*, *devoto*, e *divoto*, *opinione*, ed *oppinione*. *Fiorenza*, e *Firenza*, ma non *Fiorentino*. *Medesimo*, *non medemo*: *insieme*, non *assieme*.

I ristringimenti non son tanti usati in prosa, così non si dirà *drizzare*, ma *dirizzare*; non *difettoso*, ma *difettuoso*, *opera*, non *opra*; *spirito*, non *spirto*. Sebbene nei Poeti si usano frequentissimamente tali Ristringimenti, come, il Maff. nella sua Trag.

. . . . . L' allegrezza estrema
È l' improviso cangiamento al core.

DELL' ACCENTO

Per Accento intendo quel segno, che suol darsi talora nell' ultima vocale, per significare ch' ella dee pronunziarsi con forza. Molti per non so qual ozio sogliono accentare quasi ogni monosillaba, onde scrivono *mà*, *fù*, *sò*, *Rè*, etc. pigliandosi un incomodo molto superfluo. Regola generale si è, che questo segno non si noti, se non ove opera qualche cosa; verbi grazia sopra *però*, *gravò*, *patì*, e simili. Sopra le monosillabe non ha punto che fare, se non se sopra di quelle, che avvenute dop-

pio significato, l'uno s'esprime con maggior suono *è*, sopra *dì* nome, *là* avverbio, *sì* per *così*, etc. Ma non si porrà sopra queste particelle pigliate ad altro uso.

Degne di un chiaro Sol degne d'un pieno
Teatro, opre sarian *sì* memorande.

L'accento, quando sta nell'ultima sillaba, ha forza, che s'ella si congiunge con un altra sillaba di parola distinta, sicchè se ne formi una voce sola, fa raddoppiare la prima consonante di quella sillaba. Per esempio di *sì*, e *che*, si fa *sicchè*; di *amò*, e *la*, si fa *amolla*. E nella pronunzia medesima si può notare, che dopo una parola la quale finisca con una vocale accentata, si pronunzia la consonante dell'altra parola, come se fosse doppia. Verbi grazia *si*, quando significa *sibi*, non ha l'accento, e perciò se io verrò dire, *si pigliò*, cioè *accepit sibi*; pronunzio il *p* di pigliò, come lettera semplice. Ma perchè sì, quando significa così, ha l'accento, e per dire, *sic accepit*, dico si pigliò, pronunzio come se vi fossero due *p*. A questo luogo si possono chiamare le parole composte dalla preposizione A, le quali tutte debbano scriversi con la consonante raddoppiata. Onde siccome scrivendosi in due parole, a fine, a pena, la consonante *p*, e *f*, è semplice così quando se ne componga una sola voce, si raddoppia, scrivendosi, affine, appena, acciocchè appunto. Per questa ragione scrivesi anche, avviso, ammanto, arrivare, arrisicare. *Ra* raddoppia, *ri* non raddoppia. Onde si dice, raccogliere, e ricogliere; ragguagliare, e riguagliare: S'eccettuano le voci rinnegare, e rinnovare: sebbene quest'ultima ha le sue ragioni nel latino, innovare.

La stessa regola si usa, quando i Verbi Italiani discendono da' Latini composti di preposizione: perocchè se la preposizione latina non finisce in consonante si trasporta il verbo in Italiano senza doppiamento di consonante, formandosi, per esempio da traducere, riducere, introducere: tradurre, ridurre, introdurre. E perciò malamente alcuni scrivono diffetto, e diffendere, con doppia *ff*. Ma se il verbo latino è composto dalla preposizione *ad*, e d'un semplice che cominci in consonante, come *advertere*, *admirari*, si muta in Italiano il *d* in un'altra simile consonante, dicendosi avvertire, ammirare. E lo stesso vale ne' nomi, formandosi di *adversarius*, e di *admonitor*; avversario, ed ammonitore.

Ma nè grave *ammonir*, nè parlar dolce
L'ostinato dell'alma affanno molce.

DELL' APOSTROFO.

Quando una voce terminata in vocale, e l'altra cemincia in vocale, suol'essere lecito in grazia del numero levar la vocale ultima della precedente, e farvi il segno, che si nomina apostrafo, v. g. *bell' uomo*, in vece di *bello uomo*, *dic' egli*, in luogo di *dice egli*. Si eccettuano le parole che finiscono in accento acuto, come *andò*, *amò*, *più*, etc. perchè queste non gettano mai via la loro vocale.

Chi presso a grandi vive, appien conosce
Che *quant'* è più sublime la fortuna
Tanto a disastri son più gravi, e tanto
Più atroci i casi, più le cure acerbe.

Le parole che finiscono in due vocali, come *trofei*, *gloria*, e simili non sogliono apostrofarsi, spezialmente in prosa. Dico *non sogliono*, perchè taluno si eccettua; per esempio, *voglio*; *doglio*, ed altre poche; dalle quali si può fare, *voglio io*, *mi dogl' io* etc. nel che appena è altra regola che l'usanza della pronunzia comune.

Certi monosillabi, che non hanno l'accento, come: *mi*, *ti*, *si*, e *ne*, quando non significa *nec*, sogliono per lo più apostrofarsi. E parimenti *ci* dinanzi alle vocali *i*, ovvero *e* in altro caso non riterrebbe il suono dolce, ma il sarebbe aspro.

Pietà fra tanto a confortar v' *inviti*
Con sollecito amor gli egri, e i feriti.

Quando fra la parola antecedente, e la parola seguente s'interpone punto fermo, o due punti, non si fa mai l'apostrofo: anzi nè tampoco quando vi sia una sola virgola di mezzo.

Quando la vocale seguente non è simile all'antecedente, e quando in somma il suono riesce non ingrato senza l'apostrofo, è meglio usare ambedue le vocali. Ma ne' pronomi *questo*, e *quello* quando congiungonsi co' loro nomi cominciantì da vocale, si suole usar l'apostrofo: dicendosi *quest' imperio*, *quell' ingegno*, piuttosto che *questo imperio*, *e quello ingegno*.

Grande, e *Santo* innanzi a parola principiante da vocale ricevono per lo più l'apostrofo, dicendosi *sant' uomo*, *grand' uomo* più frequentemente, che *santo uomo*, *grande uomo*. È intollerabile abuso di certuni il segnare l'apostrofo sulle sillabe accorciate innanzi a consonante. Altri non usano, nè pur seguendo vocale, in quelle voci, che per se stesse sogliono scriversi tronche, come sono

signor, *mortal*, *alcun* e tutte l'altre, che terminano in *l*, *m*, *n*, *r*, perchè in fatti queste tali voci si pigliano come intere, nè si appoggiano a quella, che segue. Quest'è il miglior uso: eccettuando però sempre quelle parole, che non sono tronche di lor natura, ma si troncano per l'incontro della vocale, a cui son poste innanzi come *allr' uomo*, *un' anima* etc.

Un' arma è il giuramento
Valida molto, e ch'adoprata a tempo
Fa bellissimi colpi.

DELLE VIRGOLE E DE' PUNTI, E DELLE LETTERE MAGGIORI E MINORI.

Di queste due cose appartenenti all'ortografia io aveva proposto di non ragionare, essendo elle non proprie della lingua Italiana, ma comuni a tutte. Nondimeno ho mutato pensiero, non potendosi schifare appieno i falli ne' lavori delle spezie, ove si fallisca nel genere. Ma bensì per maggior distinzione piacemi di trattarne in capitolo separato.

I punti e le virgole hanno forza di significare quelle pose, o silenzj che traponiamo in parlando; affin di mostrare o l'interruzione, o in qualche maniera il compimento nella nostra favella, o anche una tal misura d'interrompimento, e di compimento.

La virgola significa il solo interrompimento. Il punto, e la virgola insieme significa un misto d'interrompimento, e di compimento. I due punti significano compimento quando alla sufficienza, ma non quanto al fatto: benchè talora si usano in luogo del punto e della virgola, quando il periodo è stato lungamente sospeso: quasi affine di dare alquanto più di riposo alla voce, e all'udito. Il punto fermo significa intero compimento di proposizione. L'incominciar da capo significa oltre a ciò compimento di materia. Queste regole diverranno chiare per mezzo d'esempj, traendoli da' Versi come più noti. Pigliamo il primo quadernario di quel Sonetto spirituale del Casa.

Io, che già mi solea viver nel fango;
Oggi, mutato il cor da quel ch'io soglio;
D'ogni immondo pensier mi purgo, e spoglio;
E il mio lungo fallir correggo e piango.

Nel primo verso dopo la parola io, si pone la virgola: perocchè la particella *che* seguente interrompe ivi la diritta costruzione, la qual sarebbe: *In oggi d' ogni im-*

mondo pensier mi purgo etc. Ben in ciò è d' avvertire, che alle volte il relativo *che*, o *il quale*, non interrompe, ma dichiara qual sia il soggetto di cui si parla; ed allora non richiede la virgola. Per figura, laddove disse il Petrarca:

Quel che infinita provvidenza, ed arte.
Usò nel suo mirabil magistero;

la particella *che*, con quello, che siegue, non interrompe, ma si unisce di senso con la voce indeterminata *quel*, e vien a darle perfetta significazione, dichiarando chi sia quello, del quale ci parla: e però non ammette virgola avanti. E lo stesso vuol farsi qualora la particella *che* anche in altro significato, come di *ut*, o di *quel*, non interrompe la costruzione. A cagion d' esempio; *voglia che tu venga.* Ma tuttavia in tal caso chi usasse la virgola, non sarebbe gran fallo.

Or seguendo a considerare i soprascritti versi del Casa, dopo la parola *fango*, si pone punto e virgola: perciocchè ivi insieme è interrompimento, e compimento di proposizione; interrompimento, seguendo la parola *oggi* che si unisce di senso con la parola *io*, precedente: compimento, contenendosi quivi, un implicita proposizione, la qual basterebbe a far senso da se stessa, in cui si afferma, *che io già soleva viver nel fango:* ma di fatto questa proposizione è membro d' una proposizione più ampia, nella quale è racchiusa.

Dopo la parola *oggi*, convien portare la virgola, non congiungendosi nella dritta costruzione la suddetta parola alla seguente *mutato*, ma riferendosi alla particella d'*ogni*, ch' è nel terzo verso.

Dopo *soglio*, richiede punto e virgola, perchè ivi si contiene un altro misto d' interrompimento, e di compimento; d' interrompimento, perocchè il senso rimane ancora sospeso: di compimento, perocchè vi si contiene questa implicita proposizione: *Io ho mutato il core da quel che io soglio.*

Dopo la parola *purgo*, si può metter la virgola per cagione della seguente particella *e*, la qual significa che quello, che segue, è distinto dalla cosa antecedente; salvo quando fosse sinonimo, o quasi sinonimo. E così accade nel caso nostro: e perciò dopo la parola *purgo*, potrebbesi tralasciare la virgola; perciocchè *purgo*, e *spoglio* quanto al significato del parlatore, sono ivi quasi sinonimi.

La regola che abbiamo detta della particella congiun-

tiva *e*, ha luogo anche nelle disgiuntive *o*, e *nè* fuorchè ove tutte quelle si usino non per proprietà di significato, ma per figura di soprabbondanza. Per esempio, se io dicessi: e voglio scrivere, e leggere, innanzi alla prima *e* non si pone virgola; perocchè la *e* in quel luogo veramente non congiunge, ma è posta per soprabbondanza, potendosi egualmente dire: voglio scrivere, e leggere. E lo stesso vale se si dicesse non voglio nè scrivere, nè leggere: ovvero, voglio o scrivere, o leggere; perciocchè la prima *nè*, e la prima *o* non ha vera forza ivi di separare ciò che precede, da ciò che siegue; ma è soprabbondante, e superflua.

Tornando ai versi citati, dopo *spoglio*, si richieggono due punti: perocchè ivi il periodo è perfetto a sufficienza facendo un' intero senso; ma non perfetto di fatto avendo in mente il parlatore di aggiugnere un' altra proposizione appartenente al medesimo sentimento la quale accresce e dichiara il suo significato; e così richiede egli dal lettore, che non forma ancora il concetto intero; ma che aspetti d' aver letta quell' aggiunta. Laddove dopo la parola *piango*, si pone punto fermo: perchè il parlatore allora non tien più sospeso l' intelletto del lettore, ma si contenta ch' egli forma il concetto della cosa affermata, preparandosi a sentire un' altra la qual altra, quando è di materia diversa, allora in segno di ciò si può cominciar la scrittura da capo; siccome dicemmo.

Osserviamo ancora che talvolta si usano due punti, benchè il senso rimanga sospeso, quando già il periodo è assai proceduto in lungo, quasi affine di dar quel riposo maggiore: e a chi parla, e a chi ode, con una più lunga pausa. Così nel Sonetto sopraccitato dal Petrarca.

Quel che infinita provvidenza, ed arte.
Usò nel suo mirabil magistero,
E creò questo, e quell' altro emisfero,
E mansueto più Giove che Marte.

Benchè dopo *Marte* il periodo rimanga ancora sospeso, tuttavia vi si pongono ragionevolmente due punti, e non punto è virgola, per dinotar che ivi si vuol fare una pausa alquanto più lunga di quella, che dal punto e della virgola è significata; e ciò per rispetto d' essersi già stancata assai la voce del parlatore, e l' orecchio dell' uditore con la continuata pronunziazione dei quattro versi precedenti. Da che ne siegue, che il bravo Scrittore dee

giudicar sul fatto, facendo servire il suo modo di puntare alle pause, ed alla perspicuità de' sensi per regola di chi legge.

Passando alla distinzione delle lettere minute, o maggiori in principio delle parole, la qual distinzione per avventura non fu negli antichi secoli, ella s' è introdotta per due cagioni. L' una è per dimostrar con la lettera grande, che ivi incomincia il periodo: ond'ella sempre dee usarsi in principio di esso. L' altra è, che la parola significa o persona vera, o persona finta; o ch' essendo essa parola indifferente a due significati, l' uno più nobile e più riguardevole dell' altro, ha quivi il significato e più nobile, e più riguardevole. Persone vere sono tutte le sostanze intellettuali o umane, o angeliche, o divine; i Nomi di tutte le quali si deono incominciare con lettera grande; o sieno nomi d' un individuo singolare, come *Pietro*, *Giovanni*, *Belzebù*, *Giove*, o d' una spezie e maniera particolare di essi, come i Romani, i Serafini, i Demonj, le Najadi, le Orcadi. Persona finta sono per esempio, la Comunità, il Senato, il Capitolo, ed anche le cose inanimate, quando se ne forma, prosopopeja, come allora che parlando dell' amore, dell' ira, etc. ne ragioniamo come di cose, che avessero persona, e che operassero, come operano le sostanze intellettuali. E perciocchè siamo avvezzi a formar prosopopeje colla fantasia delle città, de' monti, de' fiumi: però tutti i nomi di queste cose usiamo d' incominciar con lettera grande, come, le mura di Roma, le acque del Tevere, i cedri del Libano.

Così ancora alcune parole ora si prendono in senso di aggettivo, ora significano implicitamente non pur l' aggettivo, ma il sustantivo razionale: ed in questo secondo caso richieggono la lettera grande. Per esempio, *amico*, *nemico*, *forte*, *timido* sono aggettivi di lor natura: e però dicendosi. *I Romani erano nemici de' Cartaginesi*, *erano amici di Massinissa*, *erano forti: non erano timidi*, i suddetti aggettivi s' incominciano con lettera picciola. Ma se io dirò. *L' amico non abbandona ne' disastri: Il Nemico si rallegra del male altrui*, *il Forte ama la guerra*; *il Timido fugge*; potrò usare le lettere grandi, perchè sottintendendosi *l' uomo amico*, *l' uomo nemico etc.*

Finalmente alcuni nomi hanno due significati l' uno più,

l'altro meno riguardevole, come dissi. Per esempio, questo nome *la terra*; può attribuirsi o ad ogni pezzo di terra, nel quale senso dicesi, la terra va al centro, o a tutto il globo terrestre; nel quale significato diciamo, *la Terra è cinta dal mare*. Ora per distinguere questo secondo significato più nobile dal primo più ignobile, nel primo si può incominciare la parola con lettera picciola, e nel secondo con grande.

Conchiuderò con due brevi avvertimenti. L'uno, è che questi contenuti nel presente Capitolo, sono più tosto consigli che precetti; onde meriterà lode chi osserva, ma non biasimo chiunque in piccola parte se ne allontana. L'altro è: che in questa, come in tutte le arti, niuna regola è sufficiente, se non maneggiata e posta in uso a guisa di mero istrumento dal giudizio, il qual sol è l'Architetto di tutte l'opere.

FINE.

INDICE:

DEGLI AVVERTIMENTI GRAMMATICALI ITALIANI AGGIUNTI AL PORTO REALE.

Articolo Italiano.	pag.	6
Pronomi Italiani.		22
Relativo Italiano.		25
Formazione de' Tempi Italiani.		65
Verbi Irregolari Italiani.		69
Verbi Difettivi Italiani		74
Avverbj Italiani.		84
Preposizioni Italiane.		ivi
Congiunzioni Italiane.		85
Generi Italiani.		106
Accorciamenti, troncamenti, e restringimenti de' Verbi, e nomi Italiani.		144
Participj Italiani.		283
Ortografia Italiana.		302

A01 1463777

Digitized by Google

Digitized by Google

Google

Digitized by Google